FRA L'ORSO E LA TIGRE

Dottrina, strategia e politica militare cinese

Scritti di H. G. Gelber - J. Gittings - E. Joffe - D. Jurgen - Lin Piao - R. Powell

Edizione italiana e introduzione di Franco Celletti

Orizzonte 2000
Collana diretta da Altiero Spinelli
Franco Angeli Editore

« *Orizzonte 2000* »

Collana di politologia diretta da Altiero Spinelli

La politica, come quasi tutte le altre forme della attività umana, sta oggi attraversando un periodo di profonde trasformazioni, le quali rendono malsicuri tutti i punti di riferimento ancora correntemente assunti come validi in questo campo.

Eravamo abituati a considerare i nostri stati-nazione come forme definitive delle nostre società; ed essi sono corrosi ogni giorno di più e irresistibilmente da forme sopranazionali o infranazionali di organizzazione politica.

Eravamo abituati a sentire la difesa militare come compito insieme supremo e supremamente sensato di qualsiasi stato indipendente; e, mentre permangono le possibilità di sopraffazioni violente non meno gravi di quelle del passato, le armi moderne con le loro capacità di distruzione totale hanno reso pressoché privo di senso il termine stesso di difesa militare nazionale.

Eravamo abituati a considerare come temi predominanti dell'azione politica quelli della libertà e della autorità, della sicurezza e della potenza, della giustizia individuale e della giustizia sociale, del benessere e della educazione pubblica; ed accanto a questi temi tradizionali si levano con implicazioni ogni giorno più minacciose, temi di azione politica del tutto nuovi, quali quelli dell'esplosione demografica, del deterioramento dell'ambiente naturale, delle alienazioni sociali, della decomposizione delle città, della nuova e diversa ripartizione fra tempo di lavoro e tempo libero, del divario fra popoli ricchi e popoli affamati.

Eravamo abituati ad avere una concezione eurocentrica della storia umana; e l'Europa non solo ha cessato di essere tale centro, ma è tuttora in cerca del suo posto nel nuovo mondo.

Eravamo abituati a pensare che la decisione politica non potesse fondarsi che su una certa combinazione, quasi artigianale, di fiuto politico, di buon senso, di conoscenza empirica e di tradizione; e sempre più si impongono metodologie complesse quali l'analisi dei sistemi, la cibernetica.

Chi fa politica, chi si accinge a farla, chi l'insegna, chi l'apprende, chi ne scrive, chi ne parla, deve allargare e rinnovare il proprio capitale

di esperienze e di dottrine, se non vuole essere sorpreso da eventi di cui quasi non sospettava l'esistenza.

Questa collana non ha la pretesa di fornire la risposta a questi interrogativi, ma la più modesta ambizione di mettere idee, informazioni, progetti che circolano nel mondo a disposizione di chi, interessandosi di politica, è inquieto dinanzi alla cortina pesante e fitta della scarsa informazione e delle idee accolte solo per abitudine.

Scritti provenienti dalle più varie dottrine o metodologie saranno accolti in questa collana, alla sola condizione di possedere un minimo di volontà di razionalità nella loro concezione e nella loro presentazione, di offrirsi cioè come temi di meditazione e non come tentativi di sopraffazione ideologica. Questa apertura a chiunque voglia dibattere e questa chiusura a chiunque voglia dogmatizzare indicano senza possibilità di equivoco che l'orientamento di fondo di questa collana è non autoritario ma democratico, non conservatore ma riformatore, non nazionalista ma cosmopolita.

FRA L'ORSO E LA TIGRE

Dottrina, strategia e politica militare cinese

Scritti di H. G. Gelber - J. Gittings
E. Joffe - D. Jurgen - Lin Piao - R. Powell
raccolti a cura dell'Istituto Affari Internazionali

Edizione italiana e introduzione di Franco Celletti

Franco Angeli Editore

L'Istituto Affari Internazionali e la Franco Angeli Editore ringraziano per l'autorizzazione a pubblicare in toto o in parte la traduzione dei seguenti articoli: John Gittings, *Military Control and Leadership 1949-1964*, © by « The China Quarterly », 1966; Ellis Joffe, *Conflict between Old and New in the Chinese Army*, © by « The China Quarterly », 1964; Domes Jurgen, *The Cultural Revolution and the Army*, © by « Asian Survey », University of California Press, 1968; R. Powell, *Maoist Military Doctrines*, © by « Asian Survey », University of California Press, 1968; Harry G. Gelber, *Strategic Arms Limitations and the Sino-Sovietic Relationship*, © by « Asian Survey », University of California Press, 1970; *The Military Balance 1970-71*, © by « The Institute for Strategic Studies ».

Copyright © 1972 by: Franco Angeli Editore, Milano, Italy.

Traduzioni di: Gianni Bonvicini, Margherita Catanesi, Barbara Marcucci, Elisabetta Rispoli.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

INDICE

Note biografiche degli Autori pag. 11

Elenco delle abbreviazioni » 13

Introduzione » 15

Parte prima. La politica militare cinese

1. *Esercito e Partito* » 41
(di John Gittings)

1. Primo livello » 43
1.1. Il Comitato Affari Militari » 43
1.2. Gli organi esecutivi » 49
2. Secondo livello » 53
2.1. Origini » 54
2.2. Incarichi di partito » 55
2.3. Continuità delle cariche » 56
2.4. Rapporti di servizio » 59
2.5. I ministeri militari » 61
3. Terzo livello » 61

2. *Esercito e politica militare dopo il 1949* » 66
(di Ellis Joffe)

1. Il contrasto fra modernizzazione e professionismo » 67
1.1. Modernizzazione tecnologica » 68
1.2. Addestramento degli ufficiali di carriera » 69

1.3. Formazione di un corpo di ufficiali di carriera pag. 70
1.4. L'assistenza dell'Unione Sovietica » 71
1.5. Una nuova divisione del lavoro » 73
2. Le ragioni del contrasto » 74
2.1. Uomini o armi? » 75
2.2. Rapporti fra ufficiali e soldati » 78
2.3. Rapporti fra ufficiali e civili » 79
2.4. Controllo politico dell'esercito » 79
2.5. Impiego dell'esercito per scopi non militari » 82
2.6. La milizia popolare » 83
2.7. Strategia nucleare e relazioni cino-sovietiche » 84
3. Il partito risponde all'attacco » 88
3.1. Rafforzamento del controllo politico » 88
3.2. Le misure per migliorare i rapporti con i civili » 90
3.3. « Ufficiali nei ranghi! » » 91
3.4. Dopo il « balzo » » 92

3. *La Rivoluzione Culturale e l'esercito* » 97
(di Domes Jurgen)

1. Lin Piao assume la guida dell'esercito » 97
2. Gli inizi della rivoluzione culturale » 100
3. L'intervento dell'esercito » 103
4. Il ruolo dell'esercito nella rivoluzione culturale » 105
5. Contrasti fra guardie rosse ed esercito » 110
6. L'esercito prende il controllo » 111

Parte seconda. La strategia e le dottrine militari cinesi

4. *Le dottrine militari cinesi* » 119
(di Ralph Powell)

1. Influenza del pensiero di Mao » 119
2. La dottrina della difesa » 120
3. La dottrina della guerra rivoluzionaria » 130

4. Due linee militari in contrasto pag. 144
5. Continuità delle dottrine maoiste » 150

5. *Il triangolo USA-RPC-URSS: la strategia cinese* » 153
(di Harry G. Gelber)

1. Le relazioni cino-sovietiche » 153
2. L'Unione Sovietica e gli armamenti strategici » 160
3. Il potenziale e le concezioni strategiche cinesi » 165
4. USA-RPC-URSS: le conseguenze della deterrenza triangolare » 171
5. Limitazione delle armi strategiche: il problema della Cina » 176

6. « *Viva la vittoria della guerra popolare!* » » 188
(Dal discorso di Lin Piao del 3 settembre 1965)

1. Sull'edificazione di un esercito popolare di tipo nuovo » 188
2. Sull'applicazione della strategia e della tattica della guerra popolare » 192
3. Sulla ferma applicazione del principio di contare sulle proprie forze » 196
4. Il valore internazionale della teoria del compagno Mao Tse-tung sulla guerra popolare » 198
5. Battere l'imperialismo americano e i suoi lacchè con la guerra popolare » 206
6. I revisionisti kruscioviani sono i traditori della guerra popolare » 209

Appendici

I. *Il potenziale militare cinese* » 219
(Dal The Military Balance 1970-71, dell'Institute for Strategic Studies)

II. *Cronologia - La Repubblica Popolare Cinese dal 1949 al 1970* » 227

III. *Bibliografia scelta* » 265

NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI

John Gittings. Autore del *Role of the Chinese Army* (1967) e del *Survey of the Sino-Soviet Dispute* (1968). Attualmente redattore della « Far Eastern Economic Review ». Ricercatore al Royal Institute for International Affairs; ha fatto parte del gruppo di ricerca sulle questioni asiatiche presso l'Institute of International Studies, University of Chile, Santiago.

Dell'autore nel presente volume:

« Military Control and Leadership 1949-1964 », *The China Quarterly*, n. 26, 1966.

Ellis Joffe. Studioso israeliano di questioni cinesi. Dottore in storia. Ha fatto parte dello staff della « Far Eastern Economic Review ». Membro del East Asian Research Center nella Harvard University. È autore di *Party and Army: Professionalism and Political Control in the Chinese Officer Corps 1949-1964.*

Dell'autore nel presente volume:

« Conflict Between Old and New in the Chinese Army », *The China Quarterly*, n. 18, 1964.

Domes Jurgen. Professore aggregato di scienze politiche presso l'Otto-Suhr-Institute, Libera Università di Berlino. Direttore del Research Unit on Chinese Politics presso lo stesso istituto. Visiting Professor presso l'Institute of International Studies, University of South Carolina (primavera '68).

Dell'autore nel presente volume:

« The Cultural Revolution and the Army », *Asian Survey*, mag. 1968.

Ralph Powell. Professore nella School of International Service, American University. È autore di: *China's Bomb: Exploitation and Reactions,* (1965) e di *The Increasing Power of Lin Piao and the Party Soldiers, 1959-66* (1968).

Dell'autore nel presente volume:

« Maoist Military Doctrine », *Asian Survey,* apr. 1968.

Harry G. Gelber. Assistente in Politica presso l'Università di Monash, Australia. Ricercatore all'Harvard Center for International Affairs nel 1969.

Dell'autore nel presente volume:

« Strategic Arms Limitations and the Sino-Sovietic Relationship », *Asian Survey,* apr. 1970.

Per ulteriori notizie sulla produzione degli autori vedi Bibliografia Scelta.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ABM	Anti-Ballistic Missile
ASNC	Agenzia di Stampa « Nuova Cina »
ASW	Anti-Submarine Warfare
CAM	Comitato Affari Militari
CB	Courrent Background
CC	Comitato Centrale
CDN	Consiglio per la Difesa Nazionale
CENTO	Central Treaty Organization
CFCP	Chien-fang Chün-pao (Quotidiano dell'Esercito di Liberazione)
CMRP	Consiglio Militare Rivoluzionario del Popolo
CNA	China News Analysis
CR	Comitato Rivoluzionario
CVPC	Corpo dei Volontari del Popolo Cinese
DM	Distretto Militare
ELP	Esercito Popolare di Liberazione
FOBS	Fractional Orbiting Ballistic System
FPL	Forze Popolari di Liberazione (v. ELP)
GR	Guardie Rosse
ICBM	Inter-Continental Ballistic Missile
I/MRBM	Intermediate/Medium-Range Ballistic Missile
IRBM	Intermediate-Range Ballistic Missile
JMJP	Jen-min Jih-pao (Quotidiano del Popolo)
JPRS	Joint Publication Research Service
KMT	Kuo-min-tang
KT	Kilotone
MIRV	Multiple Indipendently-targeted Re-entry Vehicle
MRBM	Medium-Range Ballistic Missile
MRV	Multiple Re-entry Vehicle
MT	Megatone
NEFA	North East Frontier Area
PBS	People's Broadcasting Station
PLA	People's Liberation Army (v. ELP)
PNL	Prodotto Nazionale Lordo
PR	Peking Review
RC	Rivoluzione Culturale
RM	Regione Militare
RPC	Repubblica Popolare Cinese
R & S	Ricerca e Sviluppo
SCMP	Survey of the China Mainland Press
SEATO	South-East Asia Treaty Organization
SLBM	Submarine-Launched Ballistic Missile
SM	Stato Maggiore
TNP	Trattato di Non-Proliferazione
ULMS	Underwater Long-range Missile System

INTRODUZIONE

di Franco Celletti

Il primo problema emerso nel corso della preparazione di questa antologia è stato quello di trovare una chiara e precisa linea di divisione fra sfera politica e sfera militare in Cina. La realtà politica e sociale della Cina d'oggi è permeata dello spirito, delle esperienze, dei metodi e dei principi che governarono la lunga guerra rivoluzionaria. Dottrina politica e dottrina militare si servono degli stessi termini, cioè degli stessi principi, e sebbene in tempo di pace i mezzi siano diversi, l'una è funzione dell'altra. Lo stesso esercito, il simbolo del potere militare, sembra in realtà una struttura il cui contenuto è disciolto fra gli oltre 750 milioni di cinesi.

Che la politica militare di un paese sia funzione della sua politica generale ed estera in particolare, è un concetto da lungo tempo acquisito: il punto sta nel grado di dipendenza fra le due, o nella natura delle interazioni reciproche. Per Mao esiste in via di principio una dipendenza del « fucile » dal « partito »; in pratica l'estrema politicizzazione dell'esercito, così come la « militarizzazione » del partito, rendono assai problematico qualunque tentativo di analisi della sfera militare distinta da quella politica. Nella Cina di oggi non si è manifestata in modo percettibile e definitivo una tendenza verso una netta e chiara diversificazione delle funzioni, come si pensa dovrebbe richiedere uno stato moderno, anche comunista. L'intera struttura duale di potere partito-esercito, che aveva guidato per 22 anni la rivoluzione cinese, si è trasferita nella realtà statuale della nuova Repubblica Popolare. Il tentativo verso una maggiore diversificazione delle funzioni, da alcuni ritenuto necessario in un diverso contesto come quello della Cina post-rivoluzionaria (tesi di Liu Shao-chi), sembrava im-

plicare un sostanziale ridimensionamento della concettualizzazione di Mao dell'esperienza rivoluzionaria. Ma la Rivoluzione Culturale ha fatto rientrare qualunque tentativo eterodosso rispetto alle idee guida di Mao.

Si può dire quindi che la cultura politica della Cina moderna si basa sul pensiero di Mao Tse-tung elaborato nei ventidue anni di lotta armata. In esso la subordinazione formale del « fucile » al « partito » implica un alto grado di interpenetrazione fra i due che, in pratica, si traduce in una sorta di simbiosi. Il senso di questa simbiosi, trasportata quasi per intero dal periodo rivoluzionario nella Cina di oggi, va ricercato nella particolare direzione che Mao ed i suoi « fedeli compagni d'armi » intendono imprimere allo sviluppo della Cina e negli obiettivi internazionali che intendono perseguire.

La stessa azione di Mao dopo il '49 è stata diretta alla preservazione del patrimonio di idee e di esperienze accumulate nel corso della lotta per la conquista del potere. Al Kuo-min-tang si sostituiva, come nemico interno, l'arretratezza economica e sociale del paese; all'imperialismo giapponese, come nemico esterno, si sostituiva quello americano. Operata questa trasposizione, secondo Mao le regole dell'*autosufficienza* e della *perseveranza*, nonché il principio della *superiorità dell'uomo sui mezzi*, conservano intatta la loro validità, con tutti i corollari che ne derivavano.

La diversa percezione del significato di questa trasposizione e delle conseguenze che Mao derivava, provocò delle divisioni in seno alla leadership al potere. All'interno del partito e dell'esercito si sono formate due fazioni: da una parte i « rossi », dall'altra gli « esperti ». Questi termini usati dalla stessa stampa ufficiale cinese, indicano già in modo suggestivo la diversità dei punti di vista in contrasto. All'approccio più pragmatico degli « esperti », si contrapponeva quello più idealista e dogmatico dei « rossi ». I primi si richiamavano ad una concezione più avanzata, moderna e progressista della RPC; erano più flessibili ideologicamente e con una visione più estensiva dei rapporti internazionali, con l'URSS in particolare. I secondi ritenevano che il progresso della Cina dovesse avvenire secondo le regole ed i principi-guida della lotta rivoluzionaria e con criteri di « lunga durata ». Più rigidi ideologicamente, rifiutavano compromessi e cedimenti, rifacendosi co-

stantemente alle esperienze dei ventidue anni di lotta, ricercandovi ogni soluzione alle difficoltà ed ai problemi della neonata Repubblica Popolare. Gli « esperti » sembravano invece guardare con crescente simpatia all'URSS kruscioviana, ispirandosi spesso ai suoi modelli.

Verso la fine degli anni '50, il comportamento dell'URSS nella crisi degli stretti di Formosa, la rottura dell'accordo sulla cooperazione nucleare in campo militare, il successivo ritiro dei tecnici sovietici, il taglio alle forniture di armi e la progressiva diminuzione dell'assistenza dell'URSS, assestarono un duro colpo alla Cina in generale ed agli « esperti » in particolare. Questi, continuarono per un pò' a tenere in mano l'apparato del partito (a parte l'esercito dove all'« esperto » e « revisionista » Peng Teh-huai, ministro della difesa, succedette nel '59 il « rosso » Lin Piao), e si andarono via via indebolendo in termini sia di potere politico, che di contenuti ideologici.

Non si può dire che il confronto fra « rossi » (Mao, Lin) ed « esperti » (Liu, Peng) sia stato semplicemente un contrasto fra conservatori e progressisti, o soltanto la mascheratura di una lotta di potere. Ambedue desideravano una Cina potente, avanzata economicamente e militarmente. Ma, mentre i secondi avrebbero voluto perseguire questi obiettivi in un tempo ragionevolmente breve, sacrificando anche certi principi ideologici e parte dell'indipendenza nazionale, i primi ragionavano in termini di « lunga durata » e non intendevano sacrificare nulla, né sul piano ideologico e tantomeno in fatto di indipendenza nazionale, ribadendo i noti principi della autosufficienza e della superiorità dell'uomo sui mezzi.

I problemi di riconversione degli uomini e delle strutture ideologiche e politiche dopo ventidue anni di lotta, più quelli economici e sociali del tempo di pace, crearono dunque degli squilibri al vertice ed alla base che secondo i « rossi » si tradussero in un progressivo allentamento della spinta e dello spirito rivoluzionario a tutti i livelli, con il risultato di incertezze e ritardi nello sviluppo dell'intero paese. La riconversione e la modernizzazione dell'esercito furono considerati dalla fazione al potere guidata da Liu Shao-chi due problemi intimamente connessi. Come Mao, i « revisionisti » vedevano sostituirsi all'« imperialismo giapponese » il

ben più potente « imperialismo americano ». La guerra di Corea, l'appoggio degli USA a Formosa, le basi nelle isole antistanti la costa cinese ne erano la dimostrazione. L'esercito guerrigliero ed informale dei tempi eroici della rivoluzione aveva dunque di fronte un nemico « sofisticato », in possesso di armi di distruzione massiccia.

Se nell'analisi della situazione c'era un certo accordo, sul come farvi fronte si manifestarono importanti divergenze. Per gli « esperti » erano necessari molti mezzi nuovi ed avanzati e di conseguenza era necessario cambiare gli uomini, le strutture e quindi i principi che ne erano a capo. Era necessario cambiare i rapporti interni (fra ufficiali e soldati: ristabilimento dei gradi) e quelli esterni (fra militari e civili) e, fatto più importante, fra partito ed esercito. Era necessario da parte dell'esercito abbandonare i compiti produttivi (nell'agricoltura e nell'industria), dedicare meno tempo all'educazione politica e impiegare più tempo nelle esercitazioni e nello studio dei moderni manuali militari.

In sintesi si trattava di creare un esercito specializzato e « professionale ». Secondo Mao ciò comportava molti pericoli e costi troppo alti. L'esercito assolveva a « compiti produttivi » al livello manageriale e come mano d'opera nell'agricoltura e nell'industria. Sollevare da questi compiti l'esercito sarebbe stato un grave danno per l'economia, sia per il contributo dato allo sviluppo di questa, sia perché l'esercito sarebbe stato « finanziato » dal governo centrale, mentre prima in una certa misura provvedeva direttamente ad autofinanziarsi, appunto attraverso i compiti produttivi. Al costo economico si aggiungeva d'altra parte il costo politico. La modernizzazione dell'esercito richiedeva un massiccio intervento dall'esterno e questo non poteva provenire se non dall'Unione Sovietica, cioè da un altro paese socialista, che tuttavia non sembrava garantire in fatto di indipendenza Mao ed altri leader a lui più vicini, appena usciti vittoriosi da una guerra rivoluzionaria marxista, ma anche *nazionale*.

Questi contrasti giunsero a maturazione con la Rivoluzione Culturale che non ha contrassegnato semplicemente la vittoria di una fazione (quella dei « rossi ») su un'altra, bensì l'affermazione forse definitiva della *Weltanschauung* maoista nella sua presunta immutabile ed universale validità. È stata come una sorta di deli-

cata operazione di innesto nelle nuove generazioni dello spirito rivoluzionario dei ventidue anni di lotta. Il significato di una tale operazione è evidente: assicurarsi il massimo grado di consenso e di coesione all'interno su una base ideale comune per portare avanti rapidamente e con successo gli obiettivi di politica interna ed estera con un'ampia capacità di manovra e libertà di movimento. La Rivoluzione Culturale ha indicato nel *maotsetungpensiero*, con le sue norme etiche oltreché ideologiche e politiche, quel cemento unitario ritenuto necessario per il perseguimento di questi obiettivi.

La politica, la dottrina e la strategia militare della Cina sono state ricondotte dunque con la Rivoluzione Culturale al sistema dottrinale di Mao. Il dualismo partito-esercito sembra aver acquistato di nuovo la sua carica rivoluzionaria come prima del '49. L'acquisizione di nuovi mezzi come la bomba atomica non ha posto in dubbio la validità della « guerra popolare », centrale nella dottrina maoista, anzi è proprio questa che si pone come alternativa « credibile » alla guerra nucleare, e permette di evitarla applicando le regole della strategia rivoluzionaria.

In sostanza l'arma atomica cinese è un ombrello che non inibisce la proliferazione delle « guerre popolari ». Tuttavia questo tentativo di innesto della logica atomica nella logica maoista fa riflettere sulla coerenza interna del sistema dottrinale di Mao. L'acquisizione dell'arma atomica richiede non solo un impegno finanziario e risorse di dimensioni colossali, soprattutto in relazione alle disponibilità ma anche un alto grado di specializzazione, cioè un corpo di tecnici altamente specializzati distribuiti in una serie di industrie di punta con una gestione efficiente e moderna che deve far fronte ad esigenze sempre più complesse derivanti dalla crescente sofisticazione che si richiede per un sistema di armamenti nucleari credibile. In ultima analisi in questo settore di punta della moderna tecnologia i principi dell'autosufficienza artigianale, dell'intercambiabilità degli incarichi, della superiorità dell'uomo sui mezzi e così via, potrebbero passare in second'ordine per lasciare il posto ad una struttura privilegiata di élites. Questo lascia pensare al possibile sviluppo a lungo andare di « élites tecnocratiche » nella società cinese in netto contrasto con i principi dottrinali di Mao; a meno che non siano stati escogitati sistemi di organizzazione e modelli di sviluppo diversi da quelli occidentali

(sovietici compresi), o comunque tali da evitare il sorgere di nuclei « neo-borghesi », contro cui fra l'altro era diretta la Rivoluzione Culturale.

In un simile contesto si è pensato di non forzare la distinzione fra « fucile » e « partito », cui facevamo cenno all'inizio, perché proprio la natura particolare dei loro rapporti è stata ed è un elemento centrale del pensiero militare maoista. Si è mirato quindi a dare nell'antologia un certo rilievo all'evoluzione di questi rapporti nella Cina post-rivoluzionaria (vedi prima parte), in quanto da essi dipende la vitalità presente e futura del pensiero militare di Mao le cui « contraddizioni », emerse in era nucleare (ma già negli anni '50 l'esercito ne prese coscienza), vedono la leadership oggi al potere sempre più impegnata in un costante sforzo diretto a sottolinearne la validità e la continuità.

Si è posto poi un altro problema e cioè quello della scelta fra testi cinesi originali e scritti di studiosi occidentali, o comunque non cinesi. Non c'è, o quantomeno non si è manifestato in occidente, un Sokolovskij cinese che abbia fatto il punto sulla strategia della Cina post-rivoluzionaria. L'unico scritto di particolare interesse, apparso alcuni mesi dopo l'esplosione della prima bomba atomica cinese e pochi mesi prima della Rivoluzione Culturale (che è stato inserito nell'antologia), è l'articolo di Lin Piao del settembre 1965. A parte questo, l'inserimento nell'antologia di scritti di autori cinesi si sarebbe ridotto essenzialmente a una raccolta delle opere più significative di Mao nel campo della strategia e delle dottrine militari redatte negli anni della guerra rivoluzionaria e di cui peraltro esistono pregevoli raccolte.

Si è preferito rivolgere l'attenzione ai saggi di studiosi occidentali di problemi militari cinesi. Anche qui si imponeva una ulteriore scelta fra studi critici con approccio storico e ideologico del pensiero militare di Mao in particolare, o studi sulla influenza delle dottrine militari di Mao sulla evoluzione della Cina dal '49 in poi come entità nazional-statuale. Abbiamo optato per la seconda, scegliendo quegli scritti che analizzano l'influenza delle esperienze dei 22 anni di lotta armata per la conquista del potere e della elaborazione concettuale fatta da Mao, sulla struttura di potere militare e sullo status di potenza mondiale della RPC.

Come capitolo di apertura della prima parte, è stato scelto uno studio di John Gittings, nel quale l'autore analizza la struttura di potere dell'esercito popolare cinese, ovvero dei suoi punti nodali individuati attraverso gli uomini che li hanno presieduti e vi si sono succeduti di volta in volta. È dunque un'analisi che nulla ha di astratto, ma che riesce a darci un sistema di misura per valutare il peso specifico dei centri di potere militare e politico in seno all'ELP (Esercito Popolare di Liberazione) attraverso la storia degli uomini e delle istituzioni, prima e dopo la guerra rivoluzionaria. In questo modo l'autore riesce a tracciare un organigramma a più dimensioni costruito non solo sulla base di documenti istituzionali (statuti, costituzioni, risoluzioni), ma anche con il rilievo che hanno i vari livelli di potere e le fluttuazioni di questi nel tempo.

Anche se cronologicamente lo studio di John Gittings si colloca anteriormente alla Rivoluzione Culturale, la sua analisi resta tutt'ora valida.

Dopo la Rivoluzione Culturale, che ha sconvolto l'intera struttura del potere politico in Cina, è ancora difficile stabilire con esattezza l'importanza e la collocazione di certi organismi di nuova creazione in seno al PCC (p. es., i comitati rivoluzionari), così come è ancora difficile stabilire quali siano gli organi del potere statale e di partito rimasti intatti, o meglio quale sia oggi il loro ruolo ed il loro peso. È comunque fuor di dubbio che l'unica struttura rimasta inalterata in ogni sua parte è quella dell'ELP. La Rivoluzione Culturale non ha intaccato l'esercito, sia perché non era diretta contro di esso, sia perché la guida di Lin Piao, uno dei suoi promotori, è riuscita in una certa misura ad evitare pericolose spaccature al suo interno. Taluni contrasti manifestatisi in seno agli stati maggiori, in conseguenza della RC (Rivoluzione Culturale), si sono risolti con epurazioni di normale amministrazione e né queste, né la RC, hanno indebolito la sua unità e il suo potere, che anzi si sono visti rafforzati, tanto che l'ELP si è tramutato in seguito in uno strumento in mano ai maoisti per controllare la stessa RC.

L'interesse del capitolo di Ellis Joffe risiede innanzitutto nella efficace e stimolante ricostruzione dell'aspra polemica fra « ros-

si » ed « esperti » in seno all'ELP in un periodo cruciale per la Cina moderna, in cui sono da ricercare i prodromi della Rivoluzione Culturale ed in cui vengono alla luce le prime manifestazioni del contrasto con l'URSS.

Quello che sorprende, leggendo il capitolo di Joffe, è il modo e la misura in cui il pensiero non solo militare di Mao sia stato oggetto di una critica così radicale. L'autore con dovizia di particolari, frutto di attente e approfondite ricerche, ricostruisce la critica al pensiero militare di Mao dall'interno, cioè secondo l'ottica delle fazioni in contrasto. Ma se il processo di corrosione della posizione politica di Mao arriva ad una svolta critica nel periodo che l'autore prende in esame, si può dire che esso cominciò fin dall'indomani della conquista del potere.

La decade che va dal '49 al '59 si può dividere in due periodi. Dal 1949 al 1953 la Cina vide il consolidamento del potere comunista, l'attuazione delle riforme più urgenti, come quella agraria, i primi importanti accordi con l'Unione Sovietica e la guerra di Corea. Quando le truppe cinesi intervennero nel conflitto coreano, quelle americane avevano occupato quasi tutta la Corea del Nord ed erano arrivate ai confini con la Cina. In questa circostanza l'appoggio politico e l'assistenza militare dell'Unione Sovietica sono stati essenziali a determinare e delimitare l'intervento cinese.

Per la Cina comunista questa esperienza costituì una svolta decisiva nella sua politica militare e nel processo di modernizzazione dell'esercito. Lo scontro dell'esercito guerrigliero con un esercito potente e tecnicamente avanzato, come pure il massiccio invio di armi moderne e da parte dell'URSS, dette la misura ai leader militari e di partito di che cosa fosse una guerra convenzionale moderna ed i suoi mezzi, e mise in evidenza quanto avrebbe dovuto essere fatto per prepararvi e addestrarvi l'esercito popolare cinese. In proposito, non sembra essere casuale il fatto che P'eng Teh-huai, comandante in capo del Corpo dei Volontari del Popolo Cinese in Corea, sia divenuto, dopo la firma dell'armistizio, ministro della difesa.

Nel successivo periodo che va dal 1954 al 1959, la Cina vide l'istituzione della coscrizione obbligatoria, dei gradi e delle paghe nell'esercito; il rilancio della milizia popolare e l'istituzione delle comuni agricole; accordi con l'URSS di assistenza e coope-

razione in campo militare convenzionale e nucleare; la grave crisi negli stretti di Formosa; la crisi economica e le dimissioni di Mao da presidente della RPC; l'epurazione del ministro della difesa P'eng Teh-huai e l'inizio della crisi nelle relazioni con l'URSS.

Una caratteristica di questo periodo è stata la scarsa chiarezza nei rapporti di forza fra i diversi schieramenti che si erano già manifestati in seno al partito, all'esercito e al governo. I contrasti e le divisioni al vertice sulla politica economica e quella militare, in realtà sembravano avere come elemento centrale il problema dei rapporti con l'URSS e del ruolo della Cina nel mondo. Solo al progressivo emergere della crisi con l'URSS, sembra corrispondere di pari passo il progressivo schiarimento nello spiegamento di forze all'interno.

L'evento forse più importante nell'evoluzione dei rapporti cino-sovietici fu il comportamento dell'URSS in occasione della crisi sugli stretti di Formosa verso la fine del 1958. La leadership cinese ebbe allora la sensazione di non poter contare in ogni caso per il perseguimento dei suoi obiettivi di politica interna ed estera sulla copertura militare e l'appoggio politico dell'URSS. Questa, che stava avviando il discorso sulla coesistenza pacifica sotto la guida di Kruscov, da parte sua non si mostrava molto incline ad appagare l'« avventurismo » cinese ed anzi, stando alle accuse mosse dai maoisti, tendeva ad inibire ed a condizionare, facendosi forte della sua superiorità ideologica e della sua penetrazione economica, certe scelte della Cina in materia di politica interna ed estera (probabilmente per evitare il confronto, pure nello scacchiere asiatico, con la potenza degli USA).

Nel 1959, Mao sconfitto sulla politica economica con il fallimento del « grande balzo in avanti », lasciò all'« esperto » Liu Shao-chi la carica di presidente della RPC. Sempre al '59 si fa risalire la rottura dell'accordo cino-sovietico per la cooperazione in campo nucleare e il rifiuto dell'URSS di fornire alla Cina un campione di bomba atomica. La rivolta nel Tibet ed il conflitto sulla frontiera con l'India, alla fine dell'anno, deviarono momentaneamente l'attenzione dalla grave crisi interna.

La politica militare in questo periodo confuso che vede alla fine l'emergere della figura di Lin Piao fu, dunque, fortemente condizionata dalla presenza sovietica. L'esercito sotto la guida

di P'eng Teh-huai tendeva ad assumere una fisionomia non dissimile da quella dell'Armata Rossa sovietica, mentre al suo interno la divisione fra « esperti » e « rossi » si faceva più precisa, particolarmente negli alti comandi dove c'era una forte maggioranza dei primi.

Il processo di modernizzazione dell'esercito iniziatosi fin dalla guerra di Corea, come pure il fallimento della politica economica di Mao, provocarono dunque non solo l'emarginazione fisica dell'anziano leader, ma anche un forte calo dell'influenza del suo pensiero sulla vita politica e sociale del paese.

Da questo sfondo e dallo scontro fra « rossi » ed « esperti » in merito al processo di modernizzazione dell'esercito, maturato nel primo decennio di vita della RPC, prende l'avvio il capitolo di Ellis Joffe.

Il terzo ed ultimo capitolo della prima parte conclude con uno studio sull'esercito e la Rivoluzione Culturale il discorso sulla politica militare cinese. L'autore, Domes Jurgen, ci descrive le circostanze particolari e singolari nelle quali l'esercito è stato ricondotto con la RC sui « binari del pensiero di Mao ».

Se in una fase successiva l'esercito si è presentato come il tutore della legge e dell'ordine al di sopra delle fazioni in lotta, inizialmente hanno agito al suo interno talune spinte centrifughe che hanno fatto pensare, come rileva l'autore, ad un ritorno verso forme di regionalismo militare. Nel profondo sommovimento che ha investito in quel periodo la vita dell'intera Cina a tutti i livelli e in tutti i settori, è stato inevitabile l'insorgere di fenomeni che richiamano alla mente certe caratteristiche della storia passata cinese, come il regionalismo militare sotto i Manchu. Per quasi tre anni la Cina è stata un immenso corpo senza testa, con l'intero apparato statale e di partito completamente sconvolto. In questa situazione era scontato che l'unica struttura di potere intatta prendesse in qualche modo l'iniziativa sostituendosi in diversi casi e in diverse forme al potere centrale sia di governo, che di partito.

Quale, dunque, il posto e la funzione dell'esercito nella rivoluzione culturale? È a questa domanda che l'autore cerca di dare una risposta. L'esercito, qualunque sia la sua struttura, cioè più o meno marcatamente verticale od orizzontale, è essenzialmente un

« corpo rigido ». In occidente la sua funzione è in generale quella di garantire la difesa della nazione. Ha una struttura piramidale rigidamente gerarchica con una base limitata e relativamente « chiusa » (i militari di leva che vengono ruotati periodicamente) e che completa l'intera struttura. Il potere supremo è tenuto dall'esecutivo, che esercita la direzione e il controllo con una serie di meccanismi che in generale tendono a tenerlo fuori dall'arena politica ed a precludere così ogni possibile impiego della forza nelle diatribe interne (l'eccezione più vistosa è costituita da alcuni paesi dell'America Latina).

L'esercito popolare cinese ha in una certa misura una struttura gerarchica, ma molto allargata e particolarmente aperta alla base. Ad esso non è assegnato tanto il compito della difesa nazionale, quanto quello di *organizzare* la difesa nazionale, in cui è coinvolto tutto il popolo. Come dicemmo più sopra, una delle caratteristiche più singolari dell'esercito cinese è la sua presenza in quasi ogni ramo dell'attività del paese, in vario modo e misura, talvolta con compiti manageriali, in molti casi direttamente come manodopera. È diretto dal partito, il quale mantiene una sua linea continua di controllo fino al livello di compagnia, parallelamente e in stretta connessione con quella di comando prettamente militare. Questa doppia linea di comando, politica e militare, garantisce fra l'altro che il decentramento regionale dei comandi non degeneri in « regionalismo militare », che le direttive di politica militare del partito siano eseguite a tutti i livelli ed assicura la continuità della tradizione popolare, cioè non-classista, dell'esercito. In ultima analisi si può dire che l'esercito sia per il partito uno degli strumenti con cui arriva alle masse ed un mezzo per incidere nella vita sociale.

Nel primo decennio di vita della RPC, le esigenze di riconversione e modernizzazione, più la guida di Peng Teh-huai, che in una certa misura aveva assunto come punto di riferimento il modello dell'Armata Rossa sovietica, hanno trasformato sensibilmente l'esercito cinese, discostandolo dagli schemi maoisti. Venne creato un corpo di ufficiali di carriera, subentrò la specializzazione e furono istituiti gradi e salari differenziati. L'esercito cominciò a « perdere il contatto con le masse », le direttive del partito in molti casi non trovarono più la sua adesione e sostegno

(vedi milizia popolare e comuni) e talvolta perfino la sua ostilità. Il partito perse in una certa misura il rigido controllo che prima esercitava sull'esercito, e questo è stato per Mao un fatto positivo, in quanto l'ELP (anche per merito di Lin, che allora lo guidava) sottraendosi così al controllo della fazione del partito guidata da Liu Shao-chi, non potè essere per questo impiegato contro Mao e la sua rivoluzione culturale.

Non si sa bene cosa sia successo nei ranghi dell'ELP alla esplosione della Rivoluzione Culturale che godeva dell'appoggio del suo leader, Lin Piao. Nella fase iniziale sembra che si sia assunto il compito di mantenere la legge e l'ordine, di controllare gli eccessi di qualunque parte in tutto il paese, tenendo così un atteggiamento neutrale. Di fronte alle sempre più aspre e distruttive bordate delle guardie rosse contro l'apparato del partito e del governo, era l'unica struttura di potere a non subire attacchi ed a restare intatta, riuscendo così ad evitare il pericolo di scivolamento verso una nuova guerra civile. Lin Piao probabilmente assicurò Mao sulla neutralità e unità dell'ELP. Tuttavia il succedersi degli eventi, che vedeva un costante inasprimento della lotta fra le fazioni, mutò questo stato di cose. Probabilmente Mao si rese conto che l'imprevista forza della reazione anti-maoista, sebbene non compromettesse la sua vittoria finale, certamente ne avrebbe ridimensionato notevolmente la portata. Non sarebbe stata allora una vittoria piena, come era nelle sue intenzioni, e con una vittoria di stretta misura la paralisi del paese causata dalla RC probabilmente si sarebbe prolungata molto oltre la sua fine, mentre la divisione al vertice si sarebbe forse stabilizzata alla base frenando, o svuotando di significato, la realizzazione degli obiettivi che Mao si proponeva. Pertanto egli ritenne necessario l'intervento dell'esercito, o meglio la sua partecipazione alla rivoluzione culturale a fianco dei « rossi », per diverse ragioni:

1. Questo intervento avrebbe consentito di superare le difficoltà e le violente reazioni incontrate dagli « avamposti della Rivoluzione Culturale », cioè dalle guardie rosse, che spesso sfociavano in scontri armati.
2. Il semplice schieramento dell'ELP sulle posizioni di Mao, ovviamente dava a questo una notevole posizione di forza; inoltre l'ELP era l'unico organo di potere che manteneva intatta la

sua organizzazione in tutte le province della Cina, quindi il suo spostamento dalla parte dei maoisti significava praticamente il controllo dell'intero paese.

3. Se l'ELP non fosse intervenuto, è probabile che Mao avrebbe dovuto fare i conti con esso una volta ripreso il potere, innanzitutto perché il suo non intervento probabilmente avrebbe accentuato la posizione terzaforzista che esso andava assumendo ed evidenziato ancora di più il suo « allontanamento dalle masse », e poi perché se l'ELP fosse rimasto fuori, senza impadronirsi in qualche misura dei motivi ed obiettivi della Rivoluzione Culturale, il successo e la continuità futura di questa avrebbero potuto essere compromessi. Infine la RC era rivolta anche contro la politica militare del partito, guidato da Liu Shao-chi: in questo senso l'esercito doveva essere coinvolto come oggetto e soggetto al tempo stesso dalla RC.
4. Se l'ELP fosse rimasto a lungo fuori della RC, probabilmente si sarebbe rotta la sua unità (e già taluni sintomi individuati da Domes Jurgen lo stavano a dimostrare), col grosso pericolo della divisione della sua forza intorno ai poli allora in lotta (quindi col rischio di una guerra civile) e di moti centrifughi autonomisti.
5. Nella leadership della Rivoluzione Culturale si erano manifestate preoccupazioni per il suo andamento incontenibile ed incontrollabile; era pertanto necessario un forte elemento di moderazione, che riconducesse la lotta in corso sui binari di una lotta politica pacifica; quindi l'ELP, sotto la guida di Lin, entrando nella RC, impossessandosi di questa e trasformandosi esso stesso avrebbe esercitato nel contempo la sua funzione, peraltro insolita, di moderatore.

Nella seconda parte dell'antologia,il primo capitolo contenente uno studio di Ralph Powell — uno dei più autorevoli sinologhi occidentali — ci offre l'esposizione e l'analisi critica delle dottrine militari di Mao. Come osserva Powell sono pesanti i dubbi che i successi della strategia di Mao contro le armate di Chang siano ripetibili in un tipo di guerra moderna, quale oggi generalmente si prevede, che avrebbe cioè come caratteristiche la lunga distanza, la breve durata e distruzioni massicce. In un simile contesto la guerriglia e la guerra regolare di tipo cinese, ovvero la « guerra

popolare » studiata ed applicata da Mao negli anni della lotta rivoluzionaria ed ancor oggi ritenuta valida, appaiono di dubbio valore.

La Cina si è assunta il ruolo di guida di una certa parte del mondo e sta facendo sforzi enormi per acquisire anche militarmente ed economicamente lo status di potenza di dimensioni mondiali. A Mao, come a Lenin dopo il 1917, la ricerca di uno spazio nel mondo è apparsa una *conditio sine qua non* per la sopravvivenza, il consolidamento e l'ulteriore sviluppo della rivoluzione. Le condizioni sociali ed economiche dei due paesi, immediatamente dopo le rispettive rivoluzioni, come per contro le condizioni politiche ed economiche dei paesi del resto del mondo, hanno mostrato l'impossibilità di acquisire questo spazio attraverso la promozione di una « rivoluzione mondiale », o almeno di quella parte del mondo che più interessava i regimi appena sorti. Stalin vide nella costruzione di una Russia potente economicamente e militarmente una via d'uscita, ed anche l'attuale leadership cinese in una certa misura si muove in questa direzione. Tuttavia, è probabile che la Cina non pensi di entrare a breve termine nella stessa forma e misura nel gioco di potenza che conducono USA ed URSS, in quanto difficilmente sarà in grado di acquisire, nonostante le potenzialità, una capacità economica e militare in qualche modo paragonabile a quella delle due superpotenze. Oggi la forza della Cina, di fronte alle due grandi, consiste principalmente nella possibilità di alterare gli attuali equilibri con la sua semplice esistenza, con la penetrazione ideologica, con le sfide e la « temerarietà » di cui dà prova.

È probabile che la Cina, dal punto di vista economico e militare rimarrà a lungo una potenza regionale. Nel prossimo futuro basterà forse l'ulteriore emergere del Giappone e l'eventuale acquisizione di armi nucleari da parte dell'India a porla in serie difficoltà. La realizzazione di ordigni termonucleari, il lancio di un satellite artificiale, la politica « eccentrica », le sfide alle superpotenze e la diffusione dell'ideologia maoista non sono per il momento elementi sufficienti a costituire una immediata e diretta minaccia al *potenziale strategico* delle superpotenze. I leader più responsabili a tutt'oggi affermano ancora che « la vera bomba atomica sono le masse mobilitate e indottrinate »: ed è tradizio-

ne che in Cina, all'inferiorità dei mezzi, si supplisca proclamando la superiorità in qualità e quantità degli uomini.

In un simile contesto forse si possono comprendere certi aspetti paradossali delle dottrine militari cinesi, che in realtà potrebbero tener conto più di quanto sembri delle condizioni attuali della Cina, delle sue potenzialità, forza, posizione strategica e possibili nemici. Considerando infatti i tre tipi di guerra più probabili, cui la Cina potrebbe trovarsi di fronte in un prossimo futuro, il quadro che emerge è il seguente:

1. Se dovesse scoppiare un conflitto nucleare generale in cui fosse coinvolta anche la Cina, l'avere o meno un potenziale nucleare (comunque trascurabile rispetto a quello delle superpotenze) non avrebbe alcun significato in quanto le distruzioni che subirebbe non diminuirebbero o aumenterebbero sensibilmente. D'altronde l'estensione geografica ed umana della Cina potrebbe proteggerla da distruzioni totali, perseguibili soltanto con una invasione del territorio, che Mao ritiene di poter respingere in virtù delle sue provate dottrine (la tesi di Mao dei *300 milioni* di cinesi). Comunque c'è da chiedersi fino a che punto convenga ad una potenza nucleare, che sia riuscita a distruggere oltre la metà della popolazione cinese invadere successivamente il territorio della Cina, e fino a che punto, dopo un attacco nucleare del genere, i cinesi siano pronti a fronteggiare una invasione.

In proposito Mao ritiene che, se un attacco nucleare non fosse poi seguito da un'invasione, la Cina sarebbe ancora in grado, grazie alla potenza demografica, di riprendersi, di riorganizzarsi e quindi di uscirne « vittoriosa », mentre le grandi potenze ne uscirebbero quasi totalmente distrutte. Se invece un attacco nucleare fosse seguito da un'invasione del territorio cinese, Mao pensa che la « guerra popolare » sarà ancora in grado di sconfiggere ogni aggressore.

2. Se dovesse scoppiare un conflitto nucleare totale fra le due superpotenze, esclusa la Cina, gli arsenali nucleari di queste si esaurirebbero in breve tempo, ed ammesso che una delle due possa riuscire in qualche modo « vittoriosa », dovrebbe fare i conti con una Cina dal potenziale intatto. In questo caso, secondo i dirigenti cinesi, qualunque azione militare contro di essa da parte della potenza « vincitrice », non potrà che effettuarsi con una in-

vasione, dato il quasi totale esaurimento delle armi strategiche a lunga gittata impiegate nel primo e secondo colpo. Anche nell'ipotesi di un attacco nucleare « a lunga distanza » contro la Cina, successivo ad uno scontro fra superpotenze, questo certamente non avrebbe più la stessa intensità e distruttività di un attacco lanciato, prima o contemporaneamente, sulla Cina e su un'altra potenza nemica.

In queste circostanze, che vedono una Cina ancora forte ed un nemico indebolito, la dottrina di Mao sulla « guerra popolare » potrebbe trovare applicazione nel caso di una invasione, oppure la Cina stessa potrebbe prendere l'iniziativa approfittando del caos che si verrebbe a determinare.

3. Se infine dovesse scoppiare un conflitto « limitato » geograficamente e/o nel livello di violenza (quindi anche nel tipo di armi impiegate) sul territorio cinese o in aree contigue, la Cina potrebbe essere già preparata in mezzi, uomini e strategia, o molto probabilmente potrebbe essere pronta entro la prima metà degli anni '70, con l'acquisizione di missili a media gittata con testata nucleare e di una apprezzabile capacità nell'impiego tattico di armi nucleari. È in questa direzione probabilmente che si sta attualmente muovendo il grosso degli sforzi della Cina. La costruzione di missili intercontinentali potrebbe essere molto probabilmente limitata all'acquisizione di un « minimo deterrente », con un grado di « affidabilità » non molto elevato, dato il prevedibile basso livello di sofisticazione dei sistemi di armamenti che la Cina potrebbe essere in grado di realizzare in un vicino futuro (considerando ovviamente lo sviluppo delle sue capacità attuali e rapportandole con quelle che si richiedono oggi per un deterrente « credibile »). I missili intercontinentali cinesi potrebbero essere in larga parte un fatto di prestigio e propagandistico, tanto più se si considera che entro la prima metà degli anni '70 sia gli USA che l'URSS potranno contare anche su limitati ma efficaci sistemi di difesa anti-missilistici operativi.

Il capitolo particolarmente stimolante di Harry Gelber, oltre a fornire un'ampia rappresentazione ed una approfondita analisi della situazione, della posizione e delle possibili scelte strategiche della Cina, di fronte alle altre due maggiori potenze mondiali,

affronta anche il complesso dicorso degli equilibri di potenza in un mondo « tripolare ».

Nel quadro tracciato dall'autore è importante, anche se non compare in primo piano, il ruolo che potrebbero avere le due altre maggiori potenze asiatiche, India e Giappone, nel modificare i possibili modelli di equilibrio a tre che oggi vengono considerati. Se, come dicemmo introducendo il capitolo di Powell, la Cina potrebbe dimostrarsi non impaziente di entrare nelle particolari regole del gioco di potenza degli USA e dell'URSS, nemmeno a queste potrebbe convenire, sulla base di quanto emerge dall'analisi di Gelber, entrare in aperto e diretto confronto con la Cina, in quanto verrebbe alterato il reciproco sistema di equilibrio con conseguenze che, almeno attualmente, nessuna delle due desidera. Le superpotenze sembrano considerare la Cina un terzo incomodo attualmente fastidioso e potenzialmente pericoloso. La presente non eccessiva rilevanza militare della Cina rispetto alla loro forza, spinge ancora sia gli USA che l'URSS a ragionare in termini di « politica di contenimento », però con l'impiego di nuovi strumenti che tengono conto della complessa situazione internazionale, nonché delle nuove acquisizioni e potenzialità della Cina.

Per esempio, molte circostanze lasciano supporre che le superpotenze potrebbero essere orientate a pensare di equilibrare la forza politica e militare della Cina nella regione, favorendo ed incoraggiando l'emergenza militare, oltreché economica e politica, delle altre due maggiori potenze asiatiche, India e Giappone, riservandosi una certa capacità di controllo e « supervisione ».

Già da diverso tempo sembra che i loro sforzi si stiano muovendo in questa direzione. L'URSS da parecchi anni si è assunta il compito di fornire assistenza all'India nel potenziamento e nell'ammodernamento della sua difesa nazionale (vedi accordo di costruzione su licenza dei caccia-bombardieri Mig-21, forniture di bombardieri medi, batterie di missili antiaerei e di artiglieria pesante, mezzi corazzati, navi, sommergibili). Per quanto riguarda l'atteggiamento dell'URSS verso il Giappone, va ricordato come fatto di notevole significato politico l'offerta, ripetutamente fatta dalla prima ed accolta recentemente dal secondo, per lo sfruttamento comune della Siberia orientale e la maggiore disponibilità a discutere in merito a certe rivendicazioni del Giappone su alcu-

ne isole perdute nella seconda guerra mondiale. Infine, c'è stata la proposta di Brezhnev per un sistema di sicurezza collettivo in Asia. Non è chiaro cosa intendesse in concreto il primo segretario del PCUS, ma al di là della vaghezza della proposta, questa sta ad indicare in modo particolarmente significativo le preoccupazioni e la direzione in cui si sta muovendo la politica del Kremlino nei confronti della Cina.

Per gli Stati Uniti, la Cina è invece un problema di vecchia data. La guerra in Corea, quella nel Vietnam, i rapporti con Formosa, le basi militari nel Pacifico orientale sono gli esempi più vistosi del posto che la Cina ha sempre avuto ed ha nelle preoccupazioni di Washington. Oggi la politica americana sta mutando sensibilmente. Particolarmente interessanti in proposito sono le dichiarazioni fatte all'atto del rinnovo del patto di mutua sicurezza fra USA e Giappone (1969). Gli Stati Uniti in sostanza spingono affinché il Giappone prenda più a fondo coscienza delle implicazioni della sua forza economica, cioè affinché esso la tramuti anche in potenza politica e militare. Come è noto, lo strabiliante sviluppo economico del Giappone del dopoguerra è avvenuto sotto la protezione dell'« ombrello » militare americano. Da parte sua il Giappone ha sempre visto la ricostruzione della propria difesa nazionale come un problema certamente non prioritario sia, appunto, per la protezione americana (che era anche un modo per controllare il riarmo ed evitare il risorgere del militarismo), sia per le esperienze della guerra passata, sia per l'alto costo che avrebbe comportato. Infatti, per la difesa il Giappone negli anni '60 ha speso in media meno dell'1% del proprio prodotto nazionale, mentre la Germania Occidentale all'incirca il 4%, l'Italia oltre il 3% e gli USA circa il 9%.

Anche sul piano strettamente militare la politica americana nei confronti della Cina sta cambiando. Gli USA hanno sostituito, o stanno sostituendo, le basi di missili MRBM con testata nucleare (vulnerabili ed obsoleti) nel Pacifico con ICBM installati nel proprio territorio od SLBM montati su sommergibili nucleari, e stanno ultimando un sistema di difesa ABM in grado di proteggere il territorio americano da un eventuale attacco missilistico cinese. Si può dire che la politica di contenimento venga proseguita « a distanza », dato che l'area estremo-orientale va facendosi

sempre più calda e che, quindi, un impegno diretto potrebbe accrescere i rischi di un confronto aperto con la Cina, oggi chiaramente non desiderato. Gli USA sembrano dunque servirsi di strumenti politici e militari più « indiretti », che fra l'altro hanno il vantaggio di permettere considerevoli economie (cui il governo americano in questi ultimi tempi è particolarmente sensibile).

Anche in merito al problema della proliferazione nucleare si possono individuare taluni sintomi indicativi nell'atteggiamento dell'India e il Giappone. L'India non ha fatto mai mistero delle sue riserve in merito al trattato di non-proliferazione nucleare adducendo motivi di sicurezza nazionale. Nel campo nucleare essa si trova ad uno stadio di sviluppo molto avanzato, sia sul piano scientifico che tecnologico e gode della autosufficienza in fatto di materie prime (uranio, torio). Sono note altresì le insistenti pressioni del Congresso indiano sul governo per la realizzazione di programmi di ricerca e sviluppo nel settore nucleare che tengano presente concretamente le possibili applicazioni ed utilizzazioni militari. Da parte sua, il Giappone si trova ad uno stadio tecnologico ancora più avanzato di ricerca e sviluppo nel settore nucleare e per di più ha una economia in forte espansione. Un recente sondaggio di opinione ha mostrato che lo « shock atomico » non solo è stato superato dalla maggioranza dei giapponesi (60-70%), ma che c'è anche un certo possibilismo, al livello dell'opinione pubblica, sull'acquisizione di un potenziale nucleare da parte del Giappone. Al livello governativo non viene mai smentita recisamente la volontà di mantenere una « opzione nucleare ».

In conclusione, attualmente India e Giappone sembrano essere oggetto di due spinte contrastanti da parte delle superpotenze. Da una parte c'è l'incoraggiamento ad assumersi maggiori impegni nella difesa nazionale e nella sicurezza dell'area estremo-orientale, cioè in sostanza di suddividere il peso della politica di contenimento della Cina; dall'altra, l'incertezza che una tale operazione comporta, spinge le superpotenze ad una certa cautela che si traduce in spinte di segno contrario sui governi dei due paesi per contenere sviluppi « pericolosi ». Per il momento la seconda spinta ha ancora una certa forza, comunque diminuita rispetto ai tempi del negoziato sul trattato di non-proliferazione nucleare. Se questa spinta dovesse farsi sentire ancora meno, e se le pres-

sioni dall'interno sui governi delle due potenze asiatiche non comuniste dovessero aumentare (e già sono abbastanza forti), il club di potenze nucleari potrebbe arricchirsi in breve di altre due unità. Al 31 dicembre 1970 il Giappone aveva solo firmato (senza ratificarlo) il TNP mentre l'India non l'aveva nemmeno firmato.

È certo, dunque, che in un prossimo futuro la Cina dovrà tenere in maggior conto la minaccia proveniente dalle altre due grandi potenze asiatiche. È assai probabile che gli esperimenti di missili balistici medi e/o intermedi da parte della Cina (il primo passo verso l'acquisizione di missili intercontinentali), previsti nella prima metà degli anni '70, provochino reazioni assai più vivaci e preoccupate di quelle della prima esplosione nucleare, soprattutto in India e Giappone. La bomba-H senza veicoli di lancio non costituisce una minaccia seria; un sistema di missili con testata nucleare è invece una minaccia grave, non tanto per le superpotenze, che da parte loro hanno avanzatissimi sistemi di offesa e di difesa, quanto per le potenze più vicine e più deboli militarmente.

Nel capitolo conclusivo della seconda parte sono riprodotte le parti più significative dell'articolo di Lin Piao, « Viva la vittoria della guerra popolare! », apparso su vari quotidiani di Pechino il 3 settembre 1965, in occasione del XX anniversario della vittoria cinese sul Giappone.

L'articolo è innanzitutto importante per due ragioni. Da una parte è opera di Lin Piao, di colui, cioè, che in seguito alla Rivoluzione Culturale si è posto come erede spirituale e successore di Mao Tse-tung. Per questo, l'articolo traduce quello che attualmente è lo spirito dottrinale del gruppo dirigente cinese e definisce l'« ortodossia » ufficiale del comunismo cinese. D'altra parte esso mostra in modo esplicito il carattere universale che Lin Piao ed i suoi sostenitori vogliono dare al pensiero di Mao Tse-tung.

Le opere di Mao sono state scritte in un contesto ben determinato: la guerra contro il Giappone e contro le armate del Kuomintang. Esse contengono quindi le soluzioni agli innumerevoli problemi cui i comunisti cinesi si trovarono di fronte per impadronirsi del potere. Ma una volta instaurato il regime i dirigenti cominciarono a considerare la rivoluzione cinese come un momento (certamente il più importante) della rivoluzione mondiale. Per essi,

una volta stabilito l'ordine marxista-leninista in Cina, bisognava guardare più lontano ed « aiutare i popoli oppressi a liberarsi del giogo imperialista », come fecero a suo tempo i cinesi. Per questo erano necessarie solide basi dottrinali che l'opera di Mao era pronta a fornire. Ma prima era indispensabile dare al pensiero di Mao un carattere universale e soprattutto era necessario spiegare come le soluzioni elaborate scientificamente per risolvere il problema della liberazione della Cina si potessero egualmente applicare alla « liberazione dei popoli oppressi del resto del mondo ».

In sintesi, quello che tentò di fare Lin Piao in questo articolo, era la trasformazione in principi di politica estera di quelli che non erano stati altro che principi di politica interna.

Secondo Lin Piao, attualmente, gli Stati Uniti sono indiscutibilmente alla testa dell'imperialismo mondiale. Sono essi che conducono un'aggressione permanente di cui sono vittime i paesi oppressi. Dunque, l'obiettivo rivoluzionario per eccellenza è quello di attaccare e distruggere l'imperialismo americano e dei suoi « lacché ». Inoltre, poiché un moderno revisionismo si è fatto strada (quello del gruppo dirigente sovietico), poiché esso « fa il gioco dell'imperialismo americano », e dal momento che « l'uno e l'altro sono d'accordo nell'impedire e sabotare le guerre popolari », un altro obiettivo è quello di combattere questo revisionismo con pari forza.

Dopo aver definito gli obiettivi, Lin Piao si chiede quali siano i mezzi per conseguirli. Egli vede nella guerra di resistenza contro il Giappone e nella « liberazione » della Cina il prototipo di quella che dovrà essere la rivoluzione mondiale. È quindi logico per Lin che i principi che hanno retto la prima siano applicabili all'altra. Per questo è necessario definire con precisione qual è stata la posizione del popolo cinese di fronte agli imperialisti di altri paesi, come pure di fronte ai reazionari in casa propria, studiare le soluzioni proposte a suo tempo da Mao ed infine determinare quali sono le caratteristiche della situazione internazionale.

Ed in ciò sta l'interesse principale dell'articolo, dal momento che le componenti che caratterizzarono la situazione cinese negli anni '30 e '40 sono, secondo l'analisi di Lin Piao, le stesse che si ritrovano ancora oggi.

La contraddizione principale che opponeva l'imperialismo giap-

ponese al popolo cinese, è stata sostituita da un'altra: quella che oppone l'imperialismo americano ai popoli oppressi. Difatti, per Lin Piao quest'ultimo « riprende oggi su scala mondiale l'azione dell'imperialismo giapponese in Cina ed in Asia ». Inoltre, proprio come l'imperialismo giapponese in Cina dopo il 1931, oggi l'imperialismo americano è incapace di dominare il mondo intero poiché i suoi mezzi, benché immensi, sono pur sempre limitati. Esso è quindi costretto a concentrare i propri sforzi in qualche particolare settore, cioè su certi paesi soltanto (che rappresentano le nuove « città »); ma per esso non è assolutamente possibile controllare tutta l'immensa area del terzo mondo (che rappresenta la nuova « campagna »), dove vive la stragrande maggioranza della popolazione mondiale: « Se si considera il mondo nel suo complesso, l'America del Nord e l'Europa Occidentale possono essere considerate le *città*, mentre l'Asia, l'Africa e l'America Latina, le *campagne* ». Infine, ed è questa un'ulteriore analogia fra le due situazioni, l'imperialismo americano dispone di un potenziale militare e tecnologico nettamente superiore a quello dei paesi oppressi.

Infine riconosce Lin Piao, se la potenza militare giapponese in Asia era grande, quella dell'imperialismo americano è certamente ancora maggiore, e se sul piano strategico questa potenza non ha alcun significato (teoria della « tigre di carta »), sul piano tattico, al contrario, deve essere tenuta nella più alta considerazione. È proprio per questo che la guerra popolare proposta da Mao resta l'« arma più efficace per far fronte all'imperialismo americano ed ai suoi lacché ». Su questo punto l'atteggiamento di Lin Piao sembra scostarsi completamente da quello dei « revisionisti sovietici », che vedono nell'armamento atomico il solo mezzo per poter fronteggiare gli Stati Uniti.

Va rilevato che questo articolo è stato scritto a poco meno di un anno di distanza dalla prima esplosione nucleare cinese (ed a pochi mesi dalla seconda), eppure non contiene che un riferimento indiretto e quasi fuggevole a questo evento certamente non trascurabile. Ci si sarebbe aspettata, da un articolo scritto dal ministro della difesa di una potenza appena nucleare, una esposizione delle nuove linee di politica militare interna ed estera, che l'acquisizione dell'arma atomica avrebbe dovuto richiedere. Si può dire, tuttavia, che sia stato il possesso della bomba atomica a dare

un significato tutto particolare a talune affermazioni di Lin Piao, mentre il fatto che a questo evento non sia stato dato il rilievo che ci si aspettava, sta a significare che i leader cinesi pensavano (e probabilmente ancora pensano) alla bomba atomica principalmente in termini politici e di prestigio. Lo stesso Lin afferma infatti nell'articolo che la promozione di « guerre popolari » è lo strumento più efficace per fronteggiare l'imperialismo. E quando egli ripeterà, in altre occasioni, che la acquisizione dell'arma nucleare non è solo una conquista del popolo cinese, ma dei « popoli oppressi di tutto il mondo », è implicita la convinzione che la Cina potrebbe appoggiare le « guerre popolari », proteggendole con la minaccia atomica. Tuttavia, Lin Piao si rende conto che per il momento questa minaccia non è credibile, se confrontata con quella proveniente dagli arsenali delle superpotenze; di qui l'esaltazione del principio di « contare su se stessi » nel combattere una « guerra popolare ». La bomba atomica, ed in futuro un arsenale nucleare operativo, è dunque per i leader cinesi un *supporto* importante per condurre un *attacco indiretto* all'imperialismo attraverso la « disseminazione » di « guerre popolari ».

Sono ormai passati sei anni da quando Lin Piao scrisse questo articolo. Oggi il fervore rivoluzionario del vicino compagno d'armi di Mao sembra spegnersi in una partita di ping-pong con la tigre di carta, mentre l'orso sta a guardare infuriato dietro le quinte.

PARTE PRIMA

LA POLITICA MILITARE CINESE

ESERCITO E PARTITO

di John Gittings *

Qualsiasi discorso sulle gerarchie di comando dell'ELP negli ultimi quindici anni è inevitabilmente ostacolato dalla mancanza di informazioni. In Cina non viene pubblicata una « graduatoria dell'esercito », e, mentre le nomine più importanti vengono generalmente annunciate, i congedi, quasi sempre, devono essere dedotti. I nomi di quelli che ricoprono cariche militari devono essere ricavati dai sporadici accenni della stampa cinese, tenendo presente che quando un nome non vi compare per un certo tempo ciò non significa necessariamente che non sia in servizio attivo o sia stato rimosso [1].

È necessario innanzi tutto chiarire che cosa sia un capo « militare » in Cina. Prima del 1949 era difficile distinguere tra leader di partito e leader militare, data la frequente prassi di accumulare cariche di partito, di governo e dell'esercito. Dopo il 1949, questa prassi continuò nei comitati militari di governo, ma molti alti ufficiali avevano già cominciato a specializzarsi nei vari servizi (marina, aviazione, ecc.) creati in questo periodo, ed il rafforzamento dei quartieri generali a Pechino accentuò questa tendenza verso la specializzazione. Molti importanti funzionari del CAM cominciarono a dedicare il loro tempo esclusivamente agli affari di governo. Tra questi i più importanti furono alcuni ufficiali anziani quali Ch'en Yi, Teng Hsiao-p'ing, Teng Tzu-hui, Li Hsien-nien e Hsi Chung-hsun. Il punto di partenza del processo di specializzazione può essere fissato, a parte poche eccezioni, all'anno

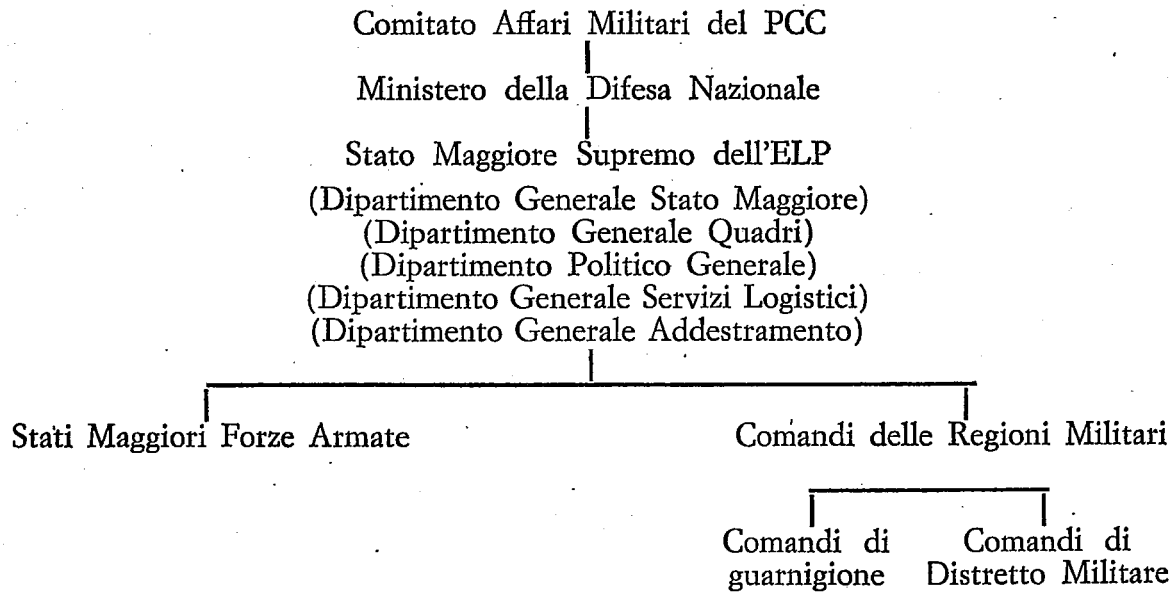
* Questo saggio apparso in *The China Quarterly*, n. 26, 1966, pp. 82-101, con il titolo « Military Control and Leadership 1949-1964 », è riprodotto per gentile concessione del « The China Quarterly » e dell'Autore.

[1] Il materiale bibliografico di questo capitolo è ricavato dalle seguenti fonti: (a) Kasumigaseki Assoc. eds, *Gendai Chugoku Jinmen Jiten* (*A Who's Who of Contemporary Chinese*), (Tokyo, Foreign Affairs Review Press, 1962), prezioso li-

1954, allorché l'amministrazione ed il governo della Cina furono finalmente convertiti ed adeguati al tempo di pace con la convocazione del Congresso Nazionale del Popolo e la promulgazione della costituzione. Ci fu allora una netta separazione tra l'amministrazione civile e quella militare. Salvo pochissime eccezioni, nessun ufficiale in servizio attivo era addetto a servizi civili, sebbene ufficiali veterani dell'esercito rivoluzionario si potessero naturalmente trovare in quasi ogni ministero e governo popolare. Laddove si riscontrava un caso di doppio incarico, si trattava quasi invariabilmente di un funzionario di partito che assumeva il controllo degli affari *militari* e non viceversa, come poteva accadere prima del 1954 (un esempio, è la prassi secondo cui il segretario provinciale del partito assume in concomitanza la carica di commissario politico del medesimo distretto militare della provincia).

Sarebbe un errore credere che in Cina non ci sia distinzione tra l'élite militare e quella civile, oppure esagerare le differenze fra di loro. A scopo di definizione, si può dire che un capo « militare » nella Cina di oggi è un personaggio che ha ricoperto importanti incarichi militari a partire dal 1954, o anche prima.

Fin dal 1954, la struttura di comando dell'ELP è stata la seguente:



bro di consultazione che contiene brevi annotazioni biografiche di oltre 7000 nomi. (b) *Directory of Party and Government Officials of Communist China,* Washington, D.C., Department of State, Bureau of Intelligence and Research, 20 luglio 1960,

Da uno studio sulle promozioni, anzianità e attività di questi ufficiali, la leadership dell'ELP si può approssimativamente suddividere nei seguenti livelli:

Primo livello: Comitato Affari Militari; ministro della difesa nazionale; capo di SM e direttori dei dipartimenti dello SM dell'ELP [2].

Secondo livello: vice-direttori del dipartimento dello SM dell'ELP e capi dei sotto-dipartimenti; comandi di regione militare e dei servizi delle forze armate [3].

Terzo livello: comandi di distretto militare e di guarnigione.

1. Primo livello

1.1. *Il Comitato Affari Militari*

La più alta autorità sulle questioni militari spetta al piccolo gruppo di veterani del partito che costituiscono il Comitato Affari Militari [4]. Questo organo fu creato verso la fine del 1931 su richiesta del Primo Congresso Pan-Cinese dei Soviet. Il Congresso stabilì che: « Solo un comando fortemente centralizzato (che abbracci l'intera Armata Rossa), l'esecuzione dei piani dei co-

due volumi. (c) Anne B. Clark, *Selected Biographies of Chinese Communist Military Leaders* (Cambridge: East Asian Research Centre, Harvard University, 1964). (d) *Biographical Service* (Hong Kong: Union Research Service), biografie separate pubblicate in serie. (e) Shen Sung-fang, *I-chiu-wu-ling Jen-min Nien-chien* (Yearbook for 1950), Hong Kong, Ta-kung Shu-chu, 1950). (f) Chin Ta-k'ai e Chang Ta-chun, *Chung-kung Chün-shih P'ou-shih* (*Un esame dell'esercito comunista cinese*) (Hong Kong, Tzu-yu Ch'u-pan She, 1954), capitolo 9, informazioni particolareggiate ma non sempre attendibili sugli ufficiali dell'esercito fino al comando di divisione. (g) *Communist China: Ruthless Enemy or Paper Tiger?* (Washington, D.C.: Department of the U.S. Army, Pam 20-61, 1962), Appendici.

[2] Compreso l'ispettore generale dell'ispettorato delle forze armate.

[3] Compresi i vice-ispettori, e i direttori di accademie militari, quando si conoscono.

[4] Chung-kung chung-yang chün-chih wei-yuan-hui, generalmente abbreviato in Chün-wei o « comitato militare ». Un'analisi particolareggiata del CAM è stata fatta da Ralph L. Powell in *The Military Affairs Committee and Party Control of the Military in China*, « Asian Survey », luglio 1963 e *Politico-Military Relationships in Communist China* (Washington, D.C., U.S. Department of State, Ottobre 1963), pp. 5-7.

mandi provenienti dagli organi supremi e la centralizzazione delle attività dell'Armata Rossa, permetteranno a questa di vincere gli eserciti dei signori della guerra e degli imperialisti, nonché di estendere la base territoriale dei Soviet regionali ». Lo stesso Congresso diede istruzioni al Comitato Centrale di « nominare come organo supremo militare il Consiglio Militare Rivoluzionario e lo Stato Maggiore dell'Armata Rossa Cinese per guidare l'organizzazione, i rifornimenti, l'addestramento militare e condurre le operazioni militari »[5].

Da allora il Comitato Affari Militari (CAM) del partito è rimasto costantemente attivo, sebbene per lunghi periodi siano stati tenuti segreti o non pubblicati i nomi dei suoi membri ed i resoconti della sua attività. Formalmente è un dipartimento del Comitato Centrale, previsto dall'articolo 34 dello statuto del partito del 1945, ed opera sotto la direzione e la supervisione del Politburo e del presidente del Comitato Centrale.

In pratica esso ha abbastanza forza per operare di sua iniziativa. Durante il periodo di Yenan era composto da Mao Tse-tung quale presidente, da almeno tre vice-presidenti (Chu Teh, Chou En-lai e P'eng Teh-huai), dai direttori dei dipartimenti dello Stato Maggiore, dall'ispettore generale delle forze armate e dai suoi due sostituti [6].

Durante la guerra civile, sotto la presidenza di Mao, fu chiamato Commissione Militare Rivoluzionaria ed emanava gli ordini per le operazioni militari agli stati maggiori dell'ELP. Importanti decreti furono firmati collettivamente da Mao in qualità di presidente e da Chu Teh quale comandante in capo dell'ELP [7].

Dopo la liberazione, presumibilmente fu sostituito dal Consiglio Militare Rivoluzionario del Popolo (CMRP). Quest'organo raggruppava tutti i principali comandanti militari, come Mao (presidente), Chu Teh, Liu Shao-ch'i, Chou En-lai, e P'eng Teh-huai

[5] *Resolution of the All-China Congress of Soviets Concerning the Red Army* in Bela Kun (ed.), *Fundamental Laws of the Chinese Soviet Republic* (New York, International Publishers, 1934), p. 36.

[6] U.S. War Department, Military Intelligence Division, *The Chinese Communist Movement*, I.P.R. Hearings, parte VII, p. 2435.

[7] V. per es., *Proclamation of the Chinese People's Liberation Army*, 25 Apr., 1949, in *Selected Works of Mao Tse-tung*, (Peking, Foreign Languages Press), 1961, IV, pp. 397-400.

(vice-presidenti), ed inoltre anche due ex-generali del KMT (Ch'eng Ch'ien e Fu Tso-yi) e quattro rappresentanti dei partiti democratici (Chang Chih-chung, Ts'ai T'ing-k'ai, Lung Yun e Liu Fei). Sembra probabile che le principali decisioni di politica militare venissero prese dal CAM, operante come un gruppo di partito entro il CMRP, sebbene venisse mantenuta l'apparenza di un « fronte unito » per il controllo militare, come avveniva in altri settori del governo. La presenza nel CMRP di generali come Fu Tso-yi, le cui truppe rimanevano intatte nel Suiyan, facilitava indubbiamente i piani militari [8].

Per tutto il periodo che va dal 1949 al '58, gli accenni al CAM sono straordinariamente scarsi, ma si ha notizia che il 15 aprile 1954 (mentre il CMRP era ancora in vita), il CC ed il Comitato Affari Militari approvarono le « Norme provvisorie sul lavoro politico dell'ELP », il che conferma la supposizione che le decisioni maggiori continuavano ad essere prese dal CAM, sotto la guida del comitato centrale del partito [9].

Nel settembre 1954 il CMRP venne sostituito dal Consiglio per la Difesa Nazionale, cioè da un organo di oltre cento membri, direttamente subordinati al Consiglio di Stato, comprendenti trenta ex-generali del Kuomintang e un gruppo di ufficiali dell'ELP, che da poco tempo si occupavano direttamente di affari militari. Fra il 1954 e il 1958, il Consiglio per la Difesa Nazionale (CDN) si riunì solo quattro volte; le sue funzioni fino ad oggi non sono chiaramente definite, ed è lecito supporre che siano puramente simboliche: servono cioè a fornire in modo vistoso

[8] I membri del CMRP non appartenenti al partito non furono lasciati completamente inoperosi; alla sua prima riunione fu istituito un sotto-comitato, con Chang Chih-chung come presidente, per « studiare e pianificare la difesa nazionale ». Fra i membri erano compresi Fu Tso-yi, Ts'ai T'ing-k'ai e Liu Fei (ex vice-comandante di stato maggiore del KMT dal 1946 al 1949); Agenzia di Stampa « Nuova Cina » (*ASNC*), 21 ott., 1949. I risultati delle sue deliberazioni non furono resi noti.

[9] LIU YA-LOU, *Studiare seriamente il pensiero militare di Mao Tse-tung, Chieh-fang Chün Pao* (« *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* »), 23 mag., 1958. La traduzione su « Survey of the China Mainland Press » (*SCMP*) (Hong Kong, US Consulate General), N. 1900, omette le parole « Comitato Centrale ». Liu dichiara inoltre che « durante il periodo [della modernizzazione] il nostro esercito attuò con grandi risultati i principi guida stabiliti dal Comitato Centrale, dal Comitato Affari Militari e dal presidente Mao riguardanti la costruzione dell'esercito », il che significa che il CAM funzionò continuamente dal 1949 in poi.

quella facciata di fronte unito, offerta precedentemente dal CMRP[10].

Dietro le quinte, la responsabilità della politica militare continuò ad essere in mano al CAM. Si sa pochissimo della sua attività negli anni 1954-57; solo dal '58 cominciò ad essere menzionato frequentemente. È possibile che in piena fase di modernizzazione i suoi poteri siano stati in una certa misura corrosi dal Ministero della Difesa e dagli Stati Maggiori dell'ELP, o che semplicemente si sia occupato dell'amministrazione agricola più di quanto abbia fatto in passato. Se così fu, esso riprese il suo ruolo di comando non prima del 1956, allorché il partito cominciò a dedicare più attenzione alla questione del controllo politico e della educazione dell'ELP. Nel marzo 1956 il CAM tenne una riunione allargata dei quadri di comando per discutere la necessità di rettificare varie sgradevoli tendenze manifestatesi in seno all'ELP e per decidere sulle nuove misure da intraprendere per migliorare la qualità del lavoro politico. Le decisioni di questa riunione offrirono la base per una campagna di rettifica nell'ELP, che prese il via successivamente e che fu sostenuta da P'eng Teh-huai e T'an Cheng al congresso del partito di settembre [11].

Analogamente, un'altra riunione allargata del CAM tenuta tra il 27 maggio e il 22 luglio del 1958, cui parteciparono più di mille esponenti di alto rango, precedette il radicale cambiamento nella politica militare avvenuto nello stesso anno. È presumibile che le decisioni furono prese dal CAM stesso e quindi comunicate alla riunione allargata per sottoporle ad un ulteriore approfondimento critico. Secondo il comunicato ufficiale, la conferenza « ha preso atto del rafforzamento generale dell'ELP dalla fondazione della Repubblica Popolare e ha definito le direttive politiche per il futuro. Nello stesso tempo, dopo aver considerato l'attuale situa-

[10] V. inoltre ELLIS JOFFE, *The Communist Party and the Army*, « Contemporary China », IV, pp. 55-67.

[11] Editoriale del « *Pa-yi Tsa-chih* » (« *Rivista del Primo Agosto* »): *Superare il soggettivismo, il dogmatismo, il dispotismo, portare avanti fino in fondo la linea di massa*, in « *Chieh-fang Chung-Pao* », 4 ott., 1956. Un altro riferimento al CAM dice che nella primavera del 1957 esso prese la decisione di fondere il Dipartimento Culturale dell'ELP e il Dipartimento Propaganda. *Rivelata la vera identità di Ch'en Yi*, « *Jen-min Jih-pao* » (« *Quotidiano del Popolo* ») 1° marzo 1958 in *SCMP*, n. 1729. Un'altra riunione allargata del CAM fu tenuta al principio del 1957 per discutere l'addestramento militare. Discorso di Chang Tsung-hsun alla riunione allargata, « *Chieh-fang Chun Pao* », 9 febbraio, 1957.

zione mondiale, ha discusso in merito alla difesa nazionale del paese e ha preso decisioni in proposito ».

Nella conferenza si fece anche dell'autocritica, a giudicare da un accenno dello stesso comunicato al fatto che erano stati impiegati « i metodi della campagna di rettificazione in corso »[12].

In seguito alla destituzione nel settembre 1959 del ministro della difesa P'eng Teh-huai e del suo capo di stato maggiore Huang K'o-ch'eng, venne costituito quello che più tardi fu chiamato il « nuovo » CAM. Non si conosce la composizione del « vecchio » CAM, fatta eccezione per P'eng (presidente) e Huang (membro), ma si ha ragione di credere che i marescialli anziani dell'ELP, membri del « nuovo » CAM, appartenessero anche al precedente organo. Questi erano il maresciallo Ho Lung, Liu Po-ch'eng, Lo Jung-huan, Hsu Hsiang-chien, Nieh Jung-chen e Yeh Chien-ying che nel 1961, insieme al nuovo ministro della difesa (maresciallo Lin Piao), al capo esecutivo del Dipartimento Politico Generale (Hsiao Hua) e al nuovo capo di stato maggiore (Lo Jui-ch'ing), erano sicuramente membri del comitato permanente del CAM [13].

In un'altra riunione allargata del CAM, tenuta nell'autunno del 1960 (dal 14 settembre al 20 ottobre) furono decise le misure da adottare per rimettere in sesto il morale dell'esercito e ristabilire il controllo del partito fino al livello di compagnia, misure queste che vennero successivamente messe in atto. Da allora il CAM ripudiò la sua passata riservatezza, assumendo frequentemente aperte responsabilità e conquistando credito per i miglioramenti che si affermava fossero avvenuti nell'ELP « sotto

[12] *ASNC*, Pechino, 25 luglio, 1958.

[13] Il generale Lo Jui-ch'ing fa un accenno alla costituzione del « nuovo » CAM in « *Kung-tso T'ung-hsun* », N. 21. I marescialli Ho Lung, Lin Piao, Lo Jung-huan, Nieh Jung-chen, Yeh Chien-ying e Liu Poch'eng parlarono alla riunione allargata del CAM nel 1958. Anche Chu Teh, Ch'en Yi, Teng Hsiao-p'ing e Mao Tse-tung parlarono, e P'eng Teh-huai ne tirò le somme.

Sembra probabile che i sei marescialli fossero già membri del CAM, sebbene Lin Piao forse non ne fece parte fino a che non sostituì P'eng Teh-huai come ministro della difesa.

Hsu Hsiang-chien, che appare nel « nuovo » CAM nel 1961, non parlò alla conferenza del 1958. Negli anni precedenti, quando era nominalmente capo di stato maggiore dell'ELP (1949-54), era corsa voce che egli rifiutasse di accettare questa carica e rimanesse a riposo. È da pensare che per ragioni sconosciute egli non riprese servizio attivo fino alla formazione del « nuovo » CAM.

I membri del comitato permanente del CAM sono elencati nel « *Kung-tso T'ung-hsün* ».

la guida del presidente Mao, di Lin Piao e del Comitato Affari Militari ».

Attualmente, il CAM è un organo potente che non solo formula la politica militare ma ne controlla l'esecuzione. Mao Tse-tung è probabilmente presidente *ex-officio*, ma il capo *de facto* e il promotore delle direttive politiche è Lin Piao, ministro della difesa. Sulla base di un accurato studio dell'operato del CAM condotto sul « Bollettino delle Attività » del Dipartimento Politico Generale (*Kung-tso T'ung-hsün*), il professor Powell riferisce che:

> il CAM stabilisce gli obiettivi strategici dell'ELP, emana direttive politiche riguardanti l'indottrinamento ideologico, promulga la dottrina di addestramento, stabilisce le linee delle spese militari e pubblica ordini per il lavoro di ricostruzione della difesa nazionale. Il Comitato dà istruzioni riguardanti la riorganizzazione ed il rafforzamento della milizia territoriale. Revisiona i regolamenti, sovrintende alla stesura degli scritti di storia militare ed alle ordinanze e tiene conferenze su argomenti di interesse militare per il partito. Riceve rapporti dai dipartimenti e dalle regioni militari e discute sulle direttive generali per l'ELP.
>
> Membri del comitato permanente del CAM hanno condotto ispezioni, indagini e studi in tutta la Cina. Le indagini comprendevano problemi quali la fedeltà politica delle truppe, l'indottrinamento, i rapporti fra truppe e popolo, e fra ufficiali e soldati. Il CAM ha anche investigato sul morale, sulle operazioni di combattimento, sulla dislocazione delle truppe, sulle unità militari, sulle scuole e sulle fabbriche. Durante i viaggi di ispezione, i membri del Comitato tengono riunioni per i quadri, danno consigli, emanano direttive e scrivono rapporti al CAM.

E conclude che il CAM « sembra riunire in sé la maggior parte delle funzioni del segretario della difesa americano e dello stato maggiore delle forze armate USA »[14].

Oltre a Hsiao Hua e Lo Jui-ch'ing, il comitato permanente del CAM comprende tutti i più anziani generali dell'ELP che hanno continuato a specializzarsi in questioni militari. A parte l'espulso P'eng Teh-huai, tutti i dieci marescialli dell'ELP tranne due (Chu Teh si è ritirato dal servizio attivo e Ch'en Yi è ministro degli affari esteri) ne fanno parte. Questo piccolo gruppo che ha do-

[14] RALPH L. POWELL, *Politico-Military Relationship in Communist China*, pp. 5-6.

minato l'esercito cinese per più di trent'anni, e comprende i comandanti delle tre armate della lunga marcia ed i capi di stato maggiore delle tre divisioni dell'ottava armata del 1937, e quelli della prima, seconda e quarta armata campale del 1949.

Con la possibile eccezione di Hsu Hsiang-chien e naturalmente di P'eng Teh-huai, tutti sono sopravvissuti con carriere immacolate. Si pensava che, dopo il 1954, Ho Lung, Lin Piao e Nieh Jung-chen fossero stati silenziosamente promossi e messi in pensione e che Lo Jung-Huan, che diede le dimissioni dal Dipartimento Politico nel dicembre del 1956, e Liu Po-ch'eng, che pure si dimise da direttore dell'addestramento nel dicembre 1957, avessero seguito la stessa strada. Questo fu considerato il culmine di un consistente sforzo da parte di Mao inteso a togliere il potere effettivo alla sua gerarchia militare. Si può ancora discutere sul fatto che essi abbiano ripreso il controllo degli affari militari solo dopo l'allontanamento di P'eng ed il collasso del morale nell'esercito nel 1959, e che persino Lin Piao si fosse ritirato, finché non sostituì P'eng. Comunque, tutti questi capi, eccettuato Hsu Hsiang-chien, presero la parola alla riunione allargata del CAM nell'estate del 1958, il che fa pensare che, quanto meno, essi fossero ancora direttamente interessati alle questioni militari e probabilmente membri del CAM. In considerazione della loro continuità di servizio fin dall'inizio degli anni trenta, sembra improbabile che ci sia stata una totale interruzione durante gli anni 1954-58.

1.2. *Gli organi esecutivi*

In questi anni tuttavia ci fu un certo aumento di potere da parte di un piccolo gruppo di ufficiali dello stato maggiore generale dell'ELP. Questi erano Hsiao Hua, Su Yu, Hsiao K'o, Huang K'o-ch'eng, T'an Cheng e Hung Hsueh-chih, che assunsero la carica di capi dei dipartimenti o di capi di stato maggiore durante questo periodo. Tutti, ad eccezione di Hsiao Hua, sono in seguito caduti in disgrazia. È questo il solo livello di comandanti militari con un alto « tasso di mortalità », fatto questo che avrà un particolare significato per il futuro. Il capo di stato maggiore e i dirigenti dei quattro dipartimenti generali (politico, quadri, addestramento e servizi logistici), sono i principali responsabili del-

l'esecuzione della politica formulata dal CAM e dal CC. Essi sono anche direttamente soggetti a pressioni dell'esercito dal basso, ed hanno inoltre la possibilità di prendere iniziative politiche autonome. Essi costituiscono un legame vitale fra teoria e prassi della politica militare. Fu questo anello di congiunzione che si spezzò in questi anni, allorché l'esercito per la prima volta si trovò di fronte alla necessità di adattarsi alle mutate condizioni del tempo di pace.

Dopo il 1954 i marescialli dell'ELP avevano in una certa misura passato il controllo dell'esercito nelle mani di questo gruppo di ufficiali. Su Yu era successo a Hsu Hsiang-chien come capo di stato maggiore nel 1954, T'an Cheng sostituì Lo Jung-huan come direttore politico nel dicembre del 1956 e nello stesso tempo Lo passò l'altra sua carica di direttore dei quadri a Hsiao Hua. A Liu Po-cheng successe Hsiao K'o quale direttore del dipartimento addestramento nel novembre del 1957. Huang K'o-cheng, vice-capo di stato maggiore dal novembre 1952, successe a Su Yu come capo di stato maggiore quando questi fu destituito nell'ottobre del 1958. Il posto di direttore dei servizi logistici, che Huang occupava contemporaneamente fin dal 1954, fu preso dal suo stesso vice, Hung Hsueh-chih. Eccettuato Hung, che prese il posto di direttore dei servizi logistici del Corpo dei Volontari del Popolo Cinese (CVPC) nell'ultima fase della guerra di Corea, tutti questi ufficiali si erano preparati a queste cariche di comando almeno dal 1953 o prima ancora [15]. Tuttavia alla prima prova importante di lealtà dell'esercito verso il partito, durante il « grande balzo in avanti », sembra che in tutti, tranne Hsiao Hua, si siano manifestate delle colpe [16].

[15] Huang e Su furono nominati vice-comandanti di stato maggiore nel novembre del 1952; Hsiao Hua era stato vice direttore politico dal settembre del 1949. T'an Cheng era stato vice-direttore politico della ottava armata 1937-45, e dal 1949 aveva prestato servizio nella Cina centro-meridionale con la quarta armata campale come commissario politico. Ritornò come sostituto di prima classe al dipartimento politico di Pechino nel 1955. Hsiao K'o era direttore dell'addestramento nel 1953-54.

[16] Su Yu fu rimosso nel primo anno del « grande balzo in avanti »; Hung, Huang e Hsiao K'o furono destituiti l'anno seguente insieme al maresciallo P'eng. T'an Cheng non si era ufficialmente dimesso, ma dal 1960 in poi tutte le più importanti dichiarazioni politiche furono fatte dal suo sostituto, Hsiao Hua, ed il « *Kung-Tso T'ung-hsün* » rivela che lo Jung-huan aveva preso il suo posto almeno dal 1961. T'an e Huang furono espulsi dal segretariato del partito nel settembre

A seguito delle dimissioni a catena di questi uomini, i dipartimenti generali tornarono sotto un più stretto controllo del partito. Dapprima il loro numero fu ridotto ai tre dipartimenti che esistevano prima del 1950 (stato maggiore, politico e servizi logistici). Il dipartimento quadri fu assorbito dal dipartimento politico e il dipartimento addestramento dal dipartimento dello stato maggiore. Altri due dipartimenti di minore importanza, sussistenza e finanze, che erano esistiti indipendentemente fin dal 1954, o prima, furono fusi nel dipartimento servizi logistici. La carica di capo di stato maggiore fu affidata al generale Lo Jui-ch'ing, ministro della pubblica sicurezza dal 1949 e comandante delle forze di pubblica sicurezza per lo meno dal 1953. P'eng Teh-huai fu sostituito dal maresciallo Lin Piao, veterano della guerra civile, la cui lealtà verso il partito era fuor di dubbio ed il cui prestigio nell'esercito altrettanto alto. Lo Jung-huan riprese il controllo del dipartimento politico, aiutato attivamente da Hsiao Hua, che gli successe come direttore politico dopo la morte [17].

Il nuovo direttore del Dipartimento dei Servizi logistici fu Ch'iu Hui-tso, un ufficiale relativamente sconosciuto che aveva servito nella quarta armata campale della Cina meridionale dal '49 al '54. Può forse essere stata una scelta deliberata non dare questo incarico di cardinale importanza ad un ufficiale anziano, o può darsi che Ch'iu fosse protetto personalmente dal maresciallo Lin Piao [18].

Il ritorno ad un maggiore controllo politico da parte del CAM non ha risolto il problema di trovare dirigenti adatti a colmare

del 1962. T'an fu ufficialmente destituito dalla carica di vice-ministro della difesa nel marzo del 1965. Questi ufficiali non costituivano un gruppo omogeneo. Soltanto Hung e Huang erano ufficialmente considerati come membri del « gruppo anti-partito » di P'eng Teh-huai. T'an Cheng è probabilmente il misterioso « XX » di cui si parla nel « *Kung-tso T'ung-hsun* » come di uno che « era stato influenzato erroneamente ». Su Yu continua ad essere ancora oggi elencato come vice-ministro della difesa.

[17] Lo Jung-huan morì nel dicembre del 1963; Hsiao fu nominato ufficialmente direttore nel settembre del 1964.

[18] Il nome di Ch'iu è citato per la prima volta nell'aprile del 1949 come direttore del dipartimento politico del distretto militare dell'Honan. Verso il 1952 era vice-direttore del dipartimento politico della regione militare della Cina meridionale, e verso la fine del 1953 vice-commissario politico del distretto militare del Kwangtung. Nel settembre del 1955 ricevette la Medaglia della Liberazione (prima classe) per meriti di servizio nella guerra di liberazione (Union Research Service — URS —, Hong Kong: Biographical Service n. 400, 27 ottobre, 1959).

il vuoto imbarazzante tra direttive politiche e loro attuazione. I cinque ufficiali destituiti insieme al maresciallo P'eng non erano in alcun modo « giovani turchi » che difendessero il nuovo esercito professionista dall'usurpazione dei politici. Tutti avevano un'ottima carriera nell'Armata Rossa, che datava almeno dall'epoca della lunga marcia, ed erano tutti membri del CC [19], due persino membri del segretariato. Avevano tutti non meno di cinquant'anni, ed appartenevano grosso modo alla stessa generazione dei marescialli del CAM. Se avessero rappresentato un movimento organizzato nell'esercito contro la politica del partito, altri ufficiali superiori avrebbero dovuto seguire la loro stessa sorte. In realtà, solo due altri ufficiali si possono ritenere implicati nella caduta del maresciallo P'eng Teh-huai, e tutti e due erano suoi alleati quando egli era comandante in capo del Corpo dei Volontari del Popolo Cinese (CVPC) in Corea [20]. Forse potrebbero esserci stati dei legami speciali di amicizia tra i membri di questo gruppo. Per esempio Huang e Hung erano rispettivamente comandante e capo di stato maggiore della nuova terza divisione della quarta armata dal 1941 al '45 e Hung prestò servizio sotto P'eng Teh-huai in Corea come direttore dei servizi logistici durante la guerra. Ma molti altri ufficiali che avevano anch'essi strette relazioni con questo gruppo sono rimasti in carica. Né è stato destituito nessuno dei loro colleghi vice-direttori o vice-comandanti di stato maggiore.

È abbastanza fuori del comune che un importante rimpasto avvenga solo ai livelli più alti, senza coinvolgere per lo meno i subordinati più strettamente legati ad essi. Si può quindi pensare che questi ufficiali vennero destituiti non tanto perché fossero in disaccordo con la politica del « grande balzo », ma perché riuscì

[19] Non ci sono notizie sugli inizi della carriera di Hung Hsueh-ch'ih, ma gli fu assegnata nel 1955 l'onorificenza del Primo Agosto (di prima classe) per i servizi militari resi nel periodo 1927-37. Tutti e cinque erano membri effettivi del comitato centrale eccettuato Hung, che era membro supplente. Su Yu, Huang K'o-ch'eng e T'an Cheng erano stati membri del comitato centrale eletto dal settimo congresso dell'aprile 1945.

[20] Li Ta, capo di stato maggiore di P'eng in Corea, fu destituito dalla carica di vice-ministro della difesa nell'ottobre del 1959 e nominato vice-presidente della commissione per la cultura fisica. Teng Hua, vice-comandante di P'eng in Corea, fu sostituito da Ch'en Hsi-lien come comandante della regione militare dello Shenyang nella seconda metà del 1959.

loro impossibile portarla avanti in modo efficace. Il conflitto latente tra priorità politiche e militari, che potrebbe essere stato ignorato o accettato come un male necessario da coloro che si trovano a livelli inferiori di potere, si cristallizzò alla soglia dei massimi responsabili. In questo senso Su Yu, Hsiao K'o e gli altri possono non essere differenti dalla maggior parte di quei capi militari che si trovano ancora ad un gradino inferiore nella scala delle promozioni. Forse è significativo che da allora non sia stata offerta loro l'opportunità di assumere cariche più importanti come quella di capi di stato maggiore o di capi di dipartimento. Pertanto Lo Jui-ch'ing successe a Kuang K'o-ch'eng come capo di stato maggiore oltrepassando cinque vice-capi che avevano tenuto le loro cariche almeno dal 1955 (due dei quali erano membri effettivi e due membri supplenti del Comitato Centrale).

2. Secondo livello

Il secondo livello dei comandi militari comprende i vice-capi di stato maggiore, i vice-direttori dei dipartimenti dell'ELP, i comandanti ed i commissari politici delle regioni militari e degli stati maggiori delle forze armate. Vi sono compresi anche i capi delle più importanti accademie militari e degli uffici del Dipartimento Generale, il presidente della corte militare suprema ed infine i ministri di un gruppo scelto di ministeri di importanza militare. Questa classificazione è giustificata dal grado, dall'anzianità e dall'importanza degli ufficiali che occupano queste posizioni e può essere estesa anche a quasi tutto il personale con molti anni di servizio delle cui biografie si ha appena qualche accenno. È questo anche il gruppo responsabile dell'interpretazione e dell'esecuzione delle istruzioni provenienti dagli alti livelli di potere, da cui ci si può aspettare che emerga la futura leadership.

Per la nostra analisi sono stati scelti da questo gruppo settanta ufficiali, comprendenti tutti quelli che sono stati identificati nelle suddette categorie fra il 1958 e il 1962 (con poche eccezioni). Questo non è un elenco esauriente, ma si può considerare come un campione rappresentativo della maggioranza che compone la leadership militare.

2.1. *Origini*

Il quadro complessivo che emerge è quello di una generazione di ufficiali anziani la cui esperienza militare ed il cui ambiente politico sono stati per moltissimo tempo quasi interamente limitati all'esercito ed al partito comunista. A differenza dell'Armata Rossa sovietica ai suoi inizi, non ci sono esempi di ufficiali in comando che siano mai passati al Kuomintang dopo il 1927-30. Si sa che oltre tre quarti del gruppo (dei 70) hanno servito nell'Armata Rossa fin dal tempo della lunga marcia o prima (54 su 70), che nove ebbero posti di comando durante il periodo di Yenan e di sette si hanno notizie solo a partire dal 1945 [21].

Questa tradizione di lungo servizio nell'Armata Rossa porta ovvii vantaggi per quanto riguarda la lealtà e l'« esprit de corps », ma significa anche che la maggior parte degli ufficiali in comando ha raggiunto un'età relativamente avanzata, cosa che può essere considerata uno svantaggio per il futuro. Dei trentasette ufficiali del gruppo di cui si conoscono le date di nascita, trentadue sono nati nel primo decennio di questo secolo e la loro età media è tra i cinquantanove e i settant'anni, di nove si sa che furono premiati con l'Onorificenza del 1° Agosto (prima classe) per il loro servizio nel periodo 1927-37, e di altri due che sono entrati nel partito nel 1927-29. Pertanto oltre i due terzi (48 su 70) hanno probabilmente un'età di almeno cinquanta anni. Sia per quanto riguarda il servizio militare che per l'età, molti di quelli che non sono stati identificati nel primo periodo della rivoluzione probabilmente hanno un'anzianità maggiore di quanto ci rivelino le nostre informazioni, cosicché queste stime sono probabilmente in difetto.

Come ci si può aspettare dalle origini dell'esercito comunista, la maggior parte degli ufficiali provengono dalla Cina centro-meridionale. Su quarantaquattro di cui si possono rintracciare le province di origine, ventisette risultano nati a Hunan (diciotto) o a Hupeh (nove). Solo sette provengono da regioni a nord del fiume

[21] Nel compilare queste ed altre statistiche, le onorificenze militari per meriti di servizio nelle guerre rivoluzionarie conferite nel settembre del 1955 sono state prese come testimonianza di appartenenza all'Armata Rossa in un certo periodo. Ci furono tre onorificenze per i tre periodi della rivoluzione: l'Ordine del Primo Agosto (1927-37), l'Ordine dell'Indipendenza e della Libertà (1937-45) e l'Ordine della Liberazione (1945-50).

Yangtze. La preponderanza di Hunanesi rispecchia la tradizione militare e la posizione geografica di questa provincia, ma non si deve pensare che sia una specie di cricca militare [22].

2.2 *Incarichi di partito*

Il gruppo è ben rappresentato al Comitato Centrale del partito con nove membri permanenti e ventidue supplenti (compresi tre in seguito deceduti). Questa rappresentanza non è eccessiva: costituisce quasi un decimo del totale dei membri permanenti del Comitato Centrale ed un quinto del totale dei membri supplenti. Tuttavia prima dell'VIII Congresso del 1956 solo sei di questi erano nel CC con qualche incarico, il che fa pensare che la sua influenza come gruppo sia aumentata rapidamente dopo la liberazione (pur non essendo un caso unico sotto questo aspetto; complessivamente 129 nuovi membri del CC vennero eletti all'VIII Congresso e successivamente). A prescindere dall'appartenenza al CC, poche altre cariche non militari sono state ricoperte contemporaneamente da ufficiali di questo rango. La prassi di accumulare insieme cariche militari e civili è stata quasi abbandonata dal 1954 in poi.

La percentuale di membri dell'ELP nel CC diminuì certamente dal 1949, ma questo fatto è dovuto principalmente alla promozione di ex-capi dell'esercito ad incarichi di partito o di governo [23]. L'influenza dell'esercito non si estende in misura rilevante ai ranghi più interni del partito (Politburo, commissione di controllo e segretariato del CC). Solo il ministro della difesa e due dei marescialli del CAM (Liu Po-ch'eng e Ho Lung) sono membri del Politburo. L'ex-capo di stato maggiore Huang K'o-ch'eng e il direttore politico T'an Cheng sono stati membri del segreta-

[22] Le province di origine degli altri sono: Anhwei (1), Fukien (2), Kian-gsi (4), Kwantung (1), Honan (3), Hopeh (1), Mongolia Interna (1), Szechwan (2) e Shensi (2).

[23] DONALD W. KLEIN nel « *The "Next Generation" of Chinese Communist Leaders* », « The China Quarterly », N. 12 (ott.-dic. 1962) dimostra che la proporzione relativa di militari nella élite del Comitato Centrale è passata da 64 persone (pari a circa il 37 per cento) nel 1949-1950, a 42 persone (pari a circa il 25 per cento) nel 1962. Questi dati comprendono alcuni ufficiali che non sono stati presi in considerazione nella nostra analisi.

riato fino alla loro destituzione, nel settembre del 1962, e l'attuale direttore politico, Hsiao Hua, è vice-segretario e membro del comitato permanente della commissione di controllo. Solo uno degli ufficiali del secondo livello, fra il gruppo dei settanta preso come campione (Wu Lan-fu, comandante della regione militare della Mongolia Interna e membro supplente del Politburo), ha raggiunto questa alta carica in seno al partito. D'altra parte, la maggioranza dei membri del Politburo e del segretariato hanno occupato posti di comando militare per lo meno fino al 1949 e in alcuni casi fino al 1954. Quindi come si è verificata la specializzazione nell'esercito e nel governo, così la si può osservare anche nelle alte sfere del partito. Oggi è una eccezione, piuttosto che una regola, il fatto che si occupi una doppia carica esecutiva nel partito e nell'esercito.

2.3. *Continuità delle cariche*

Forse la caratteristica più significativa di questo gruppo è l'alto grado di continuità nelle cariche. Almeno dal 1954, o prima, la maggior parte degli ufficiali ha teso a restare nella posizione o nel dipartimento a cui è arrivata; c'è quindi una notevole mancanza di mobilità. Su venti comandanti o commissari politici degli stati maggiori delle forze armate individuati nel 1962, tredici avevano tenuto queste cariche o servito come vice dal 1951-54. Nelle regioni militari c'è stato un maggior numero di trasferimenti di personale, ma solo in una delle tredici regioni c'è stato un totale cambiamento di dirigenti. I vice-capi di stato maggiore, i vice-direttori dipartimentali ed i capi dei vari uffici presentano un quadro analogo. In quest'ultimo caso sedici dei ventisette titolari individuati nel 1962 erano stati in carica per lo meno dal 1955 (con maggiori informazioni biografiche è assai probabile che si verrebbe a scoprire come la durata della carica sia stata, nella maggior parte dei casi, ancora più lunga).

Dove si sono avuti trasferimenti, questi sono avvenuti imparzialmente tra cariche dipartimentali, nelle forze armate o nella regione militare, eccetto per sei ufficiali divenuti ministri di dicasteri civili che hanno legami con l'organizzazione militare (Fattorie di Stato e Distribuzione delle Terre, Petrolio, Quarto, Quin-

to, Sesto e Settimo Ministero per la Costruzione di Macchine), e quattro che dal 1959 sono stati promossi vice-capi di stato maggiore. Invero, si può parlare di « promozione » solo in riferimento a questa particolare posizione. Le cariche nei dipartimenti, nelle forze armate e nella regione militare, sembrano avere tutte press'a poco lo stesso grado di importanza.

Questa continuità di servizio si può spiegare meglio considerando il fatto che le sezioni specializzate dell'ELP (comando generale e forze armate) si svilupparono rapidamente e contemporaneamente a partire dalla forma embrionale degli anni 1949-54. Gli ufficiali che erano originariamente addetti a queste sezioni, erano pochi di numero e tutti approssimativamente della stessa età e dello stesso grado, e la maggior parte di essi, da allora, sono rimasti entro la propria sfera specializzata di comando. Come rappresentanti dell'ELP del periodo pre-liberazione, essi garantiscono, in una fase di crescente differenziazione e specializzazione, che il controllo del partito e l'adesione alle concezioni rivoluzionarie nei loro dipartimenti rimangono intatti. In alcuni settori, particolarmente marina ed aviazione, essi dovettero partire completamente da zero, e per di più con la complicazione che le navi e gli aeroplani acquistati nel 1949 erano in gran parte armati ed equipaggiati da personale del KMT. Quando era possibile, essi possedevano almeno qualche qualificazione tecnica per i loro nuovi posti. Wang Cheng, capo del comando segnalazioni, aveva comandato il dipartimento delle comunicazioni nello Yenan, dove aveva diretto la costruzione della prima radio trasmittente dello Yenan. Ch'iu Ch'uang-ch'en, commissario politico del corpo di artiglieria, si era diplomato da giovane nella scuola di artiglieria all'università orientale di Mosca. Wang Chen, un ex-ferroviere, era naturalmente addetto al corpo ferroviario.

L'elemento continuità è ancora più straordinario nel caso dei comandanti di regioni militari, qualora si esamini la loro carriera militare dopo la liberazione e prima della costituzione delle regioni nel 1954. Nel periodo 1954-1958 dieci dei tredici comandanti (otto dei quali sono ancora in servizio come comandanti o come commissari politici) avevano occupato le cariche militari nella regione dopo la liberazione. Per esempio Huang Yung-sheng, comandante di Canton fino al 1958 e nuovamente dopo il 1962, era

stato vice-comandante e poi comandante del distretto militare di Kwangsi fino al 1954. Ch'en Tsai-tao, comandante di Wuhan dal 1954, aveva comandato il distretto militare dell'Honan dal 1950 in poi. Altri due, Teng Hua (Shenyang) e Hsieh Fu-chih (Kunming), furono assegnati alle loro regioni dopo aver prestato servizio in Corea. Dei tredici comandanti originari solo uno, Wang Hsin-t'ing (Tsinan) fu trasferito direttamente da una parte all'altra della Cina (dallo Szechwan allo Shantung). I comandanti del Tibet, della Mongolia Interna e del Sinkiang mantennero continuamente degli incarichi nelle loro regioni, dopo che fu instaurato il regime comunista. A partire dal 1958-59 i nuovi incarichi sono stati generalmente affidati ad ex-ufficiali del CVPC: Han Hsien-ch'u (Foochow), Yang Yung (Pechino) e Yang Teh-chih (Tsinan). Solo nello Shenyang, come si è detto precedentemente, c'è stata la sostituzione completa del comandante e del commissario politico, sostituiti dall'ex-comandante delle forze di artiglieria (Ch'en Hsi-lien) e da un ex-vice-direttore del Dipartimento Quadri (Lai Ch'uan-chu).

Le informazioni sui commissari politici sono meno chiare. Sembra che in molti casi fino al 1958 i posti di comandante e commissario politico fossero occupati dalla stessa persona, che in seguito le funzioni siano state separate e che in alcuni casi il vice-commissario sia stato promosso commissario effettivo all'epoca del « grande balzo in avanti » (nella Mongolia Interna e nel Sinkiang queste cariche sono ancora occupate dalla stessa persona).

In generale, la maggior parte degli alti ufficiali in servizio sono rimasti quasi permanentemente nelle loro singole regioni a partire dagli anni cinquanta. Quelli che sono stati trasferiti in questo periodo generalmente sono stati promossi da posti che occupavano nel CVPC. In verità, se non fosse stato per la guerra di Corea, il grado di mobilità delle cariche avrebbe potuto essere ancora minore di quanto non lo sia stato.

Sembra inoltre che lo stesso tipo di continuità possa essere riscontrato fra i membri degli stati maggiori delle forze armate e dei comandi regionali. Nella marina, per esempio, sembra che nel 1950 molti ufficiali dello stato maggiore siano stati trasferiti in blocco dal dodicesimo gruppo d'armata al comando di Hsiao

Ching-kuang e da allora siano rimasti negli stessi dipartimenti [24]. Esempi simili si possono trovare in altre armi e comandi regionali; ciò dà l'impressione che ci sia un grandissimo affiatamento nei loro stati maggiori. Il fatto che le cose stiano così e che comandanti di regioni e di dipartimenti delle forze armate siano potuti rimanere sempre al loro posto per tanto tempo, significa che la loro fedeltà politica non è mai stata messa in dubbio. È quindi legittimo dedurre da una prova di così grande coesione e continuità a tale livello di comando, che l'ELP non sia stato per nulla disturbato dal fenomeno del « regionalismo » che pure sarebbe potuto derivare dalla divisione geografica dell'autorità militare.

2.4. *Rapporti di servizio*

In un gruppo compatto di ufficiali di questo genere, gli stretti rapporti personali e di servizio tendono a riflettersi nel sistema delle cariche. Per esempio Hsieh Fu-chih, comandante della regione di Kunming dal 1954-58, aveva precedentemente comandato la decima armata della seconda armata campale nella regione militare sud-occidentale, che nel periodo 1950-54 comprendeva l'area più tardi suddivisa nelle regioni militari del Kunming e del Cheng-

[24] Il seguente corpo di ufficiali anziani della marina fu identifictao nel 1960 e successivamente.

Comand.: Hsiao Ching-kuang	(prima identificazione)
(ex-comand. 12° gruppo d'armata)	9/50
Vice-comandanti:	
Lo Shun-ch'u	8/52
(ex-comand. 12° gruppo d'armata)	
Liu Tao-sheng	3/53
(ex-comm. pol. 12° g. d'armata)	(vice-comm. pol.)
	1954
	(vice-comand.)
Li Tso-p'eng	
(ex-vice-comand. 12° g. d'armata)	
Fang Ch'iang	
Wang Hung-k'un	
Commissario politico: Su Chen-hua	1953
	(vice-comm. pol.)
	3/57
	(comm. pol.)
Capo di S. M.: Chou Hsi-han	3/53
	(vice-capo S.M.)
Capo del Dip. Politico: Tuan Te-chang	12/58
	(capo dip. pol.)

tu. Hsieh fu anche commissario politico del distretto militare di Szechwan prima del 1954, e il comandante del distretto, Ho Ping-yen, divenne comandante della regione del Chengtu nello stesso periodo in cui Hsieh fu assegnato alla stessa carica nella regione del Kunming. Nell'ottobre del 1958, Hsieh fu trasferito dalla regione del Kunming e divenne ministro della pubblica sicurezza nell'anno successivo. Al suo posto nel Kunming successe il suo ex-vice-comandante della decima armata, Ch'in Ch'i-wei, che aveva accompagnato quest'armata in Corea e con essa era ritornato nel Kunming per prestare servizio nello stato maggiore di Hsieh.

Il comandante del gruppo d'armata che presiedeva nel 1950 la provincia di Kweichow, nella medesima regione militare sud-occidentale, era Yang Yung, che durante la guerra contro il Giappone, era vice-comandante della zona militare Hopeh-Shantung-Honan lungo lo Yangtze (comandata da Yang Teh-chih). Nel frattempo, Yang Teh-chih nel 1950 comandava un gruppo d'armata nella provincia nord-occidentale di Ninghsia, e passò in Corea nel 1951, quando divenne capo di stato maggiore e in seguito vice-comandante del CVPC.

Nel 1954 fu raggiunto da Yang Yung che prestava anche lui servizio come vice-comandante, per diventare in seguito comandante del CVPC. A tutti e due furono affidati comandi di regioni militari confinanti all'epoca del grande balzo in avanti. Yang Teh-chih prese il comando della regione militare dello Tsinan (Shantung) al posto di Wang Hsin-t'ing, che aveva anch'egli servito nella zona Hopeh-Shantung-Honan durante la guerra contro il Giappone ed era poi passato a commissario politico della regione. Yang Yung prese il comando della vicina regione di Pechino pochi mesi dopo. Questo è solo un esempio della ramificazione dei rapporti di servizio in questo gruppo, ma potrebbe essere riportato anche su scala molto più vasta. Comunque, questi rapporti sono un fenomeno del tutto diverso dalle « cricche » di ufficiali, che è impossibile individuare a questo livello di comando. Sembra che nessuna delle quattro armate campali più importanti, che esistevano prima del 1954, sia stata favorita particolarmente nelle promozioni. Dell'attuale gruppo di ufficiali, quattordici prestarono servizio nella prima armata campale, un ugual numero nella quarta, undici nella seconda e otto nella terza.

Non si hanno prove di discriminazioni nelle promozioni a favore o contro qualche settore dell'esercito né dal 1949 in avanti, né durante la guerra civile.

2.5. *I ministeri militari*

Il gruppo di cariche ministeriali tenute da militari riguarda quei settori dell'economia che hanno un particolare significato dal punto di vista militare. Il lavoro del ministero delle fattorie di stato e della bonifica delle terre sotto Wang Chen è strettamente collegato ai corpi di produzione dell'esercito nel Sinkiang e ad altri settori dell'ELP specializzati nel ramo della produzione. Il petrolio è evidentemente di interesse militare e, specie da quando l'Unione Sovietica ha tagliato i rifornimenti di petrolio, si è iniziata in Cina la ricerca di risorse petrolifere locali; pertanto il relativo ministero è stato associato al dipartimento servizi logistici dell'ELP. Non si conosce la vera natura del quarto, quinto, sesto e settimo ministero per la costruzione delle macchine, istituti dal 1963, ma probabilmente sono interessati ai processi tecnologici fondamentali connessi con lo sviluppo dell'equipaggiamento delle forze navali, aeree e terrestri. Le cariche precedentemente occupate dai ministri di questi dicasteri fanno pensare che si occupino rispettivamente delle comunicazioni, della sussistenza, dello sviluppo della marina e dell'aviazione (e possibilmente dei missili). L'ottavo ministero, guidato da Ch'en Cheng-jen che nel 1952 dirigeva il dipartimento dell'ELP per le costruzioni e l'ingegneria militari (a cui fu più tardi affidata la produzione di macchinari agricoli), può avere anch'esso importanza militare, ma può anche darsi che si occupi come prima di macchinari per l'agricoltura.

3. Terzo livello

Il terzo livello della struttura di comando militare, che comprende i comandanti dei distretti militari provinciali e delle guarnigioni urbane, è il livello minimo in cui si possono individuare i titolari con qualche regolarità, ma anche in questo caso molti non sono che nomi citati una sola volta. Entro i limiti imposti da questa mancanza di materiale, emerge un quadro in cui la continuità

di servizio degli ufficiali al comando è molto simile a quella dei livelli superiori di potere, mentre il controllo del partito, specie a partire dal grande balzo in avanti, è più accentuato e si identifica strettamente con il funzionario principale del partito della provincia in questione.

Dei diciotto comandanti di distretti militari in servizio individuati intorno al 1960, solo quattro hanno una carriera abbastanza importante perché si possano conoscere i particolari del loro servizio prima del 1949 [25]. Il breve necrologio di uno di questi, Wang Tao-pang, comandante del distretto di Hopei, che morì nel novembre del 1959 all'età di quarantotto anni, può essere abbastanza tipico:

> Wang era originario del Yunghsin *hsien*, Kiangsi. Egli entrò nell'Armata Rossa Cinese dei Contadini e degli Operai nel 1930, ed entrò lo stesso anno nel Partito Comunista. Ha avuto le cariche di comandante di plotone e di compagnia, di istruttore, di commissario politico di battaglione, di commissario reggimentale, di comandante di corpo d'armata e contemporaneamente di commissario politico di corpo d'armata. Fu costantemente fedele alla causa e lavorò diligentemente durante la lunga lotta rivoluzionaria [26].

In altre parole, Wang nacque nel 1911 ed entrò nel partito e nell'esercito comunista all'età di diciannove anni. Salì ciascun gradino della scala delle promozioni da comandante di plotone a comandante di corpo d'armata prima di assumere il comando del distretto militare di Hopei. Aveva esperienza sia in campo militare che in quello politico.

Solo uno dei diciannove ricevette un riconoscimento per meriti di servizio nel 1955, quando venivano date onorificenze a tutti i più importanti veterani dell'Armata [27]. Nel complesso si sa che tredici di questi ufficiali sono in carica nelle loro province almeno fin dal 1955; tra questi, sette hanno preso il posto di comandante a partire da quell'anno. Quindi, come nel caso delle regioni

[25] Liu Yung-sheng (Fukien) comandante della colonna di Fukien-Kwantung-Kwangsi nel 1948-49, Lu Shao-wu (Kwangsi) comandante regionale nella lunga marcia, Yang Chia-jui (Shensi), comandante d'armata nella guerra civile, Wang Tao-pang (Hopeh).

[26] *ASNC*, 13 novembre, 1959.

[27] Chan K'ai-ching (Heilunkiang), Ordine della Liberazione (prima classe).

militari, sembra che la maggior parte dei comandanti provinciali abbiano mantenuto la stessa sfera di responsabilità a partire dalla ristrutturazione dei comandi militari nel 1954, se non prima. Degli ufficiali identificati prima del 1949, solo di tre si conosce la provincia d'origine, e tutti e tre hanno comandato le province in cui sono nati.

Anche della maggior parte dei comandanti di guarnigione si conosce solo il nome. Sembra che nei capoluoghi di provincia la carica sia, come importanza, di un grado inferiore a quella di comandante provinciale. Nelle città più importanti si tende ad affidare il comando di guarnigione ad ufficiali anziani. Così Shanghai è comandata da Wang Pi-ch'eng, comandante di divisione della nuova quarta armata e comandante di distretto della provincia di Chekiang dopo la liberazione (nel 1964 a Wang successe Jao Tzu-chien, anch'egli veterano della nuova quarta armata e probabilmente comandante in seconda di Wang). È notevole il fatto che tanto Wang che Jao hanno operato continuamente nella zona dello Yangtze, intorno a Shanghai, almeno fin dal 1941.

La carica di commissario politico nei distretti e nelle guarnigioni militari dal 1958 è passata sempre più sotto il controllo del funzionario provinciale anziano del partito — primo segretario del comitato provinciale del partito. Su quindici commissariati individuati nel 1960, o giù di lì, nove risultavano tenuti dal primo segretario della provincia. I commissari delle guarnigioni di Pechino e di Shanghai furono anch'essi segretari di alto rango del partito [28]. Sembra che tutte queste nomine datino dal grande balzo in avanti, epoca in cui furono fatti grossi sforzi per stabilire un più efficace controllo del partito sull'esercito. Su scala assai inferiore, questo orientamento si può notare anche nelle regioni militari, dove la nomina più recente alla carica di commissario politico

[28] Tseng Hsi-sheng (Anhwei), Wu Chih-p'u (Honan), Chang P'ing-hua (Hunan), Yang Shang-k'uei (Kiangsi), Chiang Wei-ch'ing (Kiangsu), Wu Te (Kirin), Chou Lin (Kweichow), Huang Ho-ch'ing (Liaoning), T'ao Lu-chia (Shansi), Liu-Jen (guarnigione di Pechino, secondo segretario del partito), Ch'en P'i-hsien (Shangai, segretario del partito).

Chang Teh-sheng (Shensi) fu identificato come commissario politico del distretto militare di Shensi alla sua morte, nel marzo 1965.

Wang Jen-chung, primo segretario del Partito della provincia di Hupeh, fu identificato come commissario politico della guarnigione di Wuhan nell'aprile del 1965.

(regione del Tsinan, 1964) è stata quella del primo segretario del partito dello Shantung, T'an Chi-lung. Qualche tempo prima, T'ao Chu, primo segretario della provincia del Kwangtung, divenne commissario politico della regione di Canton e abbandonò di nuovo il posto nel 1962. Nelle zone chiave per la difesa della Mongolia Interna, il Sinkiang e il Foochow, fin dal 1954 il comandante e commissario è stato anche segretario del partito (Wu Lan-fu, Wang En-mao e Yeh Fei).

Comunque, solo nei distretti militari si pratica largamente l'uso di nominare il più elevato funzionario del partito a « guardia » del distretto militare. È questa la sola area dell'intera struttura di potere militare in cui i titolari sono di preferenza uomini di partito anziché dell'esercito, nel senso che questi commissari sono specializzati nelle questioni politiche piuttosto che militari [29].

Dopo la liberazione, l'élite militare cinese ha dato prova di una notevole coesione e di un alto grado di lealtà. C'è stato solo un capovolgimento importante, cioè la destituzione del maresciallo P'eng Teh-huai nel 1959. Il suo allontanamento coinvolse al massimo altri sette ufficiali di alto rango. A parte questi, nessun altro fra i più di settanta che costituivano la forte élite militare è caduto in disgrazia.

Lo spirito di corpo rivoluzionario si è conservato a questo livello di comando, malgrado il grande cambiamento di atmosfera e di condizioni in cui si è venuto a trovare l'ELP dopo la liberazione. Questa élite ha in comune l'esperienza di lotta rivoluzionaria e di collaborazione personale fin dalla creazione dell'Armata Rossa. Non ci può essere nessun serio dubbio sulla fedeltà di questa élite verso il partito ed il governo. A tutti i livelli fino a quello di distretto militare escluso, questa élite militare può operare senza il sistema di controlli e contrappesi che tradizionalmente regolava l'esercito in Cina. Gli ufficiali prestano servizio nelle loro province di origine e non vengono spostati per dimi-

[29] Lo stesso fenomeno ha cominciato di recente a manifestarsi vistosamente nelle regioni militari in misura maggiore di quanto si sia detto sopra. Oltre ai casi suddetti, Li Ching-ch'uan, primo segretario del partito dello Szechuan e della sezione politica del sud-ovest, fu identificato nell'agosto del 1965. Sung Jen-ch'iung, primo segretario del partito della sezione politica del nord-est, fu identificato nel dicembre del 1965 come commissario politico della regione militare di Shenyang.

nuire la loro influenza. La maggior parte dei comandanti dei reparti militari specializzati controllano ancora le unità che essi contribuirono a creare.

Benché molti dei membri dell'élite militare occupino anche posizioni di rilievo nella struttura del partito, pochissimi detengono contemporaneamente cariche nel partito o nel governo. Specialmente dal 1954, la quotidiana attenzione ai problemi militari ha fatto di loro degli « esperti » fino ad un livello mai conosciuto nell'ELP. Se essi non mettono in discussione l'estensione del controllo politico sull'esercito, tuttavia è possibile che trovino difficile conciliare le priorità militari con quelle politiche, specialmente quando si trovano in posizioni chiave quali capi di stato maggiore o direttori dipartimentali.

La prima prova di forza dell'élite si avrà quando i marescialli anziani dell'ELP saranno costretti a ritirarsi per ragioni d'età dalla diretta sovrintendenza agli affari militari attraverso il CAM. Se verranno rimpiazzati da comandanti del secondo livello, è probabile che ci sia un cambiamento di opinioni nei confronti dell'attuale controllo unilaterale del partito. La vera prova tuttavia dovrà venire quando l'élite intera andrà in pensione. Supponendo che la maggior parte continui a rimanere in servizio fino all'età di sessantacinque anni, ciò avverrà fra dieci o quindici anni al massimo. Anche se i loro immediati successori (i funzionari delle regioni, delle forze armate e dei dipartimenti militari, attualmente del tutto sconosciuti) saranno veterani di provata fedeltà in ogni caso saranno avanti con gli anni. La giovane recluta dell'Armata Rossa del 1930, avrà circa sessant'anni verso il 1970.

L'abitudine diffusa di dare l'incarico di commissari politici dei distretti militari ai segretari provinciali del partito (specialmente durante il grande balzo in avanti) fa pensare che è sentita già l'esigenza di un maggiore controllo politico a livello di distretto ed a livelli ancora inferiori. È difficile che tale tendenza possa diminuire, fintanto che l'attuale direzione politica del paese resta nelle mani di una ristretta cerchia rivoluzionaria. A lunga scadenza, sembra inevitabile che la politica attuale debba essere modificata man mano che uomini più giovani arrivano al vertice, ma è improbabile che ciò sia accompagnato dall'abbattimento del controllo del partito sull'esercito.

ESERCITO E POLITICA MILITARE DOPO IL 1949

di Ellis Joffe *

Uno dei problemi più urgenti per i comunisti cinesi, quando fondarono il loro regime, fu quello di convertire le numerose unità di guerriglieri, che li avevano portati al potere, in un esercito moderno in grado di difendere il potere conquistato. I leaders cinesi erano profondamente consapevoli di questa necessità e non persero tempo ad avviare il lungo processo di modernizzazione delle forze armate, processo che, tuttavia, non poteva essere portato avanti con successo senza un gran numero di ufficiali esperti nella direzione di una istituzione militare così complessa. I comandanti dell'Armata Rossa, sebbene pieni di risorse ed esperti in battaglia, non erano in generale preparati a questo compito. Era necessario pertanto creare un corpo di ufficiali di carriera.

I dirigenti del paese compirono uno sforzo consapevole e concertato per far fronte a questa esigenza; sforzo avvalorato dal processo stesso di modernizzazione, che portava alla crescita del « professionismo » militare. Questo processo, pur portando alla soluzione di un problema, ne creò un altro. Gli ufficiali di carriera [1] infatti, avanzarono punti di vista e concezioni che dovevano porre l'esercito in conflitto con il partito su una serie di questioni. Questo conflitto è essenzialmente uno scontro tra generazioni che hanno esperienze, punti di vista e responsabilità diverse. I prota-

* Questo saggio, apparso in *The China Quarterly* n. 18, 1964, pp. 118-140, con il titolo « Conflict between Old and New in the Chinese Army » è riprodotto per gentile concessione del « The China Quarterly » e dell'Autore. È ricavato da uno studio per l'East Asian Research Center, Harvard University.

[1] Per ragioni di stile, le frasi « gli ufficiali di carriera » e « alcuni ufficiali di carriera » sono usati con significato intercambiabile in tutto l'articolo. Ciò non significa, tuttavia, che io mi riferisca all'intero corpo ufficiali. Infatti, benché sia impossibile stabilire quale percentuale degli ufficiali possa essere considerata « di carriera », è chiaro che solo una parte del corpo ufficiali si è trovata coinvolta in questo conflitto.

gonisti sono, da una parte, i veterani della « generazione di guerriglieri », dall'altra, gli ufficiali più giovani che appartengono ad una « generazione di professionisti ». Entrambe le generazioni fanno parte del partito [2], ma nonostante il desiderio comune di creare un esercito moderno, tendono a vedere le cose in modo diverso: il punto di vista degli ufficiali è più « esperto », quello della direzione del partito più « rosso ».

Quali sono state le circostanze che portarono al nascere della « generazione di professionisti »? Quali sono le loro idee e in che misura queste differiscono da quelle dei loro superiori? In che modo la leadership ha affrontato la sfida alle loro idee? Questo capitolo si propone, appunto, di compiere il tentativo di gettare un po' di luce su questi interrogativi e sull'evoluzione dell'esercito cinese dal '49 ad oggi.

1. Il contrasto fra modernizzazione e professionismo

La creazione di un corpo di ufficiali di carriera, e il conseguente contrasto con il partito, appare strettamente connessa con il processo di modernizzazione delle forze armate, dal momento che fu proprio questa trasformazione ad alimentare il professionismo [3]. In precedenza, la natura rivoluzionaria dell'esercito respingeva il professionismo, tanto più che l'equipaggiamento primitivo e il rudimentale sistema di organizzazione dei quadri ovviarono, o per meglio dire precludevano, la necessità di una specializzazione; mentre il carattere « irregolare » e « democratico », e lo stretto rapporto con la popolazione, confondevano le distinzioni tra i gradi, e tra militari e civili. Lo stretto legame tra dottrina politica e quella militare e i relativi compiti aveva portato alla fusione della guida politica e di quella militare.

[2] Nessuna cifra è disponibile in merito al numero di ufficiali iscritti al partito, ma è legittimo presumere che tutti gli alti ufficiali e la stragrande maggioranza degli ufficiali più giovani vi appartengano.

[3] Manca lo spazio per definire le caratteristiche salienti dell'esercito cinese prima del 1949. La sua natura « non professionista » in termini di armi, addestramento, organizzazione e lavoro politico è esaminata abbastanza dettagliatamente in Ellis Joffe, *The Chinese Red Army 1927-1949 and the "Man-Over-Weapons" Doctrine*, (documenti inediti, Harvard University, gen. 1964).

Si è sostenuto talvolta che i leaders cinesi, irrevocabilmente legati ad una « mentalità guerrigliera », abbiano sottovalutato l'importanza della modernizzazione dell'esercito. Si tratta, tuttavia, di una valutazione semplicistica, dal momento che, anche se le concezioni rivoluzionarie dei leaders più anziani hanno svolto un ruolo decisivo nel conflitto con gli ufficiali, non vi è alcuna prova che i primi negassero l'esigenza di trasformare l'esercito in una forza moderna. Al contrario, molte prove confermano che i leaders erano assolutamente consapevoli della necessità di un adeguamento dell'esercito ai tempi moderni [4], della costituzione di un corpo di ufficiali di carriera [5] e dell'adozione di misure adeguate per far fronte a tutte queste esigenze. Quali sono state queste misure e quale conseguenza hanno avuto sullo sviluppo del professionismo? È questo un interrogativo che è necessario esaminare a diversi livelli.

1.1. *Modernizzazione tecnologica*

Prima di tutto era necessaria la modernizzazione e la standardizzazione delle armi. Tuttavia, nel 1949 i cinesi non erano in grado di realizzare una rapida e radicale trasformazione delle loro armi, per cui è probabile che si siano immediatamente rivolti all'Unione Sovietica con richieste di aiuto [6]. Sembra, infatti, che il trattato cino-sovietico del 1950 contenesse clausole segrete di assistenza militare, ma è improbabile che il sospettoso Stalin fosse molto ansioso di dare armi alla Cina. Non vi è dubbio, tuttavia, che l'intervento cinese nella guerra di Corea per combattere un conflitto costoso di cui la Cina non era stata promotrice, obbligò i russi a venire loro in aiuto con grossi quantitativi di equipaggia-

[4] V. p. es. Agenzia Stampa Nuova Cina (*ASNC*), 31 lug. 1951, in *Current Background* (CB), (Hong Kong, U.S. Consulate General) n. 208; *ASNC*, 31 lug. 1952, ibid.; *Jen-min Jih-pao* (« *Quotidiano del Popolo* ») editoriale, *ASNC*, 24 lug. 1954, *Survey of the China Mainland Press* (*SCMP*) (Hong Kong: U.S. Consulate General) n. 856, pp. 54-55.

[5] V. p. es., l'editoriale del « *Quotidiano del Popolo* », *ASNC*, 15 febb. 1955, CB, n. 314, p. 18. VIII Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese (Pechino, 1956), II, Discorsi, pp. 29-30.

[6] V. p. es., *Kung-jen Jih-pao* (« *Quotidiano dei Lavoratori* »), 31 lug. 1955, *SCMP*, n. 1163, p. 261.

menti militari [7]. Questo aiuto servì da trampolino di lancio per il balzo dell'esercito cinese all'era della guerra convenzionale moderna.

Più difficile è la valutazione degli aspetti meno tangibili degli effetti della guerra di Corea sui leaders militari cinesi, anche se non vi è dubbio che essa sia stata un'esperienza traumatizzante. La guerra, infatti, ribadì come l'esercito dovesse essere completamente trasformato prima di poter affrontare una forza militare moderna, e mise i leaders cinesi di fronte ai molteplici problemi della guerra moderna, cui il loro bagaglio di esperienze non forniva alcuna soluzione, rivelando così in modo drammatico i limiti di una strategia e di una tattica fino allora vittoriose.

Dall'epoca della guerra di Corea fino al 1960, il processo di modernizzazione dell'esercito cinese è andato avanti costantemente. Con l'aiuto dei consiglieri e delle moderne, anche se non recentissime, armi sovietiche, i cinesi hanno trasformato la loro fanteria in un esercito convenzionale articolato, ben equilibrato, dotato di numerosi settori specializzati e di unità di appoggio e ausiliarie, sostenuto da una rete di industrie militari [8].

1.2. *Addestramento degli ufficiali di carriera*

Il funzionamento di questa enorme e sempre più complessa macchina militare richiedeva un gran numero di ufficiali specializzati; per far fronte a questa necessità i comunisti, fin dai primi mesi in cui avevano assunto il potere [9], fondarono accademie militari, i cui uomini costituirono la spina dorsale del nuovo corpo di ufficiali. La sempre maggiore complessità e diversificazione delle forze armate portò l'originario gruppo di scuole ad almeno 67 accademie militari, che coprivano una grande varietà di specializzazio-

[7] Cfr. RAYMOND L. GARTHOFF, *Sino-Soviet Military Relations*, « *The Annals* » (dell'American Accademy of Political on Social Sciences), set. 1963, pp. 84-85.

[8] Per una stima delle forze armate cinesi, v. *The Communist Bloc and the Western Alliances*: *The Military* Balance 1962-1963, (London, Institute for Strategic Studies, 1964), p. 8; « *The Christian Science Monitor* », 21 feb. 1964.

[9] DERK BODDE, *Peching Diary*: *A Year of Revolution*, New York, 1950, pp. 117-118; *ASNC*, 1 dic. 1950, SCMP, n. 21, pp. 13-14; editoriale del « *Quotidiano del Popolo* », *ASNC*, 1 dic. 1950, ibid. pp. 15-16; *ASNC*, 9 dic. 1950, *SCMP*, n. 27, pp. 17-18; *ASNC*, 25 dic. 1950, *SCMP*, n. 37, pp. 20-22.

ni [10]. La base di addestramento più qualificata per un ufficiale di carriera resta, naturalmente, l'accademia militare, ma si compiono anche sforzi particolari per promuovere la ricerca nel campo della scienza militare e per la diffusione delle informazioni, in modo da tenere aggiornati gli ufficiali [11].

1.3. *Formazione di un corpo di ufficiali di carriera*

Nessun evento, probabilmente, contribuì più dell'adozione dei « Regolamenti sul servizio degli ufficiali » del 1955 [12], allo sviluppo del professionismo militare. L'introduzione di questi regolamenti alterava in misura sostanziale la natura informale, egualitaria, « democratica » e non professionista del corpo degli ufficiali comunisti cinesi, quale si era andata formando nel corso di più di venti anni di guerriglia [13].

Per la prima volta venivano istituiti i gradi, e gli ufficiali dell'esercito furono classificati secondo le diverse specializzazioni [14]. Venne creata una trafila regolare per l'ammissione nel corpo degli ufficiali e per l'avanzamento sulla base della competenza professionale [15]. I regolamenti esigevano, inoltre, che gli ufficiali indossassero le spalline e le decorazioni secondo il grado [16]. Poco dopo l'adozione dei nuovi regolamenti, il vecchio sistema, che prevedeva una ricompensa consistente in viveri e in una modesta gratifica sia per gli ufficiali che per la truppa, fu sostituito da un salario. Gli attuali criteri di pagamento, che vanno da due dollari e mezzo americani al mese per un soldato semplice, ai 192-236 dollari per un generale anziano [17], sono indicativi dei nuovi sistemi di differenziazione. Con il conferimento dei titoli e degli onori militari ai coman-

[10] *Communist China*: *Ruthless Enemy or Paper Tiger?* (Dept. of the Army, Pam 20-21, 1962) Appendice G (« Organizzazione militare della Cina comunista »).

[11] *Chung-kuo Ch'ing-nien Pao* (« *Giornale della Gioventù Cinese* »), 3 nov. 1956, SCMP, n. 1416, pp. 7-8; *ASNC*, 16 mar. 1958, *SCMP*, n. 1736, p. 2.

[12] *ASNC*, 9 febb. 1955, CB, n. 312.

[13] V. JOFFE, pp. 35-39.

[14] Regolamenti, Articoli 4, 7, 8.

[15] Articoli 11, 15, 17.

[16] Articolo 24.

[17] EDGAR SNOW, *The other Side of the River*: *Red China Today*, (New York, Random House, 1962), p. 289.

danti dell'esercito, nel settembre 1955 [18], il corpo ufficiali cinese acquisì tutte le caratteristiche tipiche di un esercito regolare.

La legge sulla coscrizione obbligatoria del luglio 1955 coronò il processo di ammodernamento dell'esercito. Fino ad allora infatti, i comunisti avevano fatto affidamento sui « volontari », mentre la nuova legge [19] prevedeva, per tutti i cittadini di sesso maschile giunti al diciottesimo anno di età, l'obbligo di prestare servizio nelle forze armate — si calcola che i richiamati annuali al servizio militare siano circa 700.000 [20]. Questa legge ha, tra l'altro, creato una netta distinzione tra il cittadino-soldato e l'ufficiale di carriera.

Complessivamente, quindi, questi sviluppi segnarono la fine dell'ufficiale guerrigliero irregolare, egualitario e informale, e prepararono il terreno alla formazione di un corpo ufficiali di carriera consapevoli del proprio stato.

1.4. *L'assistenza dell'Unione Sovietica*

Malgrado l'enorme importanza del ruolo che ha avuto l'Unione Sovietica nella formazione del moderno esercito cinese, è difficile avere particolari sugli aiuti militari sovietici, poiché questo aspetto delle relazioni cino-sovietiche è stato avvolto da uno stretto riserbo ufficiale.

Non vi è dubbio che gran parte dei nuovi impianti militari cinesi sia stata creata con attrezzature sovietiche. Queste, peraltro, non sono state gratuite, dal momento che Pechino ha pagato quanto ha ricevuto, e questi pagamenti sono stati finanziati da prestiti accordati dall'Unione Sovietica, che verso la metà del 1957, stando ad alcune fonti, ammontavano a circa 2 miliardi di dollari USA [21]. Nondimeno, l'aiuto sovietico gettò le basi e fornì la spinta necessaria al processo di modernizzazione delle forze armate cinesi.

Con l'aiuto, giunsero i consiglieri militari. Fino alla fine degli anni cinquanta, i leaders cinesi si abbandonarono a entusiastici

[18] CB, n. 368, pp. 1-2.
[19] CB, n. 344.
[20] *The Communist Bloc and the Western Alliances*, p. 8.
[21] ALLEN S. WHITING, *Contradictions in the Moscow-Peking Axis*, (Santa Monica, the Rand Corporation, RM-1922, 24 sett. 1957), pp. 5-6.

apprezzamenti all'indirizzo dell'esercito sovietico, sottolineando la necessità di studiarne « l'esperienza avanzata ». In termini concreti, ciò significava che il personale sovietico occupava una parte importante nel processo di modernizzazione delle forze armate cinesi. I consiglieri sovietici arrivarono in Cina alla fine del 1950 e vi rimasero, probabilmente diminuendo gradatamente, fino al 1960 [22]; inoltre, pare che numerosi ufficiali cinesi siano stati inviati nell'Unione Sovietica per motivi di studio [23]. L'importanza dell'influenza russa è rivelata dalla ristrutturazione degli organismi militari cinesi secondo direttive essenzialmente di marca sovietica.

Non meno importante è stata l'influenza della guida e dell'addestramento sovietico per gli ufficiali cinesi, anche se naturalmente ciò non può essere valutato in modo tangibile. Attraverso i consiglieri di Mosca e lo studio dei manuali militari sovietici, gli ufficiali cinesi vennero inevitabilmente a conoscenza, assimilandole, di dottrine e pratiche che sotto alcuni importanti aspetti differiscono notevolmente da quelle ritenute ortodosse dai loro stessi leaders. Ciò non poteva non portarli a dubitare della saggezza dei leaders sui problemi fondamentali di organizzazione militare e di strategia. L'organizzazione sovietica è più gerarchica e burocratica di quella cinese — soprattutto per l'importanza attribuita all'unità di comando, paragonabile a quella attribuita dai cinesi alla direzione collettiva — e pertanto risulta più consona a quegli ufficiali orientati in senso professionale [24]. L'influenza strategica sovietica ebbe conseguenze di grande portata verso la metà degli anni cinquanta, quando si cominciò a riconoscere che, nel contesto di una guerra nucleare, sono i fattori militari, piuttosto che politici, ad essere decisivi. Alcuni ufficiali cinesi accettarono evi-

[22] Non disponiamo di particolari, ma l'istituzione di una scuola di lingua russa nelle prime accademie militari cinesi rispondeva, probabilmente, alla necessità di avere degli interpreti e di avviare gli ufficiali cinesi alla conoscenza del russo, prima del loro invio nell'Unione Sovietica.

[23] Anche in questo caso non disponiamo di particolari, ma nel 1954, ad esempio, ad Hong Kong si seppe che venti ufficiali di reggimento erano stati inviati alla scuola militare di Kiev. S.M. Chiu, *The Chinese Communist Army in Transition,* « Far Eastern Survey », vol. XXVII, nov. 1958, p. 171.

[24] V., p. es., *Chieh-fang Chün Pao « Quotidiano dell'Esercito di Liberazione »*, 16 giu. 1959, *Joint Publications Research Service, (JPRS)*, n. 10343/59, p. 4; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 18 ago. 1958, *JPRS* 10240/59, p. 40; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 29 ago. 1958, *JPRS* 10239/59, pp. 31-33.

dentemente questa revisione, il che equivaleva a rifiutare il pensiero militare di Mao Tse-tung [25]. In complesso, quindi, la precisa natura dell'influenza sovietica sugli ufficiali cinesi può essere oggetto di numerose speculazioni, malgrado non vi siano dubbi sull'importante ruolo che ha avuto per lo sviluppo del professionismo nell'esercito cinese.

1.5. *Una nuova divisione del lavoro*

Non meno importanti delle misure specifiche adottate per la costituzione di un corpo di ufficiali di carriera, sono stati i mutamenti dovuti alla particolare situazione post-rivoluzionaria. Per tutto il periodo rivoluzionario, e per parecchi anni a partire dal 1949, fu pressocché impossibile distinguere i leaders politici da quelli militari, dal momento che le due élite erano inestricabilmente connesse e i loro compiti e le loro esperienze erano in larga misura identici. Poche erano quindi le occasioni di contrasti di fondo tra i punti di vista dei leaders politici e di quelli militari.

Quando però il partito venne un po' per volta alle prese con i molteplici problemi dell'amministrazione dello stato, i compiti e le responsabilità dovettero essere distribuiti fra gente specializzata. Infatti, mentre al tempo della rivoluzione uno stesso leader poteva essere (e generalmente era) contemporaneamente qualificato per adempiere diversi incarichi importanti e in campi differenti, ora questo non era più possibile. Una efficiente condotta degli affari di stato rendeva necessaria una precisa divisione del lavoro tra i dirigenti.

L'importanza di una nuova divisione del lavoro si è manifestata nei mutamenti verificatisi nella distribuzione degli incarichi dell'élite, a partire dal 1949 [26]. Molti dirigenti delle alte sfere hanno rinunciato alla direzione quotidiana degli affari militari, mentre altri, che erano addentro ai problemi delle forze armate, sono diventati degli specialisti. In altre parole, la politica militare globale è in gran parte determinata, ai livelli più alti, da uomini il cui stretto rapporto con gli affari militari è essenzialmente limi-

[25] ALICE LANGLEY HSIEH, *Communist China's Strategy in the Nuclear Era*, (Englewood, New Jersey, Prentice-Hall, 1962), cap. 2.

[26] DONALD W. KLEIN, *The "Next Generation" of Chinese Communist Leaders*. « The China Quarterly », n. 12, ott.-dic., 1962, pp. 65-66.

tato ai giorni della guerra rivoluzionaria per cui, pur essendo indubbiamente consapevoli della necessità di creare una macchina militare moderna, non dispongono che di una limitata conoscenza di prima mano della guerra moderna e dei problemi quotidiani di un esercito complesso. Invece, parecchi leaders importanti di secondo grado si sono trovati per un certo numero di anni da affrontare questi problemi; è ragionevole supporre che, nonostante l'esperienza di guerriglia, alcuni di essi abbiano acquisito piena consapevolezza dei problemi della guerra moderna, adottando pertanto un punto di vista « professionista ».

Gli ufficiali di carriera possono quindi essere raggruppati in due grandi categorie. Della prima fanno parte quei giovani che sono entrati nell'esercito (o sono diventati ufficiali) dopo il 1949, e che quindi sono stati addestrati ed hanno fatto carriera durante il processo di modernizzazione. Questi occupano presumibilmente i livelli più bassi della struttura di comando. Della seconda fanno parte gli ufficiali anziani del periodo rivoluzionario che furono destinati ad incarichi particolari all'inizio degli anni cinquanta e che da allora si sono interessati più da vicino ai complessi problemi della modernizzazione dell'esercito. Questi occupano posizioni nello stato maggiore generale e detengono importanti posti di comando.

2. Le ragioni del contrasto

È difficile determinare con esattezza quando per la prima volta si sono manifestate le tensioni tra il partito e gli ufficiali di carriera, o valutarne l'intensità in un momento particolare. I migliori punti di riferimento di queste tensioni sono le diverse campagne lanciate dal partito per arginare le tendenze al professionismo nell'esercito. In linea di massima, queste campagne appaiono legate agli eventi del paese in generale, soprattutto alle « campagne di rettificazione » e alle iniziative contro gli intellettuali. Nell'esercito queste campagne sembrano aver avuto inizio nel 1956, per aumentare di intensità nel 1957, raggiungere l'apice nel 1958 e continuare per tutto il 1959. Non vi sono dubbi che fu l'attrito tra il partito e gli ufficiali, su questioni che esamineremo in se-

guito, a causare le dimissioni del maresciallo P'eng Teh-huai da ministro della difesa, e del generale Huang K'o-ch'eng da capo dello stato maggiore generale [27]. Sotto il successore di P'eng, il maresciallo Lin Piao, fu compiuto un nuovo tentativo per rafforzare il controllo del partito sulle forze armate. La guida di Lin, insieme all'abbandono del grande balzo in avanti, al declino dell'euforia anti-professionista che lo aveva accompagnato e forse al drastico deterioramento delle relazioni cino-sovietiche, spiega con tutta probabilità la diminuzione della tensione. Tuttavia non ci sono prove a dimostrare che molti dei focolai di tensione siano stati repressi.

Prima di analizzare le cause di questa tensione è opportuno fare alcune precisazioni. Primo, non può essere sottovalutato il fatto che questo « conflitto » col professionismo militare avvenga nell'ambito di un più vasto contesto di unità e di armonia veramente notevole. Secondo, è opportuno ribadire ancora una volta che la stragrande maggioranza degli ufficiali appartiene al partito, per cui qualsiasi conflitto si verifichi, esso resta un affare strettamente di partito. Terzo, si è scelto di affrontare questi problemi senza associarli a determinate personalità, principalmente perché, data la frammentarietà delle prove, un simile tentativo dovrebbe in gran parte essere relegato nel regno delle speculazioni e delle illazioni [28].

2.1. *Uomini o armi?*

Alla base di tutti i motivi di conflitto tra partito ed ufficiali, sono due punti di vista fondamentalmente diversi sul rapporto tra l'uomo e le armi e di conseguenza sulla natura di un esercito moderno. Gli ufficiali sostengono che in una guerra moderna i fattori materiali e tecnologici sono più importanti dell'elemento umano nella convinzione che, contrariamente al periodo della guerriglia in cui si faceva affidamento innanzitutto su questo elemento, il risultato di una guerra moderna dipenda invece essen-

[27] V. sotto.

[28] Per un tentativo di identificare i problemi con i rispettivi personaggi, v. HSIEH, *passim*.

zialmente dalle risorse materiali di un esercito e dal modo in cui queste vengono impiegate. Per questo motivo, lo sviluppo degli armamenti e il loro efficiente impiego dovrebbero avere la priorità sulle considerazioni di ordine politico — la carriera militare, cioè, deve avere la precedenza sulla preparazione politica [29].

Le cose non stanno così, replicano i leaders del partito, i quali, pur convenendo sull'importanza delle armi, si dichiarano convinti dell'intrinseca superiorità dell'uomo sulle macchine. Per tradurre questa superiorità in realtà, l'uomo deve essere debitamente mobilitato, indottrinato e impiegato — cosa che solo il partito è in grado di fare. Per questo motivo la politica deve avere la precedenza sul professionismo [30].

Si potrebbe dire che questa dottrina non è stata che un tentativo dei leaders del partito di razionalizzare la mancanza di armi atomiche della Cina; cioè una cortina di fumo per nascondere la dolorosa realtà della inferiorità tecnologica e militare. Questo è indubbiamente vero, dal momento che delle prove schiaccianti stanno a dimostrare la piena consapevolezza dei leaders cinesi dell'importanza delle armi nucleari, la loro profonda preoccupazione per il fatto che la Cina non ne disponeva ancora, il sacrosanto rispetto che essi nutrono, malgrado le dichiarazioni bellicose, per un avversario che al contrario dispone di tali armi, e gli sforzi che stanno facendo per entrare nel club delle potenze nucleari. Tuttavia questa è solo una faccia della medaglia. Fermarsi a questa spiegazione e considerare il problema semplicemente in base alle esigenze attuali della leadership, significherebbe prescindere dall'intera esperienza storica la quale, invece, ha lasciato una impronta indelebile sul pensiero dei leaders cinesi [31].

In che cosa consiste questa esperienza? In parole povere, non è il fucile, ma l'uomo dietro di esso ad essere decisivo per l'esito di una guerra; e il condizionamento dell'uomo dipende dai fattori politici. La validità di questa esperienza, affermano i leaders non si altera col passar del tempo e col progredire della tecnologia. Sebbene questi concetti siano stati espressi in numerose dichiara-

[29] V., p. es., « *Quotidiano del Popolo* », 28 lug. 1961, *SCMP*, n. 2556, p. 2.
[30] V., p. es., LIN PIAO, *Marciare dietro la bandiera rossa delle linee generali del partito e del pensiero militare di Mao Tse-tung* (Pechino, 1959), p. 17.
[31] JOFFE, *passim.*

zioni, si può pensare che i leaders non credano realmente a quanto vanno dicendo in pubblico, e che questi discorsi sono formulati ad uso e consumo della popolazione all'interno e dei paesi esteri. Questa opinione, tuttavia, non poggia su basi solide dal momento che i numeri del *Kung-tso T'ung-hsun* (« Bollettino delle Attività ») di cui disponiamo rivelano chiaramente una significativa identità tra le idee pubblicamente espresse e quelle formulate all'interno dei circoli di partito [32].

È importante tenere presente che queste divergenze tra i leaders di partito e gli ufficiali sono essenzialmente una questione di priorità: sia gli ufficiali che i leaders riconoscono la necessità di essere rispettivamente « rossi » ed « esperti », per cui ciò che li separa consiste essenzialmente nella diversa importanza attribuita al « rosso » e all'« esperto ».

Queste valutazioni divergenti sono alla base del contrasto sulla natura di un esercito moderno. I leaders del partito, naturalmente, ammettono la necessità di modernizzare le forze armate, ma affermano nel contempo che questa modernizzazione non deve alterare fondamentalmente la dottrina, le caratteristiche e le pratiche tradizionali; cioè che l'essenza « rivoluzionaria » dell'esercito non deve essere modificata da questi cambiamenti [33].

L'esercito deve andare al passo con i tempi — questa è l'affermazione fondamentale degli ufficiali di carriera. Il loro punto di vista è che la modernizzazione non è un qualcosa che si può semplicemente aggiungere ad un esercito « guerrigliero » senza modificare la natura di questo esercito [34]. Nei paragrafi successivi ve-

[32] V., p. es., un documento preparato dall'Accademia delle Scienze Militari *Kung-tso T'ung-hsun* (« Bollettino delle Attività »), n. 29, 1 ago. 1961. In una eccellente analisi di questi documenti il prof. RALPH POWELL sottolinea che « essi forniscono la prova evidente della conformità alla politica ufficiale delle precedenti dichiarazioni dottrinali, anche quando queste sono state considerate non realistiche in un'epoca atomica... La dottrina afferma inoltre che i due fattori fondamentali ed immutabili della guerra restano ancora la superiorità degli uomini e della politica... ». RALPH L. POWELL, *Politico-Military Relationships in Communist China* (Policy Research Study External Research Staff, Bureau of Intelligence and Research, U.S. Dpt. of State, ott. 1963), p. 19.

[33] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* » editoriale, 17 ago. 1958, JPRS, n. 5471/59, p. 1.

[34] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 29 ago. 1958, *JPRS*, n. 10239/59, p. 31.

dremo in che modo queste contrastanti teorie si applicano ai problemi concreti.

2.2 *Rapporti tra ufficiali e soldati*

Gli importanti mutamenti verificatisi nell'esercito dopo il 1949 hanno provocato un distacco tra alcuni ufficiali ed i soldati. La ragione principale va ricercata nella convinzione degli ufficiali che l'efficiente funzionamento di un esercito tecnicamente complesso e moderno, esiga disciplina e « centralismo », piuttosto che « democrazia » ed iniziativa individuale [35]. Altri fattori, meno tangibili, hanno indubbiamente contribuito al peggioramento di questi rapporti — ad esempio, l'applicazione della legge sulla coscrizione obbligatoria e il conseguente avvicendamento degli uomini arruolati, ha ostacolato il formarsi di quei legami che in precedenza nascevano da un intimo e prolungato contatto. Complessivamente, la gamma di misure adottate per creare un corpo di ufficiali di carriera, ha di conseguenza reso questi ufficiali consapevoli della propria posizione, estraniandoli dai soldati semplici. Infine, va rilevato che i rapporti nati nel corso di un'era rivoluzionaria di fervore idealistico e di costante pericolo, sono inevitabilmente assai diversi da quelli che si stabiliscono in un periodo dominato dai monotoni compiti di un esercito in tempo di pace.

La combinazione di questi fattori, ha creato una situazione che ha provocato serie preoccupazioni nei leaders del partito, i quali hanno accusato gli ufficiali di trasgredire intollerabilmente le venerate tradizioni dell'esercito rivoluzionario. È stato detto che alcuni ufficiali consideravano la disciplina e la « democrazia » come due principi diametralmente opposti, e davano più importanza al primo a scapito del secondo. Essi vedevano nella nuova condizione loro accordata, la prova dell'abbandono delle tradizioni egualitarie dell'esercito e si consideravano liberi d'imporsi alla truppa; si mettevano su un piedistallo, non si mescolavano più con i soldati semplici, disinteressandosi delle loro esigenze e abusando dell'autorità loro accordata. In tal modo essi sono diventati buro-

[35] V., p. es., VIII Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, p. 264.

crati da tavolino, hanno trascurato la « linea di massa » e si sono scagliati contro i critici; hanno esagerato l'importanza del loro addestramento professionale e della posizione gerarchica, deridendo la consuetudine di sollecitare le opinioni della truppa [36].

2.3. *Rapporti tra ufficiali e civili*

Le differenziazioni verificatesi nei ranghi dell'esercito, trovano un parallelo nell'allentamento degli stretti legami che tradizionalmente sono sempre esistiti tra le forze armate cinesi e le masse contadine. Pienamente consapevoli della loro nuova condizione e non più condizionati dall'appoggio delle masse, alcuni ufficiali cominciarono a trattare i civili dall'alto in basso, attirandosi così gli strali dei leaders del partito. Essi furono infatti accusati di trascurare indegnamente le necessità, il benessere e i sentimenti della popolazione; di requisire le proprietà dei contadini e di distruggere i raccolti durante le manovre; di ignorare sericolatamente le regole della sicurezza sulle strade; di intraprendere operazioni di mercato nero; di condurre, insieme con i subordinati, una vita lussuriosa che alienava loro la simpatia delle masse; di servirsi della propria posizione per soddisfare romantiche ambizioni con le ragazze del villaggio, magari sposate; infine di dimostrare, insieme con le proprie famiglie, un completo disprezzo per il lavoro manuale [37].

2.4. *Controllo politico dell'esercito*

In nessun campo lo scontro tra politica e professionismo è stato così evidente e acuto come nella tensione provocata dal controllo del partito sull'esercito. Questo controllo è esercitato da una vera gerarchia di comitati di partito, di commissari, di dipartimenti politici e di membri del partito; cioè una gerarchia simile alla catena di comando militare che va dal grado più elevato fino

[36] V., p. es., « *Quotidiano del Popolo* », 1 ago. 1955, *SCMP*, n. 1106, pp. 4-9; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 18 ago. 1958, *JPRS*, n. 10240/59, p. 42; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 29 ago. 1958, *JPRS*, 10239/59, p. 32.

[37] V., p. es., « *Quotidiano del Popolo* », 1 ago. 1955, *SCMP*, n. 1106, p. 7; *ASNC*, 12 mag. 1957, *SCMP*, n. 1547, p. 27; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 30 mar. 1958, *JPRS*, n. 10239/59, p. 14.

al soldato semplice. I comitati di partito sono dotati di ampi poteri per intraprendere misure atte a garantire l'attuazione delle direttive ricevute dall'alto e controllarne l'applicazione. Le decisioni del comitato di partito sono comunicate al comandante militare e al commissario politico per la loro esecuzione. Tra queste due cariche, esiste una chiara divisione dei compiti dal momento che uno è responsabile per gli affari militari, l'altro per le questioni politiche [38].

Ma la teoria è una cosa e la pratica un'altra e i problemi sono destinati a sorgere proprio nell'ambito di quel rapporto funzionale tra i leaders militari e politici, a prescindere dalla divisione teorica del lavoro. Tali problemi possono sorgere da questioni la cui giurisdizione non appaia chiaramente stabilita, o possono riguardare settori in cui la decisione di uno dei due potrebbe sconfinare nella sfera di responsabilità dell'altro. Ancora più importante è il principio secondo cui quando « la politica prende il comando », ogni altra considerazione passa in secondo piano; ciò significa che il funzionario politico ha il diritto di immischiarsi in tutto ciò che succede nell'unità militare.

In caso di disputa tra ufficiale e commissario, la sistemazione viene presumibilmente deferita al comitato del partito. È assai dubbio, tuttavia, che il comitato giudichi poi il caso basandosi sul merito. Primo, bisogna ricordare che il commissario è anche segretario del comitato [39], cioè il membro più importante del partito in quella unità, per cui, grazie a questa posizione di potere, gli viene conferita la massima autorità sugli altri membri. Secondo, è legittimo presumere che il comitato sia composto dei più « attivisti » fra i membri del partito, tali quindi da avere, con tutta probabilità, una visione prettamente politica di qualsiasi problema e la propensione automatica a schierarsi dalla parte del commissario piuttosto che da quella dell'ufficiale. Tenendo presenti queste circostanze, si può dire con certezza che in pratica è il commissario che condiziona le azioni del comitato e non viceversa; di conseguenza, l'ufficiale può venire a trovarsi nella frustrante

[38] V., p. es., VIII Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, pp. 32-33; « *Bollettino* », n. 3, 7 gen. 1961.

[39] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 8 mag. 1963, *SCMP*, n. 2984, p. 4.

posizione di essere di fatto subordinato all'uomo con il quale nominalmente divide il comando. Se l'ufficiale e il commissario hanno più o meno le stesse idee, le cose andranno avanti senza intoppi; ma se dovessero trovarsi in contrasto, l'esistenza di controlli politici potrebbe senz'altro impedire al comandante militare l'esercizio effettivo del suo potere, e di conseguenza dare origine ad attriti.

Malgrado la potenziale incompatibilità fra controllo politico e guida prettamente militare, non vi sono dubbi che il sistema abbia funzionato bene all'epoca della guerriglia e nei primi anni del regime comunista. Tre ragioni sembrano giustificare questa armonia: 1) sia i comandanti che i commissari erano veterani del partito, con più o meno le stesse esperienze e le stesse concezioni sia nel lavoro politico che in quello militare; 2) lo stretto rapporto tra i compiti politici e i compiti militari nel contesto della rivoluzione creava pochi motivi di conflitto; 3) in molti casi il comandante e il commissario erano la stessa persona.

Con la modernizzazione dell'esercito e il nascere del professionismo, gli elementi latenti di conflitto sono venuti alla superficie, ed alcuni ufficiali hanno attaccato il sistema dei controlli politici, denunziandone l'incompatibilità con una struttura di comando funzionale ed efficiente — fattori questi ritenuti essenziali in una guerra moderna [40]. Alla luce di queste nuove concezioni, i comitati e i commissari di partito non soltanto vengono giudicati un ostacolo all'efficienza organizzativa, ma anche incompetenti ad occuparsi degli affari militari, poiché sono gli ufficiali di carriera, e non i funzionari politici, i meglio qualificati a giudicare in materia militare [41]. Questi ufficiali non si sono soltanto limitati a criticare il sistema di controlli politici, ma in alcuni casi sono passati all'azione diretta. È chiaro, infatti, malgrado la frammentarietà delle notizie disponibili, che in alcuni casi i comandanti hanno relegato i commissari in secondo piano o addirittura

[40] V., p. es., « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 1 lug. 1958, *SCMP*, n. 1881, p. 4; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 1 ago. 1958, *SCMP*, n. 1881, p. 2; *ASNC*-inglese, Pechino, 31 lug. 1958, CB, n. 514, pp. 1-2; *Hsin Hunan Pao* (« *Quotidiano di Hunan* »), 22 nov. 1959, *SCMP*, n. 2155, p. 11.

[41] V., p. es., « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 18 ago. 1958, *JPRS*, 10240/59, p. 40.

abolito questa istituzione [42]. Da un punto di vista di partito, ancora più grave dell'attrito generato dal sistema di controlli politici, fu il fatto allarmante, rivelato dal « Bollettino delle Attività », secondo cui nel 1960 molte delle unità minori avevano semplicemente abbandonato questo sistema [43].

Queste prese di posizione furono violentemente denunciate dai leaders del partito, profondamente legati al concetto della prevalenza delle istanze politiche su tutte le altre, e convinti assertori del principio che la politica deve sempre « prendere il comando »[44]. La critica degli ufficiali alla inadeguatezza della guida collettiva nel contesto di una guerra moderna, è stata interpretata dai leaders politici come un tentativo di allentare la presa del partito sull'esercito; mentre la teoria dell'incompatibilità della guida collettiva con l'efficienza dell'esercito è stata respinta, nella convinzione che anche in un esercito moderno le decisioni collettive prese dai non-specialisti si rivelino superiori alle decisioni individuali formulate da un tecnico [45].

2.5. *Impiego dell'esercito per scopi non militari*

La crescente tendenza da parte degli ufficiali di carriera a considerare le cose da « esperti », piuttosto che da « rossi », li ha spinti ad attaccare un'altra tesi politica cara alla direzione del partito, cioè l'impiego delle forze armate per l'attuazione di compiti economici e socio-politici [46]. Queste critiche vennero formulate partendo dalla convinzione che la destinazione delle truppe ad attività di carattere non militare disperde le loro energie e interferisce nell'addestramento. In un esercito moderno, affermano que-

[42] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 1 lug. 1958, *SCMP*, n. 1881, p. 4; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 23 mag. 1958, *SCMP*, n. 1900, p. 9; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 16 giu. 1958, *JPRS*, n. 10343/59, pp. 4-6; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 4 set. 1958, *JPRS*, n. 10240/59, pp. 18-19.

[43] « *Bollettino* », n. 23, 13 giu. 1961, citato in POWELL, p. 8; « *Bollettino* » n. 3, 7 gen. 1961.

[44] V., p. es., « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 1 lug. 1958, *SCMP*, n. 1881, p. 4.

[45] V., p. es., « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 29 ago. 1958, *JPRS*, 10239/59, pp. 31-32.

[46] Per una breve analisi delle attività non militari dell'esercito, v. ELLIS JOFFE, *The Communist Party and The Army*, « Contemporary China », IV, 1961, pp. 55-59.

sti ufficiali, l'addestramento deve essere considerato un lavoro a tempo pieno e i soldati vi dovrebbero dedicare tutto il tempo disponibile, lasciando l'esecuzione di progetti non militari ai civili [47].

È vero il contrario, replicano i leaders del partito. L'impiego delle forze armate nella costruzione del paese presenta due importanti vantaggi: 1) la costruzione socialista dello stato trarrà beneficio dall'impiego delle truppe per la realizzazione di progetti economici; 2) la partecipazione ad attività non militari è essenziale al condizionamento politico e ideologico delle truppe, accresce l'apprezzamento per il lavoro ed eleva la coscienza comunista [48].

2.6. *La milizia popolare*

La resistenza opposta dagli ufficiali alla trasformazione dei soldati in masse rurali, è pari a quella manifestata per la trasformazione dei contadini in altrettanti soldati, grazie alla istituzione della milizia. Si ricorderà, infatti, che nell'autunno del 1958 la milizia fu riportata in vita con grande clamore, mentre una massiccia campagna per la « nazione in armi » si diffondeva per il paese [49].

Questa campagna fu un anatema per gli ufficiali di carriera, agli occhi dei quali la visione di masse contadine armate di fucili, in un'epoca in cui la guerra si combatte con strumenti di distruzione complessi e raffinati in dotazione ad unità altamente specializzate, era di scarso conforto. Il compito di addestrare la milizia venne, comunque, affidato all'esercito, e ciò ha comportato la destinazione di uomini e di attrezzature preziose a favore dei miliziani [50]. Per gli ufficiali questo significò compromettere il regolare svolgimento dei programmi dell'esercito, e distribuire le scarse risorse per una causa che molti consideravano manifestamente inutile; inoltre non nascosero l'opinione che un affare così com-

[47] V., p. es. *Hung Ch'i* (« *Bandiera Rossa* »), n. 15, 1 ago. 1959, *Extracts from China Mainland Magazines* (*ECMM*), (Hong Kong, U.S. Consulate General), n. 182, p. 7.

[48] V., p. es., *ASNC*, Pechino, 25 apr. 1959, CB n. 579, p. 2.

[49] Cfr. RALPH L. POWELL, *Everyone a Solider-The Communist Chinese Militia*, « Foreign Affairs », XXXIX, ott. 1960, pp. 101-111.

[50] *ASNC*, 31 dic. 1958, *SCMP*, n. 1934, p. 10.

plesso come la guerra dovesse venire affidato a truppe appositamente addestrate e non a civili incompetenti [51].

Niente avrebbe potuto essere più lontano dalle convinzioni dei leaders del partito, la cui fede profonda, quasi mistica, nel potere e nella potenzialità delle masse mobilitate è chiaramente espressa nell'illustrazione del programma costitutivo della milizia. Lo scontro tra gli eserciti, essi affermano, non rappresenta che un aspetto della guerra. Contro il Giappone e contro i nazionalisti vi fu guerra di movimento e guerriglia, basate ambedue sulla mobilitazione delle masse, che ne sono uscite vittoriose. La conclusione non può essere che una: una « guerra popolare » può sconfiggere qualsiasi nemico, qualunque siano le sue armi [52].

2.7. *Strategia nucleare e relazioni cino-sovietiche*

Un elemento chiave del disaccordo che vede coinvolti i più alti livelli del partito e dell'esercito, è stata la questione della strategia nucleare, intimamente connessa con il problema della priorità dell'economia rispetto alla difesa, e con la natura delle relazioni strategiche cino-sovietiche.

Come abbiamo già osservato, sembra che dal 1954-55 alcuni alti ufficiali cinesi si siano resi pienamente conto del significato delle armi nucleari in una guerra moderna, in parte come risultato di quel riesame del pensiero militare sovietico che stava allora verificandosi. Essi sottolinearono, pertanto, il pericolo di un attacco di sorpresa e l'importanza decisiva della prima fase di un conflitto nucleare, negando di conseguenza la possibilità di attuazione pratica della dottrina maoista della guerra prolungata. Essi chiesero il rapido potenziamento della difesa e il mantenimento di un forte esercito permanente. L'adozione di queste proposte avrebbe però richiesto la sottrazione di importanti risorse destinate allo sviluppo economico: fu soprattutto per questo motivo che esse vennero respinte dai leaders politici. Questi asserivano che la costruzione economica doveva avere la precedenza, poiché una solida base industriale è un requisito fondamentale per una

[51] V., p. es., *Che-hsueh Yen-chiu*, n. 1, 10 genn. 1959, *ECMM*, n. 159, p. 29.
[52] V., p. es., *Kiangsu Ch'ün-chung*, « *Masse del Kiangsu* », n. 5, 1 ott. 1958, *ECMM*, n. 150, p. 6.

solida difesa. Come gli ufficiali essi riconobbero che, fin quando la Cina non avesse avuto una propria forza nucleare, sarebbe dipesa in modo decisivo dall'Unione Sovietica.

Il riconoscimento di questa subordinazione, accompagnato dalla consapevolezza della superiorità militare dell'Occidente, può in parte spiegare la prudente condotta adottata dalla Cina negli affari esteri dopo il 1954 [53]. Questo cambiamento fu tuttavia di breve durata. Infatti, l'esperimento coronato da successo di un ICBM e la messa in orbita di un satellite ad opera dei russi nell'autunno 1957 ebbero un profondo effetto sui cinesi, i quali credettero che l'equilibrio del potere si fosse decisamente spostato a favore del blocco comunista e pensarono che questa superiorità dovesse essere sfruttata mediante una politica più aggressiva di appoggio alle guerre di « liberazione nazionale ». I russi, tuttavia, la pensavano diversamente; non condividevano la valutazione ottimistica di Pechino in merito all'equilibrio strategico, e si mostrarono riluttanti a fomentare conflitti locali nel timore di « escalation »[54]. Le incrinature che già erano apparse nell'alleanza con la denuncia di Stalin fatta da Krusciov nel 1956, stavano allargandosi sempre di più.

Krusciov era visibilmente riluttante a spingersi troppo oltre nell'alienarsi i cinesi. Il blocco sovietico appariva ancora scosso dai drammatici sviluppi del 1956 (l'ottobre polacco e la rivolta ungherese) e il leader sovietico era appena emerso vittorioso dalla lotta per il potere. A questo punto egli può aver ritenuto necessario placare Pechino, ed è forse per questo motivo che compì un passo di grande importanza: il 15 ottobre 1957, come in seguito rivelarono i cinesi, i due paesi firmarono un accordo sulle « nuove tecnologie per la difesa nazionale », in base al quale l'Unione Sovietica si impegnava a consegnare alla Cina un esemplare di bomba atomica e i dati tecnici per la sua costruzione [55]. Lungi dal placare Pechino, le conseguenze di questo accordo avrebbero sortito un effetto esattamente contrario.

Sul perché questo sia successo, non resta altro che azzardare delle ipotesi. È comprensibile che i russi fossero tutt'altro che

[53] Il paragrafo precedente è tratto da HSIEH, cap. 2.
[54] HSIEH, pp. 76-96.
[55] « *Peking Review* », n. 33, 16 ago. 1963, p. 14.

ansiosi che Pechino entrasse a far parte del club delle potenze nucleari; i ritmi della loro assistenza non fecero che frustrare le speranze cinesi. Fu in qualche momento del 1958, forse alla vigilia della crisi di Formosa, che i cinesi devono avere fatto una esplicita richiesta di testate nucleari, richiesta che i russi, stando alle successive accuse della Cina, accettarono solo a patto di mantenerne il controllo [56]. A questo punto i cinesi, probabilmente, compresero che avrebbero dovuto proseguire da soli, e forse per questo il programma economico basato sulle proprie risorse, per altro già in corso, fu spinto all'estremo, culminando nel « grande balzo in avanti » e nella creazione delle comuni. Esasperati dal limitato aiuto di Mosca e irritati per la politica sovietica di distensione verso l'occidente, i cinesi incominciarono a lanciare la sfida al primato ideologico del leader sovietico sul movimento comunista e forse a minarne la guida raccogliendo consensi nell'ambito del blocco stesso. Verso la metà del 1959, i russi mostrarono di averne avuto abbastanza; infatti il 20 giugno « stracciarono unilateralmente » l'accordo, come i cinesi successivamente affermarono [57]. Il conflitto si stava estendendo inesorabilmente.

È probabile che alcuni capi militari cinesi non fossero affatto d'accordo su questa politica che stava conducendo ad un rapido deterioramento dei rapporti tra Pechino e Mosca. Quest'ultima pur non dimostrandosi propriamente « generosa » del proprio arsenale nucleare, era certamente disposta a dare qualcosa che per i militari, profondamente consapevoli dell'importanza delle armi nucleari e profondamente preoccupati della vulnerabilità della Cina, era sempre meglio di niente. Per il meglio o per il peggio, la Russia rappresentava per la Cina il solo fornitore di dati e di equipaggiamenti nucleari, e la interruzione di questa fonte avrebbe ritardato la possibilità dei cinesi di acquisire una forza nucleare propria. Non meno importante era il fatto che i russi fornissero alla Cina attrezzature convenzionali di vitale importanza nonché pezzi di ricambio, ed è probabile che gli ufficiali temessero che l'irritazione di Mosca l'avrebbe spinta ad interrompere anche questi aiuti.

Dal loro punto di vista, potrebbe essere sembrato preferibile

[56] Citato nel « *New York Times* », 14 set. 1963.

[57] « *Peking Review* », n. 33, 16 ago. 1963, p. 14.

fare concessioni politiche pur di ottenere vantaggi militari immediati, per quanto piccoli questi potessero essere, e compiere, quindi, gli sforzi necessari a mantenere e magari accrescere l'assistenza sovietica (pur pagandone il prezzo). L'esistenza di una controversia di questo genere, fu rivelata dall'intensità di una campagna lanciata verso la metà del 1958 contro gli ufficiali, di cui il leitmotiv principale era la necessità dell'autosufficienza e l'opposizione alla dipendenza dall'Unione Sovietica [58]. È probabile che il maresciallo P'eng Teh-huai, allora ministro della difesa, forse nel tentativo di evitare la rottura dell'accordo, comunicasse il suo malcontento a Krusciov; successivamente, appoggiato da alcuni ufficiali e da altre personalità di rilievo, nel corso dell'assemblea plenaria tenuta nell'agosto 1959 a Lushan, si scagliò contro la segreteria del Comitato Centrale [59].

Nel settembre 1959, il maresciallo P'eng e il capo di stato maggiore dell'ELP, generale Huang K'o-ch'eng, furono rimossi dai rispettivi incarichi. Le circostanze che accompagnarono questo rimpasto sono coperte dal segreto ufficiale. Nel « Bollettino delle Attività », P'eng e Huang sono accusati di numerosi misfatti in relazione a problemi che abbiamo trattato nelle pagine precedenti [60]. Essi non sono direttamente accusati di collusione con Mosca, malgrado i documenti parlino della necessità di sradicare immediatamente la loro « erronea linea di condotta » e il « revisionismo moderno »[61]. Tuttavia, le dichiarazioni ufficiali del 1963 e del 1964

[58] V., p. es., « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 1 ago. 1958, *SCMP*, n. 1881, p. 2; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 20 sett. 1958, *JPRS*, n. 6471/59, pp. 21-24.

[59] DAVID A. CHARLES, *The Dismissal of Marshal P'eng Teh-huai*, « The China Quarterly », n. 8, ott.-dic. 1961, pp. 63-76.

[60] Nel « Bollettino delle Attività », P'ENG e HUANG furono accusati di rappresentare la « linea militare della classe ricca », di appoggiare « una direttiva erronea o falsa » non conforme all'ideologia di Mao (« *Bollettino* », n. 3, 7 gen. 1961; n. 1, 1 gen. 1961, citato in POWELL, p. 2), di favorire il « dogmatismo », i « Signori della guerra », il « feudalesimo » e un « punto di vista squisitamente militare ». Furono accusati di non osservare l'ideologia e il pensiero militare di Mao e di imitare, al contrario, i paesi stranieri (« *Bollettino* » n. 24, 18 giu. 1961; n. 29, 1 ago. 1961, citato in POWELL, ibid.). Le critiche che, probabilmente, coinvolgevano P'ENG e HUANG si scagliavano contro « sistemi e formalità militari assurdi » (« *Bollettino* » n. 11, 2 mar. 1961, citato in POWELL, ibid.). In sostanza, come osserva POWELL, P'ENG e HUANG furono accusati di professionismo militare (ibid. p. 3).

[61] « *Bollettino* », n. 1, 1 gen. 1961; n. 7, 1 feb. 1961.

con le quali i cinesi accusarono Krusciov di avere appoggiato il gruppo anti-partito nel PCC e di averlo lodato per essersi opposti alla politica economica del partito [62], dettero adito a illazioni circa possibili concertazioni di una comune linea tra P'eng e Krusciov. Fu la politica economica cinese e le sue conseguenze dottrinali a provocare l'ira di Krusciov, e fu forse per questo motivo, almeno così si crede, che P'eng attaccò la direzione sul terreno economico e non su quello militare. La vera storia di questo episodio, comunque, non è stata ancora raccontata.

3. Il partito risponde all'attacco

La reazione dei leaders del partito alla sfida lanciata dagli ufficiali di carriera, inutile dirlo, non si è limitata alle critiche e alle repliche verbali. Non appena gli ufficiali cominciarono ad attaccare la direzione e la dottrina del partito, l'alto comando di questo si è rapidamente mosso per schiacciarli.

3.1. *Rafforzamento del controllo politico*

La prima mossa, ed anche la più importante, fu quella di rafforzare la presa del partito sulle forze armate. Questo è stato fatto procedendo lungo due direttive: intensificazione dell'indottrinamento nell'ambito del corpo ufficiali e consolidamento delle organizzazioni di partito in seno all'istituzione militare, soprattutto ai livelli più bassi. Queste naturalmente sono state sempre le preoccupazioni del partito, ma con lo sviluppo del professionismo gli sforzi in tal senso furono intensificati.

Nel 1956 era in atto una vera e propria campagna su larga scala per l'indottrinamento degli ufficiali [63]. Allo stesso tempo, le organizzazioni del partito nelle forze armate, e in particolare le loro diramazioni, furono ampliate e modificate al fine di migliorarne la posizione di controllo nei confronti degli ufficiali [64]. Nella prima

[62] Citato nel « *New York Times* », 14 set. 1963, e 7 feb. 1964.

[63] *ASNC*, 21 feb. 1956, *SCMPL*, n. 1241, p. 5; *ASNC*, 22 dic. 1956, *SCMP*, n. 1455, p. 7.

[64] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 12 gen. 1957, *SCMP*, n. 1616, pp. 14-15.

metà del 1957, il tono della campagna di rettificazione dell'esercito e delle altre istituzioni, fu stabilito dal discorso di Mao sulle contraddizioni [65]. Non ci risulta che il torrente di critiche distruttive riversatosi dai circoli intellettuali durante il breve periodo dei « cento fiori » si sia esteso in modo rilevante all'esercito [66]; tuttavia, sembra che nel corso della successiva campagna anti-revisionista il partito colse l'occasione per colpire gli ufficiali, definendoli « revisionisti » e paragonando minacciosamente le loro idee al crimine di opposizione al comunismo in generale [67].

Nel 1958, e specialmente nella seconda metà dell'anno, la campagna contro il professionismo toccò nuovi apici di intensità. Lo studio degli scritti militari di Mao fu imposto con un vigore senza precedenti [68], mentre una importanza speciale fu attribuita al ruolo di guida dei comitati di partito [69]. Le accademie militari, dove molto probabilmente aveva origine e veniva alimentato il professionismo, furono l'obiettivo principale di questa azione. Inoltre, è probabile che l'influenza dei consiglieri sovietici fosse più forte in queste scuole, e questo è forse uno dei motivi per cui furono particolarmente oggetto della campagna intesa ad inculcare gli insegnamenti di Mao e a sradicare il « dogmatismo ». Il rapporti su quanto doveva essere corretto in alcune di queste accademie rivelano fino a che punto il professionismo avesse messo radici [70].

Dopo la nomina di Lin Piao a ministro della difesa, fu compiuto un altro e più intenso sforzo per riorganizzare e rinforzare il

[65] *ASNC*, 12 mag. 1957, *SCMP*, n. 1547, p. 27; *ASNC*, 20 apr. 1957, *SCMP*, n. 1524, p. 7.

[66] Ciò è confermato inoltre dal fatto che, per quanto ne sappiamo, la campagna anti-revisionista non ebbe alcuna vittima importante in seno all'esercito — con l'unica e notevole eccezione di CH'EN I, direttore del Dipartimento culturale del Dipartimento politico generale, il quale fu epurato. V. « *Quotidiano del Popolo* », 1 mar. 1958.

[67] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, *ASNC*, 30 lug. 1957, *SCMP*, n. 1588, p. 9.

[68] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 16 gen. 1958, *SCMP*, n. 1786, pp. 6-7, *ASNC*-inglese, 31 lug. 1958.

[69] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 16 gen. 1958, *SCMP*, n. 1786, p. 7.

[70] *ASNC*, 19 giu. 1958, *SCMP*, n. 1802, p. 12; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 24 giu. 1958, *SCMP*, n. 1817, pp. 16-17; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 5 mag. 1958, *JPRS*, n. 10343/59, p. 39; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 20 giu. 1958, *JPRS*, n. 10239/59, p. 34; « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 8 ago. 1958, *JPRS*, n. 10240/59, pp. 4-6.

sistema di controlli politici; il che dimostra ancora una volta il considerevole grado di deterioramento raggiunto da tale sistema. Dal luglio 1960 al febbraio 1961 l'esercito fu sottoposto a ispezioni, indagini ed epurazioni. Successivamente il partito lanciò una campagna per reclutare nuovi membri e istituire comitati e gruppi di partito in quelle compagnie e quei plotoni che in precedenza non ne avevano [71].

3.2. *Le misure per migliorare i rapporti con i civili*

Al ripulisti operato nell'esercito, si affiancò, da parte del partito, un'altra azione intesa a prevenire la tendenza al pericoloso emarginamento degli ufficiali dalla popolazione in generale. In questo caso, forse, il problema più spinoso era l'evidente divario che si era andato creando tra il livello di vita degli ufficiali e dei loro familiari da una parte, e la popolazione dall'altra.

Dopo l'adozione di un sistema di paga, migliaia di familiari degli ufficiali avevano abbandonato le loro case di campagna per stabilirsi negli uffici militari. E si disse che ciò provocava difficoltà nei rifornimenti, nei servizi e nell'impiego, e influenzava negativamente il lavoro degli ufficiali. Più importante fu forse la strana situazione che si venne a creare, al tempo in cui i contadini erano sotto costante pressione per aumentare la produzione e diminuire i consumi: i familiari degli ufficiali non solo erano spettatori di seconda linea di questi sforzi, ma conducevano una vita molto migliore. Questa situazione, si disse, comprometteva l'entusiasmo delle masse rurali per il lavoro, alienandole dalle forze armate. Rendendosene conto, alla fine del 1957, il partito ordinava ai familiari di ritornare alle rispettive abitazioni di campagna e di riprendere il lavoro, provocando di conseguenza una migrazione in massa delle famiglie degli ufficiali verso i villaggi di origine [72].

Altre misure dirette a parificare il livello di vita erano: la riduzione delle quantità di provviste assegnate alle forze armate ed una equiparazione delle reazioni dei familiari degli ufficiali a quel-

[71] « *Bollettino* », n. 23, 13 giu. 1961, citato in POWELL, p. 8.

[72] *ASNC*, 27 nov. 1957, *SCMP*, n. 1668, pp. 18-19; anche pp. 17, 19.

le della popolazione in generale [73]; il ribasso delle paghe degli ufficiali dal livello divisionale in su [74], e l'invito agli ufficiali di essere parsimoniosi e di astenersi dall'acquistare quei prodotti che scarseggiavano [75]. Allo stesso tempo furono adottati dei provvedimenti per porre fine al duro trattamento che i militari riservavano ai civili [76].

3.3. « *Ufficiali nei ranghi!* »

L'intera campagna contro il professionismo si riassunse nel movimento « ufficiali nei ranghi », lanciato il 20 settembre 1958 dal direttivo del dipartimento politico generale, che stabilì per ciascun ufficiale l'obbligo di trasformarsi per un mese in un soldato semplice [77]. Nel febbraio 1959, stando a certe notizie, più di 150 mila ufficiali, tra cui oltre 160 generali, stavano facendo serenamente il loro compito di soldati semplici [78]. Si disse che veterani con trenta anni di servizio avevano abbandonato le uniformi con i galloni per la divisa del soldato semplice e prendere ordini da inesperti caporali [79]; capi di dipartimenti logistici fungevano da cuochi [80]; commissari politici di divisione montavano di guardia [81]; colonnelli pulivano i pavimenti delle caserme e vuotavano le sputacchiere [82]; un generale maggiore cantava per intrattenere la truppa, accompagnato al violino da un altro generale [83] e così via. Saranno pochi a sostenere che questo non è stato un fenomeno unico negli annali degli eserciti moderni.

Con questo movimento, considerato una panacea ai problemi posti dal crescere della « coscienza di casta » da parte degli ufficiali, il partito cercò di ricreare il clima rivoluzionario del passato

[73] Lanchow, *Kansu Jih-pao* (« *Quotidiano di Kansu* »), 18 set. 1957, *SCMP*, n. 1626, pp. 24-25.
[74] « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », 26 feb. 1957, *SCMP*, n. 1625, p. 27.
[75] *ASNC*, 12 gen. 1957, *SCMP*, n. 1460, pp. 9-10.
[76] *ASNC*, 14 giu. 1957, *SCMP*, n. 1557, p. 6.
[77] *ASNC*-inglese, 21 set. 1958.
[78] « *Quotidiano del Popolo* », 27 apr. 1959, *CB*, n. 579, p. 5.
[79] « *Quotidiano del Popolo* », 24 giu. 1958, *SCMP*, n. 1812, p. 1.
[80] Ibid.
[81] Ibid.
[82] V. nota 78, p. 6.
[83] *ASNC*, 19 ott. 1958, *SCMP*, n. 1891, p. 3.

e di dimostrare con forza, sia agli ufficiali che ai soldati semplici, che malgrado i cambiamenti subiti dall'esercito, le venerate e antiche tradizioni erano rimaste inalterate [84]. La realizzazione di questo programma, e non c'è da stupirsene, fu accolta con entusiasmo dalle truppe [85], ma non dagli ufficiali, per i quali la strana metamorfosi subita, non soltanto risultava contraria alle esigenze di stato e di disciplina di un ufficiale di carriera, ma comportava probabilmente una considerevole fatica fisica. Che gli ufficiali non fossero proprio soddisfatti di questa situazione risulta chiaro dal fatto che il partito si sentì costretto a difenderla per lungo tempo [86]. Sembra, comunque, che dopo l'abbandono del « grande balzo in avanti » anche questo programma un po' per volta venisse lasciato cadere.

3.4. *Dopo il « balzo »*

Alla fine del 1960, i leaders del partito abbandonarono il « grande balzo in avanti » e, con riluttanza, ripresero una politica più sobria e razionale. Una delle ragioni è che avevano finalmente compreso che la sola forza dei muscoli non può fare miracoli e sostituire l'esperienza. Di conseguenza, le quotazioni degli « esperti » in rapporto a quelle dei « rossi » salirono sensibilmente nel « mercato » politico; fu rivalutata l'importanza dell'esperienza, e il biasimo cui in passato erano stati oggetto i professionisti lasciò il posto al riconoscimento dell'importanza delle loro capacità.

Il mutato atteggiamento verso gli specialisti si riflesse nell'esercito, e la tempesta di accuse contro gli ufficiali di carriera negli anni precedenti, soprattutto nel 1958, venne a cessare quasi del tutto. Infatti, a partire dal 1960, sembra che non ci sia stata alcuna campagna specificamente diretta contro gli ufficiali, sebbene le iniziative per l'indottrinamento dell'intero esercito venissero aumentate [87].

Non risulta, comunque, che i leaders del partito abbiano fatto importanti concessioni al punto di vista degli ufficiali di carriera.

[84] V., p. es., nota 78, pp. 6-8.
[85] Ibid., pp. 7-8.
[86] *Hung Ch'i* (« *Bandiera Rossa* »), n. 4, 16 feb. 1959, *JPRS*, n. 9176/59.
[87] S.M. Chiu, *The Pla and the Party: Recent Developments*, « Military Review », XLIII, giu. 1963, pp. 58-66; « Bollettino », n. 3, 7 gen. 1961.

Per la verità, su due punti importanti del contrasto il partito modificò la sua politica. Primo, l'impiego delle truppe nella costruzione economica è stato drasticamente limitato. Mentre nel 1958 l'esercito aveva contribuito al lavoro industriale ed agricolo con circa 60 milioni di giornate lavorative [88], nel 1961 questa cifra scese a 22 milioni [89]; ma ciò può essere dovuto più alla riluttanza del partito ad inviare truppe nelle campagne in un periodo di carestia e all'abbandono di numerosi progetti iniziati durante il « balzo », che all'allineamento alle richieste degli ufficiali. Secondo, la milizia sembrò essere in declino, ma anche questo è probabilmente dovuto all'abbandono del « balzo » e all'immenso caos in cui questo movimento era precipitato [90], più che alle obiezioni mosse dagli ufficiali. In breve, pur potendo sembrare tali misure delle concessioni, non si può dire che esse siano state conseguenza diretta delle pressioni degli ufficiali e che qualche loro proposta sia stata accettata.

È vero piuttosto il contrario, dal momento che il partito ha riaffermato il suo fondamentale punto di vista sull'esercito ed ha adottato misure per garantirne l'adempimento. I « Regolamenti per la direzione e l'educazione dell'ELP a livello di compagnia » [91] ed i « Quattro regolamenti sul lavoro politico delle unità dell'ELP a livello di compagnia » [92], promulgati nel 1961, erano destinati a rafforzare la presa politica ed organizzativa del partito sulle unità di base delle forze armate. Ma i principi e la pratica del partito furono riaffermati con forza e con maggiori conseguenze, tramite la pubblicazione, nel marzo 1963, dei « Regolamenti per il lavoro politico dell'ELP » [93].

Sarebbe gratuito esagerare l'importanza di questi regolamen-

[88] *Shih-shih Shou-ts'e* (« *Manuale Statistico* »), n. 3, 6 feb. 1959, *ECMM*, n. 167, p. 15.

[89] *ASNC*-inglese, 4 feb. 1962.

[90] Per un rapporto illuminante sullo stato miserevole della milizia di Honan, v. « *Bollettino* », n. 4, 11 gen. 1961.

[91] *ASNC*, 5 lug. 1961, *SCMP*, n. 2540, pp. 1-3.

[92] *ASNC*, 21 nov. 1961, *SCMP*, n. 2630, pp. 1-3.

[93] Il testo di questi regolamenti non è stato reso pubblico. Per una descrizione dettagliata del loro contenuto, v. « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », editoriale, 8 mag. 1963 (ristampato sul « *Quotidiano del Popolo* », *SCMP*, n. 2984, pp. 1-8).

ti — il primo si basa su un progetto del 1954[94] — la cui caratteristica più stupefacente è che non contengono nulla di nuovo, e non fanno altro che riunire e formalizzare cose ripetutamente dette precedentemente, senza discostarsi in alcun modo dai passati modelli. La necessità di ribadire tali concetti, è stato tuttavia osservato, indica chiaramente che gran parte di quanto si supponeva fosse ormai messo in pratica, in realtà non lo era affatto. Ma nello stesso tempo il partito, con questa iniziativa, riaffermava decisamente la sua volontà di fare ogni sforzo per rimediare agli errori senza modificare la propria posizione, qualunque fossero i punti di vista degli ufficiali di carriera. Commentando i regolamenti, il *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* ha fatto un'analisi dell'intera gamma dei problemi oggetto del contrasto, per ribadire enfaticamente, e senza equivoci, che la dottrina maoista resta il faro che guida tutti[95]. Il partito, in breve, non ha concesso nulla su questioni di principio, anche se è evidente che sarebbe trascorso molto tempo prima che tutti i suoi principi venissero messi in pratica.

La misura in cui il drastico deterioramento delle relazioni cino-sovietiche ha influenzato i rapporti col partito, rimane ancora una questione aperta. È probabile che la rimozione del maresciallo P'eng e dei suoi sostenitori non abbia allontanato i timori di alcuni ufficiali sulle conseguenze di questo stato di crisi. In primo luogo, il valore difensivo della copertura nucleare sovietica della Cina è oggi molto limitato. Ancora più importante è il fatto che la Cina ha ancora bisogno dell'aiuto esterno, soprattutto delle parti di ricambio per aerei e di carburante, indispensabili per mantenere nella massima efficienza l'apparato militare, per non parlare poi della sua modernizzazione. Questo aiuto, tuttavia, si è fatto attendere, ed è noto che verso la metà del 1960, l'Unione Sovietica ha ritirato i suoi tecnici militari e non militari ed ha diminuito drasticamente le consegne di rifornimenti e di attrezza-

[94] La prima bozza del 1954, alla quale sono stati fatti numerosi riferimenti, non è stata resa pubblica.

[95] Nota 92, p. 3.

ture militari [96]. Questo è stato senza dubbio un duro colpo per l'esercito cinese [97].

Quanto sia stato duro il colpo, stanno a dimostrarlo gli sforzi che la Cina ha dovuto compiere per superare queste difficoltà. Un segno di ciò fu l'istituzione, nel 1963, di tre nuovi ministeri per la costruzione di macchine, presumibilmente incaricati di espandere la produzione militare; un altro fu la visita che nel settembre 1963 una delegazione militare cinese fece in Svezia, probabilmente per fare degli acquisti; un terzo è stata la preoccupazione di Pechino di incrementare la produzione di petrolio grezzo e importare carburanti [98]. Tuttavia, considerando le scarse risorse del paese e le sue priorità economiche, è improbabile che l'industria militare cinese abbia potuto rapidamente rimpiazzare le precedenti importazioni dall'estero; per cui è prevedibile che, in un prossimo futuro, l'efficienza delle forze armate possa continuare a diminuire, ed è possibile che questo stato di cose contribuisca ad alimentare il malcontento di una parte degli ufficiali.

Non c'è, comunque, alcun indizio di tensione tra partito e militari, ma al contrario, a partire dal 1960, si è notata l'assenza di critiche pubbliche nei confronti dell'esercito, il quale è stato oggetto di insoliti apprezzamenti [99]. Uno dei motivi di questa armonia non potrebbe essere che il disinteresse di Mosca per la posizione di Pechino, soprattutto in merito al trattato per la sospensione degli esperimenti nucleari, abbia convinto gli ufficiali che la Cina può fare affidamento soltanto su se stessa? Se così fosse, paradossalmente, l'allargarsi del contrasto cino-sovietico, che prima era stato causa di tensione tra i leaders politici e leaders militari, sortirebbe ora l'effetto contrario.

Ma se non vi è segno di tensione, non vi sono neppure indizi che le fonti di attrito potenziale siano state eliminate. Il « rosso » e l'« esperto » non possono, in ultima analisi, camminare a brac-

[96] Distribuzione stampa del dipartimento di stato americano, 20 ago. 1963; *The Military Balance 1963-1964* (London, Institute for Strategic Studies, 1963), p. 9.

[97] « *The New York Times* », 4 dic. 1963 e 1 mar. 1964; « *The Christian Science Monitor* », 21 feb. 1964.

[98] « *The Christian Science Monitor* », 24 feb. 1964; « *The New York Times* », 27 dic. 1963.

[99] V., p. es., « *Far Eastern Economic Review* », 13 feb. 1964.

cetto, per cui sarà necessario trovare qualche via di uscita, magari grazie ad una nuova generazione di leaders dalla mentalità più tecnica. Tuttavia, considerando il solido controllo del partito sull'esercito e la sua costante preoccupazione di mantenerlo, non vi è alcun motivo di aspettarsi una grossa crisi nei rapporti tra partito ed esercito.

LA RIVOLUZIONE CULTURALE E L'ESERCITO

di Domes Jurgen *

Rivolgendosi a quadri politici dell'esercito comunista cinese nello Yenan il 6 novembre 1938, Mao Tse-tung disse: « Il principio che ci ha sempre guidato è stato quello secondo cui il partito deve controllare i fucili ed i fucili non dovranno mai poter controllare il partito ». In questo capitolo vedremo come gli sviluppi politici interni della Repubblica Popolare Cinese negli ultimi due anni potrebbero aver provocato una revisione completa di questo principio. Per gli studiosi di politica cinese, la tesi secondo cui la Cina comunista sarebbe caduta sotto un governo militare più o meno dichiarato, ha già qualche fondamento. Dobbiamo chiederci tuttavia come si sia verificato questo radicale mutamento nella guida della nazione, e se davvero vi siano prove sufficienti a suffragare la teoria secondo cui oggi i fucili controllerebbero il partito. Dobbiamo inoltre chiederci se il governo militare, posto che ne esiste veramente uno, tenda ad esercitare una schiacciante influenza tramite le autorità militari centrali, o se vi siano invece segni di regionalismo militare, caratteristica abbastanza diffusa in Cina tra il 1850 e la fine degli anni '40.

1. *Lin Piao assume la guida dell'esercito*

Senza dubbio, le FPL (Forze Popolari di Liberazione, e il vocabolo « forze », piuttosto che « esercito » traduce in modo più preciso il termine cinese *chün*) sono abbastanza forti da costituire un formidabile centro di controllo in caso di crisi interne, e ciò è

* Questo saggio, apparso nell'*Asian Survey* nel maggio 1968 con il titolo « The Cultural Revolution and the Army », è riprodotto per gentile concessione dell' "Asian Survey". Le statistiche riportate riflettono la situazione nella Cina comunista fino al 10 marzo 1968.

precisamente quanto si è verificato negli ultimi anni. Da quando nel settembre del 1959 assunse il comando delle FPL, in qualità di ministro della difesa nazionale, Lin Piao non ha risparmiato alcuno sforzo per fare delle FPL uno strumento di pieno affidamento per il governo e per il partito. All'inizio non fu un compito facile. Le conseguenze della crisi economica seguita alla costituzione delle comuni popolari nel 1958, cominciarono a farsi sentire all'interno delle FPL nell'inverno 1959-60. Il malcontento si diffuse tra i ranghi, e numerosi documenti rivelano che un numero considerevole di tendenze « contro-rivoluzionarie » si manifestò in seno all'esercito [1]. Lin Piao e il suo consigliere di fiducia di allora, Hsiao Hua (che aveva la direzione del dipartimento politico generale, con comando diretto fino ai commissari politici di squadra), si impegnarono a restaurare la purezza ideologica e la fiducia tra i militari.

Dal 1961 fino a tutto il 1965, si susseguirono campagne di indottrinamento, miranti a fare delle FPL un'arma formidabile per la difesa della dittatura del proletariato e della edificazione socialista. Lin Piao e i suoi uomini non ebbero certo la vita facile nella loro azione, ma all'inizio del 1964 la maggior parte degli osservatori riconobbe che la crisi morale che si era verificata tra le FPL dopo il fallimento del « Grande Balzo in Avanti » di Mao, era stata praticamente superata. Almeno apparentemente, le forze armate erano rimaste unite, ed i loro capi erano intenzionati ad utilizzarle come strumento per diffondere il vangelo secondo Mao Tse-tung tra le masse, e come parte attiva nella costruzione di una « Cina nuova e socialista ». Le FPL erano diventate un modello di correttezza ideologica e di spirito rivoluzionario. Il 1° febbraio 1964 nello *Jen-min jih-pao* di Pechino appariva un editoriale dal titolo « L'intero paese deve imparare dalle FPL », che può darci una indicazione di come Lin Piao si fosse impegnato sempre di più nelle complesse dispute di fazione che a quell'epoca avevano cominciato a minacciare l'« unità monolitica », che i dirigenti comunisti cinesi vantavano dinanzi al proprio paese e al resto del mondo.

[1] Cfr. J. CHESTER CHENG (ed.), *The Politics of the Red Chinese Army: Translation of the Bulletin of Activities of the People's Liberation Army* (Stanford: Hoover Institution, 1966).

Mentre Lin Piao stava lavorando per l'unità dell'esercito, un conflitto ancor più grave scoppiò in seno alla direzione centrale del partito tra Mao Tse-tung ed i suoi amici « ferventi rivoluzionari » da una parte, e l'allora presunto successore e sostituto di Mao, Liu Shao-ch'i, dall'altra. Liu, sostenendo ipotesi più pragmatiche per risolvere i grossi problemi di sviluppo della Cina, ribadì l'importanza di fornire incentivi materiali al popolo per progredire con successo in campo economico. L'acutizzarsi del conflitto tra le due fazioni, con il gruppo di Liu che controllava l'apparato civile del partito, fornì a Lin Piao l'occasione di sostituirsi a Liu nei favori di Mao e gli offrì la prospettiva di diventare il successore prescelto da Mao.

Anche allora, tuttavia, le FPL non erano tanto unite come sembrava. Costituitosi nei decenni della guerriglia, l'esercito comunista cinese era il risultato dell'integrazione di diverse unità, formatesi originalmente in diverse parti del paese sotto capi diversi. Sebbene questo processo di integrazione avanzasse considerevolmente con gli anni, rimanevano ancora quelli che vorrei chiamare i « gruppi fedeli » ai capi militari anziani. I più importanti di questi convergevano su Lin Piao stesso; sul vecchio maresciallo Ho Lung, che a quel tempo era uno dei vice-primi ministri; sul maresciallo Hsü Hsiang-ch'ien, che era stato per lungo tempo capo di stato maggiore; e sul maresciallo Ch'en Yi, vice-primo ministro e ministro degli esteri [2]. Naturalmente non si devono sopravvalutare troppo questi gruppi nello spiegare l'atteggiamento delle FPL nel corso degli ultimi anni. Tuttavia, nel periodo che va dal gennaio al luglio del 1967, che sembra essere il più importante della recente crisi, e che in futuro potrebbe essere identificato come il periodo in cui stava per fallire la Rivoluzione Culturale di Mao, sembra che tali gruppi abbiano influenzato, almeno in parte, il comportamento dei militari. Tra i 44 leaders militari delle 8 province in cui la fazione maoista era particolarmente forte, 31 avevano servito a lungo sotto il comando di Lin Piao, e soltanto 3 sotto Ho Lung. D'altra parte dei 65 leaders militari delle 14 province e regioni in cui i maoisti incontrarono forte resisten-

[2] Cfr. tra gli altri, FANG CHÜN-K'UEI, « *Un'analisi delle alleanze tra gli attuali quadri dell'esercito comunista cinese* », *Feich'ing yen-chiu* (« *Studi sul Comunismo cinese* »), vol. I, n. 1 (1967), pp. 41-52.

za, 28 avevano servito a lungo sotto il comando di Ho Lung, e soltanto 23 sotto Lin Piao [3].

Inoltre, stava crescendo il contrasto nella stessa direzione centrale delle FPL tra Lin Piao ed il suo capo di stato maggiore Lo Jui-ch'ing. Secondo le notizie di cui oggi disponiamo, si trattò essenzialmente di un contrasto su questioni di strategia, che sembra abbia raggiunto il suo apice nell'estate del 1965. Mentre sia Lin che Lo sostenevano la teoria di Mao Tse-tung sulla « guerra popolare rivoluzionaria », un confronto dei due articoli teorici scritti da entrambi nell'estate del 1965 [4], ci porta alla conclusione che Lo considerava la « guerra popolare » esclusivamente come arma di difesa *all'interno* della Cina contro un possibile aggressore straniero; mentre Lin Piao applicava la teoria di Mao in campo internazionale, come arma offensiva contro i nemici imperialisti e revisionisti. Per quanto riguarda la guerra del Vietnam, questo significa che Lin Piao avrebbe consigliato ad Hanoi di combatterla da sola, con aiuti cinesi molto limitati e prevalentemente propagandistici, perché una « guerra popolare » fuori della Cina poteva essere combattuta soltanto dalla popolazione interessata; mentre Lo Jui-ch'ing sarebbe stato più disposto a concedere ad Hanoi e ai Viet Cong aiuti militari *convenzionali* da parte di altri paesi del « campo socialista ». Ciò avrebbe reso necessaria una cooperazione con l'Unione Sovietica, che a sua volta sarebbe stata possibile soltanto dopo una revisione totale della posizione di Pechino nel conflitto con Mosca [5].

2. *Gli inizi della rivoluzione culturale*

Alla fine del 1965, Lin Piao aveva vinto su Lo Jui-ch'ing. Il 27 novembre fu l'ultima volta che Lo veniva citato positivamente

[3] Cfr. JÜRGEN DOMES, *Kulturrevolution und Armee - Die Rolle der Streitkräfte in der chinesischen "Kulturrevolution"* (Bonn, 1967), p. 72 (le cifre seguenti sono state leggermente aggiornate, in seguito ad informazioni più recenti).

[4] LO JUI-CH'ING, *Ricordate la vittoria sul fascismo tedesco! Combattete contro l'imperialismo degli Stati Uniti fino alla fine! Hung-ch'i* (« *Bandiera Rossa* »), N. 5 (1965), e LIN PIAO, « *Lunga vita alla vittoria della guerra popolare!* », *Jenmin Jih-pao* (*JMJP*), 3 settembre 1965 (edizione inglese ufficiale: Pechino 1965).

[5] Cfr. HELMUT DAHM, *Militärpolitische Aspekte der Chinesischen Kultur-*

sulla stampa comunista cinese. Quando si aprì la conferenza sul lavoro politico delle FPL, a Pechino il 30 dicembre, Lo non era presente, sebbene fosse stato regolarmente presente alle precedenti conferenze. Infine il 12 luglio 1966, un uomo di fiducia di Lin Piao, Yang Ch'eng-wu, fu menzionato per la prima volta come « capo di stato maggiore » [6].

Nel frattempo, nell'autunno del 1965, il conflitto interno tra Mao e Liu Shao-ch'i ebbe una svolta drammatica. Durante i mesi estivi erano apparsi sulla stampa comunista cinese numerosi articoli che chiedevano quelle che potremmo chiamare modifiche « revioniste » alla politica del partito, principalmente in organi controllati dal comitato municipale del partito di Pechino, diretto da P'eng Chen, da lungo tempo seguace di Liu, e dai corpi della gioventù comunista cinese. Nel settembre, ad una riunione del Politburo, sembra che Mao stesso abbia presentato una risoluzione che chiedeva una nuova epurazione degli intellettuali dissidenti, senza però ottenere la maggioranza. Alla fine di ottobre egli lasciò Pechino per Shanghai e non fu più visto in pubblico per più di sei mesi, fino all'11 maggio 1966. Da Shanghai, dove lo raggiunse per qualche tempo Lin Piao, Mao ed i suoi seguaci dettero l'avvio alla rivoluzione culturale con un articolo, apparso il 10 novembre, di condanna contro lo storico e commediografo Wu Han, uno dei vice di P'eng Chen nel municipio di Pechino [7].

Brancoliamo ancora nel buio per quanto riguarda la successione degli avvenimenti nell'inverno 1965-66, ma sappiamo che Lin Piao decise infine di unire il proprio destino a quello di Mao. A sua volta, Mao aveva estremo bisogno di aiuto, dato che le organizzazioni del partito della gioventù comunista cinese gli si erano rivoltate contro. A quell'epoca, dunque, le FPL erano già divenute il più importante strumento del contrattacco dell'ala sinistra contro i « revisionisti », e Lin Piao con la sua forza era divenuto indispensabile al vecchio leader.

Per tutto il 1966, l'azione maoista mirante a riconquistare il potere e a rivoluzionare ancora una volta la politica interna cine-

revolution, Berichte, des Bundesinstituts für Ostwissenschaftliche un Internationale Studien, N. 19 (Colonia, 1967), pp. 66 e segg.

[6] *JMJP*, 12. luglio 1966.

[7] *Wen-hui pao*, Shanghai, 10 nov. 1965.

se, ottenne un successo dopo l'altro. In aprile, furono messi a tacere i critici intellettuali di Pechino e Shanghai; in maggio, il Comitato municipale del partito di Pechino, diretto da P'eng Chen, fu privato dei suoi poteri; all'inizio di giugno, la macchina propagandistica del partito cadde nelle mani della fazione di Mao e Lin. All'inizio di maggio, in molte città cinesi, i maoisti cominciarono ad organizzare i sostituti degli ostinati corpi della gioventù, le cosiddette guardie rosse [8], che si presentarono al mondo con la loro prima grande riunione, svoltasi a Pechino il 18 agosto. Nella prima metà di agosto, i maoisti riuscirono a ridurre la rappresentanza della fazione di Liu in seno al Politburo, e subito le guardie rosse cominciarono a dilagare nelle città, dando la caccia ai membri dell'opposizione intellettuale e ai funzionari civili del partito. Verso il Natale del 1966 sembrò che l'ala sinistra avesse vinto la propria battaglia. Di conseguenza, in quel momento, il gruppo estremista dei leaders di Pechino (che faceva capo al principale teorico del partito, Ch'en Po-ta, a K'ang Sheng, per lungo tempo capo del servizio informazioni e della polizia segreta, ed alla moglie di Mao, Chiang Ch'ing) mirava a successi ancora maggiori, che ora pensava di poter ottenere. Fin dall'inizio del loro attacco ai critici di Mao, l'attività delle Guardie Rosse si era limitata alle scuole ed agli organi di propaganda, oltre che ad attacchi contro singoli dissenzienti nell'apparato del partito. Liu Shao-ch'i, ed i suoi seguaci, non ancora del tutto sconfitti, ed anche il primo ministro Chou En-lai, capo del governo, erano riusciti a tenere i giovani rivoluzionari di Mao lontani dalle fabbriche e dalle comuni popolari rurali [9]. La maggior parte delle autorità regionali e provinciali del partito erano rimaste al loro posto. In molti casi avevano organizzato le loro « Guardie Rosse » e una « Milizia Rossa Operaia » per difendersi dai battaglioni dei giovani di sinistra [10].

Ma a Natale del 1966 gli estremisti iniziarono una offensiva

[8] Cfr. *China News Analysis* (*CNA*), Hong Kong, N. 634, 28 ott. 1966; e DOMES, *op. cit.*, pp. 34 e segg.

[9] Cfr. i continui appelli alle Guardie Rosse di tenersi lontano dai luoghi di produzione, apparsi sul *JMJP* e sul *Chieh-fang-chün pao* (*Quotidiano dell'Esercito di Liberazione; CFCP*) dal 10 settembre alla fine di ottobre 1966.

[10] Tra gli altri: *Kueichou jih-pao*, 22 luglio 1966; *JMJP*, 31 ottobre 1966 e 30 gennaio e 2 febbraio 1967.

generale. Il 26 dicembre, l'editoriale del *Jen-min Jih-pao* salutava la « nuova ondata della Rivoluzione Culturale nell'industria e nell'agricoltura ». Il giorno dopo, gruppi di « ribelli rivoluzionari » (un'organizzazione ovviamente destinata a sostituire i sindacati degli operai, che non avevano appoggiato l'azione maoista) occuparono l'edificio che ospitava la sede centrale dei sindacati [11]. Nello stesso tempo apparvero manifesti murali, a Pechino e in molte altre città cinesi, che attaccavano lo stesso Liu Shao-ch'i e molti altri membri di primo piano dell'opposizione in seno al Comitato Centrale. Nei primi giorni del 1967, gli estremisti rovesciarono a Shanghai la direzione locale del partito e cercarono di fare la stessa cosa in numerose altre province.

Tuttavia, la nuova azione maoista per la conquista del potere nelle province incontrò una resistenza inaspettatamente forte. Mentre gli attacchi della sinistra diventavano più violenti di giorno in giorno, e mentre a Pechino si tenevano i primi processi pubblici contro membri del Comitato Centrale, in molte città gli operai, incoraggiati dalle autorità locali di partito e di governo, scesero in sciopero. Le principali linee di comunicazione furono interrotte, le banche furono assaltate, ed in molti luoghi gli agricoltori presero d'assalto i magazzini comuni, si impossessarono del grano, si distribuirono la terra tra di loro, e iniziarono la coltivazione privata. Unità delle guardie rosse vennero attaccate da operai e contadini [12].

3. *L'intervento dell'esercito*

In questa situazione difficile, se non disperata, Mao dovette ricorrere all'aiuto dei militari. Per la prima volta dal 1949, egli

[11] Peking Central People's Broadcasting Station (*PBS*), 29 dicembre 1966.

[12] Per notizie su queste attività, cfr. tra l'altro: *Wen-hui pao e Chieh-fang jih-pao*, entrambi di Shanghai, 9 e 23 gennaio 1967; *JMJP*, 9, 12, 20, 24, 25 e 30 gennaio 1967; « Agenzia di Stampa Nuova Cina », *ASNC*, 14 e 25 gennaio 1967; *Heilungkiang jih-pao*, Harbin, Chengchou *PBS*, 23 gennaio 1967; Canton City *PBS*, 16 gennaio 1967; Wuhan *PBS*, 23 gennaio 1967; Chengchou *PBS*, 23 gennaio 1967; Fuchou *PBS*, 24 gennaio e 8 febbraio 1967; Nanch'ang *PBS*, 20, 22, 23 e 25 gennaio 1967; Anhui *PBS*, 14 febbraio 1967. V. anche: *CNA*, n. 643, 644, 647, 648 e 651, 13 e 20 gennaio, 10 e 17 e 24 febbraio, e 10 marzo, 1967, rispettivamente; e *Current Scene* (Hong Kong), Vol. V, n. 2 (1967).

dovette appellarsi alle FPL per ottenere appoggio su vasta scala e per far trionfare la sua causa contro la forte resistenza popolare. Il 17 o 18 gennaio egli inviò a Lin Piao il seguente ordine:

« Compagno Lin Piao,
è necessario che le FPL si muovano in aiuto dell'ala sinistra e delle grandi masse. Mao Tse-tung.
P.S.: D'ora in avanti, ogni volta che una fazione veramente rivoluzionaria chiede l'appoggio delle truppe, ognuno deve agire secondo questo [ordine]. Il cosiddetto non-intervento è sbagliato. Dovunque sia stato ordinato il "non intervento" si dovranno impartire nuovi ordini; i precedenti ordini dovranno essere annullati. Per favore agisci come ordinato »[13].

Il 23 gennaio, questo mandato fu ripetuto in un ordine formale in cinque punti, emesso dal CC del partito, dal Comitato Affari Militari del partito, dal gruppo per la rivoluzione culturale del CC, e dal consiglio delle FPL, con la richiesta di aiuto militare all'organizzazione di sinistra, in tutta la Cina, al fine di rompere ogni resistenza — se necessario con la forza — e fare di tutto per garantire il « regolare funzionamento » dei trasporti e della produzione industriale ed agricola [14]. Infine, il 25 gennaio, il giornale dell'esercito e portavoce di Lin Piao, il *Chieh-fang-chün pao*, tradusse la richiesta in termini inequivocabilmente chiari:

« Le nostre FPL debbono schierarsi fermamente dalla parte dei rivoluzionari . . . In questa nuova fase della Rivoluzione Culturale, non è possibile frenare più oltre le FPL . . . Il potere politico del proletariato, conquistato dall'esercito popolare con i fucili, deve essere difeso dall'esercito popolare con i fucili! ».

Alle FPL era dunque stato chiesto di schierarsi apertamente, e con le armi — non in favore dell'intero partito, di cui era stato fidato strumento nel passato ma — in favore di una fazione. Nelle intenzioni di Mao e dei suoi seguaci, l'esercito del partito doveva diventare un esercito di parte. Ciò non poteva non sottoporre la fedeltà e l'unità delle FPL a pericolose tensioni e pressioni.

[13] *Tung-fang hung* (L'Oriente è Rosso), Pechino, 28 gen. 1967.
[14] *CFCP* e *ASNC*, 25 gen. 1967.

Fin dall'inizio del 1966 la leadership delle FPL aveva appoggiato il contrattacco di Mao all'opposizione dei circoli intellettuali e della stessa direzione del partito. A prima vista, questo sembra essere valido ancor oggi. Tuttavia il ruolo delle forze armate nel conflitto e la loro influenza sugli sviluppi della politica interna nella Cina hanno fatto notevoli salti qualitativi.

4. *Il ruolo dell'esercito nella rivoluzione culturale*

Tentando di valutare il ruolo delle FPL nella politica interna cinese, possiamo distinguere a grandi linee quattro fasi:

Nella prima (gennaio-agosto 1966), le FPL aiutarono l'ala sinistra con dimostrazioni di forza in due momenti cruciali — per conquistare il comitato municipale del partito di Pechino e l'organizzazione centrale della propaganda, e limitare l'influenza di Liu Shao-ch'i e dei suoi sostenitori in seno al Politburo. Inoltre, le FPL vennero utilizzate per la formazione dei quadri delle GR, e fornirono aiuti logistici indispensabili quando il movimento si manifestò in pieno.

Nella seconda (agosto 1966, gennaio 1967), le FPL si tennero alquanto in disparte di fronte al rapido sviluppo delle organizzazioni maoiste, tra le quali, nell'ottobre 1966, si manifestarono dispute interne. In questo periodo, il ruolo dei comandanti militari regionali divenne sempre più importante, ed alcuni di essi vennero naturalmente meno agli ordini di « non intervento » a cui Mao si riferiva nel suo mandato a Lin Piao. È oggi provato che essi agirono in tal senso per salvaguardare l'unità dell'esercito e anche per mantenerlo neutrale nel conflitto interno del partito.

Nella terza (gennaio 1967 in poi), le FLP vennero ufficialmente invitate a dare pieno appoggio — se necessario con le armi — alle organizzazioni estremiste che stavano tentando di togliere il potere alla macchina del partito. Ma la reazione militare a questo ordine fu ambigua, come vedremo in seguito. Fino al luglio 1967, i militari si preoccuparono principalmente di difendere la pace e l'ordine nelle province, compito questo estremamente difficile, e di conquistare il potere localmente, non necessariamente in nome della sinistra maoista.

Nella quarta (luglio 1967, settembre 1968), i militari si impadronirono infine delle province, aumentarono enormemente il loro potere negli organi centrali e divennero lo strumento della liquidazione della rivoluzione culturale, che iniziò al principio del settembre 1968.

Esaminiamo ora più da vicino alcuni di questi avvenimenti.

Nel corso della prima fase, si ha notizia di due dimostrazioni di forza da parte dei militari. Nei suoi resoconti quotidiani sugli sviluppi della situazione a Pechino da aprile a luglio del 1966, Branko Bogunovic, corrispondente da Pechino dell'agenzia di stampa jugoslava *Tanyug*, riferisce che il 28 aprile unità armate delle FPL occuparono gli edifici del comitato municipale del partito di Pechino [15]. Pochi giorni dopo, il primo segretario di quel comitato, P'eng Chen, fu deposto. Da aprile, il giornale delle FPL *Chieh-fang-chün pao*, si tenne in prima linea nell'attaccare i critici intellettuali e per diverso tempo le più importanti dichiarazioni politiche dei dirigenti di sinistra apparvero prima sul giornale delle FPL per essere successivamente riprese dall'organo centrale del partito, lo *Jen min jih-pao*. Prendendo come parametro l'Unione Sovietica, sarebbe come se le più importanti dichiarazioni politiche apparissero prima sulla *Krasnaja Zvezda* *, e solo successivamente sulla *Pravda*.

Nonostante l'intervento dei militari, Liu Shao-ch'i e i suoi amici non cedettero. Bogunovic riferisce che si preparavano a convocare una riunione plenaria del CC per il 21 luglio, per limitare i poteri di Mao. Ma il 17 luglio, mentre il presidente era impegnato in una lunga nuotata nello Yangtze (o almeno così veniva riferito), forti unità militari in tenuta da combattimento occuparono Pechino. Questo « convinse » Liu e il suo gruppo a non tenere la riunione prevista [16]. Il 28 luglio Mao tornò finalmente a Pechino dopo nove mesi di assenza dalla capitale. Egli aprì l'undicesima

* Nel testo dell'autore è riportata « Krasnaja Isvestia », mentre si voleva dire *Krasnaja Zvezda* (« Stella Rossa »), che è appunto l'organo ufficiale dell'esercito sovietico (*n.d.t.*).

[15] BRANKO BOGUNOVIC, « La tempesta di luglio », traduzione cinese da *Politika* (Belgrado) apparsa sul *Ming Pao* (Hong Kong), 1 e 2 gennaio 1967. Bisogna però dire che il *Tanyung* pubblica gli articoli dei suoi corrispondenti molto di frequente.

[16] *Ibid.*

riunione plenaria del CC che, in assenza di più della metà dei membri, ma alla presenza dei delegati delle FPL e delle GR, proclamò Lin Piao unico sostituto di Mao nella carica di presidente del partito [17]. Mentre le FPL avevano svolto un ruolo importante nell'azione maoista per la riconquista del potere, particolarmente nel campo dell'organizzazione, del trasporto e del rifornimento delle guardie rosse durante la loro marcia verso Pechino attraverso l'intero paese (secondo fonti comuniste cinesi, circa 311.000 soldati presero parte a queste attività)[18], i comandanti locali e regionali delle FPL si preoccupavano di non inimicarsi vasti strati di popolazione, nel corso della seconda fase della crisi. Tuttavia i primi segni di disaccordo tra i militari si possono far risalire agli inizi del gennaio 1967. Fino a quel momento soltanto l'ex-capo di stato maggiore Lo Jui-ch'ing era stato epurato. Ora le organizzazioni di sinistra cominciarono ad attaccare il vecchio maresciallo Ho Lung, accusandolo di aver progettato un colpo di stato per rovesciare Mao. Oltre ad Ho Lung, queste epurazioni colpirono il comandante delle forze corazzate, un altro vice-ministro della difesa, due vice-direttori del dipartimento politico generale delle FPL, il direttore delle operazioni militari dello stato maggiore, ed il direttore dell'ufficio generale amministrativo del ministero della difesa.

Anche se fino a quel momento le FPL erano state uno strumento più o meno unito e complessivamente fedele alla direzione del partito, la richiesta avanzata alla fine del gennaio 1967 di dare pieno appoggio all'ala sinistra provocò profonde fratture fra i militari. La Repubblica Popolare Cinese è divisa in 29 unità amministrative: 21 province, 5 regioni autonome e 3 municipalità amministrate dal centro. Per comodità le chiameremo tutte province.

Nei sei mesi che seguirono l'ordine del 23 gennaio, le FPL appoggiarono l'azione maoista per la conquista del potere soltanto in sei di queste 29 province; in altre cinque i comandanti locali

[17] *JMJP*, 12, 13, 14 e 16 ago. 1966.

[18] Cfr. l'articolo di ANNA LOUISE STRONG, in tedesco, sul *Der Spiegel*, vol. XXI, n. 21 (1967), p. 102. Secondo la Strong, c'era « un rappresentante delle FPL su ogni 20 o 30 Guardie Rosse » in queste marce, e secondo articoli apparsi sullo *JMJP*, dal dicembre 1966 al gennaio 1967, almeno dieci milioni di studenti vi si unirono. La cifra di 300.000 soldati sembra quindi una valutazione prudente.

furono benevolmente neutrali nei confronti del movimento di sinistra [19]; mentre in altre nove assunsero un atteggiamento rigidamente neutrale [20]. In queste province essi apparvero preoccuparsi esclusivamente del mantenimento della pace e dell'ordine, e mossero le loro truppe sia contro organizzazioni anti-maoiste che maoiste, dovunque lo ritennero necessario. In nove province, dunque le autorità militari locali non appoggiarono affatto l'azione maoista [21].

Fu precisamente in questo terzo periodo della crisi che l'offensiva di sinistra in Cina subì un duro colpo. Gli scioperi e i disordini del gennaio furono seguiti da azioni di violenza che in luglio scoppiarono in una decina di province. Mentre non si verificò nessuna « presa di potere » maoista tra il 20 aprile ed il 12 agosto, i comandanti militari regionali ed i loro commissari politici assunsero la maggior parte degli incarichi amministrativi. Il conflitto coinvolse, oltre che organizzazioni maoiste e anti-maoiste, anche fazioni concorrenti all'interno dell'ala maoista. All'inizio di maggio, ed ancora dopo il 2 luglio, questi disordini si estesero e sfociarono a livello locale in una guerra civile. Il 25 maggio il presidente del « comitato rivoluzionario » maoista della città di Pechino e ministro della pubblica sicurezza, Hsieh Fu-chih, affermò in un discorso che, secondo « statistiche incomplete », tra il 30 aprile e il 10 maggio erano stati registrati 130 « incidenti con spargimento di sangue », con 63.500 vittime [22]. Mentre gli agricoltori iniziavano il raccolto primaverile, ovviamente senza curarsi ormai troppo delle comuni popolari, apparvero mercati liberi in molte città. Da Shanghai pervennero notizie relative alla costituzione di sindacati anti-maoisti [23], e nella Cina meridionale convogli di guardie rosse venivano attaccati dalla milizia locale. La macchina del partito si spezzò e la catena amministrativa di comando venne seriamente danneggiata.

[19] Hopei, Anhui, Kuangtung, Kiangsi e Fukien. DOMES, *op. cit.*, pp. 111-113.

[20] Kiangsi, Kuangsi, Mongolia Interna, Chekiang, Yünnan, Chinghai, Trientsin, Sinkiang, e Tibet. *Ibidem.*

[21] Kirin, Liaoning, Honan, Shensi, Kansu, Hupei, Hunan, Ssuch'uan, e Ninghsia. *Ibid.*

[22] GORDON A. BENNETT, *Hsieh Fu-chih. China's Trouble-Shooter*, « Far Eastern Economic Review », Vol. LIX, n. 5 (1968), p. 184.

[23] *Wen-hui pao*, Shanghai, 16 mar. 1967.

In questa situazione le FPL rimanevano il solo strumento del potere statale relativamente intatto, e l'organizzazione centrale dovette contare sempre di più su di loro. Il 2 febbraio le FPL assunsero il comando dell'aviazione civile [24]. Nella notte del 13 febbraio unità militari in tenuta da combattimento occuparono i ministeri ed il quartier generale del partito a Pechino [25]. Pochi giorni dopo, verso il 20 febbraio, i magazzini e le fabbriche della capitale [26] e di numerose altre importanti città venivano posti sotto controllo militare. Nello stesso tempo le FPL assunsero il controllo dei comandi di polizia e di pubblica sicurezza di Pechino [27], azione che fu seguita da altre simili in 17 province fino all'inizio di agosto [28]. Un editoriale apparso il 10 marzo su *Hung-ch'i* (« Bandiera Rossa »), l'organo teorico bisettimanale del PCC, affermava che i nuovi « organi temporanei di potere » maoisti, i comitati rivoluzionari, dovevano essere costituiti sulla base di una « triplice alleanza rivoluzionaria » formata da: 1) « organizzazioni rivoluzionarie di massa » (cioè le GR ed altri gruppi maoisti), 2) truppe delle guarnigioni delle FPL, e 3) « quadri rivoluzionari » (cioè i funzionari del partito favorevoli a Mao). In queste « triplici alleanze » la posizione dei militari veniva ovviamente considerata predominante, dato che l'editoriale continuava: « *In tutte le istituzioni in cui sia necessario prendere il potere ad ogni livello, è indispensabile la partecipazione di delegati delle FPL e della milizia negli organi temporanei di potere della triplice alleanza. Le fabbriche, i villaggi, gli istituti finanziari e commerciali, gli istituti di istruzione comprese le università, le scuole primarie e secondarie, oltre agli organi del partito, quelli amministrativi e le organizzazioni di massa, debbono essere diretti con la partecipazione di rappresentanti delle FPL . . . Dove non siano disponibili abbastanza rappresentanti delle FPL, sarà preferibile lasciare temporaneamente vacanti tali posizioni* »[29].

[24] Peking Central *PBS*, 2 feb. 1967.

[25] *Neue Zürcher Zeitung* (Zurigo), che riporta dispacci di agenzie di stampa da Pechino, 16 feb. 1967.

[26] Peking Central *PBS*, 20 feb. 1967.

[27] *Asahi Shimbun* (Tokyo), 13 feb. 1967.

[28] Nell'Heilungkiang, Hopei, Shansi, Shantung, Mongolia Interna, Honan, Anhui, Kiangsi, Fukien, Hupei, Ssuch'uan, Kueichou, Chinghai, Shensi, Kansu, Shanghai e Tientsin.

[29] *Hung-ch'i*, n. 5 (10 mar. 1967).

5. *Contrasti fra guardie rosse ed esercito*

Mentre le FPL rafforzavano dunque in modo considerevole le loro posizioni in tutti i settori, gli estremisti di sinistra, sotto la guida di Ch'en Po-ta, di K'ang Sheng e della moglie di Mao, iniziavano un nuovo e disperato tentativo all'inizio di luglio per portare avanti la loro rivoluzione culturale. Questa volta però incontrarono l'aperta resistenza non solo del personale civile del partito, degli operai e dei contadini, ma delle stesse unità locali delle FPL. Verso la metà di luglio, si verificarono scontri armati nell'importante città di Wuhan. Quando Hsieh Fu-chih, ministro della pubblica sicurezza e Wang Li, capo del dipartimento per la propaganda del CC e seguace della moglie di Mao, giunsero a Wuhan con lo scopo di volgere la lotta in corso a favore dei maoisti, il comandante della regione militare di Wuhan, il generale Ch'en Tsai-tao, ordinò il loro arresto e li fece comparire davanti ad un tribunale militare formato da organizzazioni anti-maoiste, mentre Chou En-lai si precipitava da Pechino per tentare una mediazione [30]. L'abile diplomatico riuscì a far liberare i due funzionari, ma nelle successive cinque settimane scoppiarono ancora violenti scontri in almeno 12 province, sfociando in alcuni casi in una lunga lotta armata [31].

L'« incidente di Wuhan », come i comunisti cinesi lo chiamarono, può essere considerato come l'ultima decisiva svolta della Rivoluzione Culturale. Subito dopo il suo rilascio, Wang Li attaccò i « detentori del potere in seno all'esercito » in un articolo pubblicato il 17 agosto su *Bandiera Rossa*. L'unità delle FPL, che Lin Piao aveva tentato di mantenere almeno formalmente intatta, era seriamente minacciata. Sebbene egli riuscisse a far epurare numerosi comandanti locali e regionali, la minaccia del fazionalismo serpeggiante tra i militari convinse il sostituto e successore designato di Mao a volgersi contro l'estrema sinistra. Il 20 agosto, Wang Li venne epurato ed altri seguaci della moglie di Mao [32] furono accusati di essere « agenti di Kuomintang » ed arrestati a Pe-

[30] Per l'« incidente di Wuhan », cfr., tra l'altro, « The China Quarterly », n. 32 (ott.-dic. 1967), pp. 185-190.

[31] Hupei, Kuangtung, Kiangsi, Chekiang, Kueichou, Yünnan, Kiansu, Shanghai, Mongolia interna, Chinghai, Kansu, e Shantung. Cfr. *CNA* (Hong Kong), n. 676, 8 set. 1967.

[32] Kuan Feng, Lin Chieh e Mu Hsin.

chino. Fu ordinato alle fazioni di sinistra in lotta di cessare immediatamente i combattimenti, e le FPL si risolsero a mettere in pratica questo ordine con la forza in almeno 11 province. In precedenza, organizzazioni maoiste ed anti-maoiste avevano rubato armi in alcuni arsenali delle FPL, e sembra perfino che qualche comandante locale avesse distribuito armi per fronteggiare i rivoltosi. Il 5 settembre il CC, il Comitato Affari Militari del partito, il gruppo per la Rivoluzione Culturale del CC ed il consiglio dei ministri emanarono un ordine congiunto, che tra l'altro diceva:

« 1. Nessuna persona od organizzazione di massa, a qualunque gruppo appartenga, può sottrarre armi, munizioni, equipaggiamenti, veicoli, o materiali alle FPL . . . Nessuna unità esterna può occupare gli organi di comando delle FPL . . .

2. Nessun organo, unità e istituto delle FPL può consegnare armi, munizioni (ecc.) a qualsiasi organizzazione o persona, senza il permesso del CC.

3. Le armi, le munizioni (ecc.) che siano state già sottratte alle FPL debbono essere riunite e restituite entro un limite di tempo. Questo ordine entrerà in vigore dalla data di emanazione »[33].

Pochi giorni dopo sorse un movimento destinato a diffondersi in tutte le province, sotto lo slogan « Appoggia le forze armate ed ama il popolo ». Le FPL presero sotto controllo le fabbriche, le centrali elettriche, le banche, i magazzini e le organizzazioni commerciali nella maggior parte delle capitali di provincia, e a partire da novembre si registrarono numerosi tentativi, anche se naturalmente non tutti coronati da successo, per porre anche le comuni popolari rurali sotto controllo militare.

6. *L'esercito prende il controllo*

Il 15 settembre fu pubblicato l'ordine congiunto dei quattro organi direttivi della Cina. Esso conteneva anche un altro punto,

[33] Traduzione inglese integrale in « The China Quarterly », *loc. cit.*, pp. 210-11.

secondo cui l'esecuzione degli ordini centrali, da allora in poi, sarebbe stata compito dei comandanti militari provinciali e locali [34]. Per la prima volta dal 1953 dunque, le autorità centrali cedettero alle tendenze regionaliste della casta dirigente militare. Le FPL iniziarono subito un'azione disciplinare contro le organizzazioni di sinistra. All'inizio di ottobre fu ordinato alle GR di tornare alle scuole che avevano lasciato tra il maggio e l'agosto 1966 [35]. Ordini simili erano già stati impartiti a febbraio, marzo, giugno e settembre, ma questa volta i militari furono incaricati di farli eseguire. A Pechino, T'ienchin, Shanghai e Ch'ingtao, furono viste, o viene riferito che sono state viste, unità delle FPL « aiutare » gli studenti a tornare a scuola [36], mentre gli istruttori militari cominciarono a sostituire i capi delle GR nell'educazione ideologica. È lecito pensare, pur non avendone prove sicure, che una simile situazione si sia ripetuta anche in altri luoghi. Furono rinforzate le commissioni militari di controllo del movimento delle GR (istituite in origine nel settembre 1966, ma ovviamente non troppo efficienti a quell'epoca). Da quel momento ogni attacco contro il partito e i quadri militari doveva essere approvato da queste commissioni.

In questo modo, e tramite una lunga serie di conferenze che si conclusero con accordi di compromesso con molti comandanti militari regionali e locali, la minaccia di una guerra civile fu allontanata, anche se scontri armati continuarono a verificarsi, come è riferito dalla stessa stampa comunista cinese di 9 province, tra il 15 dicembre 1967 e il 15 gennaio 1968 [37]. Ma la rivoluzione culturale di Mao nel suo complesso, e le organizzazioni di massa di sinistra come le guardie rosse in particolare, sembrano essere state le vittime dell'azione unitaria delle FPL. Dall'inizio del dicembre 1967 sono trapelate voci secondo cui il vecchio leader avrebbe perso almeno parte del suo potere in favore di una coalizione formata da Lin Piao e Chou En-lai. Dal 2 dicembre, Lin Piao è stato

[34] *Ibid.*, p. 211.

[35] *JMJP*, 8 e 9 ott. e 26 nov. 1967.

[36] P. es. *PBS* di Pechino, 14 ott. 1967; *PBS* di Trientsin, 17 e 19 ott. e 8 dic. 1967; *PBS* di Shantung, 4 nov. 1967. Per quanto riguarda Shanghai, marinai tedeschi riferirono all'autore che ciò avvenne nella prima settimana del novembre 1967.

[37] Chekiang, Honan, Kuangtung, Ssuch'uan, Kiangsi, Yünnan, Shantung, Ninghsia e Mongolia Interna.

glorificato dalla stampa quasi quanto lo stesso Mao [38], ed il 2 gennaio 1968 lo *Jen-min jih-pao* pubblicò una fotografia che mostra Lin Piao in piedi al centro con ai lati Mao e Chou En-lai. Potrebbe trattarsi di una coincidenza, ma sapendo quanta importanza i comunisti cinesi danno a tali simboli, ci si può chiedere se questo non sia stato il segno di un certo cambiamento nella struttura centrale di potere.

Tuttavia, in apparenza, Pechino afferma che la « situazione rivoluzionaria » è « eccellente ». Ed effettivamente, se si considera soltanto l'*istituzione* dei comitati rivoluzionari nelle province, questo sembra rispondere a verità. Mentre dal 31 gennaio all'inizio dell'agosto 1967 tali organi erano stati istituiti soltanto in 6 province [39] su 29, tra il 12 agosto 1967 ed il 20 febbraio 1968 i comitati si insediarono in altre 9 province [40]. Inoltre, si formarono gruppi preparatori dei comitati rivoluzionari in altre 3 province [41], il che dimostra che gli organi centrali controllavano con sicurezza 18 delle 29 province cinesi. Ma un esame più attento della situazione rivela una notevole differenza tra quei CR istituiti nella primavera del 1967 e quelli di più recente creazione. Tra i sei CR istituiti da gennaio ad aprile 1967, tre sono diretti da funzionari civili del partito [42], e tre da militari, due dei quali commissari politici [43]. Tra i 18 vice-presidenti di questi sei CR, sei sono militari (uno dei quali commissario politico), sette provengono dai « quadri rivoluzionari » e cinque da organizzazioni maoiste. Tra i nove CR istituiti dopo il 12 agosto 1967, invece, sette sono diretti da

[38] Cfr. JOACHIN GLAUBITS, *Mao, Lin und die chinesische Kriegsmarine. Bemerkungen zu einem Parteidokument.* Berichte des Bundesinstitutes für Ostwissenschaftliche und Internationale Studien, n. 3 (Colonia, 1968), pp. 2-8.

[39] Heilungkiang, 31 gennaio 1967; Shanghai, 5 febbraio 1967; Kueichou, 13 febbraio 1967; Shantung, 23 febbraio 1967; Shansi, 18 marzo 1967; e Pechino, 20 aprile 1967.

[40] Chinghai, 12 agosto 1967; Mongolia Interna, 1 novembre 1967; Tientsin, 6 dicembre 1967; Kiangsi, 5 gennaio 1968; Kansu, 24 gennaio 1968; Honan, 27 gennaio 1968; Hopei, 3 febbraio 1968; Hupei, 5 febbraio 1968; e Kuangtung, 22 febbraio 1968.

[41] Ssuch'uan, Hunan e Kuangsi.

[42] Heilungkiang (P'AN FU-SHENG), Shanghai (CHANG CH'UN-CH'IAO), e Shansi (LIU KO-P'ING).

[43] Kueichou (LI TSAI-HAN), Shantung (WANG HSIAO-YÜ), e Pechino (HSIEH FU-CHIH).

militari (due dei quali commissari)[44], e soltanto due da funzionari civili[45]. In questi nove CR, ci sono 37 vice-presidenti, di cui 23 appartengono alle FPL (12 generali e 11 commissari politici), 10 sono funzionari civili, e soltanto quattro provengono da organizzazioni maoiste. È quindi evidente che l'idea della « triplice alleanza rivoluzionaria » non ebbe profonda attuazione e che la creazione di un « Comitato Rivoluzionario » significa soltanto la definitiva conquista del controllo politico e amministrativo da parte dei militari locali.

Abbiamo dunque visto come le FPL, apparentemente unite sotto la direzione di Lin Piao, siano state lo strumento dei successi iniziali del contrattacco di Mao contro gli intellettuali critici e contro l'opposizione in seno al partito. Ma abbiamo anche visto che l'unità dell'esercito fu minacciata quando Mao decise di trasformare l'esercito del partito in un esercito di parte. Come conseguenza emerse il potere militare regionale, e nonostante i solerti tentativi di restaurare l'unità militare — tentativi di cui la rivoluzione culturale di Mao sembra essere stata la vittima —, non è ancora chiaro se la tendenza è verso un governo centralizzato e militarizzato, o piuttosto verso un nuovo periodo di regionalismo militare. Le FPL hanno esteso il loro controllo agli organi amministrativi, di pubblica sicurezza e di polizia, alle fabbriche, ai magazzini, ed ai servizi pubblici nella maggior parte, se non in tutte, le province ed hanno anche assunto una forte posizione nelle organizzazioni finanziarie e commerciali. Tuttavia non è facile determinare quanto si sia esteso il potere delle autorità centrali, e quanto invece le autorità militari locali si siano mantenute indipendenti. In almeno 11 province non sembra che i militari locali si curassero molto di quanto Pechino diceva, e si potrebbe affermare la stessa cosa anche per altre province.

Quali sono stati gli altri risultati di due anni di crisi politica interna?

Primo. L'unità del partito, per lungo tempo sbandierata all'esterno ma seriamente compromessa all'interno, si è definitiva-

[44] Chinghai (Liu Hsien-ch'üan), Mongolia Interna (T'eng Hai-ch'ing), Kiangsi (Ch'eng Shih-ching), Kansu (Hsien Heng-han), Honan (Liu Chien-hsün), Hupei (Tseng Ssu-yü), e Kuangtung (Huang Yung-sheng).

[45] Tientsin (Hsieh Hsüeh-hung) e Hopei (Li Hsüeh-feng).

mente spezzata. Dei 93 membri permanenti del CC al 1° marzo 1968, 32 sono stati epurati nel corso della rivoluzione culturale [46]. Dei 79 membri supplenti del CC alla stessa data, 38 sono stati epurati [47], uno è morto per mano delle guardie rosse [48] e un altro si è suicidato dopo essere stato accusato e criticato dalle stesse [49]. Tuttavia i leaders epurati costituivano soltanto il 39% dei membri militari, mentre il 54% dei membri civili furono dichiarati « nemici del partito », « revisionisti » ecc. Tra i 35 membri permanenti del CC che sembrano mantenere ancora una posizione relativamente salda negli organi centrali [50], 15 sono militari. La percentuale dei militari tra i membri permanenti del CC è dunque passata, come conseguenza della rivoluzione culturale, dal 33,3% a poco meno del 43%.

Secondo. Le FPL, nonostante ciò, hanno anche mostrato segni di disgregazione, e l'epurazione non si è fermata di fronte alle forze armate. Per quanto ne sappiamo oggi, tra gli epurati come

[46] Liu Shao-ch'i, Teng Hsiao-p'ing, T'ao Chu, P'eng Chen, Ho Lung, T'an Chen-Lin, Li Ching-ch'üan, Wu Lan-fu, Po I-po, Lu Ting-i, Lo Jui-ch'ing, Lin Feng, Huang K'o-ch'eng, Yang Shang-k'un, Li Wei-han, Liu Lan-t'ao, Hu Ch'iao-mu, Yang Hsiu-feng, Chang Chi-ch'un, Wu Hsiu-ch'üan, Teng Hua, Ma Ming-fang, Li Pao-hua, Hsü Kuang-ta, Lin T'ieh, Hsiao Hua, Yu Yao-pang, Ou-yang Ch'in, An Tzu-wen, Lü Cheng-ts'ao, Chang Ching-wu, e Yeh Fei. Questo però non esclude che ce ne possano essere stati altri, né esclude la possibilità di un « ritorno » per alcuni. Inoltre, le prime epurazioni di 8 membri permanenti del CC vennero riconfermate durante la RC (P'eng Te-huai, Chang Wen-t'ien, T'an Cheng, Hsi Chung-hsün, Shu T'ung, Chia Too-fu, Yang Hsien-chen, e Wang Chia-hsiang), ed è poco chiara la fine fatta di altre quattro persone (Teng Tzu-hui, Ch'en Shao-min, Hsü Hai-tung, e Wu Chih-p'u).

[47] Li Ta-chang, Yang Yung, Liu Jen, Chang Tsung-hsün, Chou Yang, Huang Huo-ch'ing, Hsü Tzu-jung, Li Chih-min, Su Chen-hua, K'uei Pi, Ou Meng-chiao, Chang Ch'i-lung, Ma Wen-jui, Wang Shih-T'ai, Liao Han-sheng, Hsü Ping, Chiang Wei-ch'ing, Liao Lu-yen, T'an Ch'i-lung, Ch'en P'i-hsien, Chiang Nan-hsiang, Chiang Hua, Han Kuang, Wang Ho-shou, Wang Jen-chung, K'ung Yüan, Chang Su, T'ang Liang, Yang I-chen, T'ao Lu-chia, Wang Shang-jung, Wang Feng, Liu Chen, Chang P'ing-hua, Chang Ching-fu, Li Chieh-po, Liao Chih-kao, e Chang Ai-p'ing.

[48] Chang Lin-chih.

[49] Yen Hung-yen.

[50] Mao Tse-tung, Lin Piao, Chou En-lai, Ch'en Po-ta, K'ang Sheng, Li Fu-ch'un, Tung Pi-wu, Ch'en Yi, Hsü Hsiang-ch'ien, Nieh Jung-chen, Yeh Chien-ying, Hsieh Fu-chih, Li Hsien-nien, Kli Hsüeh-feng, Liu Ning-i, Sung Jen-ch'iung, Su Yü, Ts'ai Ch'ang (moglie di Li Fu-ch'un), Teng Ying-Ch'ao (moglie di Chou En-lai), Liao Ch'eng-chih, T'eng Tai-yüan, Hsiao Ching-kuang, Wang Shou-tao, Chang Yün-yi, Liu Hsiao, Ch'en Yu, Hsiao K'o, Wang Chen, Tseng Shan, Liu Ko-p'ing, Wang Shu-sheng, Wang En-mao, Yang Te-chih, Wei Kuo-ch'ing, e Lo Kuei-p'o.

« elementi anti-partito » ci sono stati 3 dei 7 vice-ministri della difesa; il direttore e 2 dei 5 vice-direttori del dipartimento politico generale; il capo di stato maggiore e 4 dei suoi 8 vice; 3 degli 8 vice-comandanti dell'aviazione; il primo commissario politico della marina; i comandanti delle forze corrazzate, dell'artiglieria e del genio ferroviario. Inoltre l'epurazione ha colpito 4 dei 13 comandanti militari di zona; 9 dei 13 primi commissari politici di zona; 13 dei 25 comandanti militari di distretto, e 17 dei 25 primi commissari politici di distretto militare. Tuttavia, mentre 22 dei 26 commissari regionali epurati venivano dall'apparato civile del partito, 16 dei 20 nuovi commissari regionali vengono ora dalle organizzazioni militari. Le FPL sono quindi chiaramente riuscite a « espellere » i commissari civili del partito dall'organizzazione militare, almeno in misura notevole.

Terzo. Dovunque esista oggi potere locale nella Cina, esso sembra appartenere principalmente ai militari. Prima della rivoluzione culturale, le 15 province in cui erano stati istituiti i comitati rivoluzionari, e quelle 3 province in cui stavano lavorando i gruppi preparatori, avevano nel complesso 271 funzionari direttivi (segretari di comitati provinciali del partito, governatori e vice-governatori), 242 dei quali erano civili (89%). In queste 18 province ora esistono 81 funzionari direttivi dei comitati rivoluzionari e dei gruppi preparatori (presidenti e vice-presidenti), 48 dei quali sono militari (60%). In precedenza, dei 18 governatori, 15 erano civili e 3 militari. Ora, ci sono 12 militari e soltanto 6 civili.

Queste cifre dimostrano che in pratica il solo risultato chiaro della rivoluzione culturale è stato la presa di potere dei militari nelle province, unitamente ad un improvviso aumento dell'influenza dei militari sugli organi decisionali centrali. Insieme a quanto è stato detto in precedenza, questo dimostra che nella Cina comunista i fucili hanno cominciato a controllare il partito.

PARTE SECONDA

LA STRATEGIA E LE DOTTRINE MILITARI CINESI

LE DOTTRINE MILITARI CINESI

di Ralph Powell *

1. *Influenza del pensiero di Mao*

Le dottrine e la politica militare di qualsiasi stato fanno parte integrante della sua politica interna ed estera. Nella Cina comunista, in particolare, l'ideologia politica e la dottrina militare appaiono intimamente connesse ed entrambe subiscono l'influenza determinante del pensiero e degli scritti di Mao. Due, soprattutto, sono le dottrine militari cinesi strettamente legate al nome e all'ideologia di Mao, tanto da potersi chiamare maoiste: la dottrina ufficiale per la difesa della madrepatria e la dottrina della guerra rivoluzionaria.

Le due dottrine, dettagliatamente formulate nelle pubblicazioni ufficiali, si basano sulla lunga esperienza militare della Cina comunista. La prima, relativa ai principi, alla strategia e alle tecniche di difesa contro il pericolo di eventuali attacchi, ha il compito di fornire un'autorevole guida ai militari ed ai funzionari civili; la seconda, quella della guerra rivoluzionaria, ha invece lo scopo di dare un sostegno ed una guida ai rivoluzionari di tutti i paesi nelle aree sottosviluppate del mondo.

Entrambe, rappresentano l'applicazione alla politica nazionale dell'ideologia politico-militare e militare di Mao, di cui contengono i concetti fondamentali. Infatti, esse attestano la fede quasi mistica di Mao nella mobilitazione e nell'indottrinamento delle masse; l'importanza che attribuisce agli obiettivi politici del-

* Questo articolo, apparso nel *Asian Survey* nell'aprile 1968 con il titolo « Maoist Military Doctrines » è riprodotto per gentile concessione dell'Asian Survey, ad eccezione del paragrafo 4, è stato ricavato da un più vasto studio eseguito per conto della *Research Analysis Corporation.* L'analisi e le conclusioni non sono necessariamente quelle della *Research Analysis Corporation* o del *Department of the Army.*

la guerra; la convinzione che l'uomo, e non le armi, costituisce il fattore determinante in una guerra; infine la sua teoria secondo cui la vittoria su un nemico tecnologicamente superiore può essere conquistata mediante una prolungata guerra di attrito e di annientamento, i cui fattori fondamentali sono la volontà e la perseveranza. Oggi, attraverso il fanatismo della rivoluzione culturale, Mao cerca di trasmettere alle generazioni future, quasi come un dogma, il suo sistema « unico » di dottrine, di tattica e di tecniche militari. Il « culto della personalità », di cui oggi Mao è fatto oggetto ha portato alla consacrazione ufficiale delle sue teorie, invalidando così il processo di modificazione e modernizzazione delle dottrine militari, e provocando di conseguenza una crescente opposizione alle concezioni militari maoiste.

Pechino non ha ancora formulato una dottrina completa e articolata sulla guerra nucleare; forse questa formulazione si avrà dopo l'acquisizione di un effettivo potenziale nucleare e probabilmente non prima che Mao abbia abbandonato la scena politica. Le idee preconcette di Mao, infatti, hanno avuto lo stesso effetto rallentatore sulla formulazione di una dottrina atomica (ma non sullo sviluppo delle armi nucleari) degli « elementi permanentemente attivi » di Stalin nell'Unione Sovietica [1]. La dottrina nucleare, parzialmente formulata da Pechino, non sarà comunque trattata in questa sede, che si occuperà invece delle dottrine maoiste e dell'opposizione interna a queste dottrine.

2. *La dottrina della difesa*

Tutti i paesi hanno una dottrina per la difesa del territorio e la Cina, in tal senso, non costituisce un'eccezione. La dottrina difensiva maoista rappresenta un tentativo di garantire la migliore difesa, convenzionale e rivoluzionaria, contro una gamma di possibili attacchi. È stato affermato che la politica militare di Pechino è essenzialmente difensiva; in realtà la Cina, come tutti gli altri paesi, conta numerose dottrine militari: solo una, quella del-

[1] V. Alice L. Hsieh, *Communist China's Strategy in the Nuclear Era,* (Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, 1962), p. 9.

la difesa della madrepatria da un eventuale attacco, ha un carattere realmente difensivo; la dottrina rivoluzionaria maoista, no.

Il principale tipo di attacco contro la madrepatria, previsto dalla dottrina difensiva di Pechino, è un attacco improvviso con missili nucleari a lunga gittata, accompagnato da una massiccia invasione con l'impiego di armi atomiche e convenzionali. È giudicato un pericolo minore l'invasione con l'uso di armi convenzionali, anche di gran lunga superiori a quelle in dotazione delle forze armate cinesi. È ritenuto sempre più probabile che, nelle condizioni attuali, un conflitto si articolerebbe in un attacco improvviso e in un conflitto a « tre dimensioni ». In caso di attacco di sorpresa su vasta scala, il nemico tenterebbe certamente di « distruggere in un solo colpo la forza militare, i centri economici e le principali vie di comunicazione » della Cina, con l'obiettivo di annientare la sua « capacità di resistenza ». Inevitabilmente la guerra verrebbe combattuta su « un fronte assai esteso e profondo », gli scontri avrebbero luogo sulla terraferma, in aria e in mare, e probabilmente le retrovie verrebbero attaccate per prime [2].

Tale dottrina venne espressa autorevolmente nei documenti, originariamente segreti, del *Kung-tso T'ung-hsun* (« Bollettino delle Attività ») pubblicati nel 1960-61 [3]. Negli anni recenti, tuttavia, essa è stata oggetto di un maggiore interesse e di numerose analisi, soprattutto da quando Pechino ha iniziato i suoi esperimenti nucleari e in seguito all'intensificazione della guerra nel Vietnam. Tre sono i fattori fondamentali che motivano la continua evoluzione di questa dottrina di difesa: 1) l'inasprimento del contrasto cino-sovietico e la sempre minore possibilità, o volontà, della Repubblica Popolare Cinese di fare affidamento sull'Unione Sovietica per la difesa del suo territorio; 2) la graduale *escalation* della guerra nel Vietnam e l'accresciuta possibilità di un confronto con gli Stati Uniti; 3) il crescente culto di Mao e del suo pen-

[2] LIU YUN-CHENG, *The Role of People's Militia,* « *Peking Review* » (PR), n. 6, feb. 1965, p. 19; Radio Changaha, 27 gen. 1966; « *New York Times* », 4 mag. 1967, p. 21.

[3] Per l'analisi della dottrina di difesa della Cina comunista così come era stata originariamente formulata nel *Kung-tso Thung-hsun*, v. ALICE HSIEH, *China's Secret Military Papers: Doctrine and Strategy,* « *China Quarterly* » n. 18, apr.-giu. 1964, pp. 79-99; e RALPH POWELL, *Military Doctrine in Politico-Military Relationship in Communist China,* (Washington D.C., Department of State, 1963), pp. 18-20.

siero militare che, sin dall'epoca del « grande balzo in avanti » (1958), è stato oggetto di una vistosa rivalutazione, soprattutto per quanto riguarda la diversificazione e la continuità delle possibili applicazioni. Infatti, malgrado alcune autorevoli opposizioni, i concetti e la strategia militare di Mao — sviluppati negli anni trenta e all'inizio dei quaranta — hanno svolto un ruolo sempre maggiore, anche in un'epoca nucleare, nell'elaborazione dei piani difensivi cinesi.

Pechino sostiene che la situazione mondiale impone una pianificazione della difesa, nella convinzione che gli Stati Uniti abbiano spostato il centro della loro strategia globale dall'Europa all'Estremo Oriente. Questo fatto, secondo Pechino, è dimostrato dalla ridistribuizone del « peso preponderante » delle forze americane e dall'*escalation* nel Vietnam. La stampa ufficiale sostiene che gli Stati Uniti, con la convivenza dei « revisionisti sovietici », stanno concentrando i loro sforzi contro i « popoli » dell'Indocina e della Cina, e che inoltre Stati Uniti, Unione Sovietica, Giappone, India e ora anche l'Indonesia hanno formato una « alleanza sacrilega » contro la Cina, nel tentativo di innalzare intorno ad essa un cordone sanitario [4].

La dottrina difensiva cinese afferma che il vantaggio da parte del nemico nell'impiego di potenti armi moderne esige il mantenimento di una estrema vigilanza, il rafforzamento delle difese nazionali e una adeguata preparazione per fronteggiare le varie fasi di una eventuale guerra. La priorità assoluta, anche nell'addestramento militare, è comunque data alla preparazione politica e ideologica delle masse [5], e per questo viene sottolineata l'importanza dell'indottrinamento politico, cercando di fare leva sul nazionali-

[4] *The Shift in U.S. Global Strategy, PR* n. 7, 11 feb. 1966, pp. 16-17; *Eastward Shift of U.S. Global Strategy, PR* n. 10, 4 mar. 1966, p. 3; Agenzia di Stampa « *Nuova Cina* » (*ASNC*), Pechino, inglese, 19 apr. 1967.

[5] *Hold High the Great Red Banner of Mao Tse-tung's Thought and Courageously Drive Ahead, PR* n. 40, 1 ott. 1965, p. 10; Radio Tsinan, Madarin, 30 apr. 1965. Editoriale del *Chieh-fang-chün Pao* (« *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* »), 14 feb. 1966, brani citati dalla *ASNC* di Pechino, 14 feb. 1966; *PR* n. 3, 13 genn. 1967, p. 15; v. anche Lo Jui-ch'ing, *Commemorare la vittoria sul fascismo tedesco, Hung-ch'i* (« *Bandiera Rossa* ») n. 5, 1965, testo di Radio Pechino, inglese, 10 mag. 1965.

smo od altri sentimenti e di scatenare campagne d'odio verso il governo americano e i leaders dell'Unione Sovietica [6].

La dottrina militare cinese ribadisce inoltre l'esistenza di due fattori fondamentali e immutabili in qualsiasi tipo di guerra. Questi fattori sono la superiorità dell'uomo e della politica. Nel corso di questi ultimi anni il culto di Mao e la crescente influenza del « maresciallo »[7] Lin Piao hanno sottolineato in misura anche maggiore questi concetti. In origine, « politica » significava la grande fede di Mao nelle potenzialità delle masse mobilitate e indottrinate; la presunta superiorità del sistema politico ed economico comunista come base dello sforzo bellico; il costante indottrinamento delle forze armate; e infine il principio maoista che « il partito comanda il fucile, ma al fucile non deve mai essere permesso di comandare il partito »[8]. Col 1966, gli avvenimenti della rivoluzione culturale indicarono che « la politica al comando » significava innanzitutto adesione e conseguente applicazione al pensiero di Mao e del suo « fedele compagno d'armi » Lin Piao. Il culto del maoismo e delle dottrine militari di Mao si è spinto così oltre, che il discepolo, « maresciallo » Lin, ha affermato che « l'arma migliore » non è costituita dall'artiglieria, dai carri armati, dagli aeroplani, o dalle bombe atomiche, bensì dal « pensiero di Mao »[9].

Il concetto della superiorità dell'uomo si riflette nel rilievo dato alle masse politicamente indottrinate rispetto a tutte le armi, comprese quelle nucleari. Si ammette, certo, che le industrie, le armi moderne e un buon equipaggiamento sono importanti, ma si dice anche che è l'uomo a dominare la tecnologia, a costruire i sistemi di armamenti e a farne uso in guerra. Infine si sostiene che, in ultima analisi, i conflitti sono vinti solo da quegli uomini coraggio-

[6] Per un esempio dell'odio che « raggiunge la punta stessa delle nostre baionette », *v.* « Discorso di un esponente della milizia popolare cinese sul fucile e sulla bomba atomica », *ASNC*, inglese, Pechino, 2 apr. 1966 in « Survey of China Mainland Press » (*SCMP*), n. 3673, p. 8; *v.* anche « *Washington Post* », 30 dic. 1966, p. 6.

[7] I gradi militari furono aboliti nel giugno 1965, ma dal momento che gli alti ufficiali hanno tuttora il comando della massa delle truppe non sarebbe corretto riferirsi ad essi come a signori, piuttosto come a marescialli o generali.

[8] *Brani scelti dagli scritti militari di Mao Tse-tung* (Pechino, Edizioni in lingue estere, 1963) p. 272.

[9] *PLA's Work for 1966* PR n. 49, 3 dic. 1965, p. 4; Nanning, *ASNC*, inglese, 29 ago. 1967; PR n. 1, 3 gen. 1968, p. 33.

si e politicamente coscienti che « non temono la morte »[10]. Di qui, la teoria maoista secondo cui la conoscenza delle tecniche militari non è sufficiente, se non è accompagnata dalla sensibilizzazione politica, considerata assai più importante[11]. I maoisti asseriscono che « la superiorità dell'uomo e della politica » è una « bomba atomica morale » assai più efficace ed utile delle armi nucleari vere e proprie, in quanto è un'arma « che nessun nemico è in grado di distruggere »[12]. La dottrina afferma inoltre che il possesso di una bomba atomica spirituale o morale, che si aggiunga alle nuove armi atomiche materiali, aumenta la fiducia nella capacità della Cina di schiacciare completamente una « aggressione » americana e di sconfiggere una invasione. La potenza aerea e navale e le armi nucleari sono, agli occhi dei cinesi, altrettante « tigri di carta » che non li intimoriscono[13]. Ciononostante, continuano ad essere fatti sforzi militari e politici per migliorare la preparazione alla guerra. Si dice anzi che il premier Chou En-lai abbia dichiarato che la preparazione alla guerra costituisce uno degli obiettivi della rivoluzione culturale[14] e che non rappresenta soltanto una esigenza momentanea, bensì un compito strategico a lungo termine[15].

I piani difensivi contro un eventuale attacco atomico prevedono una difesa in profondità basata sull'enorme estensione della Cina, sulla sua numerosa popolazione e sulla dispersione delle industrie. Viene anche sottolineata l'importanza dell'autoconservazione e del mantenimento delle capacità di ripresa. Già nel 1961, questi piani prevedevano sistemi di difesa aerea comprendenti installazioni radar, armi anti-aeree e intercettazione aerea; e inoltre

[10] RALPH POWELL, *Great Powers and Atomic Bombs are "Paper Tigers"*, « *China Quarterly* » n. 23, lug.-set. 1965, p. 57; editoriale del « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », testo in *ASNC*, Pechino, cinese, 14 feb. 1966; PR n. 4, 24 nov. 1967, p. 13.

[11] P. es., *v. Seguire la via che porta al predominio della politica. Progressi nella lotta dell'ottava squadra dell'acciaio di Wang Tao-ming*, *ASNC*, Pechino, cinese, 14 gen. 1966, *ASNC*, Pechino, inglese, 30 ago. 1967 in *SCMP*, n. 4014, pp. 21-24.

[12] Editoriale del « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », testo nell'*ASNC*, Pechino, inglese, 1 set. 1965; *SCMP* n. 4014, 5 set. 1967, p. 21.

[13] LO JUI-CH'ING, *China Stands Ready to Smash U.S. War Schemes*, *PR* n. 32, 6 ago. 1965, p. 5.

[14] *Sankei*, Tokio, 28 giu. 1967.

[15] Editoriale del « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », brani scelti in *ASNC*, Pechino, cinese, 14 feb. 1966; *Hold the Great Red Banner of Mao Tse-tung's Thought Still Higher* (ecc.), *PR* n. 3, 13 gen. 1967, p. 13.

il miglioramento delle vie di comunicazione e delle opere di difesa, oltre alla dispersione, al camuffamento e alla protezione degli impianti militari [16].

I leaders cinesi sostengono poi che la Cina non può essere sconfitta da attacchi nucleari massicci, sia pure accompagnati dall'uso di armi batteriologiche e chimiche contro gli insufficienti raccolti del paese: per sconfiggere la Cina, essi ritengono indispensabile una invasione di forze terrestri. Tale invasione verrebbe aspramente ostacolata e « sconfitta » da una « guerra popolare » di tipo maoista — una guerra prolungata, logorante, appoggiata dalle « masse mobilitate » e combattuta da forze regolari, forze locali e da una milizia massiccia creata in base al concetto che « ogni uomo è un soldato ». Queste forze darebbero luogo a una guerra mobile di tipo convenzionale, appoggiata da azioni di guerriglia indipendenti e diffuse ovunque [17]. Negli ultimi tempi l'efficacia della « guerra popolare » è stata oggetto di enorme enfatizzazione, per esempio con la tesi che la mobilitazione delle masse trasformerebbe tutte le fabbriche, le scuole e le comuni agricole in altrettante unità di combattimento. Nell'eventualità di un attacco ogni montagna, foresta, fossato e abitazione si trasformerebbero in altrettante roccaforti e il nemico verrebbe attaccato da tutti i fronti. Sebbene il concetto sia esagerato, la strategia è chiara.

La dottrina prevede non soltanto una strategia della difesa in profondità, ma anche azioni temporeggiatrici che sfruttino la estensione del territorio. Le forze cinesi devono « rischiare di attirare il nemico in profondità », le forze nemiche devono essere « trascinate in combattimenti senza fine » e « affogate in un mare umano di ostilità »[18]. Una grande importanza è attribuita al combattimento corpo a corpo ed ai combattimenti notturni, nella convinzione che queste azioni renderebbero inefficaci « le moderne ar-

[16] POWELL, *Politico-Military Relationship*, p. 19; HSIEH, *China's Secret Military Papers*, pp. 82-84 e 91-92.

[17] Editoriale del *Chieh-fang-chun Pao*, 1 ago. 1965; POWELL, *Politico-Military Relationship*, p. 19; *v.* anche CH'EN PO-CHUN, *Study the Thought of Comrade Mao Tse-tung on People's War*, *SCMP*, n. 2385, 18 nov. 1960 p. 1; *ASNC*, Pechino, inglese, 16 set. 1967.

[18] V., p. es., LIU YUN-CHENG, *The Role of the People's Militia*, *PR* n. 6, 5 feb. 1965, p. 20; *La fondamentale divergenza tra la linea militare proletaria e la linea militare borghese*, « *Quotidiano del Popolo* », 7 set. 1967, in *SCMP* n. 4028, pp. 7-8.

mi a lunga gittata, bombe atomiche comprese »[19]. Un insolito rilievo viene inoltre dato al coraggio e ai « gloriosi » vantaggi dei combattimenti « all'arma bianca ». La fanteria è ancora la regina della guerra e le armi nucleari non sono in grado di sostituire « un confronto decisivo condotto da forze terrestri »[20]. L'importanza attribuita al combattimento corpo a corpo ed agli attacchi notturni trova in parte la sua giustificazione nel desiderio di intercettare da vicino il nemico, annullando di conseguenza la superiorità delle sue armi; ma è da porsi in relazione anche al concetto della superiorità degli uomini e della politica, ed ha il compito di preservare il morale dell'ELP di fronte ad un nemico dotato di armi superiori, tra cui quelle atomiche.

La dottrina della difesa afferma che forze superiori verranno concentrate al fine di distruggere il nemico uno per uno, unità per unità, mentre le forze cinesi acquisteranno vigore nel corso degli scontri stessi. Il nemico, in tal modo, sarà costretto a passare dall'offesa strategica alla difesa strategica, perdendo di conseguenza l'iniziativa; i cinesi, allora, passeranno a loro volta dalla difensiva ad una offensiva strategica, quindi al contrattacco e infine all'inseguimento strategico. Gli Stati Uniti sono stati « avvertiti » che nell'eventualità di un loro attacco verranno contrattaccati[21]; che una volta iniziata la guerra, questa « non avrà più confini »; che è troppo comodo per gli strateghi americani presumere di poter fare affidamento sulla superiorità aerea e navale evitando una guerra terrestre e che, una volta impegnati in Cina, gli Stati Uniti non saranno più in grado di ritirarsi, a prescindere dal numero di truppe impegnate o « dalle armi che potranno venire impiegate, comprese quelle nucleari »[22]. La dottrina non rive-

[19] *Brani scelti da un rapporto fatto da Hsiao Hua*, Radio Pechino, Madarin, 24 gen. 1966; *ASNC*, Pechino, cinese, 14 feb. 1966; *Chinese Squad Leader on Bayonet Fighting and the Atom Bomb, SCMP*, n. 3673, pp. 6-8; *ASNC*, inglese, 16 set. 1967.

[20] P. es. Editoriale della *PR*, testo dell'*ASNC*, inglese, 5 nov. 1965; *Basic Differences Between the Proletarian and Bourgeois Military Lines, PR* n. 48, 24 nov. 1967, p. 15.

[21] *PLA's Work for 1966, PR* n. 49, 3 dic. 1965, p. 4; *People's War in S. Vietnam Blazes Brilliantly, PR*, n. 48, 26 nov. 1965, p. 19; *Study Problems of Strategy in China's Revolutionary War, PR*, n. 3, 13 gen. 1967, pp. 16-17.

[22] *Premier Chou's Four Pount Statement on China's Policy Towards U.S.*, testo nella *PR* n. 20, 13 mag. 1966, p. 5 e nell'*ASNC* di Pechino, inglese, 9 mag.

la in che modo oggi la Cina comunista potrebbe colpire gli Stati Uniti; tuttavia la minaccia che in caso di attacco la guerra non avrebbe confini, sembra indicare che le forze cinesi potrebbero contrattaccare le forze e le basi americane nel sud-est asiatico e le isole dell'Estremo Oriente.

La validità di questa dottrina di difesa poggia sul discutibile presupposto che, dopo un attacco iniziale con missili a lunga gittata, gli Stati Uniti decidano di invadere la Cina con forze di terra. Pechino afferma che la sua dottrina difensiva della « guerra popolare » è in grado di assicurare la sconfitta di un attacco convenzionale o nucleare da parte degli Stati Uniti e, a sostegno di questa affermazione, i leaders militari cinesi hanno sfidato le forze di terra americane a invadere la Cina in caso di guerra[23]. Disponendo, infatti, di una marina debole, di forze aree in gran parte antiquate e di un programma nucleare non completamente sviluppato, i cinesi sperano, in caso di guerra, di poter impiegare con successo la loro carta migliore, cioè un massiccio esercito e una milizia ancor più massiccia.

Nell'era termonucleare, la dottrina di difesa della Cina comunista appare di dubbia validità. Infatti, il « Bollettino delle Attività » e le più recenti pubblicazioni cinesi sembrano indicare che non tutti gli alti ufficiali dell'ELP hanno fiducia in questa teoria, il cui concetto centrale di « guerra popolare » rivela l'influenza predominante del pensiero militare di Mao, che Pechino è comunque costretta ad accettare per necessità. Non disponendo infatti di un deterrente nucleare efficace, i leaders maoisti non hanno altra alternativa che sviluppare nel miglior modo possibile la difesa convenzionale e rivoluzionaria contro un eventuale attacco nucleare, o dipendere dall'ombrello nucleare sovietico, cosa che non sono disposti ad accettare. I leaders cinesi sperano pertanto che la proclamata determinazione di combattere una « guerra popolare » di lunga durata possa servire da deterrente e convincere i ne-

1966, *v.* anche *Speech of Head of Chinese Delegation - At World Peace Council of Geneva, PR*, n. 26, 24 giu. 1966, p. 30.

[23] P. es. LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!* (Pechino, Edizioni in lingue estere, 1965) p. 67; CH'EN YI, conferenza stampa, editoriale, 29 set. 1965, in *PR* n. 41, 8 ott. 1965, p. 14; editoriale del « *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* », brani tratti dall'*ASNC*, Pechino, cinese, 14 feb. 1966; « *Quotidiano del Popolo* », 7 set. 1967, in *SCMP*, n. 4028, p. 10.

mici che un eventuale tentativo di conquistare la Cina verrebbe a costare troppo caro. Alcuni dei leaders cinesi più anziani sono forse anche convinti che il loro regime possa sopravvivere ad un olocausto termonucleare ed essere in grado di combattere una guerra logorante, soprattutto se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica vi fossero coinvolti, diventando così reciprocamente gli obiettivi principali. Ma non bisogna dimenticare che uno dei fattori fondamentali, all'origine di tali piani difensivi, è essenzialmente di tipo psicologico: esso si propone, infatti, di mantenere alto il morale dei cinesi e delle forze armate di fronte a potenziali nemici in possesso di armi di gran lunga superiori.

Comunque, malgrado le ambizioni, le dichiarazioni e le proclamazioni di Pechino relative ad interventi militari convenzionali al di fuori delle frontiere cinesi sono pressocché inesistenti. Ciò non deve sorprendere, dal momento che si tratterebbe di semplice propaganda e dal momento che tali azioni non sono conformi alle linee di politica estera della Repubblica Popolare Cinese, le quali per principio negano che uno stato comunista possa essere aggressivo. Inoltre, la possibilità di un intervento armato di Pechino al di là delle proprie frontiere sono limitate, e il governo cinese ha infatti cercato di espandere la propria influenza e le proprie concezioni ideologiche, promuovendo rivoluzioni comuniste in altri paesi, piuttosto che lanciare attacchi diretti. In passato, i comunisti cinesi hanno detto che le loro forze sarebbero state impiegate all'esterno solo in caso di contrattacco, ma hanno appunto anche detto che le operazioni militari del 1962 contro l'India avevano il carattere di un contrattacco. Inoltre, hanno dichiarato che non avrebbero inviato forze armate al di là delle proprie frontiere per appoggiare rivoluzioni o « guerre di liberazione »[24], ma più di una volta, tra il marzo e l'agosto 1965, Pechino ha minacciato di inviare « uomini » o « volontari » nel Vietnam se « necessario » o « richiesto ». In queste circostanze il comportamento fu alquanto elusivo, e minacce del genere non furono più ripetute a partire dall'agosto 1965 [25]. Tutto ciò avveniva poco prima che il

[24] *ASNC*, Pechino, inglese, 18 nov. 1963 e 17 lug. 1967; « *Washington Post* », 8 dic. 1963, p. A29.

[25] P. es., « *China Morning Post* » (Hong Kong), 22 mar. 1965, p. 1; *PR* n. 26, 25 giu. 1965, p. 13 e n. 33, 13 ago. 1965, p. 8; *v.* anche l'editoriale del « *Quoti-*

maresciallo Lin Piao pubblicasse il suo importante scritto sulla « guerra popolare », che è la giustificazione ideologica ufficiale del non intervento massiccio nelle insurrezzioni di altri paesi [26].

Vi è un punto, particolarmente interessante, relativo alla guerra convenzionale e cioè che Pechino non dà importanza alla distruzione del potenziale economico del nemico in caso di guerra. Il fatto è che, nell'eventualità di un confronto con una grande potenza, la Cina comunista dispone tuttora di capacità limitate (per esempio non sarebbe in grado di colpire efficacemente i centri industriali degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica o dell'Europa Occidentale) e di conseguenza ai cinesi non resta che mettere in rilievo l'annientamento delle forze nemiche sul campo come principale obiettivo militare [27]. La dottrina è comunque suscettibile di aggiornamenti nella misura in cui il potenziale militare della Cina si espanderà.

In conclusione, resta da sottolineare che la dottrina ufficiale di difesa della Cina si basa sul presupposto che, in caso di una guerra, gli Stati Uniti per sconfiggerla sarebbero costretti ad intraprendere una massiccia invasione, con la conseguente occupazione del territorio. Pechino è infatti convinto che se gli Stati Uniti si astenessero dall'invadere in massa il territorio cinese, il regime comunista, malgrado gli attacchi nucleari, sarebbe in grado di sopravvivere e di governare un paese danneggiato ma ancora vitale. Inoltre alcuni leaders cinesi affermano e credono che, qualora le forze americane invadessero la Cina, queste sarebbero trascinate in combattimenti senza fine e poi sconfitte da una difesa in profondità di lunga durata — affermazione che tuttavia viene messa in dubbio da alcuni ufficiali e funzionari.

La dottrina di difesa della Cina non ha un rapporto diretto con la cruciale questione politica di un suo possibile intervento

diano del Popolo », 25 mar. 1965, testo di Radio Pechino, *ASNC*, inglese, 25 mar. 1965.

[26] Il 7 marzo 1971, riferendosi all'eventualità dell'estensione del conflitto vietnamita al Vietnam del Nord e, quindi, in prossimità delle frontiere cinesi, Chou En-lai dichiarava ad Hanoi che il popolo cinese avrebbe in tal caso preso « tutte le misure necessarie e non avrebbe esitato ad affrontare i più grandi sacrifici nazionali per sostenere e aiutare con tutti i mezzi il popolo vietnamita ».

[27] P. es., LI TSO-PENG, « *Strategically Pitting One Against Ten, Tactically Pitting Ten Against One* », *PR* n. 16, 16 apr. 1965, p. 22 e n. 3, 13 gen. 1967, p. 17; « *Quotidiano del Popolo* », 7 set. 1967 in *SCMP* n. 4028, p. 8.

armato nella guerra del Vietnam. Tuttavia essa fornisce un'autorevole quadro delle linee politiche, strategiche e tattiche che i dirigenti cinesi seguirebbero qualora la Cina venisse coinvolta nella guerra del Vietnam e di conseguenza il suo territorio fosse attaccato dagli Stati Uniti.

3. *La dottrina della guerra rivoluzionaria*

Nel diciannovesimo secolo le potenze occidentali conquistarono gran parte dell'Asia e dell'Africa instaurandovi governi coloniali, con l'impiego di forze sorprendentemente limitate. Tale conquista fu resa possibile dalle armi superiori, dall'organizzazione e dai sistemi logistici delle potenze occidentali, ma fu dovuta anche al fatto che la maggior parte delle popolazioni asiatiche e africane non erano politicamente sensibilizzate, o organizzate in modo da costituire un fronte unito. Le truppe indigene cercarono con coraggio, ma avventatamente, di combattere forze tecnicamente superiori con una tattica non adeguata [28]. Verso la metà del ventesimo secolo la forza catalizzatrice del nazionalismo e l'efficacia della guerriglia anticoloniale, insieme al crescere della reazione contro l'imperialismo in occidente, ebbero l'effetto di liberare con rapidità gran parte delle aree coloniali. Inoltre, verso il secondo quarto del ventesimo secolo, i leaders rivoluzionari, comunisti e non, avevano escogitato piani, tecniche e tattiche tali da consentire a forze combattenti politicamente organizzate, anche se militarmente inferiori, di sfidare con efficacia e qualche volta di sconfiggere forze armate meglio equipaggiate. Questi leaders rivoluzionari, in altre parole, svilupparono una vera e propria dottrina della guerra rivoluzionaria, alla quale Mao Tse-tung, leader della Cina comunista, diede un contributo fondamentale.

Di fatto, i principi, la strategia o la tattica della dottrina militare maoista non sono del tutto originali, dal momento che Mao subì una profonda influenza dalla letteratura eroica e dai classici militari dell'antica storia cinese. Bisogna, inoltre, tener conto del-

[28] Per alcuni di questi concetti l'autore ringrazia il dr. E.L. Katzenbach Jr.; v. KATZENBACH, *Time, Space and Will*, « *Marine Corps Gazette* », ott. 1956, pp. 36-40.

l'influsso della tradizione militare marxista-leninista e soprattutto degli scritti di Lenin, anche se forse l'influenza più decisiva è stata quella della lunga esperienza militare dello stesso partito comunista cinese. Il contributo fondamentale di Mao consiste, probabilmente, nello sviluppo eclettico di una dottrina sistematica e globale della guerra rivoluzionaria prolungata, che può essere impiegata con risultati considerevoli contro una potenza coloniale, un invasore straniero o un governo nazionale indipendente.

Sebbene redatti negli anni trenta e quaranta, i principali scritti militari di Mao vengono regolarmente citati e ripubblicati, poiché i suoi sostenitori affermano che i concetti militari maoisti sono « scientifici », eterni e con possibilità molto vaste di applicazione [29]. Le recenti edizioni di questi lavori sono state sottoposte ad un'opera di revisione intesa a conferire loro una apparenza di infallibilità, a renderle coerenti con l'attuale linea di partito, o più aderenti alla presente situazione mondiale [30]; nondimeno la maggior parte delle teorie militare e politico-militari di Mao sono rimaste essenzialmente immutate nel corso degli ultimi trent'anni.

A partire dal 1958, in Cina c'è stata una grande rivalutazione dello studio del pensiero militare maoista [31]. Le origini di questa rivalutazione coincisero col fanatismo del « grande balzo in avanti », e con lo spostamento della politica estera dalla linea relativamente « morbida » ispirata ai punti di Bandung, ad una linea politica più militante. Da allora, la stampa e la radio della Cina comunista hanno dato largo spazio alla diffusione della dottrina maoista non solo in Cina, ma in tutti i paesi sottosviluppati del mondo. Un nuovo impulso a questa campagna è stato dato dal primo esperimento termonucleare cinese avvenuto nel giugno 1967. L'enorme diffusione degli scritti di Mao ha il compito di fornire manuali di studio ai rivoluzionari [32], in base all'assunto che il « pen-

[29] P. es. nota del redattore, *ASNC*, inglese 20 set. 1966, in *SCMP* n. 3787, p. 26; *PR* n. 1, 1 gen. 1967, pp. 22; *ASNC* Pechino, inglese, 8 set. 1967.

[30] SUART R. SCHRAM, *The Political Thought of Mao Tse-tung*, (New York, Praeger, 1963), pp. 193-211.

[31] HAROLD P. FORD, *Modern Weapons and the Sino-Soviet Estrangement*, « *China Quarterly* », n. 18, apr.-giu. 1964, p. 165; *Mao Tse-tung chun-shih ssu-hsiang tsai-tu t'ai-t'ou*, (Rinascita del pensiero militare di Mao Tse-tung), *Tsu-kuo Chou-k'an* (« *Settimanale della Cina* »), Hong Kong, 13 ott. 1958, pp. 10-13.

[32] P. es. *The Brillance of Mao Tse-tung's Thought Illuminates the Whole*

siero di Mao » propone un modello valido per le rivoluzioni, cioè per le « guerre di liberazione » o le « guerre popolari », in Asia, in Africa e in America Latina. Oggi, l'affermazione secondo cui questa dottrina è stata valida nel passato, è valida nel presente e continuerà ad esserlo nel futuro, trova consensi sempre maggiori presso le alte sfere [33]. In passato si diceva che lo studio del comportamento del nemico è il migliore insegnamento per la guerra rivoluzionaria e che anche al pensiero militare di Mao doveva essere attribuita una certa flessibilità [34]. Oggi, invece, l'elemento della esperienza personale e della flessibilità è stato sostituito dalla fede nell'applicabilità universale della « grande verità » delle teorie militari di Mao.

È stato detto che il pensiero militare di Mao è « più una questione di politica estera che di strategia militare »; in realtà, qualsiasi dottrina militare ha in sé implicazioni di politica estera, essendo destinata al perseguimento di obiettivi nazionali mediante l'uso o la minaccia dell'uso della forza. La guerra non è altro che un aspetto della politica estera, come hanno detto Clausewitz, Lenin e Mao. Oltre a ciò, l'ampia diffusione della dottrina rivoluzionaria maoista e la promozione delle guerre popolari rappresentano gli strumenti principali attraverso cui la Cina comunista cerca di esportare la propria influenza. Per Pechino, l'incitamento alla rivoluzione è un importante « sistema di armamenti », e ciò è vero non soltanto per motivi ideologici, ma anche perché la Cina non possiede ancora una sufficiente potenza nucleare e perché le sue forze convenzionali ancora oggi hanno una mobilità strategica relativamente limitata. Oltretutto, l'incoraggiamento e l'appoggio alle rivoluzioni costituiscono, per una Cina non ancora del tutto sviluppata, un pericolo assai minore di quanto non lo sarebbe

World, PR, n. 27, 1 lug. 1966, p. 11 e n. 7, 10 feb. 1967, p. 23; *ASNC*, Pechino, inglese, 11 ott. 1967.

[33] P. es., WEN NIEN-SHENG, *The Thought of Comrade Mao Tse-tung on the People's War is an Invincible Banner*, « *Current Background* » (CB), (Hong Kong U.S. Consulate General) n. 643, 25 gen. 1961, p. 26; nota del redattore sulla ristampa dell'opera di MAO TSE-TUNG, *Problems of Strategy in Guerrilla War Against Japan, PR*, n. 35n, 27 ago. 1965, p. 6; *ASNC*, Pechino, inglese, 31 ago. 1967, in *SCMP* n. 4014, pp. 39-42; *People's War is Invincible, PR* n. 29, 14 lug. 1967, pp. 9-10.

[34] P. es., *Imparare l'arte della guerra in guerra, ASNC*, Pechino, inglese, 11 apr. 1966; anche in *SCMP*, n. 3676, pp. 25-26.

un'aperta guerra di aggressione al di là delle proprie frontiere.

Tuttavia nell'analizzare la dottrina maoista della guerra rivoluzionaria, ci sembra necessario sottolineare che le operazioni militari rappresentano soltanto uno degli elementi, sebbene di vitale importanza, della dottrina, che è un insieme di direttive politiche, economiche e psicologiche strettamente collegate, alle quali si aggiungono la strategia, la tattica e la tecnica militari; cioè si può dire che la dottrina sia una combinazione di « lotta armata » e di « altre forme di lotta »[35]. Gli aspetti militari della dottrina rivoluzionaria maoista sono stati spesso sottovalutati (non dai comunisti cinesi però). La massima di Mao secondo cui « il potere politico nasce dalla canna del fucile »[36] viene, infatti, frequentemente ripetuta dai leaders cinesi, i quali sono anche soliti citare altre massime, tra cui quella secondo cui in una rivoluzione « la principale forma di lotta è la guerra e la principale forma di organizzazione è l'esercito »[37]. Il concetto è stato ulteriormente ribadito dall'attuale capo di stato maggiore:

> La lotta armata è la più decisiva tra tutte le forme di lotta. Senza una lotta armata vittoriosa è impossibile portare avanti con successo altre forme di lotta. Queste sono il sostegno della lotta armata. Strettamente coordinate con la lotta armata, esse contribuiscono alla vittoria finale [38].

Mao e i suoi sostenitori hanno sempre detto che sono quattro gli elementi fondamentali necessari al conseguimento della vittoria

[35] P. es., CH'EN PO-CHUN, *Studiare il pensiero del compagno Mao . . .*, pp. 1-2 e LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, p. 11.

[36] MAO TSE-TUNG, *Selected Military Writings*, p. 272; nello stesso articolo Mao dichiara inoltre: « La presa del potere da parte delle forze armate, la soluzione del problema per mezzo della guerra, rappresentano il compito principale e la più alta forma della rivoluzione », p. 267; V. anche l'editoriale *Chung kuo Ch'ing-nien Pao* (« *Quotidiano della Gioventù Cinese* »), 9 dic. 1965, nella *PR* n. 51, 17 dic. 1965, p. 12.

[37] HSIAO HUA, *The Chinese Revolution and the Armed Struggle*, « *Excerpts from China Mainland Magazines* » (*ECMM*), (Hong Kong, U.S. Consolate General), n. 328, 27 ago. 1962, p. 2; LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, p. 26; v. la raccolta di citazioni *Il presidente Mao Tse-tung sulla guerra popolare*, *ASNC* di Pechino, inglese, 31 lug. 1967, in *CB*, n. 832.

[38] YANG CH'ENG-WU, *Burning the Wild Bull to Death*, *PR* n. 47, 19 nov. 1965, p. 18. Per una raccolta delle dichiarazioni militari di Mao sull'importanza della guerra come strumento politico, v. *Citazioni del presidente Mao Tse-tung* (Pechino, Edizioni in lingue estere, 1966), pp. 58-61.

di una « guerra popolare »[39]. Il *primo*, è l'organizzazione di un partito leninista (intendendo per partito leninista un partito rivoluzionario altamente organizzato, indottrinato e disciplinato, al quale spetta il ruolo di guida della rivoluzione). Il *secondo* elemento essenziale del successo è rappresentato dall'appoggio delle masse e da un fronte unito (intendendo per appoggio delle masse innanzitutto quello dei contadini più poveri, i quali devono essere conquistati con promesse e incentivi materiali). La dottrina esige inoltre la conquista, o quanto meno la neutralizzazione, di altre classi o gruppi importanti, anche se meno numerosi, il cui appoggio deve essere cercato attraverso fronti uniti ed appelli particolari indirizzati a ciascun gruppo. Le alleanze tra le classi o i fronti uniti occupano, infatti, un ruolo chiave nel modello rivoluzionario cinese. Il *terzo* elemento indispensabile alla vittoria è rappresentato dall'esercito del partito. L'esercito è organizzato dal partito, per il quale deve essere pronto a combattere anche contro i propri compatrioti, in caso di guerra civile, e deve essere professionalmente in grado di assicurare la vittoria definitiva al partito. Il *quarto* ed ultimo elemento, ma non per questo meno importante, è rappresentato dalla creazione di basi rivoluzionarie rurali o basi strategiche per le operazioni militari. Queste dovrebbero essere il più possibile autosufficienti per sostenere la popolazione locale ed appoggiare il partito ed il suo esercito: dovrebbero cioè costituire degli « asili sicuri ». La posizione ideale di queste basi dovrebbe essere in regioni accidentate, quasi prive di comunicazioni; spesso, infatti, esse sorgono in regioni isolate di confine, tra una giurisdizione e l'altra, e il loro compito è di garantire un rifugio sicuro. La condizione ideale sarebbe che uno dei confini della base comunicasse con uno stato comunista, il quale potrebbe allora servire da fonte di rifornimento e da « santuario ». Scopo di queste basi rivoluzionarie rurali è di accerchiare e infine occupare le città fortemente difese [40].

[39] Lo Jung-huan, *Early Day of the Chinese Red Army*, « Selection from China Mainland Magazines » (*SCMM*), n. 328, 27 ago. 1962, p. 15; Mao Tse-tung, *Selected Military Writings*, p. 19; *PR* n. 1, 3 gen. 1968, p. 31; *ASNC*, Pechino, inglese, 4 gen. 1968.

[40] Il concetto dell'utilizzazione di basi rurali al fine di circondare e prendere le città in questi ultimi anni è stato oggetto di una maggiore enfasi di quella attribuitagli negli scritti originali di Mao. *v.* ad es., Hsiao Hua, *ECMM*, n. 328,

Obiettivo principale della dottrina militare maoista — cioè della dottrina della guerra popolare — è la conquista e il mantenimento del potere politico, anche se nel corso degli ultimi anni è venuto ad aggiungersi l'altro importante obiettivo di opporsi, indebolire ed impegnare sempre di più gli Stati Uniti e i suoi alleati. Di qui, l'affermazione che la « guerra popolare » è l'arma più efficace contro « l'imperialismo americano e i suoi lacché »[41], e il « brillante esempio » del conflitto del Vietnam, definito sia il « centro della lotta anti-imperialista », che « un banco di prova » contro il tentativo americano di soffocare le « guerre popolari » [42]. È stato inoltre detto che le « vittorie del popolo vietnamita hanno dato nuovo impulso alla volontà di combattere di tutti i popoli rivoluzionari del mondo, mentre hanno inferto un grave colpo all'arroganza della tigre di carta che è l'imperialismo americano »[43].

Il pensiero militare di Mao ha lo scopo di fornire la dottrina, la strategia, la tattica e le tecniche necessarie per consentire a forze inizialmente inferiori di espandersi e, quindi, sconfiggere forze militari superiori e meglio equipaggiate [44]. La dottrina prevede inoltre una rivoluzione contadina guidata e dominata da un parti-

pp. 3-4; LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, pp. 20-25; *ASNC*, Pechino, inglese, 1 dic. 1967; *Asian African and Latin American People Make Surging Advances in Their Revolutionary Armed Struggles, PR* n. 1, 3 gen. 1968, p. 33.

[41] LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, p. 58; Editoriale del « *Quotidiano del Popolo* », 6 apr. 1966 su *PR* n. 15, 8 apr. 1966, p. 8; « *New York Times* », 31 ago. 1966, p. 8; *PR* n. 29, 14 lug. 1967, p. 9.

[42] *Premier Chou Hails World Conference Against A-and H-Bombs; PR* n. 31, 30 lug. 1965, p. 4; LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, p. 57; *Vice-Premier Chen Yi's Speech, PR* n. 26, 24 giu. 1966, p. 29; v. anche n. 31, 28 lug. 1967, p. 11.

[43] *Speech of Head of Chinese Delegation, PR*, p. 29; v. anche *ASNC* di Pechino, inglese, 27 ago. 1967.

[44] Questo paragrafo sulla dottrina militare rivoluzionaria maoista si basa essenzialmente sugli scritti militari di Mao, la maggior parte dei quali sono stati raccolti nei *Brani scelti degli scritti militari di Mao Tse-tung* (v. nota 8); i più importanti scritti militari di Mao comprendono: *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria cinese*, 1936, pp. 75-150; *Problemi strategici della guerriglia contro il Giappone*, 1938, pp. 131-185; *Sulla guerra di lunga durata*, 1938, pp. 187-266; *Problemi di guerra e di strategia*, 1938, pp. 268-283; *Concentrare forze superiori per distruggere il nemico uno ad uno*, 1946, pp. 313-317; v. anche MAO TSE-TUNG, *On Guerrilla Warfare*, trad. del gen. di Brigata Samuel B. Griffith (New York, Praeger, 1961) e *Basic Tactis* di MAO TSE-TUNG, trad. da Stuart R. Schram, (New York, Praeger, 1966). I riferimenti sotto indicati riguardano le recenti pubblicazioni dei luogotenenti di Mao nella misura in cui queste sottolineano o trascurano l'importanza di alcuni aspetti della dottrina maoista o indicano una revisione o una estensione dei concetti originali di Mao.

to comunista di tipo cinese. In questa rivoluzione, le masse contadine fornirebbero la « forza d'urto », cioè il grosso delle truppe, e fungerebbero da principale fonte di rifornimenti, di sicurezza e di informazioni. Non si tratta più di una rivoluzione proletaria marxista, ma di una insurrezione contadina guidata da comunisti.

La dottrina maoista della guerra rivoluzionaria si basa sul concetto di guerra prolungata, cioè di attrito e di annientamento [45]. In origine, la guerra prolungata era stata concepita come un susseguirsi di tre fasi distinte — concezione sviluppata durante i primi anni della guerra cino-giapponese. Tale schema prevedeva una fase iniziale di difesa strategica e di ritirata, seguita da un lungo periodo di stasi durante il quale i cinesi avrebbero raccolto le loro forze, ed infine la terza fase consistente in una controffensiva strategica che avrebbe portato alla vittoria. Oggi, però, questa teoria non viene più sostenuta, non essendo applicabile a molte situazioni rivoluzionarie [46]. Certamente anche la stessa guerra contro il Giappone non si è mai sviluppata secondo le tre fasi originariamente prescritte, malgrado Pechino abbia poi riscritto la storia. Regnando il culto di Mao, nessun principio fondamentale del suo « glorioso » pensiero militare può essere pubblicamente abrogato in Cina, almeno fino a quando egli rimarrà in vita (tanto più che, forse, una futura rivoluzione potrebbe svilupparsi attraverso le tre fasi prescritte, convalidando così un altro concetto maoista). Quindi la teoria delle tre fasi della guerra è tuttora in vigore, anche se le viene dato minor rilievo.

[45] Per una valida analisi degli aspetti della dottrina militare maoista *v.* PHILIP B. DAVIDSON jr., *The Strategy of Mao Tse-tung*, « Army », apr. 1963; GRIFFITH, *Mao Tse-tung, on Guerrilla Warfare*, pp. 20-24; A. KASHIN, *Chinese Military Doctrine*, « *Bulletin, Institute for the Study of the USSR* », n. 11, nov. 1960, pp. 36-44; KATZENBACH, *Time, Space and Will*, pp. 36-40; EDWARD L. KATZENBACH Jr. e GENE L. HANRAHAN, *The Revolutionary Strategy of Mao Tse-tung*, « *Political Science Quarterly* », set. 1955, pp. 321-340; SCRAM, *Political Thought of Mao Tse-tung*, pp. 193-211; TANG TSOU e MORTON H. HALPERIN, *Mao Tse-tung Revolutionary Strategy and Peking's International Behaviour*, « *American Political Science Review* », LIX, n. 1, 1965, pp. 80-99; e KENNETH R. WHITING, *Chinese Military Doctrine*, « Air University Quarterly Review », primavera 1962, pp. 83-89.

[46] Cfr. MAO, *On Protracted War, Selected Military Writings*, pp. 210-219 con LI TSO-PENG, *Strategically Pitting One Against Ten, Tactically Pitting Ten Against One, PR* n. 15, 9 apr. 1965, p. 15; *Great Victory of Chinese People's War of Resistence Against Japan, PR* n. 34, 20 ago. 1965, p. 12; e LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, pp. 8-11. Alcuni recenti studi cinesi sulla dottrina militare maoista non menzionano nemmeno il concetto dei tre stadi della guerra.

La dottrina maoista della « guerra popolare » non si stanca di ribadire l'importanza della mobilitazione e dell'indottrinamento politico del popolo, come base per la mobilitazione militare; il fattore tempo viene utilizzato per mobilitare il popolo e per creare forze armate rivoluzionarie. Mao ha sempre mostrato una fede quasi mistica nelle possibilità delle « masse » che, solo se completamente indottrinate e sensibilizzate, egli crede possano essere trasformate in altrettanti « bastioni inespugnabili » e in una forza capace di compiere miracoli. Per questo, grande importanza viene attribuita alla forza di volontà. Lo spazio invece (cioè l'utilizzazione di una vasta area), che in origine aveva un ruolo fondamentale nella dottrina, ha perso in parte la sua importanza, dal momento che oggi è possibile intraprendere con successo azioni di guerriglia anche in paesi piccoli, che non hanno l'estensione della Cina: per esempio Cuba, il Vietnam e l'Algeria. Questo è uno dei casi in cui Pechino ha ammesso la revisione di un elemento importante della dottrina militare maoista. Poiché tale revisione viene considerata vantaggiosa per la Cina comunista, il cambiamento è stato spiegato con i « favorevoli » mutamenti della situazione mondiale [47].

La dottrina cinese della guerra rivoluzionaria prevede offensive tattiche anche in un periodo di difesa strategica; richiede una assoluta superiorità locale delle forze, malgrado l'inferiorità di quelle globali; scontri rapidi e decisivi nell'ambito di una guerra di lunga durata; manovrabilità, rapida concentrazione e dispersione delle forze. I concetti tattici fondamentali furono a suo tempo sintetizzati da Mao come segue: « Il nemico avanza, noi indietreggiamo; il nemico si ferma, noi lo molestiamo; il nemico si indebolisce, noi lo attacchiamo; il nemico indietreggia, noi lo inseguiamo ». La dottrina, che prevede anche il ricorso ad agguati ed imboscate, non contiene in sé concetti tattici fondamentalmente nuovi, pur fornendo un valido esempio di guerriglia e di tecnica rivoluzionaria, e la sua eventuale adozione, da parte di elementi dissidenti nei paesi in via di sviluppo allo scopo di rovesciare i governi, costituisce una vera e propria minaccia.

[47] MAO TSE-TUNG, *Selected Military Writings*, p. 184, n. 8; *v.* anche *PR* n. 35, 27 ago. 1965, p. 22, n. 8 e n. 3, 13 gen. 1967, p. 17.

La dottrina maoista, traendo le sue origini dalla lotta in zone rurali, esige inoltre che sia compiuto ogni sforzo possibile al fine di sviluppare una efficiente rete di informazioni che possa basarsi sulla collaborazione dei contadini e degli abitanti dei villaggi. Altrettanto importante viene considerata la tattica volta ad ingannare il nemico e a negargli qualsiasi informazione: tattica fondata sul ricorso a mezzi di persuasione e di terrore. La natura politica della guerra rivoluzionaria, oltre alle sue istanze militari, ha indotto Mao a dare grande rilievo all'importanza della conquista dell'appoggio attivo della popolazione locale — appoggio che deve essere ottenuto con il ricorso alla persuasione e all'indottrinamento ma che, qualora questi mezzi dovessero fallire, deve venire conquistato anche con la coercizione.

Nel tentativo di annullare la superiorità del nemico e di sfruttare nel modo più completo il fattore umano, oggi più che in passato, vengono esaltati il combattimento corpo a corpo e gli attacchi notturni, nella convinzione che le « forze armate popolari » sono superiori nel combattere « battaglie rapide e decisive, a distanza ravvicinata, di notte e corpo a corpo »[48]. Malgrado la scarsa considerazione cui sono oggetto le armi atomiche, oggi viene sottolineato il concetto che, anche se il nemico deve essere disprezzato dal punto di vista strategico, bisogna rispettarlo dal punto di vista tattico: se non si disprezza il nemico strategicamente, o comunque a lungo termine, si corre il rischio di aver paura di affrontarlo; d'altra parte, se non lo si rispetta tatticamente, o comunque a breve termine, si può correre il rischio di venire sopraffatti dalla sua superiorità militare. Pertanto, alla luce di questa concezione il nemico è considerato strategicamente una « tigre di carta », ma tatticamente una « tigre di ferro »[49]. Lo slogan della « tigre di carta » è strettamente collegato al concetto militare di opporre strategicamente un uomo contro dieci, e tatticamente dieci contro uno. Di fatto, in qualsiasi scontro, il criterio è quello di opporre al ne-

[48] *Il Jen-min Jih-pao discute la guerra di annientamento*, dall'*ASNC*, Pechino, inglese, 23 mar. 1966 in *SCMP* n. 3666, p. 39; *v.* anche « *Quotidiano del Popolo* », 7 set. 1967, in *SCMP*, n. 4028, p. 10.

[49] Per un'analisi del concetto delle « tigri di carta » *v.* POWELL, *Great Powers and Atomic Bombs are "Paper Tigers"*, pp. 55-63.

mico una forza da due a sei contro uno [50]. Scopo della concentrazione di forze superiori è di distruggere le unità nemiche una per una nel corso di una guerra di annientamento di lunga durata. Si dice, infatti, che « ferire dieci dita al nemico non è lo stesso che tagliargliene uno » e che « una guerra di annientamento deprime e demoralizza l'avversario »[51]. Comunque, per preservare ed accrescere la propria forza è necessario evitare di dare battaglia, a meno che la vittoria non sia quasi completamente assicurata. Mao si è così espresso: « Voi combattete alla vostra maniera e noi alla nostra; noi combattiamo quando possiamo vincere e ci ritiriamo quando la vittoria non è possibile »[52].

Particolare originale di questa dottrina è l'affermazione che il nemico rappresenta la migliore fonte di approvvigionamento del rivoluzionario, cioè che i suoi arsenali, e soprattutto le truppe di prima linea, sono da considerare una fonte di rifornimenti. Il rivoluzionario si sente pertanto incoraggiato a migliorare il suo equipaggiamento, impadronendosi delle armi moderne del nemico [53]. Anche la ritirata, secondo questa dottrina, non deve essere considerata un disonore, dal momento che l'obiettivo finale è vivere per combattere di nuovo in condizioni più favorevoli. Il coraggio e il sacrificio sono essenziali, ma le avventure sono giudicate riprovevoli. Un altro importante elemento di questa dottrina, che non si trova nelle concezioni occidentali, è il rilievo dato alla « pazienza ». Si presuppone infatti che forze rivoluzionarie indottrinate e disciplinate abbiano pazienza e volontà di combattere una guerra prolungata, superiore a quella dei nemici « decadenti »[54].

[50] Li Tse-peng, *PR* n. 15, 9 apr. 1965, pp. 12-17 e n. 16, 16 apr. 1965, pp. 22-27; *Affronta la lotta e sii forte nella lotta, Wenhui Pao* (Hong Kong), 18 set. 1966, in *SCMP*, n. 3785, pp. 16-18; *v.* anche la ristampa di Mao, *Concentrare forze superiori per distruggere il nemico uno ad uno, ASNC*, inglese, Pechino, 20 set. 1966, in *SCMP* n. 3787, p. 26-30.

[51] *Il Jen-min Jih-pao discute la guerra di annientamento, SCMP* n. 3666, pp. 38-39; « *Washington Post* », 13 apr. 1967, p. A26.

[52] *Articolo del Jen-min Jih-pao sull'insegnamento dell'arte della guerra, ASNC*, inglese, Pechino, 11 apr. 1966, in *SCMP* n. 3678, p. 26; *An Army and a People Equipped with Chairman Mao's Thinking on People's War are Invincible, PR* n. 39, 23 set. 1966, pp. 29-30; e n. 37, 8 set. 1967, p. 21; « *New York Times* », 4 gen. 1967, p. 5.

[53] P. es. Lin Piao, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, p. 41.

[54] *South Vietnamese Army and People Set New and Brilliant Example in People's War, PR* n. 37, 8 set. 1967, p. 21; v. anche « *Washington Post* », 7 ott. 1967, p. A1.

Dal momento che Mao è un'autorità riconosciuta nel campo della guerriglia, alcuni credono che il tipo di guerra da lui sostenuto consista quasi esclusivamente in una guerra di guerriglia. La sua dottrina, in realtà, prevede la guerra di movimento convenzionale e persino la guerra di posizione, a seconda dello stadio o della fase del conflitto. Un tempo la « guerra di movimento » era considerata assai importante, e si riteneva che la vittoria definitiva potesse essere conquistata solo con l'impiego di forze regolari in una guerra flessibile di movimento. Oggi invece si sottolinea il concetto di guerriglia diffusa, in quanto si pensa che, in alcuni casi, soltanto una guerriglia prolungata è in grado di dare la vittoria ad una guerra rivoluzionaria, o quanto meno di dar luogo a un conflitto lungo e costoso che potrebbe impegnare al di là dei limiti gli Stati Uniti, creare una crescente opposizione all'interno e costringerli al ritiro delle forze. Oggi non è raro che le fonti di stampa cinesi si servano indifferentemente dei termini « guerra di guerriglia » e « guerra popolare », soprattutto quando si parla di tattica [55].

Negli ultimi anni, sono state apportate due modifiche molto importanti alla dottrina militare maoista, o dottrina della « guerra popolare ». *Primo*, il concetto di impiego delle basi rivoluzionarie rurali per accerchiare e prendere le città è stato esteso sul piano mondiale. Cioè si sostiene che i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, possano rimpiazzare oggi, nel loro insieme, le basi di guerriglia e le « aree liberate » costituite in Cina al tempo della guerra civile, e divenire essi stessi basi rurali strategiche; mentre le aree urbane dell'America del Nord e dell'Europa Occidentale possono oggi avere la stessa funzione e significato che hanno avuto le città di Pechino e Sghanhai per la rivoluzione comunista cinese, in una « guerra popolare » inevitabilmente vittoriosa. Anche le rivoluzioni non comuniste sono considerate utili al raggiungimento di questo obiettivo, nella misura in cui contribuiscono ad ostacolare, o a neutralizzare gli Stati Uniti ed i loro alleati [56].

[55] P. es., *v. ASNC* di Pechino, inglese, 23 feb. e 3 nov. 1966.

[56] Lin Piao, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, pp. 48-49 e 55-56; *v.* anche Tang Tsou, *Mao Tse-tung and Peaceful Coexistence*, « *Orbis* », Primavera 1964, pp. 36-51. Interessante è notare che almeno alcuni dei comunisti cinesi at-

L'estensione della strategia dell'accerchiamento, formulata nel corso di lunghi anni di esperienza rivoluzionaria, fa parte di precise linee politiche intese a creare un fronte unito anti-americano su scala mondiale. Infatti, sia il concetto di accerchiamento che quello di fronte unito mondiale sono di estrema importanza ai propositi maoisti di concretizzare la teoria marxista del trionfo definitivo del comunismo nel mondo. Come la visione marxista di un comunismo trionfante, così il programma maoista rappresenta un obiettivo ultimo, senza limiti di tempo. È cioè una utopia. Essa comporta, però, anche implicazioni rivoluzionarie a breve e media scadenza e i suoi fini e le sue speranze sono di instaurare regimi comunisti filo-cinesi. Un altro obiettivo fondamentale è il tentativo di neutralizzare e indebolire gli Stati Uniti, mettendoli di fronte ad una molteplicità di insurrezioni dello stesso tipo [57]. Tuttavia, la realtà della situazione mondiale e la situazione interna della Cina sono tali da rendere assai poco probabile la realizzazione di tali obiettivi. Ma i cinesi sono pazienti.

Secondo, Pechino ha ulteriormente sviluppato una spiegazione dottrinale per giustificare il suo mancato intervento diretto in appoggio alle « guerre popolari », per esempio nel Vietnam. Ai rivoluzionari di tutto il mondo sono stati promessi aiuto, appoggio e « bombe atomiche spirituali », ma non l'invio di truppe cinesi per appoggiare rivoluzioni comuniste, in ossequio alla teoria secondo cui le « guerre popolari » devono essere vinte innanzi tutto dalle popolazioni dei paesi interessati. L'aiuto di una potenza straniera amica è senz'altro apprezzabile, ma, come afferma la dottrina, neppure uno stato socialista o comunista può vincere una rivoluzione in nome di un paese straniero [58].

La Cina, infatti, non è mai intervenuta apertamente in nessu-

tribuiscono a D.N. AIDIT il defunto (?) presidente del partito comunista indonesiano il concetto che l'Asia, l'Africa e l'America Latina rappresentano i villaggi del mondo, mentre, l'America del Nord e l'Europa costituiscono le città. V. P'ENG CHEN, *Speech at the Alliarcham Academy of Social Sciences in Indonesia, PR* n. 24, 11 giu. 1965, p. 11.

[57] *Lo spiegamento delle forze oltreoceano diminuisce le riserve americane, ASNC*, Pechino, inglese, 5 mag. 1965; *The People Defeated Japanese Fascism and They Can Certainly Defeat U.S. Imperialism Too, PR* n. 36, 3 set. 1965, p. 33; *v.* anche LO JUI-CH'ING, *Commemorare la vittoria sul fascismo tedesco!*

[58] LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, pp. 41-42. Questo importante trattato di Lin è stato ristampato nel 1966 e 1967; *v.* anche *Comrade Lin Piao's Speech, PR* n. 46, 10 nov. 1967, p. 7.

na « guerra di liberazione » o « guerra popolare », dal momento che non rientra negli interessi ideologici o nazionali di Pechino intervenire direttamente in insurrezioni che potrebbero portare ad un confronto diretto con gli Stati Uniti (la guerra di Corea fu definita da Pechino una « guerra di aggressione imperialista » e non una « guerra di liberazione », tanto più che essa sembrava minacciare gli stessi confini cinesi). La Cina, nondimeno, ha incoraggiato le « guerre di liberazione », alle quali ha fornito la dottrina rivoluzionaria e l'addestramento, oltre ad un limitato appoggio militare. Essa si è inoltre impegnata ad aumentare l'aiuto e gli appoggi a tutte le « guerre popolari » non appena avrà conquistato una posizione di maggiore forza. Tuttavia un intervento diretto della Cina, ad esempio nel Vietnam, comprometterebbe seriamente l'asserzione secondo cui « le guerre popolari » possono essere vinte dagli stessi rivoluzionari, anche in paesi lontani, dove un maggiore appoggio militare cinese sarebbe impossibile. Se le truppe cinesi fossero coinvolte nel Vietnam del Sud, la guerra non potrebbe più servire da « fulgido esempio » di una vittoriosa rivoluzione « fatta con i propri mezzi »; oltretutto, la Cina si troverebbe in aperto conflitto con gli Stati Uniti. La giustificazione dottrinale di Pechino del non intervento diretto in appoggio delle rivoluzioni, non deve comunque far credere che la Cina non sia disposta a battersi per difendere i suoi interessi vitali, né modifica in alcun modo la rigidità cinese nei confronti di azioni ostili che potrebbero minacciare l'esistenza di uno stato « cuscinetto » tradizionale, mettere in pericolo il regime comunista di uno stato confinante o minacciare le sue stesse frontiere. Infatti, nella guerra di Corea, la Cina intervenne quando le truppe americane si avvicinarono ai confini della Manciuria, mettendo in pericolo la sicurezza del regime cinese e minacciando, al contempo, di schiacciare il governo comunista della Corea del Nord [59].

Terzo ed ultimo, la dottrina rivoluzionaria maoista contiene una forte componente psicologica e propagandistica. Infatti, l'obiettivo di mantenere alto il morale e la volontà di combattere dei rivoluzionari è stato sempre tenuto in grande considerazione. Ai

[59] ALLEN S. WHITING, China Crosses the Yalu: *The Decision to enter the Korean War* (New York, Macmillan, 1960), pp. 151-160; AROLD C. HINTON, *Communist China in World Politics* (Boston, Houghton Mifflin, 1966), pp. 211-216.

rivoluzionari è stato insegnato che il passaggio delle forze insurrezionali da una fase di debolezza ad una posizione di forza costituisce una « legge universale » e che la definitiva vittoria della guerra popolare è « inevitabile ». Si sostiene altresì che il debole può « sempre » vincere il forte, mentre è considerata una « verità universale » che le armi primitive « possono prevalere sulle armi moderne »[60]. Negli ultimi anni uno degli obiettivi fondamentali, che hanno permeato numerosi articoli pubblicati sulla dottrina rivoluzionaria, è stato quello di convincere i rivoluzionari potenziali ad « osare di combattere », ad osare di impegnarsi in rivoluzioni armate [61]. Tuttavia gli argomenti usati appaiono inconsistenti, come, ad esempio, l'affermazione che gli Stati Uniti, le armi nucleari, la potenza aerea e navale non sono altro che « tigri di carta »[62], che l'ondata rivoluzionaria incalza, l'imperialismo è in decadenza e gli Stati Uniti subiscono una sconfitta dietro l'altra [63]. Simili dichiarazioni hanno evidentemente lo scopo di esaltare il morale dei rivoluzionari e di incoraggiarli ad intraprendere o a continuare la lotta armata. Inoltre, si può dire che i comunisti cinesi si sono mostrati più propensi ad incitare i rivoluzionari stranieri alla ribellione contro forze superiori, che non ad intervenire direttamente in conflitti su vasta scala, che potrebbero mettere in pericolo la sicurezza del loro stesso regime.

La dottrina maoista della guerra rivoluzionaria sostiene la prudenza in campo militare ed i cinesi hanno trovato una spiegazione ideologica per giustificare il non intervento massiccio in appoggio delle « guerre di liberazione ». Questi concetti, pur non risolvendo la questione cruciale di un eventuale intervento armato della Cina nel Vietnam, inducono a considerare come più probabile il non intervento cinese. La conseguenza più diretta di questa dottrina rivoluzionaria è la convinzione degli attuali leaders di Pechi-

[60] *ASNC*, Pechino, inglese, 4 mar. e 25 ago. 1966, e 22 dic. 1967.

[61] *Peking Marks 15th Anniversary of Korean War, PR* n. 27, 2 lug. 1965, p. 14; *Imperialism and All Reactionaries are "Paper Tigers", CB* n. 803, 20 set. 1966, pp. 10 e 20; *PR* n. 1, 1 gen. 1967, p. 23.

[62] Editoriale del « *Quotidiano del Popolo* », *Le grandi concezioni strategiche*, testo della *ASNC* di Pechino, inglese, 25 ago. 1966; *CB* n. 803, 20 set. 1966, passim; POWELL, *Great Powers and Atomic Bombs are "Paper Tigers"*, pp. 55-63.

[63] P. es., LIN PIAO, *Viva la vittoria della guerra popolare!*, pp. 43, 46, 58 e 66. *V.* anche *L'arma infallibile per la vittoria delle guerre rivoluzionarie popolari*, « *Quotidiano del Popolo* », 24 dic. 1966, in *SCMP*, n. 3853, p. 2.

no che il tipo di guerra da essi proposto deve essere adottato nel Sud Vietnam, dai Viet Cong e dal regime di Hanoi.

4. *Due linee militari in contrasto*

« Negli ultimi decenni e in tutte le fasi storiche della rivoluzione cinese c'è sempre stato un profondo contrasto tra due linee militari diametralmente opposte: la linea militare proletaria, rappresentata dal presidente Mao, e la linea militare borghese auspicata dagli opportunisti della sinistra e della destra »[64].

L'autenticità della « natura classista » di queste due linee militari lascia perplessi, e di fatto esse non sono diametralmente opposte, ma presentano molti elementi in comune. Tuttavia, la politica e la dottrina militare di Mao sono state a lungo criticate dal partito comunista cinese e dalle sue forze armate, cioè l'Esercito Popolare di Liberazione. Dopo la guerra di Corea queste critiche, talvolta più aperte e talvolta latenti, sono venute soprattutto da alcuni ufficiali di carriera dell'ELP, fra l'altro membri del partito [65]. Nel più recente periodo, sembra che le critiche più radicali siano state mosse dal presidente Liu Shao-ch'i, dal maresciallo P'eng Teh-huai (epurato nel 1959), dal generale Lo Jui-ch'ing, ex comandante di stato maggiore e da influenti leaders regionali di partito e commissari militari, come T'ao Chu e Li Ching-ch'uan, tutti epurati. La maggior parte delle accuse, vere o false che siano, sono state indirizzate contro queste persone, ma gli attacchi hanno implicitamente coinvolto anche i loro sostenitori [66]. Sebbene le colpe attribuite a questi dissidenti non siano tutte le stesse, discuteremo nell'insieme le accuse mosse nei loro confronti.

La tesi secondo cui il problema « fondamentale » alla base di questo contrasto è « se porre la politica o gli affari militari in pri-

[64] *Basic Differences Between the Proletarian and Bourgeois Military Lines*, *PR* n. 48, 24 nov. 1967, p. 11.

[65] ELLIS JOFFE, *Party and Army* (Cambridge, Harvard University Press, 1965), pp. IX-XII, 46-152; JOHN GITTINGS, *The role of the Chinese Army* (London, *PR* n. 32, 5 ago. 1966, pp. 8-10).

[66] I primi « rappresentanti della linea militare borghese » sembrano includere CH'EN TU-HSIAO, WANG MING, CHANG KUO-T'AO, KAO KANG e JAO SHU-SHIH. *V.* l'*ASNC* di Pechino, inglese, 25 ago. 1967; *PD*, 28 ago. 1967, *SCMP* n. 4022, p. 3; Radio Harbin (Heilungkiang), in mandarino, 6 set. 1967.

mo piano »[67] contiene qualche elemento di verità, anche se non sarebbe esatto affermare che l'opposizione abbia sostenuto « un punto di vista esclusivamente militare »[68]. Buona parte del contrasto ha infatti le sue radici nel conflitto politico esploso con la rivoluzione culturale. L'opposizione è accusata di cercare di « usurpare il potere militare », di complottare un colpo di stato e persino di voler ristabilire il capitalismo. Il crimine più grave, tuttavia, è quello di *lesa maestà*, in quanto essi non solo non hanno accordato un credito sufficientemente ossequioso a Mao ma, in buona parte, hanno persino « denigrato » i suoi scritti [69].

Da un punto di vista professionale, i dissidenti hanno protestato contro il grado e la forma invadente di controllo del partito sull'esercito, criticando l'eccessiva quantità di tempo dedicata al lavoro politico, allo studio degli scritti di Mao e ad altre forme di indottrinamento. Essi non domandavano l'abolizione del controllo del partito sui militari, né l'abbandono dell'indottrinamento ideologico delle forze armate, ma, come più di una volta è stato ufficialmente ammesso, cercavano un equilibrio, ovvero che venisse data « eguale importanza » nell'ELP al lavoro politico e all'addestramento militare vero e proprio [70].

Comunque, a prescindere, dai contrasti politici, anche nell'ambito strettamente militare si sono verificate importanti divergenze di opinione. I critici, infatti, mettono in dubbio la piena validità dei concetti strategici maoisti anche nell'era nucleare, e i dubbi di alcuni si estendono anche all'opportunità di sfidare quella Unione Sovietica, che potrebbe ancora garantire una copertura nucleare della Cina. La dottrina maoista di difesa è stata quindi più criticata della teoria della guerra rivoluzionaria.

Essenzialmente, l'accusa mossa ai critici del pensiero mili-

[67] *PR*, n. 48, 24 nov. 1967, p. 11.

[68] « *Quotidiano del Popolo* », 28 ago. 1967, in *SCMP*, n. 4022, p. 3; Radio Tsinan (Shantung), 27 set. 1967.

[69] P. es., « *Quotidiano del Popolo* », 28 ago. 1967, in *SCMP* n. 4022, p. 1, 7 set. 1967, in *SCMP* n. 4028, pp. 1-3; *ASNC* di Pechino in inglese, 16 set. 1967; *Kuang-ming Jih-pao*, 20 set. 1967, in *SCMP* n. 4038, pp. 1-3; *PR* n. 46, 10 nov. 1967, p. 17.

[70] *ASNC* di Pechino, in inglese, 30 ago. 1967, in *SCMP* n. 4014, p. 23; « *Quotidiano del Popolo* », 28 ago. 1967, in *SCMP* n. 4022, p. 5; *ASNC* di Pechino in inglese, 16 set. 1967. *V.* anche Lo Jui-ch'ing, *Commemorare la vittoria sul fascismo tedesco!*

tare maoista è di cercare di modernizzare e regolamentare sia le forze armate, che la strategia militare. Tali accuse, in apparenza assai circostanziate, parlano di rifiuto del concetto maoista di guerra popolare, soprattutto in ciò che si riferisce alla dottrina di difesa della patria [71]. Stando alle accuse, l'opposizione ha sostenuto che l'esperienza e le teorie rivoluzionarie delle forze armate sono superate e non sistematiche [72], ed ha sollevato obiezioni sull'impiego massiccio, come elemento principale di difesa, della milizia e delle forze locali, mobilitate in ossequio al concetto che « ogni uomo è un soldato »[73]. La maggior parte di questi critici auspica la creazione di unità della milizia più piccole, meglio organizzate e più efficienti [74]. Naturalmente, essi sono favorevoli a sviluppare ed impiegare forze regolari più efficienti, in grado di adempiere ai compiti di una difesa più convenzionale [75], e guidate da un unico sistema di comando, e non dalla struttura, politica e militare quale quella attualmente in vigore [76]. Un particolare rilievo acquista allora l'impiego di armi moderne, « l'acciaio e le macchine », oltre naturalmente ad uomini coraggiosi e indottrinati ed al valore dell'abilità tecnica e dell'esperienza straniera, nella convinzione che l'addestramento militare, e non l'eccessivo indottrinamento politico, costituisca la migliore preparazione alla guerra [77]. Nel 1964 il generale Lo Jui-ch'ing, pare senza l'autorizzazione del maresciallo Lin e del Comitato Affari Militari del partito, preferì fare esercitazioni militari di addestramento a spese dello studio degli scritti di Mao. Risulta anche che un comitato di partito si scandalizzò nello scoprire che una unità della marina fosse « regredita fino al punto di sostituire le citazioni del presidente Mao con

[71] Radio Nanning (Kwangsi), in cantonese, 21 ago. 1967; *ASNC* di Pechino in inglese, 16 set. 1967; Radio Harbin (Heilungkiang), in mandarino, 6 ott. 1967; *PR* n. 1, 3 gen. 1968, p. 42.

[72] *ASNC* di Pechino, in inglese, 30 ago. 1967, in *SCMP* n. 4014, pp. 20-21.

[73] Radio Nanning (Kwangsi), in cantonese, 21 ago. 1967; *ASNC* di Pechino, in inglese, 16 set. 1967; *PR* n. 48, 24 nov. 1967, p. 14.

[74] Radio Nanning (Kwangsi), in cantonese, 21 ago. 1967; *ASNC* di Pechino, in inglese, 16 set. 1967; Radio Harbin (Heilungkiang), 6 ott. 1967; *PR* n. 48, 24 nov. 1967, pp. 13-14; Radio Chengtu (Szechwan), in mandarino, 13 dic. 1967.

[75] V. Lo Jui-ch'ing, *Commemorare la vittoria sul fascismo tedesco!* Qui l'enfasi è attribuita alle forze regolari e non all'impiego della milizia o della guerriglia.

[76] *ASNC* di Pechino, in inglese, 30 ago. 1967, in *SCMP* n. 4014, p. 2.

[77] *ASNC* di Pechino, in cinese, 25 ago. 1967; *PD*, 28 ago. 1967, in *SCMP* n. 4022, p. 4; *Building the World's Srrongest Navy*, *PR* n. 1, 3 gen. 1968, p. 41.

istruzioni e manuali militari »[78]. Sembra inoltre che il maresciallo P'eng Teh-huai abbia una volta detto: « Qual è l'utilità di fare completo affidamento sul lavoro politico e ideologico? Ci permette forse di volare? »: la potenza militare si può giudicare meglio dai risultati dell'addestramento e dello studio della scienza militare[79]. Il generale Lo Jui-ch'ing accusò poi una unità dell'aviazione di avere compromesso la propria efficienza e forza di combattimento « dando troppa importanza alla politica »[80].

Oggi, sia i maoisti che i loro oppositori dichiarano di sostenere una difesa « attiva », contro una difesa « passiva ». Entrambi quindi citano Mao e hanno molti punti in comune, ma restano alcune importanti divergenze. Come è già stato detto, infatti, la dottrina ufficiale maoista si dichiara pronta a servirsi del territorio cinese per « attirare il nemico in profondità », onde dar luogo ad una guerra popolare di difesa di lunga durata, appoggiata da masse mobilitate, combattuta da una massiccia milizia e da unità regionali oltre che da forze regolari, con le caratteristiche di una guerra convenzionale mobile, accompagnata da attività di guerriglia indipendenti e diffuse ovunque. L'opposizione, invece, auspica una difesa più marcatamente convenzionale basata essenzialmente su forze regolari; è contraria ad attirare il nemico in territorio cinese, preferendo iniziare la difesa lungo le frontiere, o addirittura al di là di queste; le roccaforti naturali o le città verrebbero difese con una guerra di posizione; il fronte e le retrovie sarebbero coordinati; l'attività di guerriglia e di sabotaggio verrebbe impiegata dietro le linee nemiche, ma non indipendentemente dal coordinamento centrale[81].

Il generale Lo Jui-ch'ing ha detto che, nell'eventualità di un confronto con gli Stati Uniti, « i paesi socialisti » (egli non ha

[78] *ASNC* di Pechino, in cinese, 15 dic. 1967; *Lo Jui-ch'ing merita di morire diecimila volte per i suoi crimini*, « Chingkan Mountains and Kwangtung Literary and Combat Bulletin », n. 7-8, 5 set. 1967, in *SCMP* n. 4046, pp. 4-5; Radio Tsinan (Shantung), 27 set. 1967.

[79] *ASNC* di Pechino, in inglese, 30 ago. 1967, in *SCMP* n. 4014, p. 21. Per le accuse mosse contro il maresciallo P'eng nei documenti del « Bollettino delle Attività », una volta segreti, v. POWELL, *Politico-military Relationship*, p. 2.

[80] *ASNC* di Pechino, in cinese, 18 dic. 1967.

[81] La descrizione della dottrina di difesa dei dissenzienti si basa sull'analisi e sulle pubbliche dichiarazioni del generale Lo Jui-ch'ing, e sulla critica ufficiale di questa dottrina, riportate nei riferimenti sopracitati.

escluso l'Unione Sovietica) non soltanto devono respingere l'invasore, ma impegnarsi in un inseguimento strategico al fine di distruggere le forze avversarie nel loro « covo », ovvero nel territorio nazionale [82]. È stato affermato che con l'impiego dei « nuovi equipaggiamenti tecnici "qualsiasi invasore può essere annientato sul mare, in aria o nella base da cui l'attacco è stato lanciato" »[83].

In realtà, fino a che la Cina comunista non avrà acquisito una effettiva potenza nucleare di dimensioni intercontinentali e una maggiore mobilità strategica delle forze convenzionali, la politica di difesa auspicata dal generale Lo e dall'opposizione richiederebbe l'aiuto e l'appoggio militare dell'Unione Sovietica per poter essere realmente credibile.

Il relativo contrasto sulla dottrina di difesa ha inoltre importanti implicazioni di ordine economico. La politica di difesa proposta dall'opposizione risulterebbe, infatti, più costosa degli attuali piani difensivi e esigerebbe quindi un maggiore impegno da parte della limitata capacità industriale cinese. Il potenziamento delle forze armate regolari, in confronto alla milizia meno costosa, aumenterebbe le spese, mentre lo stanziamento delle risorse necessarie per lo sviluppo di nuovi sistemi di armamenti convenzionali comprometterebbe importanti settori economici, dal momento che la realizzazione di una difesa di un certo rilievo esige forti spese. Inoltre è dubbio che l'opposizione sia disposta a ridurre in modo sostanziale gli investimenti destinati ai programmi nucleari e missilistici. C'è poi da considerare che il costo politico di cercare l'appoggio e l'aiuto militare dell'Unione Sovietica sarebbe un anatema agli occhi dei maoisti.

Le accuse mosse all'opposizione sono probabilmente alterate ed esagerate per ciò che riguarda il problema vitale dell'armamento atomico, che i « revisionisti » sono stati accusati di cercare nell'appoggio dell'Unione Sovietica. Inoltre, è stato loro contestato di opporsi al concetto della superiorità « degli uomini sulle armi », e, in particolare, dopo il riuscito esperimento termonucleare cinese del giugno 1967, di voler porre restrizioni, o addirittura abolire gli stanziamenti destinati alla ricerca scientifica

[82] Lo Jui-ch'ing, *Commentare la vittoria sul fascismo!*
[83] *PR* n. 48, 24 nov. 1967, p. 13; *ASNC* di Pechino, in inglese, 16 set. 1967.

avanzata per la difesa nazionale, nonché di aver assunto un atteggiamento negativo nei riguardi di un rapido progresso tecnologico [84]. I leaders dell'opposizione sono stati inoltre accusati di essersi opposti alla costruzione « secondo il modo cinese » di un gigantesco calcolatore, indispensabile per il controllo dei missili e per la navigazione spaziale [85]. Si sarebbero dichiarati a favore di una cauta politica di difesa nazionale e avrebbero cercato di ritardare l'esperimento della bomba-H [86]. Questi critici, cui è stata poi attribuita l'intenzione di voler porre la difesa nazionale cinese sotto l'« ombrello » atomico sovietico, avrebbero sostenuto che la RPC poteva fare affidamento sui missili a lunga gittata dell'Unione Sovietica e dichiarato che alcune armi avrebbero potuto essere acquistate dai « paesi capitalisti ». Pertanto essi miravano ad adottare una politica propria delle « colonie o semicolonie »[87].

Risulta però che il programma nucleare cinese è stato accelerato al di là dei limiti di sicurezza [88]. Coloro che si sono opposti a questo programma precipitoso potrebbero quindi averlo fatto per motivi di prudenza e di sicurezza e non perché contrari allo sviluppo di una forza nucleare cinese.

Parecchi studiosi hanno sottolineato come l'esegesi dei testi indichi che Lo Jui-ch'ing e alcuni altri leaders dell'opposizione abbiano cercato un riavvicinamento con l'Unione Sovietica, principalmente per ragioni militari [89]. Inoltre, il maresciallo P'eng e il generale Lo sembrano essersi ispirati agli « stereotipati » manuali sovietici di addestramento e combattimento, mentre Liu Shao-ch'i e P'eng avrebbero additato l'esempio « della strada revisionista sovietica e imperialista » per il potenziamento della marina [90]. L'ex-

[84] *ASNC* di Pechino, in cinese, 18 giu. e 30 set. 1967; *ASNC* di Pechino, in inglese, 21 giu. 1967, in *SCMP* n. 3967, p. 18.

[85] *ASNC* di Pechino, in inglese, 6 ott. 1967, in *SCMP*, n. 4038, pp. 19-20.

[86] *ASNC* di Pechino, in cinese, 18 giu. 1967.

[87] *Mao Tse-tung Thought - Banner of Victory in Scaling the Heights of Science and Technology, PR* n. 45, 3 nov. 1967, pp. 14-15; *ASNC* di Pechino, in inglese, 27 ago. 1967 e 10 gen. 1968; Radio Pechino, in giapponese, 25 dic. 1967.

[88] *V. ASNC* di Pechino, in cinese, 18 giu. 1967; « *New York Times* », 4 gen. 1968, p. 4; « *Washington Post* », 4 gen. 1968, p. 43; « *Sunday Star* » (Washington DC), 7 gen. 1968, p. A10.

[89] Victor Zorza, *The Hidden Battle for Power in Red China*, « *Look* », 28 ago. 1968, p. 25-28; Donald S. Zagoria, *Vietnam Triangle* (New York, Pegasus, 1967), pp. 63-98; e Ishwer C. Ojha, *China's Cautious American Policy*, « *Current History* », set. 1967, pp. 135-140 e 175.

[90] *ASNC* di Pechino, in cinese, 18 dic. 1967 e *PR* n. 1, 3 gen. 1968, p. 41.

primo commissario e il vice-commissario politico della provincia dell'Heilungkiang sono stati accusati di aver auspicato la « coesistenza pacifica attraverso la pacifica competizione » con gli Stati Uniti e « la capitolazione » nei confronti del revisionismo sovietico [91].

La stessa Unione Sovietica è apertamente intervenuta nella rivoluzione culturale con una campagna propagandistica diretta a rovesciare Mao; di conseguenza, Mosca si è immischiata nelle dispute sulla dottrina militare ed ha tentato di spingere il popolo cinese, ma soprattutto i vertici militari, contro Mao. Nelle trasmissioni in cinese, radio Mosca afferma che il pensiero militare di Mao, e specialmente la sua dottrina di difesa, è superato e anti-leninista; accusa la dottrina maoista di essere « fondamentalmente errata, negativa e difensiva », oltre che disfattista [92], di essere dannosa al popolo cinese, dal momento che la sua adozione, in caso di conflitto, provocherebbe vittime e danni inutili. Le teorie maoiste sono definite banditesche da Mosca, la quale accusa il leader cinese di voler sacrificare milioni di vite umane e di essersi servito, durante la rivoluzione culturale, dell'ELP contro il popolo, reprimendo così le masse dei lavoratori.

L'Unione Sovietica accusa inoltre Mao di aver provocato il deterioramento dell'ELP rompendo con l'URSS; ha degradato l'istituzione militare e diminuito il prestigio dei suoi ufficiali, i quali possono solo studiare « l'assurdo » pensiero di Mao, ma non possono migliorare la loro condizione e diventare tecnici esperti, come nell'Unione Sovietica [93].

5. *Continuità delle dottrine maoiste*

Le dottrine militari ufficiali sono dunque maoiste e influenzate dalla lunga esperienza militare rivoluzionaria di Mao e dei suoi anziani compagni. Quindi, nella misura in cui il pensiero militare

[91] Radio Harbin (Heilungkiang), 6 ott. 1967.

[92] Radio Mosca, in mandarino, alla Cina, 30 nov. 1967.

[93] Per un esempio degli attacchi propagandistici sovietici contro la politica e la dottrina militari di Mao Tse-tung, *v.* Radio Mosca, in mandarino, 22 apr., 21 lug., 30 nov. e 10 dic. 1967.

di Mao è superato e irrealistico in un'era termonucleare, il maoismo è un fattore inficiante. Tuttavia molti dei concetti e principi militari maoisti, soprattutto quelli relativi alla guerra rivoluzionaria, sono più realistici e validi di quanto non lo siano i concetti dottrinari di Mao in campo economico e sociale. In effetti, la grande fama di Mao si basa soprattutto sul suo passato di leader rivoluzionario militante e di stratega.

Prima di venir alterate dal crescente dogmatismo e da una scarsa flessibilità, le dottrine militari cinesi erano essenzialmente pragmatiche e si adattavano perfettamente alla forza e alle debolezze interne del paese, oltre che alla situazione mondiale così come la vedeva Pechino. La dottrina di difesa, che è essenzialmente un piano razionale per garantire la migliore difesa possibile di un paese vasto, densamente popolato e semi-sviluppato, cerca di sfruttare il tempo, lo spazio, l'uomo, la sua volontà e i suoi sentimenti, compresi quelli nazionalisti e patriottici. Uno degli obiettivi è di mantenere alto il morale della popolazione e delle forze armate, anche se lo scopo principale è di convincere i potenti nemici che non varrebbe la pena tentare di sconfiggere la Cina. Malgrado l'opposizione interna alla dottrina di difesa maoista, fino a che la Cina non avrà sviluppato un deterrente nucleare efficace, o non sceglierà di pagare il prezzo della ripresa dell'assistenza e della copertura militare da parte dell'Unione Sovietica, sarà necessaria l'attuale dottrina di difesa o qualcun'altra simile. Comunque, anche dopo che la Cina avrà sviluppato un deterrente nucleare, l'attuale sistema, se applicato con la dovuta flessibilità, sarà ancora in grado di garantire una difesa valida e non troppo costosa, contro l'eventualità di una invasione convenzionale.

L'opposizione, invece ha una impostazione « progressista » e professionista. Essa chiede di ricavare tutti i vantaggi dalla tecnologia militare moderna e dall'esperienza militare delle grandi potenze straniere, e cerca di risparmiare alla Cina l'immenso costo materiale ed umano di una eventuale invasione e di una guerra di lunga durata combattuta sul territorio cinese. Pur di raggiungere questo obiettivo, essa sembra disposta a cercare accordi e assistenza militare dall'URSS. L'impostazione della futura politica di difesa della Cina dipende quindi dai successori di Mao, che potrebbe-

ro essere maoisti o « esperti », e dalla rapidità con cui la Cina riuscirà a sviluppare i suoi programmi nucleari e missilistici.

Fino a quando i governanti della Cina saranno comunisti, non importa se maoisti o « esperti », la dottrina maoista della guerra rivoluzionaria continuerà ad essere uno strumento politico finanziariamente poco costoso, relativamente sicuro e in certi casi efficace. Gli avvenimenti dell'ultimo decennio hanno rivelato quanto sia difficile per i comunisti promuovere insurrezioni vittoriose. La Cina, la Malacca, le Filippine e il Vietnam hanno dimostrato l'immenso costo di una insurrezione di tipo maoista. In questi ultimi anni, Pechino si è trovata in difficoltà, soprattutto in Africa, a causa dell'indistinto incoraggiamento alla rivoluzione e dell'appoggio delle « ondate rivoluzionarie » su scala continentale, che sembrano minacciare tutti i governi nazionalisti. Tuttavia, se la Cina comunista adottasse di nuovo una « linea morbida » verso i paesi neutrali e limitasse i suoi bersagli ai paesi sottosviluppati, i cui governi sono instabili e impopolari, allora la dottrina rivoluzionaria maoista potrebbe trasformarsi in un'efficace arma offensiva. Pechino sostiene che qualsiasi rivolta, comunista o non comunista, in grado di mettere in difficoltà o neutralizzare gli Stati Uniti è vantaggiosa; quindi Pechino considera che qualsiasi guerra civile o insurrezione, in questo mondo agitato, che coinvolga gli Stati Uniti, servirebbe gli interessi della Cina.

IL TRIANGOLO USA-RPC-URSS: LA STRATEGIA CINESE

di Harry G. Gelber *

È probabile che, sia per la Cina che per l'Unione Sovietica, i reciproci rapporti siano diventati, nella seconda metà degli anni '60, il settore più complesso delle loro relazioni con il resto del mondo, ma non necessariamente il più importante. Per due decenni, e particolarmente durante la « Grande Rivoluzione Culturale Proletaria », Pechino ha incentrato tutta la propria attenzione e tutte le sue energie principalmente sugli affari interni, mentre per Mosca il perno principale dell'equilibrio strategico continuava ad essere il confronto nucleare con gli Stati Uniti. Ma sia per l'URSS che per la RPC non ci sono stati rapporti con altri paesi che si siano ripercossi su tanti aspetti delle rispettive politiche nazionali, a partire dal tipo di attività diplomatica nel terzo mondo, alla definizione degli obiettivi sociali interni e al loro rapporto con gli interessi dello stato.

1. *Le relazioni cino-sovietiche*

Le cause del confronto cino-sovietico non sono da ricercare soltanto in questioni ideologiche, ma anche nelle sempre più pesanti pressioni dei divergenti interessi nazionali reciproci. In questo contesto, una delle principali forze motrici è stata quella della

* Questo saggio, apparso nel *Asian Survey* nell'aprile 1970 con il titolo « Strategic Arms Limitations and the Sino-Sovietic Relationship », è riprodotto per gentile concessione dell'« Asian Survey ». Si tratta della versione aggiornata di un documento presentato al quarto simposio internazionale per il controllo degli armamenti, tenutosi a Filadelfia dal 17 al 19 ottobre 1969. L'autore desidera esprimere il proprio apprezzamento agli organizzatori del simposio per aver permesso di utilizzare quel materiale, al *Center for Internationals Affairs* della Università di Harvard, dove fu scritto l'articolo, e all'*American Council of Learned Societies*, il cui aiuto rese possibile scriverlo.

« competizione ». Naturalmente il concetto di competizione implica *ipso facto* elementi di accordo per quanto riguarda il valore della meta o dell'obiettivo intorno a cui si svolge la competizione, larga parte della scala di valori che rende desiderabile lo scopo; e, a volte, le regole in conformità delle quali si svolge la competizione, o almeno la cui contravvenzione potrebbe annullare il valore dell'obiettivo stesso. In relazione a ciò, nel 1969 Pechino e Mosca si erano trovate a competere in almeno quattro importanti settori della dottrina e della politica.

Il *primo* era costituito dalla lotta ideologica, che risaliva almeno agli anni '50 [1], e andava dalle opinioni di Mao sui rapporti tra i partiti comunisti alle dispute sulla forma più adatta di organizzazione socialista dell'agricoltura, o ai rischi che potevano essere adeguatamente assunti per sostenere le guerre di liberazione nazionale. Tali opinioni possono essere sinsetizzate nell'affermazione secondo cui il pensiero di Mao Tse-tung costituiva una pietra miliare nell'evoluzione dell'ideologia socialista: affermazione che non poteva certo venir accettata dai russi, senza dover abbandonare la tradizionale, e a lungo accarezzata, visione di un sistema comunista mondiale accentrato su Mosca.

Il *secondo* settore della competizione riguardava la guida del mondo comunista, e qui Mao si era trovato a difendere i diritti dei partiti comunisti nazionali contro le intenzioni accentratrici di Mosca. Furono i cinesi ad esporre la tesi secondo cui le decisioni dei partiti nazionali hanno valore solo nell'area di giurisdizione di tali partiti. Ma, come ha sottolineato Benjamin Schwartz, muovendosi in tale direzione, Pechino non si è soltanto contrapposta alle rivendicazioni di autorità ideologica e politica da parte di Mosca, ma ha compromesso le proprie ambizioni a ricostituire

[1] La letteratura su questo argomento è molto vasta e non faremo alcun tentativo di riassumere in questa sede le sue conclusioni. Per alcune opere importanti v. J. GITTINGS, *Survey of the Sino-Soviet Dispute*, 1963-67 (Londra: Oxford University Press, 1968); W. GRIFFITH, *The Sino-Soviet Rift* (Cambridge, Mass.: MIT Press, 1964); W. GRIFFITH, *Sino-Soviet Relations 1964-1965* (Cambridge, Mass.: MIT Press, 1967); G.F. HUDSON ed altri, *The Sino-Soviet Dispute*, (New York: Praeger, 1961); BENJAMIN SCHWARTZ, *Communism and China: Ideology in Flux* (Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1962); D. ZAGORIA, *The Sino-Soviet Conflict* (Princeton University Press, 1962). V. anche ADAM ULAM, *Expansion and Coexistence; The History of Soviet Foreign Policy 1917-67* (New York: Praeger, 1968).

un'autorità comunista centrale sotto la propria egida [2]. Alcune autorità nazionali, quali il partito rumeno, si sono trovate in una situazione in cui poteva essere conveniente sostenere le rivendicazioni e le accuse di Pechino contro l'autorità di Mosca. La situazione si è acuita anche di più in partiti non al governo; in alcuni casi, come è successo per quello australiano, il partito si è praticamente diviso in due fazioni, una orientata verso Mosca, l'altra verso Pechino. Qui la disputa sull'autorità ideologica e politica sconfina nel *terzo* fattore di competizione, quello riguardante la politica da adottare nei confronti dei paesi sottosviluppati e nei programmi di diffusione del « socialismo ». Infine c'è stata la divergenza sulla politica da adottare nei confronti del mondo capitalista, guidato dagli Stati Uniti. A riguardo, i cinesi hanno affermato che la potenza distruttiva delle armi moderne non deve indebolire lo slancio morale e politico con cui viene portata avanti la causa marxista-leninista. Forse questo è stato il punto sostenuto con maggior vigore, dato che i rischi relativi di tale politica avrebbero dovuto essere sostenuti in prima persona proprio dall'Unione Sovietica.

La competizione è diventata poi ostilità aperta su molte importanti questioni; tra queste, molto gravi sono stati gli scontri di confine nell'Asia Centrale e lungo l'Amur. I combattimenti si sono ripetuti, anche se finora sono stati sporadici e limitati. Nel corso del 1969 si sono avute ricorrenti notizie sul trasferimento di truppe sovietiche in Siberia ed in Mongolia, sulla costruzione di nuovi aeroporti e di installazioni di vario genere e, in generale, su un massiccio impegno per la difesa nazionale, soprattutto nel Kasakhstan [3]. Nell'Asia Centrale è stato creato un nuovo Distretto Militare e si dice che la forza missilistica sovietica lungo il confine cinese sia stata potenziata. Dalla Cina sono giunte voci di massicce dimostrazioni contro l'Unione Sovietica e di rinforzi destinati al nord. Sembra che si stiano facendo vasti sforzi per preparare la popolazione alla eventualità di una guerra scatenata dal-

[2] SCHWARTZ, *op. cit.* capitoli 5 e 10. Se fosse vero, ciò significherebbe che i limiti della disputa erano stati oltrepassati dalla distruzione dell'obiettivo per cui le due parti stavano disputando.

[3] « *New York Times* », 15 ago. 1969. Per esempio, si disse che l'aeroporto di Omsk era stato ampliato fino a raggiungere le dimensioni dell'aeroporto Kennedy di New York. Vedi anche « *The Times* » (Londra), 8 ago. 1969.

l'Unione Sovietica [4]. L'ostilità è confermata e incrementata, da ambo le parti da svariati altri fattori: da parte cinese il peso delle passate umiliazioni nazionali e dei trattati « iniqui »; il risentimento per l'improvvisa interruzione degli aiuti sovietici, economici e di altro genere, all'inizio degli anni '60, con gravi conseguenze per lo sviluppo della Cina; il risentimento di Pechino per il ripetuto rifiuto dei russi di concedere assistenza nucleare per quelli che venivano considerati legittimi obiettivi cinesi; l'impegno di entrambe le parti a sfruttare prontamente eventi esterni per mettersi reciprocamente in difficoltà, come nel caso dei divergenti interessi delle due potenze nel Vietnam.

Nonostante tutto, la competizione e perfino l'ostilità sono state contenute entro certi limiti da altre considerazioni. Tutte e due sentono di dover evitare i costi enormi (fisici, economici e politici) che comporterebbe una guerra totale reciproca. Nessuna delle due ha interesse a smembrare il mondo socialista fino al punto da togliergli qualsiasi elemento di coesione. Qualora non sia possibile evitare confronti militari, il grave colpo che questi infliggerebbero al principio dell'unità socialista, potrebbe costituire un fattore inibitorio.

Come ha detto un commentatore jugoslavo:

« . . . per la prima volta, nella storia delle relazioni tra i paesi socialisti, si svolgono battaglie in modo organizzato, con unità regolari . . . i combattimenti lungo i confini, l'uso di unità di fanteria, di mortai, di artiglieria, di carri armati è un fenomeno nuovo, cui è da aggiungere il fatto che da entrambe le parti il combattimento viene condotto da unità militari all'insegna della bandiera rossa nazionale, sotto il segno comu-

[4] Vedi per esempio gli ammonimenti di LIN PIAO al popolo cinese di tenersi pronto per qualsiasi guerra, convenzionale o nucleare, che venisse scatenata dagli Stati Uniti o da Mosca. Per il suo discorso del 1 ottobre 1969, in occasione del ventesimo anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, vedi il « *New York Times* » del 2 ott. 1969; per il suo rapporto al IX Congresso del partito, vedi Agenzia di Stampa « *Nuova Cina* » del 17 apr. 1969. « *Peking Review* » del 30 apr. 1969. Vedi anche le trasmissioni di Radio Wuhan di cui parla il « *New York Times* » del 16 ago. 1969. Tali preparativi sembra che siano continuati. Verso la fine del 1969, in seguito ad un apparente insabbiamento degli incontri cino-sovietici a Pechino, ci fu una violenta raffica di accuse reciproche. Vedi, tra l'altro, le accuse sovietiche contro i preparativi di guerra cinesi, « *International Herald Tribune* » del 10 e 11 gen. 1970 e del 22 gen. 1970; « *The Times* » (Londra) del 10, 12, 15 e 22 gen. 1970; inoltre il « *New York Times* » del 18 gen. 1970 e lo « *International Herald Tribune* » del 17 e 18 gen. 1970.

ne della falce e martello. Le unità di entrambe le parti stanno difendendo un ordine sociale che i partiti comunisti, sulla base dei summenzionati principi universali e criteri, chiamano socialismo . . . »[5].

Questa è una considerazione pratica oltre che ideologica. Ad esempio, la posizione del Vietnam del Nord verrebbe gravemente indebolita da una guerra cino-sovietica; e presumibilmente nessuna delle due potenze si assumerebbe con leggerezza la responsabilità di danneggiare un alleato militarmente impegnato.

Gli scontri minori che si sono verificati potrebbero quindi indifferentemente fornire una buona ragione per evitare l'« escalation » come per supporre che sia stato già fatto un danno irreparabile e che tutti i tabù siano stati infranti. Un punto ancora più importante consiste nel fatto che, mentre possono esistere i motivi per un improvviso attacco preventivo da parte sovietica contro le installazioni nucleari cinesi, è difficile vedere come, sia Pechino che Mosca, potrebbero sperare di metter fine in modo soddisfacente ad una guerra totale, una volta cominciata. L'occupazione sovietica di importanti regioni cinesi sarebbe difficile da realizzare e quasi impossibile da mantenere, a meno che i russi siano sicuri di trovare (o di insediare) un'autorità locale efficiente, bene accetta alla popolazione e in più fedele ai sovietici: e questa è una ipotesi poco probabile [6]. D'altra parte Pechino andrebbe incontro a gravi contromisure, compresa la virtuale certezza di un attacco nucleare sovietico, nel caso decidesse di sferrare un mas-

[5] Bosko Siljegovic, *Communist and Conflicts*, « Survival » (lug. 1969), pp. 218-19. Già dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, il giornale del partito jugoslavo « Borba » commentava in tono turbato che l'azione sovietica e le rivendicazioni di un diritto di intervento in altri stati del Commonwealth socialista introducevano un elemento qualitativamente nuovo nella vita internazionale, e in particolare un elemento di guerra tra i paesi socialisti. Citato da Herbert Wehner al Bundestag della Germania Occidentale nell'ottobre del 1968. « *Bulletin* », Federal Press and Information Office del 22 ott. 1968, n. 134, p. 1171.

[6] Un'operazione sovietica mirante a tagliare fuori la Manciuria, dove la Russia ha avuto per lungo tempo interessi, potrebbe essere più allettante, particolarmente in caso di conflitto cino-americano qualora un intervento sovietico potrebbe essere presentato come azione preventiva di salvaguardia contro gli abusi americani. Ma anche qui i precedenti, dagli sforzi giapponesi nel Manchukuo ai rapporti sovietici con Kao Kang all'inizio degli anni '50, non sembrano incoraggianti. Vedi Malcolm Mackintosh, *The Soviet Attitude, in Sino-Soviet Relations and Arms Control* (ed.) Morton H. Halperin, (Cambridge, Mass.: MIT Press, 1967), pp. 196, 200, 224.

siccio attacco contro l'URSS. In effetti, entrambe le parti potrebbero giungere alla conclusione che i soli vincitori, di un tale scontro, sarebbero gli Stati Uniti, e questa sola constatazione potrebbe agire da deterrente su di loro. All'inizio del 1970 una guerra totale cino-sovietica — specialmente come risultato di un'errata valutazione o di una « escalation » a partire da qualche incidente di confine — sembrava quasi probabile; ma sembrava anche probabile che entrambe le parti avrebbero tentato di evitarla [7]. Scontri limitati potrebbero invece ripetersi, almeno di tanto in tanto. Non è chiaro se i comandanti locali di entrambe le parti siano sempre sotto stretto ed effettivo controllo degli alti comandi. In ogni caso anche prescindendo da possibili scontri imprevisti, qualora le parti possano avere la ragionevole certezza che le autorità avversarie mantengano sotto controllo la meccanica dell'« escalation », potrebbe essere fatto un uso occasionale di conflitti minori. Questo potrebbe servire, secondo i canoni tradizionali, per tenere unita la popolazione in caso di difficoltà, per legittimare la richiesta di maggiori sforzi, per mettere a tacere eventuali dissenzienti, per rendere accettabili i programmi di armamenti o le restrizioni interne [8]; così come potrebbe anche essere utilizzato per dissuadere paesi terzi a trattare con la parte avversa.

Infine va ricordato come, nonostante la competizione e l'ostilità, siano rimasti anche elementi di collaborazione diretta. Il trattato di difesa cino-sovietico rimane legalmente valido fino al 1980; alla fine del settembre 1969 le due parti hanno evitato non solo la sua revoca, ma anche la semplice minaccia di revoca. Da parte cinese probabilmente questo non è da attribuire al fatto che Pechino avesse una grande fiducia nella eventuale protezione sovietica; negli anni precedenti tutta una serie di aspettative cinesi erano andate deluse, dalla speranza di aiuto sulla questione di Quemoy nel 1958, alla ipotesi che Mosca sarebbe stata disposta a

[7] Si è verificato un ovvio contrasto tra il linguaggio degli editoriali cinesi e delle dichiarazioni pubbliche, e l'accentuato difensivismo e la assenza di minacce presenti in molte delle note formali cinesi indirizzate all'Unione Sovietica. V. per es., le note di protesta del 6 e dell'11 giugno 1969 e del 13 agosto 1969 su *PR* del 15 giu. 1969, pp. 4-5, e del 15 ago. 1969, p. 4. Vedi anche la dichiarazione del governo cinese del 24 maggio 1969, sempre su *PR* del 30 mag. 1969, pp. 3-9.

[8] Mosca ha infatti accusato Pechino di fomentare sentimenti anti-sovietici per svariati motivi di politica interna. « *Izvestia* » del 15 ago. 1969 e « *Pravda* » del 28 ago. 1969.

dividere la sua potenza nucleare con la Cina [9]. Tuttavia, dal punto di vista cinese, il trattato aveva ancora qualche valore sotto certi aspetti. All'epoca in cui la Cina temeva un attacco diretto americano, la semplice esistenza del trattato poteva contribuire ad aumentare i dubbi di Washington circa i rischi relativi ad operazioni militari contro la Cina; più recentemente, essendo aumentato il pericolo di un attacco dall'Unione Sovietica, il trattato può avere aggiunto qualcosa ai limiti politici e legali che si frappongono a tale eventualità [10]. Fatto poi ancor più importante è che né la competizione politica, né le minacce militari, né gli scontri di confine abbiano impedito una certa forma di collaborazione circa l'aiuto politico ad Hanoi, o il trasporto di rifornimenti al Vietnam, o ancora la difesa della Corea del Nord. Essi non hanno impedito nemmeno la parallela ostilità verso il mondo occidentale, né la volontà di promuovere il socialismo (anche se di tendenze concorrenti) e di indebolire il sistema capitalista. Perfino su un problema così controverso come il Vietnam, le posizioni sovietiche e cinesi non mancano di elementi in comune. Ci sono anzi segni che lasciano supporre che le due parti preferirebbero mantenere aperta una piccola possibilità di riconciliazione. Come potrebbe verificarsi tale sviluppo non è chiaro; ma verso la metà degli anni '60, ad esempio, gruppi influenti a Pechino avevano suggerito una graduale riduzione di intensità della disputa cino-sovietica in modo da creare le condizioni favorevoli per una ripresa degli aiuti sovietici agli sforzi difensivi cinesi [11]. Nel corso del 1969, sia l'atteggiamento difensivo dei cinesi nei confronti dell'Unione Sovietica, che il mantenimento del trattato di sicurezza sembravano legati all'intenzione di Pechino di lasciare aperta qualche possibilità ai sovietici. Persino Lin Piao sottolineò cautamente che, benché lo stato sovietico fosse caduto nelle mani dei revisionisti, « . . . la mas-

[9] Il Maresciallo MALINOVSKY aveva avvertito nel 1962 che le forze armate sovietiche erano disponibili per aiutare « i membri del blocco socialista che si mostrino nostri amici », ma, per logica implicazione, non quelli che non lo erano. « *Tass* » del 24 gen. 1962.

[10] Naturalmente queste considerazioni, anche se valide, sono del tutto marginali. Si presume che a Pechino si ritenga che il trattato non sia negativo e potrebbe anzi avere lati positivi, ma che denunciandolo si possano causare costi politici e strategici di una certa portata.

[11] ALICE L. HSIEH, *Communist China's Military Policies, Doctrine and Strategy*, Rand Corporation Paper P-3960 (ott. 1968), pp. 31, 33-34.

sa del popolo sovietico, dei membri e dei quadri del partito sono buoni . . . essi vogliono la rivoluzione . . . »[12]. Non è escluso che la Cina, probabilmente sotto un governo post-Mao, cerchi di sanare le controversie con Mosca e di resturare una qualche forma di collaborazione. Questa, quasi sicuramente, non porterebbe più ad una nuova forma di dipendenza della Cina. Inoltre, la necessità di ottenere crediti, petrolio o manufatti, per favorire un più rapido sviluppo della Cina, potrebbe diventare un potente motivo di soluzione anche di alcune forme di ostilità ideologica.

2. *L'Unione Sovietica e gli armamenti strategici*

Le forze strategiche dell'URSS nel 1969-70 sembrano essere il prodotto delle importanti decisioni prese dai dirigenti sovietici tra il 1961 e il 1963. Tali decisioni, ed i successivi emendamenti che ogni grande burocrazia impone all'evoluzione politica, sembrano essersi concentrati su cinque punti principali:

1) uguagliare per la fine degli anni '60 le forze di ICBM statunitensi nelle basi a terra; 2) uguagliare le forze missilistiche sottomarine americane entro la metà degli anni '70; 3) estendere le difese aeree sovietiche e rafforzarle con la costruzione di un sistema ABM, inizialmente intorno a Mosca; 4) acquisire una capacità ASW * per combattere i Polaris in alto mare, entro gli anni '70; 5) sviluppare una capacità di trasporto e di intervento a lunga distanza (di cui però non ci occuperemo). In termini generali, escludendo le spese americane per la guerra nel Vietnam, sembra che nel 1968-69 l'Unione Sovietica abbia speso per la difesa circa il 50% in più degli Stati Uniti e addirittura il doppio nel settore delle armi strategiche [13].

* Anti-Submarine Warfare: guerra sottomarina (*n.d.t.*).

[12] Rapporto di Lin Piao al IX Congresso Nazionale del partito comunista cinese, 1 apr. 1969, *PR*, edizione speciale del 28 apr. 1969, p. 27. Il punto non è tanto che Lin fosse « gentile verso Mosca », ma piuttosto che la sua tesi poteva essere *sia* un pungente attacco alla direzione Brezhnev-Kosygin *che* un modo per lasciare aperte alcune possibilità di accordo con eventuali successivi leaders sovietici. Da questo punto di vista questa linea d'azione può essere paragonata a quella occidentale che mira a lasciare aperta la strada dei rapporti con una Cina « dopo Mao ».

[13] Un paragone tra i costi economici reali della difesa nei due paesi è molto difficile. Le cifre qui riportate sono tratte dalle citazioni del ministro della difesa

Alla fine del 1969, la situazione era la seguente. L'URSS aveva una forza di ICBM in basi terrestri di circa il 30% superiore a quella statunitense; la forza totale di circa 1.350 unità comprende circa 280 missili SS-9 e parecchie centinaia di missili SS-11, oltre a un alto numero dei più nuovi e più piccoli SS-13 [14]. Inoltre, l'Unione Sovietica ha in servizio circa 700 missili a medio raggio. Secondo il segretario alla difesa americano Laird, gli SS-9 (di cui circa 400 dovrebbero entrare in servizio entro il 1974) possono portare una testata nucleare di potenza superiore a 25 megatoni. Sono iniziati gli esperimenti sulle testate multiple da installare su questo missile (tre testate da circa cinque megatoni ciascuna); questi missili avranno entro la metà degli anni '70 una precisione di tiro di circa un quarto di miglio dal centro dell'obiettivo, mentre si sa che l'SS-11, con testata da un megatone, ha una precisione di circa un miglio. Non c'è ragione di pensare che i sovietici non possano arrivare col tempo ad una precisione ancora maggiore, e corrispondentemente ad una maggiore capacità per ogni testata nucleare di distruggere un bersaglio protetto. Alla fine del 1969 non si pensava che gli esperimenti sovietici sui MIRV avessero raggiunto lo stadio semi-operativo, né c'era stata alcuna indicazione circa il numero di vettori in basi terrestri cui Mosca desiderava arrivare, né in quali condizioni. La forza di razzi strategici sovietici è composta di missili tattici, compreso un tipo di missile aerodinamico del raggio di 300 miglia, più una forza di circa 150 bombardieri pesanti e 1.050 bombardieri medi [15].

Queste forze offensive sono state completate con l'installazione di sistemi difensivi. L'installazione del sistema ABM *Galosh*

MELVIN LAIRD nel suo discorso del 25 febbraio 1969 alla Wisconsin Broadcaster's Association di Milwaukee (comunicato stampa del ministero della difesa, senza numero) e nel suo discorso del 26 agosto 1969 alla American Legion di Atlanta (ufficio del vice ministro della difesa — affari pubblici — comunicato stampa 712-69). Per un esame recente delle spese sovietiche e statunitensi per la difesa, v. anche RICHARD ARMSTRONG: *Military-Industrial Complex-Russian Style*, « *Fortune* » del 1 ago. 1969, pp. 122 e segg.

[14] V. per es., la testimonianza del ministro LAIRD durante le sedute sul sistema di salvaguardia di missili antibalistici davanti alle « Subcommittees of the Commettee on Appropriations » della Camera dei deputati del 91° Congresso, I sessione, Washington, *USGPO*, 1969, p. 8; e la sua conferenza stampa del 7 gennaio 1970, sul « *New York Times* » dell'8 gen. 1970.

[15] « The Military Balance » 1968-69, *op. cit.*, pp. 5-8 e Tavola I, p. 52.

intorno a Mosca, comprendente circa 67 rampe di missili [16], è stata interrotta, probabilmente per inconvenienti tecnici del sistema. Si è discusso in occidente se il sistema Tallinn, costruito successivamente e rivolto a nord-est verso il Baltico, a sud-ovest oltre Kiev verso il Mediterraneo e ad est degli Urali, sia un sistema di difesa aerea o piuttosto siano installazioni costruite in previsione di un nuovo sistema ABM. Verso la metà del 1969, si ebbero indicazioni secondo cui almeno alcuni dei radar difensivi sovietici erano puntati verso la Cina, e secondo cui i russi stavano sperimentando un nuovo ABM a lungo raggio più avanzato, manovrabile in volo [17].

Si dice che l'Unione Sovietica abbia fatto gli sforzi maggiori nello sviluppo di sommergibili nucleari e di sistemi ASW. Nel giugno del '69 si seppe che i russi avevano aggiunto alla loro flotta di sommergibili circa sette od otto unità a propulsione nucleare di nuovo tipo, dotate ognuna di 16 tubi capaci di lanciare missili in immersione con una gittata di circa 3.000 km, più o meno equivalenti ai missili americani Polaris A2. È stato calcolato che l'URSS potrebbe produrre otto sommergibili di questo tipo all'anno [18]. Supponendo che non vi sia alcun aumento del numero di missili sottomarini statunitensi, si prevede che i russi raggiungano approssimativamente la parità numerica in missili balistici lanciati da sommergibili entro il 1973-74, anche se la marina USA pensa di poter mantenere un margine di superiorità qualitativa. Inoltre, ci si è resi conto che l'Unione Sovietica sta compiendo importanti sforzi per sviluppare sistemi di guerra sottomarina in alto mare, benché anche in questo campo la marina USA sembra fiduciosa che la propria flotta di Polaris rimarrà relativamente invulnerabi-

[16] V. la conferenza stampa del presidente NIXON del 14 marzo 1969, « *State Department Bulletin* », 31 mar. 1969, p. 278.

[17] Ministro LAIRD, udienze davanti alle « Subcommettees of the Commette on Appropriations », *op. cit.*, pp. 10-11.

[18] Ministro LAIRD, udienze davanti alle « Subcommettees of the Commettee on Appropriations », *op. cit.*, pp. 9-10; lettera dell'ammiraglio H.G. RICHOVER del 25 aprile 1969 al senatore J. PASTORE, « Congressional Record, Senate » (29 aprile 1969), S4225-26; V. anche la sua lettera del 5 giugno 1969 al senatore HENRY JACKSON (il testo è stato messo a disposizione per gentile concessione del senatore Jackson).

le agli sforzi sovietici nel campo della ASW, almeno fino alla metà degli anni '70 [19].

Questi sviluppi nel campo degli armamenti, così come le varie dichiarazioni dei leaders civili e militari sovietici, permettono di trarre una prima conclusione circa la strategia e l'atteggiamento sovietico in merito ad una guerra strategica [20]. Sembra chiaro che l'Unione Sovietica desidera evitare una guerra nucleare e ritiene della massima importanza il mantenimento di una situazione di deterrenza. Ma i capi sovietici sembrano anche preoccupati della insormontabile incertezza sulle circostanze in cui potrebbe scoppiare una guerra, e quindi non si sentono in grado di poterla evitare in tutte le circostanze possibili. Come conseguenza, sembra che essi tentino di disporre di una maggiore flessibilità, e di una possibilità di scelta più vasta di quanto sarebbe necessario se contassero soltanto sulla deterrenza. La situazione potrebbe complicarsi per le divergenze tra i dirigenti politici, preoccupati per gli alti costi di una eventuale guerra su larga scala, ed i comandi militari che tentano di diffondere l'opinione che la vittoria sia anco-

[19] Si è molto parlato di nuovi tipi di sommergibili più avanzati, conosciuti come Underwater Longrange Missile Systems (Sistemi missilistici sottomarini a lungo raggio), o ULMS. Il ministro LAIRD ha menzionato un tipo di progetto secondo cui le nuove unità dovrebbero montare 20 tubi missilistici (invece degli attuali 16), per missili aventi una gittata di 6.000-8.000 miglia invece delle 2.850 miglia circa dei Polaris (« *New York Times* » dell'8 gen. 1970). Chiaramente queste unità complicherebbero notevolmente il problema degli ASW sovietici e ridurrebbero di conseguenza le possibilità che la flotta missilistica sottomarina degli Stati Uniti possa diventare vulnerabile.

La Marina statunitense ha anche richiesto fondi per realizzare un nuovo tipo di sommergibile d'assalto ad alta velocità. Oltre alla testimonianza al Congresso del ministro LAIRD, v. quella del ministro della marina JOHN H. CHAFEE e del capo delle operazioni navali, ammiraglio THOMAS H. MOORER, in « Authorization for Military Procurement, Research and Development, Fiscal Year 1970, and Reserve Strength, Hearings before the Committee on Armed Services », Senato degli Stati Uniti, 91° Congresso, I sessione, parte I, Washington, USGPO, 1969, in particolare alle pagine 597-614.

[20] V., per es., WILLIAM T. LEE, *The Rationale Underlying Soviet Strategic Forces* e *Soviet Views of the ABM and Soviet Strategy*, in *Safeguard: Why the ABM Makes Sense* ed. William R. Kintner (New York: Hawthorne Books, 1969), pp. 142-178 e appendice A, pp. 363-400; THOMAS B. LARSON, *Disarmament and Soviet Policy 1964-1968* (Englewood Cliffs: Prentice-Hall, 1969); THOMAS B. WOLFE, *Soviet Strategy at the Crossroads* (Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1964); JOHAN J. HOLST, *The Russians and "Safeguard" Strategic and Foreign Policy Implications of ABM Systems* (Hearings before the Subcommittee on International Organization and Disarmament Affairs of the Committee on Foreign Relations, U.S. Senate, 91° Congresso, I sessione, parte I, Washington USGPO 1969, pp. 477-483).

ra possibile. Il potenziale sviluppato dall'Unione Sovietica sembra quindi destinato ad evitare una guerra, ma anche a combatterla con un relativo vantaggio, nel caso dovesse fallire la deterrenza. Ciò significa, come hanno spesso ripetuto i portavoce sovietici, una capacità di controllare un attacco di sorpresa, mediante un'azione preventiva sovietica (anche se chiaramente non con un attacco preventivo contro l'occidente; però questa distinzione non è sempre chiara). Ciò significa la combinazione tra un'ampia capacità di « limitazione dei danni » e la possibilità di reagire, qualora un attacco di sorpresa dovesse, nonostante tutto, verificarsi. Ciò significa anche la ricerca di una « vittoria », nel senso di una combinazione della sconfitta militare dell'avversario con una difesa del territorio, che possa assicurare la sopravvivenza della nazione e dello stato sovietico in forma organizzata, anche dopo uno scontro nucleare.

Una tale interpretazione giustifica il mantenimento di un potenziale tattico-nucleare, come pure la dottrina ufficiale sugli obiettivi strategici. Questa dottrina fu annunciata nel 1967 dal comandante delle truppe strategiche missilistiche, il maresciallo N. Krylov, in termini semplici. L'obiettivo è la « sconfitta militare del nemico »; i bersagli sono: i vettori, i depositi di armi ed i centri di produzione, le forze armate, le installazioni e le industrie militari, ed i centri di comando, sia civili che militari [21]. Questa strategia punta alla distruzione degli obiettivi militari e dei centri decisionali del nemico [22], piuttosto che a un inevitabile attacco contro il suo intero sistema socio-economico. Da questo punto di vista, i sistemi difensivi hanno un ruolo molteplice: contribuiscono ad assicurare la sopravvivenza dei sistemi di comando nazionali e di partito, specialmente Mosca e Leningrado; aiutano anche a ridurre, in una situazione di crisi in cui potrebbe trovarsi coinvolta l'Unione Sovietica, le pressioni per lanciare un attacco preventivo; in guerra possono contribuire a difendere le forze armate. A tale rilievo dato alla difesa ed alla conduzione della guerra si accompagna un massiccio piano sovietico per la difesa

[21] *Nedel'ya* n. 36, set. 1967.

[22] V. anche JOHN R. THOMAS, *The Role of Missile Defense in Soviet Strategy*, in *The Military-Technical Revolution* ed. John Erickson (New York, Praeger, 1966), p. 198.

civile; il suo obiettivo sembra essersi spostato dalla realizzazione di rifugi sotterranei ai programmi per l'evacuazione delle città — presumendo evidentemente che la maggior parte dei sistemi di emergenza darebbero tempo per tale operazione. Molto diffuso è l'addestramento per la difesa civile. Più di una autorità americana in questo campo ha valutato che, se questi programmi venissero messi in atto, gli Stati Uniti non potrebbero infliggere all'URSS più di 10 milioni di morti [23].

3. *Il potenziale e le concezioni strategiche cinesi*

A che punto sia il potenziale nucleare strategico cinese non si sa ancora bene [24]. Fin dall'inizio degli anni '60 è stato chiaro che il governo cinese annetteva una grande importanza all'acquisizione di un potenziale nucleare e che dava la massima priorità agli sforzi di ricerca e sviluppo. Tuttavia, le stime americane circa gli sviluppi militari cinesi sono state drasticamente ridimensionate negli ultimi due anni, con il conseguente rinvio dei tempi-limite per lo sviluppo di armi specifiche. Nel 1969 apparve chiaro non solo che la forza militare effettiva della Cina rimaneva convenzionale, ma anche che i settori dei trasporti e dell'aviazione erano relativamente deboli e che la tendenza principale della strategia cinese mirava al contenimento e all'assorbimento di eventuali attacchi con l'uso delle proprie riserve umane sul proprio territorio nazionale.

Si sa che la Cina aveva già prodotto U-235 fin dal 1963, mentre l'analisi del fall-out di una esplosione nucleare del dicembre 1968 rivelò la presenza di plutonio. Verso la metà del 1969, Washington calcolò che la Cina disponeva di materiale fissile a suf-

[23] Testimonianza di EUGENE WIGNER del 21 maggio 1969, *Strategic and Foreign Policy Implications of ABM Systems* (Hearings before the Subcommittee on Foreign Relations, U.S. Senate, 91° Congresso, I sessione, parte II, pp. 551-560); e la sua dichiarazione in « Authorization for Military Procurement, Research and Development, Fiscal Year 1970, Senate Armed Services Committee », *op. cit.*, parte II, pp. 1430-35. V. anche il « *New York Times* » del 15 ago. 1969.

[24] Le più recenti ed autorevoli dichiarazioni sembrano essere quelle del ministro LAIRD del 22 maggio 1969, « House Safeguard Antiballistic Missile System Hearings », *op. cit.*, pp. 11-16; « New York Times », dell'8 gen. 1970.

ficienza per avere una piccola riserva di armi nucleari, ma che qualsiasi programma di produzione su vasta scala avrebbe richiesto impianti molto più vasti. Per quanto riguarda le armi, la Cina ha fatto esplodere dieci ordigni nucleari tra l'ottobre 1964 e l'ottobre 1969, tra cui uno lanciato da un missile. Washington calcolò che i tecnici cinesi miravano alla costruzione di armi termonucleari della potenza di tre megatoni, anche se si riteneva possibile, nel frattempo, lo spiegamento di armi di potenza inferiore. Per quanto riguarda i sistemi di lancio, la Cina ha alcuni bombardieri medi a reazione sovietici del tipo TU-16, con una autonomia di 3.000 Km, ma si ritiene che gli sforzi siano stati concentrati sullo sviluppo missilistico. Tra il 1965 e il 1967 corse voce che la Cina stesse lavorando su missili con raggio d'azione compreso fra 1.000-1.500 Km, e che avesse concluso questi studi con una serie di lanci di prova troppo imponente per essere parte di un semplice programma di R&S. L'apparente rallentamento dei progressi, registrato a partire da allora, potrebbe essere dovuto a svariate ragioni: valutazione iniziale errata da parte degli Stati Uniti sul ritmo di sviluppo degli armamenti cinesi; interruzione dovuta alla rivoluzione culturale (nonostante qualche tentativo ufficiale di tenere il programma nucleare al di fuori delle controversie politiche); necessità di studiare veicoli di lancio più sicuri. È anche possibile che le alte sfere di Pechino abbiano preso la decisione di rimandare lo spiegamento missilistico-nucleare. Tale decisione potrebbe essere giustificata da diversi fattori: la necessità di costruire una seconda generazione di veicoli di lancio in basi protette; il timore circa la spinta che lo sviluppo dell'armamento nucleare cinese potrebbe dare alla creazione di un potenziale nucleare giapponese; il timore di un attacco preventivo sovietico o americano durante la fase di realizzazione, prima che la forza cinese diventi operativa; perfino la consapevolezza secondo cui (come vedremo in seguito) molti degli obiettivi strategici cinesi, cui è diretto lo spiegamento di una forza di ICBM della prima generazione, potrebbero essere annullati, per esempio, con lo spiegamento di sistemi ABM sovietici o americani. Tuttavia non ci sono segni evidenti che la Cina stia deliberatamente ritardando lo sviluppo dei propri armamenti nucleari. Secondo le stime di Washington, se Pechino decidesse di effettuare il proprio spiegamento missilistico

sulla base degli impianti disponibili all'inizio del 1969, entro la metà del 1970 potrebbe disporre di una forza di 80-100 MRBM con testate nucleari inferiori ai venti chilotoni. Si sa che la Cina dispone di considerevoli impianti di lancio, ma alla fine del 1969 non era stato effettuato nessun esperimento con ICBM. Eppure, nel 1969, il segretario alla difesa americano Laird affermò che la Cina avrebbe potuto disporre di una forza di 10-25 ICBM entro il 1975; secondo la sua stima più recente, del gennaio 1970, la Cina avrà dai 15 ai 40 ICBM entro il 1976-78.

Supponendo che la Cina abbia deciso di procedere alla realizzazione di armamenti della prima generazione, secondo quali nozioni e principi strategici essi verranno prodotti e messi in opera? È il caso di ricordare che, per quanto riguarda una guerra di vaste proporzioni, nucleare e di altro genere, l'atteggiamento cinese è sempre stato difensivo [25]. Non c'è ragione di supporre che i dirigenti cinesi non si rendano conto di cosa significherebbe una guerra nucleare; piuttosto essi sono stati costretti ad adottare il principio della difesa attiva per diverse ragioni: 1) in mancanza dell'appoggio logistico e di armi pesanti per operazioni offensive, ovviamente la sola alternativa sarebbe l'intollerabile accettazione dell'inevitabilità della sconfitta cinese; 2) l'esperienza storica e l'attuale timore di invasioni; 3) la disponibilità di ampie riserve umane, ma relativamente poco mobili; 4) probabilmente la bassa percentuale di popolazione cinese che vive in città vulnerabili ad un attacco su larga scala [26]. I movimenti di truppe all'esterno della Cina, come l'intervento cinese in Corea nel 1950 o l'invio di contingenti cinesi addetti alla difesa aerea ed ai trasporti ferroviari nel Nord Vietnam, probabilmente sono stati considerati da Pechino come misure il cui fine strategico era la difesa dei confini cinesi e pertanto coerenti e non in contrasto con il rilievo dato alla difesa convenzionale del territorio cinese.

[25] V. per es. HSIEH, *op. cit.*; ALLEN S. WHITING e la sua testimonianza al Senate Foreign Relations Committee Hearings on the Strategic and Foreign Policy Implications of ABM Systems, parte I, *op. cit.*, pp. 129-135. RALPH L. POWELL, *Maoist Military Doctrines*, « *Asian Survey* », apr. 1968, pp. 239-262.

[26] Meno del 9% della popolazione cinese vive nelle 100 maggiori città, contro il 50% negli Stati Uniti e il 25% in Unione Sovietica. Invece la capacità industriale della Cina è altamente concentrata, come quella degli Stati Uniti (in entrambi i casi 65% nelle 100 maggiori città). Ma ovviamente una minaccia diretta contro la capacità industriale non ha lo stesso peso di una minaccia alla popolazione.

Da tutto ciò si possono dunque trarre due considerazioni. *Primo*, che il programma di armamenti nucleari della Cina si è basato finora su intuizioni politiche generali, piuttosto che su una dettagliata pianificazione strategica. Pechino probabilmente si è preoccupata soprattutto della necessità di imporre la Cina come una potenza mondiale, e di tutti gli altri vantaggi che il possesso di un potenziale di armi nucleari poteva portare al suo prestigio. In stretta connessione con questo, si ritenne necessario scoraggiare gli attacchi contro la Cina che Pechino pensava potessero venire dall'America, in connessione alla sua azione nella regione, ad esempio a Quemoy, e che erano comunque considerati impliciti nella passata dottrina statunitense della rappresaglia massiccia.

Considerazioni simili possono, probabilmente, applicarsi all'intenzione di dissuadere un attacco sovietico. Sembra probabile che tali considerazioni generali abbiano svolto un ruolo più importante di qualsiasi elaborazione di strategie particolareggiate o progetti di installazione.

Secondo, è improbabile che inizialmente la disponibilità di armi nucleari possa causare mutamenti radicali nella posizione cinese in merito a rischi minori ed agli armamenti convenzionali, di fronte a rischi maggiori e alle armi nucleari. Tuttavia, dire che la Cina preferisca i rischi minori, non significa che si asterrà sempre dall'assumersene di maggiori (o che possono sembrare tali agli osservatori statunitensi); dire che fino alla metà del 1969 la dottrina nucleare cinese non si è evoluta, non comporta che tale dottrina non possa venir elaborata una volta che le armi siano diventate disponibili.

In generale, sia la storia recente dell'atteggiamento cinese, sia la logica della situazione che si verrebbe a creare, dovrebbero persuadere la Cina a non rivolgere alcuna minaccia diretta agli Stati Uniti, o ai loro alleati, tale da causare o giustificare l'attacco preventivo americano temuto dalla Cina. È anche improbabile che contro l'URSS si attuino minacce tanto esplicite da forzare le mani di chi a Mosca vuole eliminare gli impianti nucleari cinesi, o tali da distruggere ogni residua speranza di eventuale riconciliazione. È poco probabile che si verifichino le condizioni necessarie perché la Cina sia disposta ad assumersi dei rischi, come pure è poco probabile un sostanziale aiuto sovietico alla Cina contro gli Stati

Uniti, o il totale ritiro delle ingenti forze americane dell'est-asiatico. E anche nel caso che tali condizioni si verificassero, la reazione cinese potrebbe dipendere in modo non trascurabile dalla sempre più importante posizione militare del Giappone.

Restano tre tipi di obiettivi cui la Repubblica Popolare Cinese potrebbe mirare realizzando missili nucleari [27]. Il *primo*, e il principale, un potenziale nucleare cinese, e particolarmente una forza di ICBM, potrebbe contribuire a dissuadere un attacco sovietico o americano contro la Cina. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, questo principio si applicherebbe in modo particolare nel caso di un attacco non provocato; ma la semplice esistenza di armi cinesi, capaci di colpire il territorio USA, aumenterebbe considerevolmente le esitazioni degli americani ad intervenire, nel caso di una limitata azione cinese contro un loro alleato o uno stato neutrale [28]. Nel caso dell'Unione Sovietica, una forza di ICBM potrebbe aiutare la Cina a annullare la fondamentale asimmetria del confronto cino-sovietico. Gli IRBM e MRBM sovietici installati in Siberia sono in grado di colpire obiettivi situati in Manciuria, nel Singkiang e in gran parte della Cina centrale, compresa Pechino; ma missili a medio-raggio cinesi non sarebbero in grado di colpire Mosca. Dato il ruolo chiave svolto da Mosca negli schemi difensivi sovietici, oltre agli orientamenti generali sovietici sulla guerra e sulla deterrenza, Pechino potrebbe ritenere che la sola minaccia di ICBM puntati contro Mosca, Leningrado e Kiev potrebbe essere un efficace deterrente contro il pericolo potenziale costituito dagli MRBM sovietici diretti contro la Manciuria e Pechino. In questo senso, anche una limitata forza di ICBM potrebbe avere per la Cina una utilità che una forza di MRBM non potrebbe dare. Una forza cinese di MRBM potrebbe invece costitui-

[27] Dire che la Cina può essere alla ricerca di questi obiettivi non significa naturalmente dire che essi siano necessariamente opportunamente scelti o abbiano possibilità di essere raggiunti. Anzi si potrebbero portare molti argomenti in favore dell'affermazione secondo cui, dal punto di vista strategico, oltre che da quello politico e economico, il fatto che la Cina persegua il raggiungimento di una capacità nucleare è probabilmente in questa fase un errore. Per un esame del problema, vedi HSIEH, *op. cit.*; e MELVIN GURTOV, *Problems and Prospects of United States Policy in Southeast Asia*, Rand Corporation Memorandum RM-5910-ISA (maggio 1969), pp. 63-65.

[28] Ci sono comunque delle difficoltà. Un ICBM lanciato dalla maggior parte delle zone cinesi con una traiettoria di energia minima contro gli Stati Uniti dovrebbe passare sul territorio sovietico.

re una minaccia contro la Siberia e le zone centrali dell'Unione Sovietica o (assai meno probabile) contro le basi americane del Pacifico Occidentale. Inoltre la sua semplice esistenza costituirebbe una minaccia contro i vicini della Cina, compreso il Giappone.

In *secondo* luogo, e come diretta conseguenza, la Cina potrebbe sperare di scuotere l'alleanza tra i suoi vicini asiatici e gli Stati Uniti e di indurli a cercare un compromesso con Pechino. La realizzazione di una forza cinese di MRBM creerebbe nuove incertezze da Nuova Delhi a Tokyo; accrescerebbe il timore circa la possibile estensione di qualsiasi conflitto ed il pericolo che gli stati asiatici si possano trovare coinvolti in un vasto confronto nucleare di altri paesi. Questo potrebbe tradursi in una serie di pressioni diplomatiche e di altra natura da parte dei paesi asiatici nei confronti dell'Unione Sovietica o degli Stati Uniti, affinché si astengano dal minacciare la Cina, sia pure in difesa di altre potenze minori. Le incertezze potrebbero aumentare se la presenza, oltre agli MRBM, di un potenziale anche ridotto di ICBM cinesi puntati contro gli Stati Uniti, o contro Mosca, creasse ulteriori dubbi nei paesi terzi circa la volontà americana o sovietica di contrastare ogni minaccia degli MRBM cinesi sugli asiatici.

In *terzo* luogo, il possesso di MRBM da parte della Cina potrebbe scoraggiare alcune forme di difesa dei suoi vicini: ogni speranza di ottenere un efficace sistema di difesa contro la Cina aumentando semplicemente le proprie forze convenzionali verrebbe infranta. Anche in questo caso, la presenza di una forza anche ridotta di ICBM, (oltre agli MRBM), alimenterebbe i dubbi circa la volontà e la capacità americana di dissuadere la Cina a non fornire aiuti alle insurrezioni o alle « guerre di liberazione nazionale » in tali paesi. La logica conseguenza potrebbe essere una maggiore possibilità per la Cina di valorizzare il concetto che se essa non appoggia una insurrezione locale, lo fa di propria volontà e non perché costretta dagli Stati Uniti.

Tuttavia il prezzo pagato dalla Cina per questa ipotesi è probabilmente alto e può aumentare col tempo poiché porterebbe probabilmente al rafforzamento delle tendenze favorevoli alla costruzione di armi nucleari sia in India che in Giappone. Nel caso del Giappone, in particolare, ogni ulteriore spinta verso l'acquisizione di una forza nucleare nazionale potrebbe avere gravi e poco

gradite conseguenze per la Cina ed altri paesi [29]. Come e quando la Cina avrà a che fare con le enormi conseguenze della creazione di una sua forza nucleare, allora potranno verificarsi notevoli sviluppi nella politica cinese sulla proliferazione. Per il momento comunque tale politica differisce notevolmente da quella americana e sovietica. Pechino sembra essersi allontanato dalla propria precedente posizione piuttosto rigida, secondo cui era inutile qualsiasi tentativo di controllo: finché le potenze che possedevano armi nucleari non avessero accettato un accordo contro il « primo uso » era necessaria una proibizione totale delle armi nucleari: ma nel frattempo il « monopolio » atomico sovietico-statunitense avrebbe potuto essere più facilmente contrastato se un numero maggiore di paesi avesse posseduto tali armi [30]. È probabile che l'ingresso della Cina nel club delle potenze nucleari contribuirà a convincere l'attuale leadership a non avere alcun interesse nella proliferazione. Per il momento la posizione cinese mantiene una certa ambiguità, e non si è avuta alcuna dichiarazione in contrasto con la tendenza precedente, secondo cui il problema (non il fatto compiuto) della proliferazione poteva essere sfruttato per ottenere vantaggi politici.

4. *URSS-RPC-USA: le conseguenze della deterrenza triangolare*

La nascita di un potenziale nucleare cinese probabilmente provocherà importanti mutamenti nell'atteggiamento sovietico ed americano in merito alla guerra nucleare ed alla deterrenza. Dato che nessuno può garantire l'evitabilità di guerre su larga scala, Mosca non ha ragione di credere che gli Stati Uniti vogliano inse-

[29] Sarebbe naturalmente avventato per la Cina o per qualsiasi altro supporre che anche l'accesso giapponese al trattato di non-proliferazione nucleare impedirebbe necessariamente al Giappone di affinare le proprie capacità nucleari, in modo tecnicamente compatibile con i suoi impegni internazionali.

[30] V. per es. ORAN R. YOUNG, *Chinese views on the Spread of Nuclear Weapons* in *Sino-Soviet Relations and Arms Control*, ed. Halperin, *op. cit.*, pp. 13-71; MORTON H. HALPERIN, *China and Nuclear Proliferation* (Center for Policy Study, University of Chicago, 1966); *Arms Control Implications of Communist China's Domestic and Foreign Policies* (The Hoover Institution on War, Revolution, and Peace — per la U.S. Arms Control and Disarmament Agency —, Summary Report, vol. IV, gen. 1967; anche W. GRIFFITH, *op. cit.*, p. 347.

rirsi in un eventuale conflitto cino-sovietico. I sovietici potrebbero difficilmente pensare che in caso di scontro con potenze nucleari minori, quali la Gran Bretagna o la Francia, la neutralità americana sia seriamente possibile. Mentre un eventuale scontro nucleare con la Gran Bretagna e l'America sarebbe necessariamente simultaneo, scontri con la Cina e gli Stati Uniti potrebbero facilmente essere successivi. Ne consegue che Mosca dovrà, d'ora in poi, considerare tre possibilità: che gli Stati Uniti possano cercare un qualche accordo con la Cina (che potrebbe anche eventualmente portare ad un confronto cino-americano contro l'Unione Sovietica); che gli Stati Uniti possano intervenire inaspettatamente in un conflitto cino-sovietico; o che l'America possa tenersi al di fuori da tale conflitto costringendo Mosca ad agire in modo da mantenere l'equilibrio nucleare con gli Stati Uniti sia nel corso di tale conflitto che dopo la sua conclusione, nonostante i danni che l'URSS potrebbe subire. È probabile che, secondo il punto di vista sovietico alla fine del 1969, la prima di queste possibilità venisse considerata senz'altro la più pericolosa e la terza la più probabile. Dal punto di vista americano, si potrebbe probabilmente fare lo stesso discorso per quanto riguarda la Cina.

Una politica sovietica a lungo termine che affronti questa nuova situazione, non è ancora emersa chiaramente. Presumibilmente Mosca potrebbe cercare una forma di riconciliazione con Pechino, probabilmente attendendo la scomparsa di Mao; riconciliazione che renderebbe decisamente poco realistica l'idea di uno scontro nucleare con la Cina. Tuttavia, mentre i sovietici possono avere interesse a lasciare aperta la strada in questa direzione e ad adeguarvi di conseguenza le loro direttive strategiche e di altro tipo, è poco probabile che tale riconciliazione, su una qualsiasi base politica o ideologica che Mosca ritenga accettabile, possa verificarsi in un prossimo futuro. Sulla base del comportamento sovietico nel 1968-69 è sembrato che la linea d'azione russa puntasse su una continua, e forse crescente, accentuazione della propria forza militare e su un comportamento diplomatico tenace e difensivo. Ci si può aspettare che i russi ribadiscano l'esigenza comune agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica di non farsi coinvolgere in un reciproco conflitto, benché questo obiettivo potrebbe essere ottenuto più scoraggiando un riavvicinamento cino-ame-

ricano, che favorendone uno cino-sovietico [31]. Un'altra azione di Mosca potrebbe essere quella di accrescere l'isolamento cinese e di continuare ad imporre a Pechino i massimi costi e ritardi nel suo programma di armamenti nucleari. Il recente mutamento dell'atteggiamento sovietico nei confronti dell'ammissione della Cina alle Nazioni Unite, potrebbe essere inserito in questo contesto. Inoltre rimane la minaccia di un attacco preventivo sovietico contro le installazioni nucleari od altri impianti cinesi, minaccia che deve sembrare molto concreta ai governanti cinesi. La possibilità di una « asportazione chirurgica » potrebbe essere prevista da Mosca per svariati motivi, ivi compreso il fatto che sarebbe ben accetta ai comandanti militari che mirano a soluzioni rapide tramite operazioni limitate, o col più ampio obiettivo di distogliere le scarse risorse tecniche ed economiche cinesi in sforzi difensivi, contribuendo così a ritardare sia lo sviluppo della Cina, che il suo programma nucleare.

A livello militare, l'Unione Sovietica potrebbe anche adottare una qualche combinazione fra un sistema ABM ed una capacità di primo colpo, in modo da essere in grado di mettere fuori combattimento l'armamento cinese della prima generazione, nel caso che un conflitto sembrasse imminente, o di assorbire un eventuale attacco di sorpresa contro città siberiane, o con ICBM contro Mosca. Potrebbe essere anche possibile dotare le forze sovietiche dislocate in Estremo Oriente di una protezione locale e semi-mobile con ABM [32]. Presumibilmente una forza nucleare sovietica anticinese, sarebbe costituita principalmente da I/MRBM o da aerei; tali armi, dislocate nel Kazakhstan [33] o in Siberia, avrebbero la

[31] Nel primo caso i russi sarebbero in una posizione di forza, sfruttando l'ostilità cinese contro gli Stati Uniti, e le esitazioni statunitensi nei riguardi della Cina. Nel secondo caso, essi invece si troverebbero in una posizione di debolezza, sia per i pregiudizi interni del partito sovietico circa l'America che per la vulnerabilità sovietica, all'interno del mondo comunista, alle accuse di collusione con gli Stati Uniti. Il considerevole nervosismo mostrato dai russi circa una possibile distensione cino-americana collima con questa ipotesi. Esso potrebbe essere un segnale per Washington, ed un incoraggiamento per i gruppi anticinesi all'interno degli Stati Uniti, così come un segno che Mosca ritenesse tale distensione una possibilità imminente.

[32] V. J.I. COFFEY, *Soviet ABM Policy, the implications for the West* (« *International Affairs* », apr. 1969, pp. 213-14).

[33] Bombardieri medi o MRBM dislocati nel Kazakhstan avrebbero anche il vantaggio di non allarmare il Giappone.

gittata necessaria, sarebbero relativamente economiche, e inoltre la loro installazione avrebbe anche il vantaggio di non provocare un eventuale attacco, o accelerare la costruzione di MIRV da parte americana, come invece succederebbe nel caso di uno spiegamento sovietico di armi intercontinentali.

Anche da parte americana, una riconciliazione con la Cina deve essere qualcosa di meno che un'ipotesi di programmazione a breve scadenza. Se Mosca si preoccupa di scoraggiare un eventuale riavvicinamento cino-americano, Washington non può non preoccuparsi di evitare qualsiasi azione che contribuisca a restaurare l'amicizia cino-sovietica. L'attenta astensione da qualsiasi intervento nell'attuale disputa cino-sovietica serve a questo e ad altri scopi. La copertura missilistica anti-cinese fa parte dei piani di difesa ABM americani, come pure di quelli sovietici, anche se l'adozione di una politica di primo colpo contro la Cina causerebbe agli Stati Uniti difficoltà ancor maggiori che non all'Unione Sovietica. Solleverebbe problemi politici interni e potrebbe avere conseguenze negative per la presenza americana di alcune basi d'oltremare.

Da parte sua Pechino non pensa che i sovietici o gli americani siano in grado di annullare completamente le conseguenze politiche e strategiche derivanti dalla creazione di una forza missilistica nucleare cinese [34]. Anche uno spiegamento relativamente limitato di armi della prima generazione aumenterebbe notevolmente i rischi che l'Unione Sovietica potrebbe incontrare in un confronto cino-sovietico [35]. Questo accadrebbe in tutte quelle situazioni in cui i russi potrebbero non essere certi della tempestività e dell'efficacia della propria azione preventiva. I rischi aumenterebbero notevolmente, una volta che Pechino costituisse una minaccia credibile contro Mosca, cioè contro la capacità sovietica di mantenere l'intero sistema di comando, l'autorità politica e l'attività diplomatica necessaria non solo per la stabilità interna dello stato sovietico, ma anche per l'equilibrio politico e strategico di

[34] V., per un esame più approfondito, H.G. GELBER, *The Impact of Chinese ICBM on Strategic Deterrence,* « Orbis » (estate 1969).

[35] I rischi per la Cina sarebbero tuttavia anche aumentati. I russi troverebbero probabilmente più agevole lanciare un attacco preventivo contro una Cina che possegga armi nucleari che contro una Cina che non li possegga.

fronte agli Stati Uniti nel periodo successivo ad un eventuale attacco. Per quanto breve, un attacco di MRBM cinesi potrebbe causare perdite non indifferenti alla popolazione, creare grosse difficoltà a Mosca nel mantenimento del pieno controllo politico e amministrativo, e conseguentemente nel mantenere la sua capacità di sostenere il confronto con gli Stati Uniti. Un discorso analogo potrebbe farsi per gli Stati Uniti e la loro capacità di mantenere l'attuale equilibrio nei confronti dell'Unione Sovietica dopo un eventuale scontro con la Cina. Ne consegue che, mentre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, impegnati in un confronto bilaterale, mirano alla creazione di forze in grado di infliggersi danni inaccettabili, la Cina può sperare di ottenere importanti vantaggi politici una volta in possesso di una forza, per combattere la quale (quali che siano le conseguenze per la Cina stessa) l'URSS o gli USA si indebolirebbero in modo inaccettabile in un successivo confronto tra di loro.

Uno dei maggiori limiti all'utilità politica di tale forza sarà probabilmente la necessità di evitare di provocare un'azione preventiva da parte della massiccia superiorità nucleare di una delle due superpotenze. Entro questi limiti, il fatto che ognuna delle due può dissuadere la Cina, non elimina tutte le possibilità che a loro volta hanno i cinesi di dissuadere le superpotenze in certe situazioni. Sarebbe del tutto ragionevole che la Cina mirasse ad acquisire un potere deterrente anche se sapesse di non avere alcuna possibilità di acquisire la capacità di combattere una guerra con relativo vantaggio, nel caso dovesse fallire la deterrenza, come hanno fatto l'URSS e gli USA. La semplice esistenza di una forza cinese in grado di infliggere gravi danni all'Unione Sovietica o agli Stati Uniti, farebbe esitare Washington o Mosca in molte situazioni, per quanto ridotte siano le possibilità che la minaccia cinese si traduca in realtà. Si avrebbero un gran numero di pressioni indirette e diplomatiche. La semplice esistenza di questa forza inoltre aumenterebbe il rischio che altre forme di conflitto, o conflitti, tra la Cina e paesi terzi, possano sfuggire a qualsiasi controllo ed estendersi. Questo mutamento di equilibrio potrebbe essere utilissimo, dal punto di vista cinese, sul piano del confronto politico e di conflitti sub-nucleari, ivi compresi quelli con potenze minori. Il mutamento della situazione strategica potreb-

be contribuire a far pendere la bilancia in favore della Cina e contro i russi e gli americani, sia all'interno del « Commonwealth » comunista di Brezhnev, che in Asia o nel mondo intero.

5. *Limitazione delle armi strategiche: il problema della Cina*

Verso la metà del 1969 circolarono voci secondo cui importanti gruppi all'interno dei governi americano e sovietico sarebbero stati pronti a considerare seriamente i vantaggi di una limitazione delle armi strategiche. Le reazioni registrate a Washington dopo le discussioni preliminari russo-americane sembrarono andare al di là di un ottimismo puramente tattico. In realtà le due parti hanno ovvi elementi di interesse comune [36]. Ciascuna si è preoccupata di evitare o limitare quegli sviluppi tecnologici che avrebbero potuto turbare in modo grave l'equilibrio strategico stabilitosi tra di loro. Ciascuna si è preoccupata a che ogni nuova fase nello sviluppo degli armamenti non diventasse una corsa senza fine, né mettesse in pericolo il controllo politico finale in ambedue i paesi. Ciascuna è interessata ai vantaggi economici che potrebbero derivare da risparmi sulle spese per la difesa. Ma questi interessi generali sono stati limitati in passato da pesanti questioni di dettaglio. Relativamente a quest'ultimo aspetto sembra che, sia a Mosca che a Washington, le pressioni politiche interne in favore di restrizioni nelle spese per la difesa siano in conflitto con le argomentazioni dei militari circa il pericolo di un aumento della vulnerabilità. Inoltre, ognuna delle due parti vorrà probabilmente cautelarsi contro un aumento del potenziale cinese e, a più lunga scadenza, assicurarsi che l'equilibrio russo-americano non venga sostanzialmente mutato dalla Cina o da qualsiasi altro paese. L'Unione Sovietica sembra anzi mirare almeno alla parità negli armamenti con gli Stati Uniti, senza nessuna indicazione circa

[36] V. le osservazioni del presidente NIXON alla sua conferenza stampa dell'8 dicembre 1969, « *New York Times* » del 9 dic. 1969; i commenti dell'ambasciatore GERARD C. SMITH e di Mr. SMYONOV a conclusione dei colloqui di Helsinki, « *New York Times* » del 23 dic. 1969 e segg.; « *The Times* » (Londra) del 23 dic. 1969, p. 4; e la conferenza stampa dell'ambasciatore SMITH del 29 dicembre 1969 alla Casa Bianca (trascrizione edita dall'USIS). Vedi anche « *The International Herald Tribune* » del 13 dic. 1969.

uno scopo finale di superiorità, almeno in alcuni settori. Washington e Mosca hanno interessi contrastanti nella ricerca dei metodi diretti a limitare l'aumento degli armamenti dell'altra, ed a neutralizzarne la minaccia [37].

Ci sono poi anche gravi difficoltà politiche. Gli Stati Uniti si trovano in una fase di divisioni interne, la cui natura renderebbe molto difficile qualsiasi innovazione radicale nella politica estera o strategica, in qualsivoglia direzione. Il governo sovietico sembra essere afflitto da una certa debolezza interna, tale da farlo tendere alla prudenza e al conservatorismo piuttosto che ad innovazioni [38]. Inoltre sarebbe strano che un governo sovietico interpretasse la presenza di interessi in comune con gli Stati Uniti come dissolvimento della fondamentale ostilità con il mondo capitalista [39]. E quand'anche fossero auspicabili accordi russo-americani, ognuna delle due parti si vedrebbe costretta a limitarli a causa delle opinioni dei propri alleati.

All'inizio del 1970 sembrò evidente che, una volta avviati concretamente gli sforzi per la limitazione delle armi strategiche, essi sarebbero stati indirizzati verso i settori più avanzati e più costosi della vasta gamma degli armamenti moderni. L'attenzione si sarebbe rivolta principalmente a quattro tipi di armi: i missili lanciati da sommergibili, i vettori ICBM con basi a terra, i veicoli di rientro multipli a bersaglio indipendente (MIRV) e i missili anti-balistici (ABM). Il problema chiave, sotto molti aspetti, è l'interazione tra MIRV e ABM. I primi danno la possibilità di aumentare drasticamente il potere di rappresaglia a chi li possiede; oppure, migliorando la loro precisione di tiro, potrebbero dare, anche ad un piccolo potenziale missilistico, una capacità distruttiva di bersagli protetti, assai importante, sia per limitare i danni, che in caso di attacco preventivo. I secondi danno la possibilità di neutralizzare l'azione di limitazione dei danni da parte dell'avversario e, a lungo andare, di porre una grave ipoteca sulla sua capa-

[37] Ci sono poi anche le solite difficoltà circa la verifica e le ispezioni.

[38] V. per es. MICHEL TATU, *The Future of the USSR*, « Survival » (lug. 1969) pp. 213-14. LEONARD SCHAPIRO, *Collective Lack of Leadership*, « Survey » n. 70-71 (inverno-primavera 1969), pp. 193-200. V. anche « *Christian Science Monitor* », 16 e 20 gen. 1970.

[39] Stalin non fece un errore simile nemmeno durante la seconda guerra mondiale.

cità di distruzione assicurata. Tuttavia qualsiasi proposta per un accordo formale sul non spiegamento o la limitazione dei MIRV solleverebbe notevoli difficoltà. Non sembra esistere alcun metodo valido per distinguere con certezza i MIRV dagli MRV, come anche per gli esperimenti o l'installazione di missili con una o più testate nucleari: un accordo per la messa al bando degli esperimenti, o per evitare lo spiegamento operativo, sarebbe soggetto a facili evasioni. Gli esperimenti clandestini farebbero sicuramente rinviare lo spiegamento, senza necessariamente prevenirlo [40]. Lo stesso spiegamento non potrebbe essere facilmente controllato.

Verso la metà del 1969 sembrò che ci fossero validi motivi per affermare che lo sviluppo dei MIRV non poteva essere fermato direttamente [41], mentre lo sviluppo degli ABM poteva essere controllato unilateralmente, poiché l'installazione dei radar necessari per un sistema antimissilistico sarebbe stata facilmente individuabile per l'avversario. Infatti in certe circostanze, il tempo intercorrente tra la scoperta della costruzione di un radar e l'installazione del relativo sistema ABM può essere più lungo del tempo necessario all'avversario per rispondere con l'installazione di altri MIRV. Ogni possibilità realistica di limitazione degli armamenti può quindi risiedere solo nell'ambito di una trattativa generale, che comprenda un accordo per la limitazione dei sommergibili lancia-missili e del numero dei vettori in basi a terra e in mare, insieme ad un accordo che permetta ad entrambe le parti lo spiegamento limitato di ABM, e possibilmente intese tacite fra le parti di non ostacolare controlli indiretti reciproci sui propri espe-

[40] Queste dichiarazioni possono essere oggetto di discussione. All'inizio del 1970 la stampa riferì che il consigliere scientifico del presidente, Lee DuBridge, aveva cominciato ad esprimere l'opinione che il controllo unilaterale degli esperimenti dei MIRV era possibile e che, di conseguenza, un accordo russo-americano sulla non-installazione, anche senza strette misure circa le ispezioni, poteva essere realizzabile, « *International Herald Tribune* » del 6 gen. 1970. Dalle informazioni disponibili al momento in cui si scrive, non è possibile chiarire se un tale giudizio (ammettendo che esso sia stato pronunciato) fosse basato su nuove possibilità o giudizi tecnici o su una valutazione largamente politica circa il genere di esperimenti che una direzione militare responsabile, come quella sovietica, avrebbe richiesto per ogni nuovo sistema di armi prima di procedere alla sua installazione. Nell'ultimo caso, l'affermazione che i sovietici insisterebbero a condurre esperimenti su una scala sufficiente per essere rilevata sarebbe naturalmente molto discutibile.

[41] Si può anche sostenere che la combinazione di costo ridotto e di efficacia dei MIRV renderebbe particolarmente difficile rinunziare ad essi, da parte di qualsiasi potenza che desideri ridurre il proprio bilancio militare.

rimenti di missili e testate. L'installazione di vettori potrebbe essere controllata unilateralmente; le dimensioni e la forma dei vettori, insieme ai precedenti controlli degli sviluppi dei voli di prova, darebbero indicazioni attendibili circa la portata degli esperimenti e dello spiegamento di MIRV dell'altra parte; mentre sistemi ABM « leggeri » costituirebbero una barriera contro una eventuale errata valutazione. Naturalmente anche gli sviluppi dei sommergibili e degli SLBM possono essere seguiti con una certa accuratezza.

Accordi di questo tipo porterebbero importanti vantaggi: aumenterebbero la fiducia reciproca circa la conoscenza delle possibilità dell'altra parte e forse migliorerebbero anche il giudizio sulle sue intenzioni; consentirebbero una copertura « leggera » di ABM come barriera contro i MIRV avversari; porrebbero qualche restrizione allo sviluppo di vettori e di sommergibili, senza turbare i programmi delle parti in modo tale da renderle vulnerabili in caso di rottura dell'accordo.

Ma ci sarebbero anche notevoli svantaggi. Ognuna delle parti potrebbe trovare imbarazzante concludere con l'altra importanti accordi formali che relegassero in secondo piano gli interessi dei rispettivi alleati. Ad esempio gli alleati europei degli USA hanno sempre nutrito sospetti circa i tentativi americani di concludere tali accordi di sicurezza con l'Unione Sovietica. Benché gli europei tendano ad essere favorevoli in via di principio alla limitazione delle armi strategiche, rimangono però importanti divergenze di vedute e di sostanza fra europei ed americani su questi problemi. Ad esempio, per gli Stati Uniti le armi strategiche significano in genere armi a lunga gittata capaci di causare danni sul territorio degli Stati Uniti; oppure sistemi ABM che offrano una concreta difesa contro di esse. Per i russi e per gli europei occidentali le armi strategiche comprendono anche i 700 missili sovietici intermedi e a media gittata puntati contro l'Europa occidentale. Bonn, Parigi o Londra, per non menzionare Tokyo, potrebbero quindi considerare molto insoddisfacenti accordi formali che non diminuissero la minaccia sovietica contro di loro. Ma per i russi sarebbe difficile rinunciare a quegli aspetti della loro minaccia sull'Europa occidentale che implicano anche una riduzione della capacità di condurre una guerra in occidente, e più difficile anco-

ra ridurre la forza di MRBM che svolge, o potrebbe svolgere in futuro, un ruolo importante nei confronti della Cina. In realtà i russi potrebbero pensare che qualunque pressione degli Stati Uniti perché diminuiscano o limitino la propria forza di MRBM, sia diretta ad indebolire la posizione sovietica nei confronti della Cina in oriente e della NATO in occidente [42]. Per gli Stati Uniti sarebbe difficile rinunciare a un accordo, per altro desiderabile, diretto a limitare la minaccia di armi a lunga gittata contro il loro territorio a causa delle proteste degli alleati europei (secondarie dal punto di vista dell'equilibrio dei deterrenti)[43]. Gli stessi Stati Uniti potrebbero desiderare di lasciar aperta la possibilità di realizzare un sistema anticinese con missili a media gittata [44].

Oggi la posizione della Cina può svolgere un ruolo importante in qualsiasi trattativa sulle armi strategiche. Sebbene il problema più immediato, per quanto riguarda la Cina, sia quello della sua forza convenzionale, le probabili ripercussioni della creazione di una forza nucleare cinese fanno sperare di poter portare la Cina al tavolo dei negoziati, non appena Mosca o Washington siano in grado di trattare con Pechino. Tuttavia, per ovvie ragioni, tali trattative non sono prossime, e quando ci si arriverà potrebbero anche rivelarsi improduttive. Anche se i governi statunitense e sovietico ritenessero urgenti dei colloqui con la Cina sulla limitazione degli armamenti — e questo sembra alquanto improbabile — essi dovrebbero considerare la possibilità di un tale fallimento. Entrambe le superpotenze guardano già al proprio sistema ABM come ad una potenziale protezione contro una forza nucleare cinese della prima generazione [45], ed è probabile che vorranno avere la

[42] Si potrebbe forse sostenere che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno un interesse comune nel mantenere al minaccia sovietica contro l'Europa occidentale, che, senza aumentare il pericolo per gli Stati Uniti, costringe l'Europa Occidentale, Germania compresa, a dipendere dalla protezione e dall'aiuto statunitense?

[43] Può darsi che anche da un punto di vista europeo sia più importante mantenere la credibilità della garanzia americana limitando la minaccia sovietica sugli Stati Uniti, piuttosto che rischiare di far fallire questo accordo, insistendo per lo smantellamento degli MRBM sovietici puntati contro l'Europa.

[44] È interessante notare che un missile « Mace Turbojet » lanciato da Okinawa o dalla Corea del Sud avrebbe una portata sufficiente per colpire qualsiasi obiettivo nella Manciuria, o a Pechino, o nella Cina orientale e centrale, o ad ovest fino a Hsining o Chungking e a sud fino a Canton.

[45] Questo è stato naturalmente reso esplicito dalle proposte di Nixon sul sistema *Safeguard*, anche se in tono minore in confronto al precedente progetto *Sentinel* del presidente Johnson. V. l'annuncio originale di NIXON del 14 marzo

possibilità di estendere i sistemi ABM contro minacce future di maggiore portata. Qualora il potenziale cinese di ICBM dovesse aumentare, il solo mezzo su cui gli USA e l'URSS potrebbero fare affidamento per mantenere sostanzialmente inalterato il loro potere deterrente (o le proprie possibilità combattive), in un confronto successivo ad un eventuale scontro con la Cina, è di schierare un numero maggiore di testate nucleari o un sistema ABM più « pesante », oppure una combinazione dei due. In effetti, il miglior modo per scoraggiare l'ulteriore espansione del potenziale cinese di ICBM sarebbe proprio quello di mostrare chiaramente alla Cina che sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica hanno intenzione di sviluppare o estendere nel prossimo futuro le proprie forze, così da compensare ogni miglioramento del potenziale cinese. Questo non significherebbe aumenti quantitativi delle forze delle due super-potenze sproporzionatamente costosi: la Cina non ha ancora acquisito nemmeno un potenziale iniziale operativo. Anche a più lunga scadenza il progresso tecnologico permetterebbe una tale compensazione mediante la realizzazione di armi qualitativamente nuove, coerentemente con gli obiettivi generali politici ed economici delle superpotenze [46]. Entrambe le parti, insomma, potrebbero mettere in atto una sorta di proliferazione verticale, o mantenere la possibilità di metterla in pratica, sia per avere una difesa efficace, che come ulteriore sistema per scoraggiare la proliferazione orizzontale [47].

È probabile quindi che qualsiasi accordo russo-americano incontri l'opposizione cinese per molte delle stesse ragioni che hanno reso ben accetti tali tipi di accordi a Mosca e Washington. In ogni caso la Cina in passato ha sempre paragonato il controllo degli armamenti e il disarmo ad un cedimento sovietico al capita-

1969 e i suoi successivi commenti del 14 e 25 marzo 1969, « State Department Bulletin » (31 mar. 1969, pp. 273-75, 279). V. anche la dichiarazione del ministro LAIRD del 22 maggio 1969 davanti alle Subcommettees of the House Commettee on Appropriations.

[46] È stato più volte sostenuto che, dato che gli Stati Uniti sono tanto più ricchi dell'Unione Sovietica, un programma di armamenti americano tale da costringere i russi a spendere ingenti somme per gli armamenti sia un mezzo per indebolire lo stato sovietico. Si è a lungo discusso se questo scopo sia logico e il metodo valido.

[47] Per un esame più approfondito vedi H. GELBER, *The Impact of Chinese ICBM on Strategic Deterrence*, passim.; LEWIS A. FRANK, *ABM and non-proliferation: Related Issues*, « Orbis » (primavera 1967), pp. 67, 69.

lismo, e i tentativi di approccio fra USA ed URSS come diretti a stabilire un duopolio mondiale; ha interpretato la propria esclusione come una condanna ad una posizione di second'ordine; ha reagito violentemente a misure quali il trattato per la messa al bando parziale degli esperimenti nucleari e l'accordo sullo spazio extratmosferico [48]. In difetto di qualche grosso cambiamento politico a Pechino, ci si aspetta che la Cina adotti un analogo atteggiamento di ostilità nei confronti di Mosca e di autodifesa nei confronti di una possibile intesa russo-americana che potrebbe emergere negli anni '70 [49]. Né un simile atteggiamento è ingiustificato: ogni accordo tra le grandi potenze che consentisse uno spiegamento di ABM sarebbe infatti diretto in una certa misura contro Pechino. Analogamente, un accordo sugli ICBM, od altre armi a lunga portata, non farebbe nulla per diminuire la minaccia sulla Cina delle armi sovietiche a media gittata dislocate in Siberia o di quelle americane in Corea o nel Pacifico Occidentale. In seguito ad un simile accordo di limitazione, Pechino potrebbe anche temere, nel caso di uno scontro con l'Unione Sovietica o con gli Stati Uniti, un improvviso attacco alle spalle da parte di una delle due. Questi timori potrebbero aumentare soltanto se un eventuale accordo russo-americano fosse seguito da tentativi per costringere Pechino a discussioni sulla limitazione delle forze cinesi in qualche proporzione già concordata per le forze statunitensi e sovietiche.

L'atteggiamento cinese sul controllo degli armamenti si è consistentemente evoluto con il passar degli anni. Pechino ha respinto ogni limitazione delle forze convenzionali [50], presumibilmente perché ciò avrebbe negato il principio di sconfiggere un nemico con l'uso delle enormi risorse umane cinesi in una campagna difensiva e non-nucleare. I ripetuti appelli per la totale abolizione delle armi di distruzione massiccia, in mancanza delle quali la Cina si ri-

[48] V. per es., MORTON H. HALPERIN, *Sino-Soviet Relations and Arms Control*, vol. I Analisi, rapporto alla U.S. Arms Control and Disarmament Agency, East Asian Research Center e Center for International Affairs, Harvard University, 1966; MORTON H. HALPERIN e DWIGHT H. PERKINS, *Communist China and Arms Control*, East Asian Research Center e Center for International Affairs, Harvard University, 1965, v. anche *Communist China and Arms Control*; A Contingency Study 1967-1976, vol. II, op. cit.

[49] L'atteggiamento di Pechino potrebbe cambiare notevolmente tuttavia, se il Giappone mostrasse segni di voler diventare una potenza nucleare.

[50] HSIEH, op. cit., p. 46.

serva il diritto di acquisire tali armi, significano in pratica anche un relativo aumento dell'importanza dell'esercito cinese. Sulla base dell'atteggiamento di Pechino nel corso degli anni '60, sarebbe lecito aspettarsi che la Cina insista nel suo diritto di raggiungere qualche grado di parità o di equivalenza in fatto di armamenti, almeno nel senso di ottenere il riconoscimento del suo status di grande potenza, ed è probabile che essa rifiuti qualsiasi accordo formale che possa sbarrarle questa strada. I precedenti indicano come egualmente improbabile un accordo con la Cina su qualsiasi forma di limitazione degli armamenti che implichi la diminuzione del suo diritto o delle sue possibilità nel sostenere guerre di liberazione nazionale in luoghi e momenti di sua scelta, probabilmente ad un limitato livello convenzionale.

L'URSS, da parte sua, all'inizio del 1970 non aveva ancora mostrato di saper risolvere la fondamentale ambiguità del suo atteggiamento nei riguardi di Pechino: desiderio di mantenere una difesa adeguata (compresa la possibilità di un'azione preventiva) contro una minaccia militare al territorio sovietico, e desiderio di contenere le ostilità (o almeno sottolineare la sua moderazione) per mettere a tacere la sfida cinese alla sua autorità politica e ideologica. L'atteggiamento russo sul controllo degli armamenti è stato inevitabilmente influenzato, e forse dominato, da questa dicotomia. In passato l'URSS aveva mostrato l'intenzione di concludere accordi sul controllo degli armamenti, nonostante l'opposizione cinese, quando ciò era nell'interesse sovietico; ma ha cambiato opinione all'epoca in cui stava cercando un accomodamento, o il modo di diminuire la tensione, con i cinesi [51]. Qualsiasi accordo formale o di grande portata con gli Stati Uniti negli anni 70, in particolare con contenuti anti-cinesi, sarebbe particolarmente esposto ad una denuncia da parte di Pechino. E, mentre l'Unione Sovietica potrebbe avere difficoltà ad esigere un prezzo dalla Cina in cambio della non conclusione di tale accordo con gli Stati Uniti, qualsiasi accordo strutturato in modo da smorzare gli attacchi cinesi (escluso un tipo di accordo diretto ad incoraggiare una futura adesione della Cina) equivarrebbe ad un pagamento diplomatico a Pechino,

[51] HELMUT SONNENFELDT, *The Chinese Factor in Soviet Disarmament Policy*, nel volume Sino-Soviet Relations and Arms Control, op. cit., (Halperin ed.), pp. 95-113.

senza un *qui pro quo*. Sembra poco probabile che i russi si siano soffermati su questa idea. Infatti, il parlare di una successiva accessione della Cina, o dell'inserimento della Cina nel contesto di una limitazione generale degli armamenti studiata da USA e URSS, potrebbe dare alla Cina una posizione contrattuale molto favorevole [52]. Queste considerazioni sembrerebbero dare maggior vigore agli argomenti in favore di accordi informali o taciti, invece che formali.

Sostanzialmente i russi sembrano interessati ad ottenere limitazioni allo sviluppo dei MIRV americani e a misure che facilitino almeno il raggiungimento di una parità strategica con gli Stati Uniti. Inoltre, essi possono essere interessati a misure dirette a limitare, sia tecnicamente che economicamente, la corsa agli armamenti a ritmi giudicati « confortevoli ». Sulla base dei precedenti registrati fino alla fine del 1969, ci si dovrebbe aspettare, invece, la diffidenza di Mosca verso alcune misure dirette a limitare quelli che, secondo la sua opinione, dovrebbero essere gli sviluppi delle armi sovietiche, o che impedirebbero mutamenti e miglioramenti tecnologici futuri. Si pensa anche che, mentre Mosca potrebbe essere ben disposta a considerare la limitazione dei vettori con base a terra, non avrebbe intenzione di accettare un congelamento dell'inferiorità nel campo della guerra sottomarina o dei sommergibili dotati di missili balistici [53]. Sembra inoltre molto improbabile che i russi possano prendere in seria considerazione l'abbandono (da non confondere con la limitazione) dei propri progetti di difesa antimissilistica. Questi rispondono alla tradizionale inclinazione sovietica alla difesa e a una concezione, nella programmazione delle forze, di un attento equilibrio tra difesa e offesa. Gli ABM possono opporsi ai MIRV americani, e potrebbero in futuro fornire anche una protezione strategica e tattica del territorio e delle forze sovietiche contro la Cina [54]. La posizione politica dell'Unione Sovietica nei confronti di Pechino verrebbe

[52] V. anche JEREMY J. STONE, *Arms Control, Can China be Ignored?*, ibid., p. 90.

[53] Né la storia dei trattati di limitazione alla navigazione dà molta fiducia a strumenti di questo genere.

[54] V. per es., RICHARD B. FOSTER, *The Safeguard BMD Proposal and Arms Control Prospects for the 1970's*, nell'*op. cit.* (Kintner ed.), pp. 242-277; HOLST, *The Russian and "Safeguard"*, passim.

decisamente avvantaggiata da qualsiasi misura in grado di annullare ogni possibilità della Cina di scatenare un'azione di rappresaglia contro Mosca e Leningrado. In verità Mosca sembra abbastanza prudente su ogni limitazione di qualsiasi categoria di armi che possa rendere l'URSS vulnerabile da parte cinese o esporre l'equilibrio nucleare russo-americano a una rottura in seguito allo sviluppo delle armi nucleari cinesi.

Date tali difficoltà e lo stretto difensivismo che sembra caratterizzare l'atteggiamento sovietico, le esitazioni di Mosca circa i colloqui per la limitazione degli armamenti possono essere anche un segno del disaccordo interno sovietico su questi problemi. Questo, insieme alla mancanza di prove che i russi siano diventati molto meno prudenti circa le restrizioni ai propri programmi militari, o circa l'imbarazzo politico nei confronti degli altri stati comunisti nell'ipotesi di un accordo formale con gli Stati Uniti, gioca in favore di accordi taciti con gli USA. In questo caso è opinione diffusa che probabilmente tali accordi sarebbero strumenti molto meno potenti e vincolanti di quelli formali, anche in quei dibattiti interni su problemi strategici che accompagnerebbero e seguirebbero i colloqui con gli Stati Uniti. A questo punto occorre esaminare con attenzione un'altra possibilità talvolta discussa in occidente: quella cioè di trasformare i SALT in una specie di conferenza permanente per il controllo degli armamenti, destinata più a permettere agli USA e all'URSS una maggiore conoscenza delle reciproche idee strategiche e a facilitare la limitazione unilaterale degli armamenti che alla conclusione di accordi veri e propri. Non è chiaro se Mosca troverà accettabile questa soluzione. I colloqui avviati, per quanto incoraggianti, non sembrano aver fornito prove tali da far ritenere che la classe dirigente sovietica sia sufficientemente unita da fronteggiare la tensione interna che seguirebbe l'apertura di tali colloqui con gli Stati Uniti, o che Mosca possa tollerare a lungo la vulnerabilità agli attacchi ideologici e politici cinesi che ne deriverebbe, o che i militari sovietici accetterebbero la restrizioni semipermanenti nei loro confronti, soprattutto in mancanza di evidenti guadagni da parte sovietica. Anche a Washington sembra che gli argomenti contrari a tale procedura saranno a lungo andare più potenti di quelli a favore.

Pertanto, all'inizio del 1970, sembrava probabile che la poli-

tica sovietica sulla limitazione degli armamenti avrebbe continuato ad essere determinata da un minimo comun denominatore di accordo sull'equilibrio tra sicurezza politica e risorse economiche dello stato sovietico, oltre che dalla esigenza di non diventare strategicamente vulnerabile né in Europa né in Estremo Oriente. A parte questo, restava poco chiaro in che modo i governanti sovietici avrebbero optato tra un accordo più formale e meno facile da raggiungere e un'intesa informale ma più debole; o se giudicassero che i vantaggi valgano veramente i rischi che comportano nella politica interna ed estera. Ancora meno chiara era la situazione creatasi a Mosca (o a Washington) tra gli intransigenti, che non volevano affatto dei negoziati, e gli intransigenti che volevano i negoziati poiché il loro probabile fallimento avrebbe tolto credito ad una parte dell'opposizione contro i piani e le spese per la difesa e tra i moderati che volevano i negoziati ritenendo che si potevano ottenere notevoli successi e i moderati che volevano rinviare o sottovalutare i negoziati per timore che, in caso di fallimento reale o apparente, ciò avrebbe indebolito la loro posizione nei dibattiti sulla politica interna o governativa. Il comportamento dei sovietici durante le riunioni preliminari di Helsinki non cancella completamente i dubbi circa il loro atteggiamento sui problemi di sostanza da discutere a Vienna. In generale, si può dire che se Mosca fosse disposta a concludere un accordo significativo e soprattutto pubblico per la limitazione degli armamenti, ciò sarebbe probabilmente il riflesso, fra altre cose, di una sicurezza di sé e della propria posizione molto maggiore da parte degli attuali dirigenti di Mosca. Un tale accordo si baserebbe probabilmente anche sul rafforzamento della posizione sovietica all'interno del mondo comunista, oltre che nei confronti della Cina; questo significherebbe relazioni più strette con i clienti europei della Russia, o l'accettazione dell'ostilità cino-sovietica ed anche del suo inasprimento oppure entrambe le cose [55]. In attesa di qualche dra-

[55] Si potrebbe discutere se a Mosca si sia considerata l'ipotesi di far precedere o seguire, ad un accordo per la limitazione delle armi strategiche con gli USA, un attacco preventivo contro la Cina; questo sarebbe stata la prova evidente per tutto il mondo comunista della veridicità delle accuse cinesi di collusione con gli americani. Per questa ragione, e per altre ancora, un attacco sovietico contro la Cina renderebbe molto più difficili e costosi per l'URSS i colloqui con Washington sulla limitazione degli armamenti, anche volendo escludere il raggiungimento

stico mutamento nei rapporti tra Mosca, Washington e Pechino, la disponibilità di Mosca per una importante e soprattutto pubblica misura di limitazione delle armi strategiche con gli Stati Uniti, non può non implicare una scelta in favore di un'intesa con uno e contro un'intesa con l'altro. Questo potrebbe anche essere desiderabile e non ultimo dal punto di vista della politica interna sovietica. Ma resta da vedere se Mosca è disposta a sostenere i costi internazionali e ideologici derivanti da un'aperta proclamazione di tale scelta.

di un accordo formale. D'altra parte Pechino potrebbe pensare che, qualsiasi mossa tale da giustificare le accuse sovietiche di aggressività della Cina, potrebbe avere come conseguenza la conclusione di accordi russo-americani, almeno in parte alle spese della Cina.

VIVA LA VITTORIA DELLA GUERRA POPOLARE!

di Lin Piao *

1. *Sull'edificazione di un esercito popolare di tipo nuovo*

« Senza esercito popolare il popolo non ha nulla »[1], ecco la conclusione tratta dal compagno Mao Tse-tung dall'esperienza acquisita dal popolo cinese a prezzo del suo sangue nella lunga lotta rivoluzionaria. È una verità universale, marxista-leninista.

La rivoluzione cinese è stata caratterizzata dalla rivoluzione armata opposta alla controrivoluzione armata. La lotta ebbe la guerra come sua forma principale, e l'organizzazione ebbe come aspetto principale l'esercito posto sotto la direzione assoluta del partito comunista; *tutte le altre organizzazioni e lotte dirette dal partito erano collegate con la guerra, direttamente o indirettamente.*

Durante la prima guerra civile rivoluzionaria, i migliori membri del partito comunista cinese parteciparono attivamente e in gran numero alla lotta armata rivoluzionaria. Ma, all'inizio, il nostro partito non aveva un'idea chiara di questa caratteristica della rivoluzione cinese. Solo dopo la prima guerra civile rivoluzionaria, quando il Kuomintang tradì la rivoluzione, massacrò molti comunisti e annientò tutte le organizzazioni rivoluzionarie di massa, il partito ebbe una visione più chiara dell'estrema importanza di costituire delle vere forze armate rivoluzionarie, di studiare la strategia e la tattica della guerra rivoluzionaria e fondò l'Esercito Rosso degli Operai e dei Contadini, la prima armata popolare

* Questo discorso, pubblicato sul « Quotidiano del Popolo » di Pechino il 3 settembre 1965, è stato scritto in occasione del XX anniversario della guerra di resistenza contro il Giappone. Nel testo che riportiamo è stata tolta la parte introduttiva di carattere commemorativo e declamatorio, e talune parti del testo ritenute non essenziali. I corsivi sono del curatore.

[1] *Sul governo di coalizione*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, vol. III, Casa Editrice del Popolo, Pechino, maggio 1953.

cinese posta sotto la sua direzione. Questo, che fu opera del compagno Mao Tse-tung, vide il suo numero aumentare considerevolmente e raggiungere i 300.000 uomini nel corso della seconda guerra civile rivoluzionaria. Tuttavia perdette in seguito il 90 per cento dei suoi effettivi, come conseguenza dell'applicazione, da parte della direzione opportunista « di sinistra », di una linea politica e militare erronea.

All'inizio della guerra di resistenza contro il Giappone, le forze armate popolari dirette dal partito comunista cinese non superavano di molto i 40.000 uomini. I reazionari del Kuomintang fecero tutto il possibile per ridurle, indebolirle e liquidarle. Date le circostanze, il compagno Mao Tse-tung osservò che era indispensabile sviluppare e rafforzare considerevolmente l'VIII armata campale, la nuova IV armata e tutti i distaccamenti partigiani diretti dal nostro partito, per poter guidare la guerra di resistenza fino alla disfatta degli invasori giapponesi. *Tutto il partito doveva seguire con molta attenzione la guerra e studiare i problemi militari. Ogni membro del partito doveva essere pronto in ogni momento a prendere le armi e a partire per il fronte.*

Il compagno Mao Tse-tung osservò inoltre che *i comunisti non combattevano per disporre personalmente di un esercito, ma perché il partito e il popolo avessero un loro esercito.*

Guidati dalla giusta linea del partito sull'ampliamento delle forze armate rivoluzionarie, l'VIII armata campale, la nuova IV armata e i distaccamenti partigiani antigiapponesi, diretti dal partito, guadagnarono rapidamente il primo posto nella resistenza contro l'aggressione giapponese, e *sin dall'inizio della guerra crearono i presupposti del sollevamento delle future armate popolari in varie regioni situate nelle retrovie nemiche,* accendendo ovunque i fuochi della guerra partigiana. Il nostro esercito popolare si rafforzò incessantemente nella lotta e alla fine della guerra di resistenza aveva un milione di uomini, cifra alla quale si aggiungevano più di 2 milioni di miliziani. È proprio questo che ci ha permesso di affrontare il 64 per cento delle forze d'invasione giapponesi e il 95 per cento delle truppe fantoccio, e di diventare la forza principale nella guerra di resistenza della Cina contro l'aggressione giapponese. È questo che ci ha anche permesso, mentre resistevamo agli invasori giapponesi, di far fallire le tre campagne antico-

muniste scatenate nel 1939, 1941 e 1943 dai reazionari del Kuomintang e di respingere le loro innumerevoli provocazioni eliminando ogni « attrito ».

L'VIII armata campale e la nuova IV armata, dai ranghi ridotti e deboli in partenza, come poterono nel corso della guerra di resistenza diventare ricche di effettivi e potenti, e ottenere una grande vittoria sul Giappone?

La ragione fondamentale è che la loro creazione rispecchiava il pensiero di Mao Tse-tung sull'edificazione dell'esercito. Queste forze armate di tipo nuovo, si mantennero lealmente al servizio degli interessi del popolo.

Conformemente al pensiero del compagno Mao Tse-tung sulla edificazione dell'esercito popolare, il nostro esercito era posto sotto la direzione assoluta del partito comunista cinese e applicava la linea e la politica marxista-leninista del partito con una fedeltà a tutta prova. Si imponeva coscientemente una disciplina, dava prova di un eroismo che lo faceva trionfare su qualsiasi nemico e gli faceva superare ogni difficoltà. Nelle sue file regnava la più assoluta unità tra quadri e soldati, tra gradi superiori e inferiori, tra dipartimenti diversi, tra unità sorelle. Altrettanto avveniva per le relazioni con la popolazione e gli organi amministrativi locali.

Durante la guerra di resistenza contro il Giappone, *il nostro esercito eseguì con fermezza i tre grandi compiti che gli erano stati assegnati dal compagno Mao Tse-tung, cioè combattere, fare il lavoro di massa e partecipare alla produzione; ed esso fu al tempo stesso una forza combattente, una forza di lavoro politico, un settore produttivo.* Ovunque andasse operava tra le masse, le organizzava, le armava e le aiutava ad instaurare il potere rivoluzionario. Esso osservava rigidamente le tre grandi regole della disciplina e rispettava le otto raccomandazioni, promuoveva campagne per appoggiare il potere popolare e l'amore per il popolo, ed era sempre presente quando si trattava di aiutare le masse. *Si ingegnò ad organizzare i suoi problemi di produzione per superare le difficoltà economiche, migliorare la sua consistenza, alleviare le sofferenze del popolo.* Per quest'esemplare attività ebbe l'appoggio in-

condizionato delle masse popolari, che lo chiamavano « l'esercito della nostra carne e del nostro sangue »[2].

Esso non solo era composto di forze regolari (principali), ma anche di unità territoriali; creava organizzazioni di milizia popolare, le sviluppava e adottava il sistema che univa forze regolari, unità territoriali e milizia popolare (. . .).

L'essenza del pensiero di Mao Tse-tung sull'edificazione dell'esercito è nel fatto che *la politica deve essere in primo piano durante l'edificazione di un esercito popolare, poiché l'esercito deve essere edificato innanzitutto ed essenzialmente su basi politiche.* La politica deve essere al posto di comando: è questa l'essenza di tutto. Il lavoro politico coincide con la vita stessa del nostro esercito. *Un esercito popolare deve preoccuparsi del costante perfezionamento del suo armamento, equipaggiamento e tecnica militare; ma non si batte contando solo sulle armi e sulla tecnica, ma, fatto più importante, anche sulla politica, sulla coscienza rivoluzionaria proletaria e sull'eroismo dei comandanti e dei soldati, sull'adesione e l'appoggio delle masse popolari* (. . .).

Tutto ciò differenzia enormemente l'esercito guidato dal partito comunista cinese dagli eserciti borghesi, da tutti gli eserciti di tipo tradizionale al servizio delle classi sfruttatrici, comandati e sfruttati da un pugno di persone. L'esperienza pratica della guerra popolare in Cina dimostra che l'esercito popolare, sorto secondo il pensiero del compagno Mao Tse-tung sulla edificazione dell'esercito, è una forza incomparabile e invincibile.

[2] Le tre grandi regole di disciplina sono:
1) In qualunque azione obbedire agli ordini.
2) Non prendere alle masse neanche un ago o un pezzo di filo.
3) Consegnare tutto il bottino.

Le otto raccomandazioni sono:
1) Parlate cortesemente.
2) Pagate e vendete a prezzo onesto.
3) Restituite ciò che prendete in prestito.
4) Pagate o sostituite ciò che avete danneggiato.
5) Non picchiate e non insultate la gente.
6) Non danneggiate i raccolti.
7) Non vi prendete libertà con le donne.
8) Non maltrattate i prigionieri.

2. *Sull'applicazione della strategia e della tattica della guerra popolare*

Engels disse: « L'emancipazione del proletariato si manifesta anche sul piano militare ed esso saprà creare nuovi e specifici metodi di lotta »[3]. La guerra rivoluzionaria del popolo cinese condotta dal partito comunista cinese ha confermato questo grande pensiero. Ed è nel corso di una lunga lotta armata che *abbiamo elaborato la strategia e le tattiche della guerra popolare che ci hanno permesso di trarre vantaggio dalle circostanze a noi favorevoli per attaccare il nemico nei suoi punti deboli.*

Durante la guerra di resistenza al Giappone, il compagno Mao Tse-tung, partendo da una analisi della situazione del nemico e della nostra, ha elaborato per l'VIII armata campale e la nuova IV armata guidate dal nostro partito il seguente principio strategico: « Condurre essenzialmente una guerra partigiana, senza evitare, se le circostanze sono favorevoli, la guerra di movimento »[4]. Egli ha portato ad un alto livello strategico la guerra partigiana, perché quando il rapporto di forze è nettamente favorevole al nemico, le forze armate rivoluzionarie non devono affrontare un nemico potente se non hanno i mezzi, col rischio di subire grosse perdite e determinare gravi rovesci per la rivoluzione. Solo *la guerra partigiana permette di mobilitare senza riserve, di usare appieno la forza di tutto il popolo nella lotta contro il nemico, di accrescere le nostre forze nel corso della guerra, di logorare e indebolire quelle del nemico, di modificare gradualmente il rapporto di forze, di passare dalla guerra partigiana alla guerra di movimento e infine vincere il nemico.*

Durante la fase iniziale della seconda guerra civile rivoluzionaria, il compagno Mao Tse-tung aveva delineato la tattica fondamentale della guerra partigiana con la formula in sedici ideogrammi: « Il nemico avanza, noi indietreggiamo; il nemico si ferma, noi lo molestiamo; il nemico di indebolisce, noi lo attacchiamo; il nemico indietreggia, noi lo inseguiamo ». La guerra di resistenza ha arricchito le tattiche della guerra partigiana. A quel tem-

[3] FRIEDRICH ENGELS, *Possibilità e prospettive della guerra della Santa Alleanza contro la Francia nel 1852*, Opere complete di MARX e ENGELS, Vol. VII.

[4] *Sulla guerra di lunga durata*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, Vol. II.

po le basi d'appoggio situate nelle retrovie nemiche vedevano tutti, forze armate e popolazione, uomini, donne, giovani, vecchi, prender parte alla guerra, e così avveniva in ogni villaggio. Si crearono ingegnosi metodi di lotta: « guerra dei passeri »[5], guerra dei campi minati, guerra di gallerie sotterranee, guerra di sabotaggio, guerriglia sui laghi e sui fiumi.

Sul piano strategico, nel corso dell'ultimo periodo della guerra di resistenza al Giappone e durante la terza guerra civile rivoluzionaria, la guerra partigiana cedette il passo alla guerra di movimento, vista come principale metodo di lotta, essendosi prodotti dei cambiamenti nel rapporto di forze tra il nemico e noi. Ed è verso la metà, e soprattutto nella fase finale, della terza guerra civile rivoluzionaria che le nostre operazioni assunsero l'aspetto di guerra di movimento su vasta scala, comprendenti anche attacchi alle grandi città fortificate.

Il principio fondamentale che presiede alle nostre operazioni militari è la guerra di annientamento. Questo principio, in quanto principale forma di lotta, deve essere messo in pratica sia nella guerra di movimento che nella guerriglia partigiana.

Nella guerra partigiana, è vero, numerose missioni sono atti di sabotaggio, azioni di disturbo, ma è anche necessario raccomandare ai distaccamenti partigiani di cercare di ingaggiare battaglie di annientamento quando le condizioni lo permettono. Nella guerra di movimento devono essere concentrate forze superiori in ogni scontro, per eliminare una ad una le unità nemiche. Il compagno Mao Tse-tung ha detto: « In una guerra contro un avversario forte, le azioni che mirano a metterlo in rotta non possono determinare in modo radicale l'esito della guerra, mentre i combattimenti di annientamento hanno immediatamente profonde ripercussioni nell'avversario, chiunque esso sia. *In una rissa, strappare un dito all'avversario è meglio che ferirgli dieci dita, in una guerra è meglio annientare una divisione nemica piuttosto che metterne in*

[5] Si tratta di un metodo di combattimento a carattere di massa, creato nelle retrovie nemiche dalle forze partigiane antigiapponesi e dalla milizia popolare sotto la guida del partito comunista cinese. È chiamato così, sia perché queste operazioni, per il loro carattere, ricordano gli stormi di passeri che volteggiano ovunque nel cielo, sia per la sua flessibilità: attacchi brevi e inaspettati lanciati da gruppi di 3 o 5 uomini al fine di ferire, uccidere, logorare le forze nemiche.

fuga dieci »[6]. La guerra di annientamento è il mezzo più efficace per colpire il nemico; ogni volta che una delle sue brigate o uno dei suoi reggimenti viene eliminato, esso ha una brigata o un reggimento in meno, e le sue forze si demoralizzano e si disgregano. Nella guerra di annientamento il nostro esercito può catturare prigionieri e armi, e ciò rialza il morale delle truppe, ingrossa di continuo le file del nostro esercito, migliora il nostro armamento e accresce sempre più la nostra capacità combattiva.

Il compagno Mao Tse-tung nei suoi famosi dieci principi militari afferma: « In ogni battaglia, concentrare forze assolutamente superiori (due, tre, quattro e talvolta cinque o sei volte superiori a quelle del nemico), accerchiare completamente le forze nemiche, cercare di annientarle totalmente, senza dar loro la possibilità di sfuggire alla trappola. In questi casi particolari, usare il metodo di infliggere al nemico colpi molto duri, concentrare cioè tutte le forze per un attacco frontale e su uno dei fianchi del nemico, o su entrambi, allo scopo di annientare una parte delle sue truppe e di mettere in fuga l'altra parte, in modo che il nostro esercito possa spostare rapidamente le forze per annientare altre truppe nemiche. *Evitare battaglie logoranti in cui i guadagni sono inferiori alle perdite, o appena le pareggiano. Così, anche se complessivamente siamo in condizioni di inferiorità* (*numericamente parlando*), *abbiamo la superiorità assoluta in ogni settore determinato, in ogni battaglia, e questo ci assicura la vittoria sul piano operativo. Col tempo, otterremo una superiorità globale e alla fine annienteremo tutte le forze nemiche* »[7]. Il compagno Mao Tse-tung insisteva nel contempo sulla necessità di attaccare anzitutto le forze nemiche disperse e isolate, poi le forze nemiche concentrate e forti; cercare di annientare il nemico con la guerra di movimento, di non effettuare combattimenti senza una adeguata preparazione, o combattimenti il cui esito vittorioso non sia certo, di sfruttare al massimo nel corso della battaglia le qualità tipiche del nostro esercito e di far appello il più possibile al suo eccellente

[6] *Problèmi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, vol. I.

[7] *La situazione attuale e i nostri compiti*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, Vol. IV, Casa Editrice del Popolo, Pechino, 1960.

stile di combattimento. Ecco altrettanti principi essenziali della guerra di annientamento.

Per annientare l'avversario, è necessario indurlo a penetrare profondamente nel nostro territorio, abbandonando cioè volutamente, secondo un piano prestabilito, un certo numero di città e di regioni, attirandolo per attaccarlo. *Solo così il popolo può partecipare in vari modi alle operazioni e sfruttare al massimo la forza della guerra popolare. Solo lasciando che l'avversario penetri nel nostro paese possiamo costringerlo a disperdere le sue forze, a commettere errori*: fare cioè in modo che l'avversario si abbandoni alla esultanza e abbia le dieci dita occupate e le gambe vacillanti. Possiamo allora concentrare forze superiori per disporre dell'avversario unità per unità, boccone su boccone. E possiamo mantenere o prendere definitivamente le città e le regioni solo dopo l'annientamento delle forze del nemico. *Noi siamo decisamente contro il principio di dividere le nostre forze per difendere ogni posizione e resistere ovunque, per non perdere il nostro territorio, o peché non vengano distrutti i nostri beni,* e siamo contro questi principi tattici perché non servono né ad eliminare le forze nemiche, né a difendere città e regioni.

Il compagno Mao Tse-tung ha brillantemente riassunto questa strategia e questa tattica della guerra popolare in una frase: « *Voi combattete a modo vostro, e noi a modo nostro; noi ci battiamo quando possiamo riportare la vittoria e ci ritiriamo quando non lo possiamo* ».

In altri termini, *voi contate sulle armi moderne e noi ci appoggiamo ad un popolo dotato di un'elevata coscienza rivoluzionaria*; voi mettete a profitto la vostra superiorità e noi facciamo altrettanto con la nostra; voi avete il vostro modo di attaccare e noi il nostro; quando volete attaccarci, noi non vi permettiamo di colpirci e non potete nemmeno piombare su di noi. Ma quando noi vogliamo attaccarvi, siamo sicuri di colpirvi, colpiremo giusto e vi annienteremo. *Vi elimineremo quando ci sarà possibile, se non possiamo eliminarvi, non ci lasceremo eliminare da voi.* Non battersi quando si può vincere è opportunismo, ostinarsi a combattere quando non si può vincere è avventurismo. Tutti i nostri principi strategici e tattici poggiano su questo punto fondamentale: combattere. Noi ammettiamo la necessità di ripiegare

proprio perché ammettiamo prima di tutto la necessità di combattere. Quando ripieghiamo lo facciamo sempre nella prospettiva di riprendere il combattimento ed annientare il nemico una volta per sempre. *Ma è chiaro che per l'applicazione di questa strategia e di queste tattiche è indispensabile appoggiarsi alle grandi masse popolari.* E la loro pratica ci permette di sfruttare al massimo la superiorità della guerra popolare e di mantenere l'iniziativa per tutta la durata della guerra, costringendo il nemico alla passività che lo espone ai colpi, qualunque sia la sua superiorità sul piano tecnico e materiale, per quanti siano i mezzi cui può far ricorso (. . .).

3. *Sulla ferma applicazione del principio di contare sulle proprie forze*

La guerra di resistenza del popolo cinese contro il Giappone è stata una delle componenti principali della guerra mondiale antifascista. La vittoria che la coronò fu, nel suo complesso, il risultato della lotta comune dei popoli di tutto il mondo (. . .).

Fu la vittoria di tutti i popoli che si erano sostenuti e incoraggiati vicendevolmente. Tuttavia la liberazione di ogni paese dipese anzitutto da ciascun popolo.

Anche il popolo cinese usufruì dell'appoggio degli altri popoli nella sua guerra di resistenza al Giappone e poi nella sua guerra di liberazione, ma *raggiunse la vittoria principalmente grazie ai propri sforzi.* Alcuni affermano che la vittoria della Cina nella sua guerra di resistenza è interamente dovuta all'aiuto esterno. Sono affermazioni assurde, del tutto simili a quelle pronunciate dai militaristi giapponesi.

Le masse popolari devono liberarsi da sole, afferma uno dei principi fondamentali del marxismo-leninismo. *La rivoluzione o la guerra popolare di un dato paese riguarda le masse popolari di quel paese, e per quella rivoluzione o quella guerra bisogna contare anzitutto sulle proprie forze.*

Il nostro partito sosteneva che, nel corso della guerra di resistenza, la Cina doveva contare anzitutto su se stessa, pur assicurandosi, nella misura del possibile, l'aiuto esterno. Ci oppone-

vamo con fermezza alla cricca dominante del Kuomintang che aveva come linea politica quella di basarsi in tutto e per tutto sull'aiuto esterno (. . .).

La nostra linea politica era diametralmente opposta a quella del Kuomintang. Il nostro partito riteneva possibile sfruttare le contraddizioni che dividevano gli imperialisti americani e inglesi dall'imperialismo giapponese, ma che non bisognava in alcun caso rimettersi ai primi (. . .).

Il compagno Mao Tse-tung disse: « *Nella guerra di resistenza la Cina deve contare essenzialmente su se stessa* »[8]. « *Speriamo di ricevere un aiuto dall'esterno, ma non dobbiamo dipendere da esso; dobbiamo contare sulle nostre forze, sul genio creativo del nostro esercito e del nostro popolo* »[9] (. . .).

Per risolvere il problema dell'equipaggiamento militare, contavamo principalmente sulle armi catturate al nemico, pur producendone anche noi in un certo numero. *Chiang Kai-shek, gli imperialisti giapponesi e americani son stati di volta in volta i nostri « principali fornitori ». Gli arsenali degli imperialisti forniscono invariabilmente armi ai popoli e alle nazioni oppresse.*

Sia nel corso degli otto anni della guerra di resistenza, che nei tre anni della guerra di liberazione, le forze armate del popolo, guidate dal nostro partito, hanno condotto guerre popolari di grande ampiezza e ottenuto da sole squillanti vittorie, *pur essendo prive di qualsiasi aiuto esterno.*

Il compagno Mao Tse-tung ha detto che la nostra politica fondamentale è fare affidamento su noi stessi. Solo contando su noi stessi ci troveremo in ogni momento su posizioni da cui nessuno potrà smuoverci.

Nella lotta dei popoli oppressi contro l'imperialismo e i suoi lacchè si sviluppa sempre un aiuto reciproco. I paesi vittoriosi hanno il dovere di sostenere ed aiutare i popoli che non hanno ancora trionfato. Ma l'aiuto esterno ha sempre un ruolo secondario.

Coloro che vogliono la rivoluzione, che vogliono condurre una guerra popolare e conquistare la vittoria, devono contare ferma-

[8] *Intervista concessa a tre corrispondenti dell'Agenzia centrale d'informazioni e dei giornali Saotangpao e Hsinminpao*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, Vol. II.

[9] *Imparare a svolgere il lavoro economico*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, Vol. III.

mente su se stessi, appoggiarsi alle masse popolari del paese ed essere pronti a combattere da soli, nel caso che sia loro tagliato ogni aiuto materiale esterno. Se non compiono sforzi, non esaminano in modo indipendente i problemi della rivoluzione del loro paese per trovarvi le giuste soluzioni e non si appoggiano alle masse popolari del loro paese, ma si rimettono all'aiuto esterno, sia pure a quello dei paesi socialisti che vogliono la rivoluzione, non potranno riportare la vittoria o, se ci riusciranno, non potranno consolidarla.

4. *Il valore internazionale della teoria del compagno Mao Tse-tung sulla guerra popolare*

La rivoluzione cinese è la continuazione della grande Rivoluzione d'Ottobre. La via della Rivoluzione d'Ottobre è la via comune di tutti i popoli. Tra rivoluzione cinese e Rivoluzione d'Ottobre, c'è identità sui seguenti punti:

1. tutte e due furono dirette dalla classe operaia che aveva come nucleo un partito marxista-leninista;
2. entrambe si basavano sull'alleanza tra operai e contadini;
3. entrambe conquistarono il potere con la violenza rivoluzionaria e instaurarono la dittatura del proletariato;
4. entrambe, conquistata la vittoria stabilirono il sistema socialista;
5. tutte e due sono parte della rivoluzione proletaria mondiale.

La rivoluzione cinese ha ovviamente le sue peculiarità. La Rivoluzione d'Ottobre si svolse nel contesto di una Russia imperialista, mentre quella cinese avvenne in un paese semicoloniale e semifeudale. La prima fu una rivoluzione socialista, proletaria, mentre la seconda si è trasformata in rivoluzione socialista dopo il trionfo completo della rivoluzione, in una nuova democrazia. La prima esplose inizialmente con un'insurrezione armata nelle città che raggiunse poi le regioni rurali, mentre la seconda ha trionfato su scala nazionale accerchiando le città partendo dalla campagna e poi conquistandole.

Il grande merito del compagno Mao Tse-tung è quello di aver unito la verità universale del marxismo-leninismo, alla pratica della rivoluzione cinese e di aver generalizzato e sintetizzato al massimo i risultati della lunga lotta rivoluzionaria del popolo cinese, arricchendo e sviluppando in tal modo il marxismo-leninismo.

La teoria del compagno Mao Tse-tung sulla guerra popolare è stata messa alla prova dalla lunga esperienza della rivoluzione cinese ed ha dimostrato di rispondere alle leggi obiettive di questa guerra e di essere invincibile. *È applicabile non solo alla Cina, ma costituisce anche un immenso contributo alla lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi di tutto il mondo.*

La guerra popolare guidata dal partito comunista cinese (guerra di resistenza contro il Giappone e diverse guerre civili rivoluzionarie) ha coperto un arco di tempo di ventidue anni. Essa è la più lunga, la più complessa, la più ricca di esperienze di tutte le guerre popolari guidate dal proletariato nel mondo contemporaneo.

La teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria è, in ultima analisi, la teoria della conquista del potere con la violenza rivoluzionaria, la teoria della guerra popolare da opporre alla guerra antipopolare. Marx ha detto che la violenza è « la levatrice di ogni vecchia società che ne porta in grembo una nuova »[10].

Partendo dalle grandi esperienze della guerra popolare in Cina, il compagno Mao Tse-tung formulò in modo estremamente conciso la celebre tesi: « Il potere politico nasce dalla canna del fucile »[11].

Egli ha detto molto chiaramente: « Il compito principale e il momento supremo della rivoluzione è la conquista del potere con la lotta armata, cioè la soluzione di questo problema tramite la guerra. Questo principio rivoluzionario del marxismo-leninismo è valido ovunque, in Cina come negli altri paesi »[12].

La guerra è la conseguenza dell'imperialismo e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Lenin diceva: « In tutti i tempi e in

[10] KARL MARX, *Il Capitale*, Vol. I.

[11] *Problemi della guerra e della strategia*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, Vol. II.

[12] *Problemi della guerra e della strategia*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, Vol. II.

tutti i luoghi la guerra è provocata dalle classi sfruttatrici, che dominano e opprimono »[13]. Finché esisteranno l'imperialismo e lo sfruttamento, gli imperialisti e i reazionari ricorreranno inevitabilmente alle armi per conservare il loro dominio reazionario e cercheranno sempre di annientare con la guerra le nazioni e i popoli oppressi. Si tratta di una legge obiettiva, indipendente dalla volontà degli uomini.

Nel mondo attuale gli imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti, e i loro lacché rafforzano tutti i loro apparati statali e in modo particolare i loro eserciti. Specialmente gli imperialisti americani scatenano ovunque aggressioni e repressioni armate.

Che cosa devono fare le nazioni e i popoli oppressi di fronte alla guerra di aggressione e alla repressione armata dell'imperialismo e dei suoi lacché? Sottomettersi ed essere schiavi per sempre? O insorgere, resistere e combattere per la liberazione?

Il compagno Mao Tse-tung ha dato una risposta a questa domanda: il popolo cinese, ha detto, si è reso conto, dopo una lunga esperienza che gli imperialisti e i loro lacché « hanno le armi in pugno e sono pronti ad uccidere. Il popolo lo ha capito, agisce quindi allo stesso modo »[14]. Il che significa: tratta la gente come ti tratta.

In definitiva avere il coraggio, di fronte alla aggressione e alla repressione degli imperialisti e dei loro lacché, di rispondere colpo su colpo, di condurre la guerra popolare, oppure non avere questo coraggio, significa voler osare o meno di fare la rivoluzione, ed è la più efficace pietra di paragone, quella che permette di distinguere i veri rivoluzionari e i veri marxisti-leninisti da quelli falsi.

Alludendo alla codardia di alcuni che temono gli imperialisti e i loro lacché, il compagno Mao Tse-tung ha formulato la sua celebre tesi: « L'imperialismo e tutti i reazionari sono delle tigri di carta ». « Tutti i reazionari — ha detto — sono tigri di carta. Apparentemente sono terribili, ma in realtà non lo sono. Esami-

[13] V. I. LENIN, *L'esercito rivoluzionario ed il governo rivoluzionario,* Opere Complete, Vol. VIII.

[14] *La situazione e la nostra politica dopo la vittoria nella guerra di resistenza contro il Giappone,* Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, Vol. IV.

nando le cose in prospettiva, solo il popolo è veramente forte, non i reazionari »[15].

La storia della guerra popolare in Cina e in altri paesi mostra in modo eloquente che la trasformazione delle forze rivoluzionarie del popolo da deboli e piccole, in forti e numerose è una legge universale dello sviluppo della lotta di classe, una legge universale dello sviluppo della guerra popolare. La guerra popolare non può evitare le difficoltà, le vicissitudini e i rovesci durante il suo svolgimento, ma nessuna forza al mondo può farla deviare dal suo cammino verso la vittoria che l'attende.

Il compagno Mao Tse-tung ha detto che bisogna *disprezzare il nemico sul piano strategico e valutarlo seriamente sul piano tattico.*

Il disprezzo del nemico sul piano strategico è il primo requisito che si richiede ad un rivoluzionario. Se non si ha il coraggio di disprezzare il nemico e di volere la vittoria, non si può parlare di fare la rivoluzione, di condurre una guerra popolare e ancor meno di vincere.

È poi molto importante per un rivoluzionario valutare seriamente il nemico sul piano tattico. La guerra popolare non può vincere se non si è tenuto conto seriamente del nemico sul piano tattico, se non si studiano le condizioni concrete, se non si agisce con prudenza, se non si accorda molta attenzione alle tecniche militari, se non si adottano forme di lotta appropriate nella pratica della rivoluzione del paese e in ogni aspetto della lotta.

Il materialismo dialettico e storico ci insegna che non ha nessuna importanza ciò che, pur sembrando saldo in un dato momento, è già in via d'invecchiamento; quello che interessa principalmente è ciò che nasce e si sviluppa, anche se, in un dato momento, sembra instabile, perché solo ciò che nasce e si sviluppa è invincibile.

Perché le forze nascenti che sembrano deboli hanno sempre la meglio alla fine sulle forze in decadenza, apparentemente forti? Perché hanno la verità dalla loro parte, perché le masse popolari sono sempre con loro e le classi reazionarie sono invariabilmente avulse da quelle masse cui esse sono ostili.

[15] *Intervista con la giornalista americana Anna Louise Strong*, Opere Scelte di MAO TSE-TUNG, Vol. IV.

La vittoriosa rivoluzione cinese lo ha confermato e la storia di tutte le rivoluzioni, delle lotte di classe dell'umanità lo conferma.

La tesi « L'imperialismo e tutti i reazionari sono delle tigri di carta » del compagno Mao Tse-tung spaventa a morte gli imperialisti ed i revisionisti la avversano accanitamente. Gli uni e gli altri la combattono e l'attaccano. Gente volgare che li asseconda cerca di ridicolizzarla, ma non si può in alcun modo svalutarla. Nessuno può nascondere il sole, la verità.

La teoria del compagno Mao Tse-tung sulla guerra popolare dà una risposta al problema del coraggio indispensabile per intraprendere una guerra popolare e al problema del modo migliore di condurla.

Grande stratega e grande uomo politico, il compagno Mao Tse-tung eccelle nell'arte di condurre la guerra secondo le sue stesse leggi. Guidato dalla linea, dalle direttive politiche, dalla strategia e dalla tattica della guerra popolare elaborate dal compagno Mao Tse-tung, il popolo cinese ha saputo nelle situazioni più difficili e complesse pilotare la sua nave da guerra sino alle rive della vittoria, schivando tutti gli scogli.

Va sottolineato in modo particolare il carattere pratico, originale, universale che la teoria del compagno Mao Tse-tung (sulla formazione di basi rivoluzionarie nelle regioni rurali e sull'accerchiamento delle città partendo dalla campagna) riveste per la lotta rivoluzionaria di tutte le nazioni e di tutti i popoli oppressi e specialmente per la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, contro l'imperialismo e i suoi lacché.

Molti popoli e paesi di questi tre continenti sono oggi pericolosamente esposti all'aggressione e all'asservimento degli imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti e dai loro lacché. La situazione politica ed economica di molti di questi paesi presenta diverse analogie con la situazione che presentava in passato la Cina. Qui, come in Cina, la questione contadina è estremamente importante. I contadini sono la forza principale della rivoluzione nazionale e democratica contro l'imperialismo e i suoi lacché. Invadendo questi paesi, gli imperialisti hanno sempre occupato anzitutto le grandi città e le vie di comunicazione importanti, ma non sono mai riusciti a controllare interamente le ampie regioni rurali. La campa-

gna è il mondo senza confini in cui i rivoluzionari possono agire in tutta libertà. *La campagna è la sola base rivoluzionaria dalla quale i rivoluzionari possono compiere i primi passi verso la vittoria finale.* Così la teoria del compagno Mao Tse-tung sulla creazione delle basi rivoluzionarie nelle regioni rurali e l'accerchiamento delle città da parte della campagna attira sempre di più l'attenzione dei popoli di questi continenti.

Se si considera il mondo nel suo complesso, l'America del Nord e l'Europa Occidentale, possono essere considerate le « città », mentre l'Asia, l'Africa e l'America Latina « le campagne ». Il movimento rivoluzionario del proletariato dei paesi capitalisti dell'America del Nord e dell'Europa Occidentale ha provvisoriamente segnato il passo per vari motivi dalla seconda guerra mondiale, mentre il movimento rivoluzionario dei popoli d'Asia, Africa e America Latina si è sviluppato vigorosamente. E in un certo senso, la rivoluzione mondiale conosce oggi una situazione che vede le città accerchiate dalla campagna. È infine *dalla lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, ove vive la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, che dipende la causa rivoluzionaria mondiale.* Perciò i paesi socialisti devono considerare l'appoggio da fornire alla lotta rivoluzionaria dei popoli di questi tre continenti, come un dovere internazionalista.

La Rivoluzione d'Ottobre ha inaugurato un'epoca nuova per la rivoluzione delle nazioni oppresse. Il suo trionfo ha gettato un ponte tra la rivoluzione socialista proletaria d'occidente e la rivoluzione nazionale e democratica dei paesi coloniali e semicoloniali d'oriente. E *la rivoluzione cinese ha dato una risposta decisiva al problema del rapporto tra rivoluzione nazionale e democratica e rivoluzione socialista dei paesi coloniali e semicoloniali.*

Il compagno Mao Tse-tung ha dimostrato che tutte le rivoluzioni antimperialiste che si sono prodotte, o si produrranno nei paesi coloniali o semicoloniali, in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre, non fanno più parte della rivoluzione mondiale borghese, capitalista, ma della nuova rivoluzione mondiale, cioè della rivoluzione mondiale proletaria, socialista.

Sulla rivoluzione per una nuova democrazia, Mao Tse-tung

ha formulato una teoria che costituisce un tutto organico. Ha mostrato che questa rivoluzione non può non essere, anzi deve essere una rivoluzione delle masse popolari, diretta dal proletariato contro l'imperialismo, il feudalesimo e il capitalismo burocratico.

Il che significa che questa rivoluzione non può e non deve essere diretta che dal proletariato e da un partito autenticamente rivoluzionario e armato del marxismo-leninismo, non da altre classi o partiti.

Il che significa che a questa rivoluzione non partecipano solo gli operai, i contadini, la piccola borghesia urbana, ma anche la borghesia nazionale e tutti gli altri democratici antimperialisti e patrioti.

Il che significa anche che la rivoluzione ha come bersaglio l'imperialismo, il feudalesimo, il capitalismo burocratico.

La rivoluzione per una nuova democrazia è diretta verso il socialismo e non verso il capitalismo.

La teoria del compagno Mao Tse-tung, sulla rivoluzione per una nuova democrazia racchiude nel contempo sia la teoria marxista-leninista della rivoluzione, suddivisa in varie fasi, che la teoria marxista della rivoluzione permanente.

Il compagno Mao Tse-tung ha operato, a ragione, una distinzione tra le due fasi della rivoluzione, quella della rivoluzione nazionale e democratica e quella della rivoluzione socialista, mettendole in stretta relazione. *La rivoluzione nazionale e democratica è l'indispensabile premessa della rivoluzione socialista cui tende nel corso del suo sviluppo. Non esiste comunque nessuna barriera insuperabile tra queste due fasi della rivoluzione, ma solo dopo il compimento della rivoluzione nazionale e democratica si può pensare alla rivoluzione socialista.* E più sarà stata realizzata fino in fondo la prima, migliori saranno le condizioni necessarie per la seconda.

Dall'esperienza della rivoluzione cinese risulta che l'adempimento dei compiti della rivoluzione nazionale e democratica richiede lotte lunghe e continue. In questa fase l'imperialismo e i suoi lacché sono i nemici principali della rivoluzione. Nella lotta con-

tro di essi, deve essere realizzata l'unione più ampia possibile di tutte le forze antimperialiste e patriottiche, compresa quella con la borghesia nazionale e tutti gli altri patrioti. Tutti i patrioti appartenenti alla borghesia e ad altre classi sfruttatrici, che hanno preso parte alla lotta antimperialista, sono stati un fattore di progresso nella storia, l'imperialismo li ha respinti, ma il proletariato li ha accolti (. . .).

Oggi i revisionisti kruscioviani continuano a dire che il socialismo può essere attuato senza proletariato, senza partito politico armato delle idee d'avanguardia del proletariato e veramente rivoluzionario; costoro hanno in tal modo abbandonato i principi fondamentali del marxismo-leninismo. Con le loro affermazioni cercano di distogliere le nazioni oppresse dalla lotta antimperialista, di minare la rivoluzione nazionale e democratica, di rendere un servizio all'imperialismo.

La rivoluzione cinese ha fornito un esempio di rivoluzione nazionale democratica riuscita e condotta fermamente dal proletariato: un esempio di passaggio riuscito al momento giusto dalla rivoluzione nazionale e democratica alla rivoluzione socialista sotto la direzione del proletariato.

Per la rivoluzione cinese il pensiero del compagno Mao Tse-tung è la bussola che punta sulla vittoria. È un pensiero che unisce la verità universale del marxismo-leninismo, alla pratica concreta della rivoluzione cinese, che ha sviluppato in modo creativo il marxismo-leninismo e che ha arricchito l'arsenale del marxismo-leninismo fornendogli nuove armi.

Il nostro tempo vede sul piano mondiale il capitalismo e l'imperialismo correre verso il precipizio, e il socialismo e il comunismo avviarsi alla vittoria. Prodotto della rivoluzione cinese, la teoria del compagno Mao Tse-tung sulla guerra popolare ha le caratteristiche della nostra epoca. E le esperienze che i popoli di tutti i paesi hanno accumulato nel corso delle loro lotte rivoluzionarie dalla seconda guerra mondiale, le loro nuove acquisizioni, mostrano che il pensiero di Mao Tse-tung è un patrimonio comune ad ogni popolo rivoluzionario. Questo è l'immenso valore internazionale del pensiero di Mao Tse-tung.

5. *Battere l'imperialismo americano e i suoi lacché con la guerra popolare*

L'imperialismo americano ha preso il posto del fascismo tedesco-nippo-italiano dopo la seconda guerra mondiale, ed ha cercato di forgiarsi un grande impero, di porre sotto il suo giogo e il suo controllo il mondo intero (. . .).

Come la politica di asservimento della Cina, praticata dall'imperialismo giapponese, permise al popolo cinese di formare il fronte unito più ampio per combatterlo, la politica di egemonia mondiale che persegue l'imperialismo americano dà a tutti i popoli del mondo l'occasione di congiungere tutte le forze che vogliono l'unità, e di *formare un vasto fronte unito allo scopo di concentrarsi nell'attacco all'imperialismo americano.*

Le vaste regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina sono il principale teatro dell'opposizione violenta dei popoli all'imperialismo americano e ai suoi lacché. Sono esse che nel mondo subiscono il maggior peso dell'oppressione imperialista; ma è anche presso questi popoli che la dominazione imperialista è più vulnerabile. Le tempeste rivoluzionarie che sono scoppiate in questi paesi dopo la seconda guerra mondiale e che aumentano ininterrottamente di intensità, sono diventate la forza principale che oggi sferra dei colpi diretti all'imperialismo americano. *La contraddizione tra i popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina e gli imperialisti, capeggiati dagli Stati Uniti, è la principale contraddizione del mondo contemporaneo. Il suo sviluppo è il motore della lotta dei popoli contro l'imperialismo americano e i suoi lacché.*

La guerra popolare ha dimostrato, dopo la seconda guerra mondiale, in misura sempre maggiore la sua forza in Asia, in Africa e nell'America Latina. I popoli della Cina, della Corea, del Vietnam, del Laos, di Cuba, dell'Indonesia e dell'Algeria hanno ottenuto squillanti vittorie con le loro guerre popolari contro gli imperialisti e i loro lacché. Dirette da classi diverse, queste guerre si differenziano tra di loro per l'ampiezza, il grado di mobilitazione delle masse e l'entità della vittoria, ma *avendo indebolito e immobilizzato notevolmente le forze imperialiste, e avendo messo in crisi il progetto degli imperialisti americani di far esplodere una*

guerra mondiale, si sono affermate, perché vittoriose, come potenti fattori per la difesa della pace mondiale.

La guerra popolare dei popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina contro l'imperialismo americano e i suoi lacché, dispone oggi di condizioni molto più favorevoli che in passato.

I popoli di tutti i paesi hanno elevato notevolmente la loro coscienza e il loro livello organizzativo durante tutto il corso della seconda guerra mondiale e degli anni di slancio rivoluzionario che seguirono. Sono considerevolmente aumentate le risorse di cui dispongono per sostenersi e aiutarsi reciprocamente (. . .).

L'imperialismo americano è più forte e nel contempo più vulnerabile di ogni altro imperialismo del passato. Esso mantiene una posizione di ostilità verso tutti i popoli, quello americano compreso. Il suo potenziale umano, militare, finanziario e materiale è inadeguato ai suoi sogni di egemonia mondiale. Si è indebolito ancora di più perché ha occupato tanti territori nel mondo; in questo modo ha allungato le sue braccia, ha tutte le mani occupate, ha disperso le sue forze, si è allontanato enormemente dalle sue retrovie ed ha esteso le sue linee di comunicazione. Come ha detto il compagno Mao Tse-tung: « con ogni nuova invasione, esso si passa un nuovo cappio al collo, ed è già assediato da ogni parte dei popoli del mondo »[16].

Passando all'aggressione, l'imperialismo americano non può inviare, nei paesi che attacca per condurvi una guerra ingiusta, che una parte delle sue forze lontano dal territorio nazionale, con un morale molto basso e che vengono perciò a trovarsi di fronte a innumerevoli difficoltà. Non è a Washington o a New York, né a Honolulu o in Florida che i popoli vittime dell'aggressione insorgono per fargli fronte, ma è sul loro territorio, con una lotta per la loro indipendenza e per la loro libertà. Massicciamente mobilitati, non possono che essere una forza inesauribile. Così la superiorità non appartiene agli Stati Uniti, ma ai popoli soggetti alla loro aggressione. Deboli apparentemente, in realtà hanno la meglio sull'imperialismo americano (. . .).

[16] Dichiarazione del presidente MAO TSE-TUNG in appoggio al popolo del Congo (Leopoldville) contro l'aggressione degli Stati Uniti - 28 novembre 1964.

Per intimorire i popoli, conta solamente sulle sue armi nucleari che non lo potranno sottrarre alla sorte che lo attende. *Esse non possono essere utilizzate con leggerezza.* L'imperialismo americano ha sganciato due bombe atomiche sul Giappone e questo mostruoso delitto è ancor oggi condannato da tutti i popoli del mondo. Se farà nuovamente ricorso alle armi nucleari, cadrà nel più completo isolamento. *Il suo monopolio nucleare è peraltro finito da tempo; altri posseggono le armi che esso possiede. Utilizzarle per minacciare gli altri, significherebbe porre il proprio paese sotto la minaccia di quelle stesse armi,* e si scontrerebbe inevitabilmente con la violenta opposizione di tutti i popoli e del suo stesso popolo. Anche se, nonostante tutto, ricorresse alle armi nucleari, non riuscirebbe a sottomettere il popolo che è invincibile. *L'armamento e l'equipaggiamento tecnico moderni sono eccezionalmente sviluppati, le tecniche di guerra moderne sempre più complesse e tuttavia ciò che, in ultima analisi, deciderà le sorti della guerra saranno i combattenti tra le forze terrestri, gli scontri ravvicinati sul campo di battaglia, la coscienza politica degli uomini, il loro coraggio e la loro abnegazione.* I punti deboli dell'imperialismo americano si palesano sempre di più in questo campo, mentre la superiorità del popolo rivoluzionario si afferma sempre più. È da escludere che le truppe reazionarie dell'imperialismo americano dispongano dell'abnegazione, del coraggio propri dei popoli rivoluzionari. L'arma morale suprema rappresentata da questi ultimi trionfa sulla bomba ed è di gran lunga più utile.

Il Vietnam offre oggi l'esempio più convincente di un popolo vittima di una aggressione e capace di battere l'imperialismo americano mediante la guerra popolare. Per gli Stati Uniti il Sud Vietnam è il banco di prova della repressione delle guerre popolari. I loro esperimenti durano da anni e ognuno può oggi constatare che gli aggressori americani non hanno trovato niente che possa fronteggiare la guerra popolare, mentre il popolo vietnamita lottando contro di essi ha dispiegato al massimo la potenza insita nella guerra popolare. Gli aggressori americani corrono il pericolo di essere sopraffatti dalla guerra popolare nel Vietnam. Temono che la loro disfatta nel Vietnam dia luogo ad una reazione a catena. Estendono la guerra per tentare di sfuggire alla loro sorte. Ma più l'estenderanno, più sensibile sarà la reazione a catena, più

la loro « escalation » li porterà lontano, più brutale sarà la loro caduta e più cocente la sconfitta. I popoli delle altre regioni del mondo vedranno ancor più chiaramente che l'imperialismo americano può essere sconfitto e che possono fare anch'essi ciò che sta facendo il popolo vietnamita (. . .).

6. *I revisionisti kruscioviani sono i traditori della guerra popolare*

Nel momento in cui l'imperialismo americano temeva maggiormente la guerra popolare ed era meno in grado di farvi fronte, i revisionisti kruscioviani si sono fatti avanti per aiutarlo. Essi hanno cercato, in stretta collusione con esso, di diffondere calunnie contro la guerra popolare e ovunque potevano hanno tentato apertamente o segretamente di sabotarla.

Il motivo principale della loro opposizione alla guerra popolare è che non hanno fiducia nelle masse popolari, che hanno paura dell'imperialismo americano, della guerra e della rivoluzione. Come gli altri opportunisti non vogliono assolutamente saper nulla della forza delle masse popolari e non credono che il popolo rivoluzionario possa vincere l'imperialismo. Avendo ceduto al ricatto nucleare degli USA, temono che una guerra popolare dei popoli e delle nazioni oppresse, o la risposta dei popoli dei paesi socialisti all'aggressione dell'imperialismo americano, finisca coll'esasperarlo, coll'implicarli troppo e distruggere il loro bel sogno di dominazione mondiale tramite la collaborazione sovietico-americana (. . .).

I revisionisti kruscioviani sostengono che *un paese sprovvisto di armi nucleari non può far fronte ad un avversario che le detiene, qualsiasi siano le sue tecniche operative.* Ciò significa che chi è privo di armi nucleari è inevitabilmente percosso, umiliato, annientato, che deve capitolare di fronte all'armamento nucleare del nemico *o porsi sotto la « protezione » di una potenza nucleare e obbedirle in tutto e per tutto.* Non è questa in tutta la sua brutalità la legge della giungla? Non significa collaborare al ricatto nucleare degli imperialisti, impedire apertamente agli altri la via della rivoluzione?

I revisionisti kruscioviani sostengono che le forze dotate di or-

digni nucleari e di razzi decidono tutto, che le truppe armate in modo tradizionale non hanno alcuna importanza e che la milizia popolare è solo un ammasso di carne. Quest'assurda argomentazione permette loro di opporsi alla mobilitazione delle masse popolari da parte dei paesi socialisti onde appoggiarsi su di esse per prepararsi a fronteggiare l'aggressione imperialista con la guerra popolare. Essi confidano completamente nell'armamento nucleare per il destino del loro paese, giocano con la bomba e contrattano politicamente coll'imperialismo americano. L'idea che presiede la loro strategia militare riposa sull'onnipotenza dell'armamento nucleare. La linea direttiva dell'edificazione del loro esercito è una linea borghese, tiene conto solo delle componenti materiali e ignora il fattore umano, tiene conto solo della tecnica rinnegando la politica.

Essi affermano che *la più piccola scintilla può far esplodere una guerra nucleare mondiale e distruggere l'umanità. Se l'argomento avesse qualche validità, il nostro pianeta sarebbe stato distrutto già parecchie volte.* Le guerre di liberazione nazionale si sono susseguite nei venti anni successivi alla seconda guerra mondiale: quale di esse ha degenerato in conflitto mondiale? Le guerre di liberazione in Asia, in Africa e in America Latina non hanno forse sconvolto i piani di guerra mondiale dell'imperialismo americano? Tutti coloro, invece, che hanno cercato in tutti i modi di soffocare la « scintilla » della guerra popolare, hanno fomentato l'aggressività e il bellicismo dell'arrogante imperialismo americano.

I revisionisti kruscioviani affermano che l'applicazione della loro linea di « coesistenza pacifica, passaggio pacifico e competizione pacifica » porterà alla liberazione degli oppressi, all'avvento di un « mondo senza armi, senza eserciti, senza guerre » (. . .).

Al popolo cinese che combatte in prima linea nella lotta per la difesa della pace mondiale, costoro dicono: « Siete dei bellicisti ». Cari signori, è un insulto che ci onora. Il nostro « bellicismo » contribuisce ad impedire all'imperialismo di scatenare una guerra mondiale. E il « bellicismo » del popolo è sempre una difesa, sono gli imperialisti e i reazionari che hanno indotto a sperimentarlo, sono loro che glielo hanno insegnato: solo che il nostro « bellicismo » è rivoluzionario, a differenza del loro che è controrivoluzionario. Bisognerà dire che essi hanno la tendenza al massacro,

o che sembra loro giusto che i popoli non abbiano neppure il diritto di rispondere per legittima difesa e di sostenersi reciprocamente? C'è posto al mondo per questo tipo di logica? I revisionisti kruscioviani qualificano gli imperialisti alla Kennedy e alla Johnson « sensati » e qualificano « bellicisti » noi e tutti coloro che si difendono con le armi dall'aggressione imperialista. In tal modo si rivelano interamente complici dei gangster imperialisti.

Sappiamo che la guerra significherebbe per il popolo distruzioni, sacrifici e sofferenze. Tuttavia essi sarebbero ancora maggiori se ci si rassegnasse alla schiavitù invece di resistere alla aggressione armata imperialista. Nelle guerre rivoluzionarie, il sacrificio di una minoranza ha come ricompensa la sicurezza per la nazione, per tutto il paese, cioè per tutta l'umanità; le sofferenze passeggere sono compensate da una pace, una felicità durevoli e perpetue. La guerra tempra i popoli, permette di accelerare il cammino della storia: essa è una grande scuola.

Parlando della prima guerra mondiale, Lenin diceva: « [La guerra] ha affermato i paesi più civilizzati, più avanzati. Peraltro, come immenso processo storico, la guerra ha accelerato in modo incredibile lo sviluppo sociale »[17], e aggiungeva: « La guerra, con i suoi orrori e le sue incidibili sofferenze, ha scosso le masse, le ha risvegliate. La guerra ha spinto la storia che corre ormai con la velocità di una locomotiva »[18]. Stando ai revisionisti kruscioviani, Lenin non era forse il più grande dei bellicisti? (. . .).

Il nostro atteggiamento nei confronti delle guerre imperialiste d'aggressione è sempre stato chiaro e preciso. Primo, siamo contro; secondo, non ne abbiamo paura e distruggeremo chi ci attacca. Quanto alle guerre rivoluzionarie delle nazioni e dei popoli oppressi, non ci siamo opposti e anzi il nostro fermo appoggio e aiuto attivo sono sempre stati accolti. È sempre stato così, oggi come ieri, e *in futuro, quest'appoggio e quest'aiuto guadagneranno d'importanza con l'aumentare della nostra potenza.* Sarebbe sognare da svegli immaginare che col trionfo della nostra rivoluzione, i progressi della nostra edificazione nazionale, l'aumento delle nostre ricchezze nazionali, il miglioramento delle nostre condizioni

[17] V. I. LENIN, *Per il pane e per la pace*, Opere complete, Vol. XXVI.
[18] V. I. LENIN, *Il compito principale nel momento attuale*, Opere complete, Vol. XXVII.

di vita, avremmo perduto la nostra combattività rivoluzionaria, abbandonato la causa rivoluzionaria mondiale e disperso al vento il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario. *Ogni rivoluzione si compie evidentemente secondo le esigenze di ogni popolo, che solo dopo la presa di coscienza, la sua mobilitazione, la sua organizzazione e le sue armi, può rovesciare con la lotta la dominazione reazionaria dell'imperialismo e dei suoi lacché; gli stranieri non possono farlo al posto suo.* La rivoluzione non si importa. Ma questo non esclude la simpatia e l'appoggio tra i popoli rivoluzionari di ogni paese nella lotta contro l'imperialismo e i suoi lacché. *E l'appoggio che accordiamo loro li aiuta proprio a portare avanti la lotta contando essenzialmente sulle proprie forze.*

La propaganda dei revisionisti contro la guerra popolare e la loro propaganda disfattista e capitolanda demoralizzano e disarmano interiormente il popolo rivoluzionario di ogni paese. Ciò che l'imperialismo americano era incapace di fare, lo hanno fatto i revisionisti kruscioviani, i quali gli hanno reso un gran servizio. Ed è un vero e proprio incitamento all'avventura bellica quello che gli hanno dato. Essi hanno totalmente negato la teoria rivoluzionaria, marxista-leninista, sulla guerra, tradendo così la guerra popolare. È quindi necessario che i marxisti-leninisti e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo combattano risolutamente il revisionismo kruscioviano, se vogliono che la lotta contro l'imperialismo americano abbia successo e la guerra popolare trionfi (. . .).

Nei venti anni trascorsi dalla fine vittoriosa della guerra di resistenza al Giappone si sono verificati in Cina e nel mondo grandi cambiamenti che hanno ulteriormente migliorato la situazione a favore del popolo rivoluzionario e l'hanno resa ulteriormente sfavorevole all'imperialismo e i suoi lacché.

Quando l'imperialismo giapponese scatenò la guerra d'aggressione contro la Cina, il popolo cinese disponeva solo di un piccolissimo esercito, una piccolissima base rivoluzionaria e doveva in queste condizioni affrontare la prima potenza militare dell'Oriente. Tuttavia il compagno Mao Tse-tung dichiarò già allora che la Cina poteva trionfare con la sua guerra popolare e che l'imperialismo giapponese poteva essere battuto. Oggi le basi rivoluzionarie dei popoli di tutto il mondo sono di un'ampiezza senza precedenti, i loro movimenti rivoluzionari hanno uno slancio mai visto, men-

tre l'imperialismo è debole come non mai e l'imperialismo americano, capofila degli imperialisti, passa di sconfitta in sconfitta. Si può dunque affermare con sicurezza che la guerra popolare trionferà in ogni paese e che l'imperialismo americano sarà battuto.

I popoli del mondo dispongono dell'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre, della guerra antifascista, della guerra di resistenza del popolo cinese contro il Giappone e della sua guerra di liberazione, della guerra di resistenza del popolo coreano contro gli Stati Uniti, della guerra di liberazione del popolo vietnamita e della sua guerra di resistenza contro gli Stati Uniti, nonché delle lotte armate rivoluzionarie di molti altri popoli. Lo studio di queste esperienze e la loro applicazione creativa alla pratica concreta della rivoluzione di ogni singolo paese, porteranno i popoli rivoluzionari a successi ineguagliabili ed epici con le loro guerre popolari e a seppellire una volta per sempre l'imperialismo americano, il nemico comune di tutti i popoli, ed i suoi lacché.

La lotta del popolo vietnamita per la salvezza della patria contro l'aggressione americana, è nel momento attuale al centro della lotta antiamericana di tutti i popoli del mondo. Nulla può smuovere la decisione del popolo cinese di sostenerla. Qualsiasi dimensione gli imperialisti americani daranno alla loro avventura militare, il popolo cinese farà di tutto per sostenere il popolo vietnamita finché non resti nel Vietnam un solo invasore americano.

L'imperialismo americano fa ora un gran chiasso a proposito di una nuova prova di forza col popolo cinese, di una nuova guerra in grande stile sul continente asiatico. Se può fargli piacere, emuli pure i fascisti giapponesi! Il popolo cinese dispone dei mezzi per far fronte ad una simile guerra d'aggressione. E questi mezzi non sono un segreto per nessuno. Il più importante è quello di sempre: mobilitazione del popolo, appoggio del popolo, armi del popolo e guerra popolare.

Vogliamo dire ancora una volta agli imperialisti americani che *il vasto oceano che formano centinaia di milioni di cinesi in armi, sarà più che sufficiente ad inghiottire i pochi milioni di uomini delle loro truppe d'aggressione.* Se la temerarietà li spinge fino ad imporci una guerra, avremo il diritto di agire in tutta libertà. Quanto al modo di condurre la guerra, non spetterà più agli altri deciderlo: annienteremo il nemico dove e come vorremo. Il popolo

cinese ha saputo annientare gli aggressori giapponesi vent'anni fa ed è ancor più sicuro di poter colpire mortalmente gli aggressori americani. Esso non si lascierà spaventare né dalla superiorità aeronavale che ostenta, né dalla bomba atomica che sventola sotto il naso. Se si vogliono inviare delle truppe da noi, che vengano! Più saranno, meglio sarà. Qualunque sia il loro numero, li sterminemo e gliene consegneremo ricevuta nella dovuta forma. Il popolo cinese è intrepido. Esso ha il coraggio di prendersi il pesante incarico di combattere l'imperialismo americano e di contribuire alla lotta per la vittoria finale sul nemico giurato di tutti i popoli del mondo.

Ricordiamo solennemente che Taiwan è stata restituita alla Cina dopo la fine vittoriosa della guerra di resistenza contro il Giappone. L'imperialismo americano non può giustificare la sua occupazione della provincia di Taiwan, parte inalienabile del territorio cinese. Che se ne vada! Il popolo cinese libererà Taiwan, e lo farà.

Teniamo a dichiarare solennemente in occasione del XX anniversario della fine vittoriosa della guerra di resistenza contro il Giappone che se i militaristi giapponesi, sostenuti dall'imperialismo americano, cercano, nonostante la decisa opposizione del popolo giapponese e degli altri popoli asiatici, di ridar vita ai loro sogni di ieri e passare di nuovo ad aggredire l'Asia, riceveranno immancabilmente una punizione ancor più severa.

L'imperialismo americano si prepara ad una guerra mondiale. Ma può così sottrarsi al suo destino? Dopo la prima guerra mondiale nacque l'Unione Sovietica socialista. La seconda guerra mondiale fu seguita dalla comparsa di una serie di stati socialisti e di molti paesi che avevano conquistato l'indipendenza nazionale. Se l'imperialismo americano si ostina a voler scatenare la terza guerra mondiale, è più che certo che centinaia di milioni di uomini passeranno al socialismo; e all'imperialismo rimarrà ben poco sul nostro pianeta. Potrebbe anche crollare l'intero sistema imperialista.

Siamo ottimisti sul futuro del mondo. Sappiamo che sarà il popolo con le sue mani a mettere fine al periodo delle guerre della storia umana. Da tempo, peraltro, il compagno Mao Tse-tung ha sottolineato che la guerra, questo mostro, « finirà coll'essere eli-

minata dallo sviluppo della società umana e questo avverrà in un futuro non lontano. Ma, per sopprimere la guerra, c'è un solo mezzo: opporre la guerra alla guerra, opporre la guerra rivoluzionaria alla guerra controrivoluzionaria ».

Che tutti i popoli vittime dell'aggressione, dell'oppressione e del saccheggio dell'imperialismo si uniscano, e sotto il vessillo della giusta guerra popolare combattano per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare e il socialismo! La vittoria attende tutti i popoli!

Viva la vittoria della guerra popolare!

APPENDICI

I. IL POTENZIALE MILITARE CINESE

dal The Military Balance 1970-71 *

Il potenziale militare cinese si basa ancora essenzialmente sul grande numero di uomini disponibili. Benché da vari anni non vi siano dati ufficiali sulla popolazione cinese, è probabile che siano circa 150 milioni gli uomini che possono essere mobilitati in caso di guerra. L'industria bellica cinese non può equipaggiare di armi moderne, ivi comprese quelle leggere, che una piccola parte di questi uomini, e l'Esercito Popolare di Liberazione, che comprende tutte e tre le specialità, non supera i 3 milioni di uomini. Benché questo numero sia da considerare assai rilevante rispetto a quello degli eserciti di altri paesi, tuttavia l'esercito cinese non è presente in ogni parte del paese, trovandosi quasi completamente concentrato in alcune aree strategiche. Alla sicurezza interna, oltre all'ELP, sono adibiti da una parte le truppe di confine equipaggiate con armi leggere, dall'altra una forza di polizia armata, entrambi i corpi formati da diverse centinaia di migliaia di uomini.

Negli ultimi tempi, si sono avute alcune notizie circa lo spostamento di truppe regolari cinesi sul confine cino-sovietico con il compito di sostituire o di rinforzare le truppe di frontiera. I danni riportati dalle unità corazzate sovietiche durante gli incidenti sull'Ussuri nel marzo 1969, fanno pensare che l'artiglieria cinese sia stata molto attiva. È anche possibile che i cinesi abbiano trasferito unità di carri medi presso il confine nord-orientale, compresa la zona in prossimità di Vladivostok. Altre aree di crescente attività militare cinese possono essere localizzate presso la frontiera del Sinkiang. Malgrado questo possibile concentramento di una parte dell'esercito cinese, è improbabile che il numero totale

* Questo articolo è apparso originariamente nel *The Military Balance* 1970-71, « China », p. 38-40 ed è riprodotto per gentile concessione di « The Institute for Strategic Studies » di Londra.

delle forze regolari cinesi impegnate nelle regioni militari a ridosso della frontiera sia aumentato di molto rispetto alla sua originaria consistenza di circa 264.000 uomini (22 divisioni), poiché ciò andrebbe a scapito di altre aree strategiche, come, ad esempio, quelle prospicente Taiwan o lungo la frontiera col Vietnam. Sembra, inoltre, che alcune truppe siano state trasferite dalla regione di Pechino alla Mongolia Interna, presumibilmente per collaborare alla formazione di « Corpi di Produzione e Costruzione » (fattorie militari) simili a quelli già operanti nel Sinkiang e in Manciuria. Questi corpi oltre a compiti economici, dovrebbero avere un ruolo paramilitare e svolgere un ruolo di contrappeso alle truppe di frontiera sovietiche schierate in Mongolia.

La situazione militare lungo la frontiera cino-sovietica sembra essersi un po' stabilizzata da quando sono stati avviati i colloqui di Pechino. Il trattato di alleanza e di amicizia fra Cina ed URSS, firmato nel 1950 per una durata di trenta anni, è di fatto decaduto ed ormai nessuna delle due vi fa più riferimento. La Cina non ha nessun'altra alleanza militare.

1. *Il programma nucleare*

I cinesi hanno effettuato il loro primo esperimento nucleare nel 1964, ed ora potrebbero aver accumulato una quantità di materiale fissile sufficiente per circa 120 bombe atomiche della potenza nominale di 20 KT; oppure armi all'idrogeno (cioè termonucleari), nel qual caso il numero totale sarebbe più piccolo. Alcuni ordigni termonucleari potrebbero avere la potenza di parecchi megatoni. Il primo esperimento nucleare cinese sotterraneo fu rilevato nel settembre 1969. Il programma di esperimenti nucleari sta ad indicare una continua ricerca diretta alla realizzazione di armi compatte tali da poter essere trasportate da aerei o missili.

2. *Il programma missilistico*

Il lancio in un'orbita terrestre di un satellite artificiale di 173 kg nell'aprile 1970, sta ad indicare che la Cina ha messo a punto

un vettore la cui spinta è all'incirca simile a quella dell'obsoleto IRBM americano *Thor*, che ha una gittata di circa 2.000 km. Non è stato rivelato se il vettore impiegato fosse composto di un solo stadio, oppure fosse una versione bistadio del vettore utilizzato in un esperimento del 1966. È più probabile la seconda ipotesi, dal momento che, per la costruzione di un ICMB, è importante da parte dei cinesi acquisire esperienze nella tecnica di separazione degli stadi. È probabile che il nuovo vettore fosse dotato di guida inerziale, come i missili americani e sovietici a lungo raggio; ed è probabile che fosse una versione ancora sperimentale, cioè non ancora completamente sviluppata.

Per quanto lo schieramento di IRBM fosse stato previsto da parte americana fin dal 1967, sino ad oggi non si ha notizia che esso sia stato realizzato (sebbene è possibile che ci siano alcuni missili del tipo *Sandal*). Può darsi che i cinesi stiano dando la precedenza alla costruzione di un ICBM; in tal caso i voli sperimentali nel Pacifico sud-occidentale o nell'Oceano Indiano avvertiranno circa gli stadi preliminari di un tale programma.

3. *Note generali*

Popolazione: 750.000.000.

Moneta: 2,46 yuan = 1 $.

Durata servizio militare di leva: esercito, 4-5 anni; aviazione, 5 anni; marina, 5-6 anni (alcune informazioni fanno pensare che questi tempi verranno quanto prima ridotti).

Totale delle forze regolari: 2.780.000 (comprese le truppe del genio ferroviario).

Dal momento che il governo cinese non ha più pubblicato dal 1960 le cifre del bilancio, non è possibile sapere quale sia l'entità delle spese militari. Se si accetta il punto di vista americano, secondo cui la Cina spende il 9-10 per cento del suo PNL per la difesa (compresa R&S), e se si considera che nel 1970 l'economia cinese è ritornata al livello del 1966, allora può essere esatto il calcolo del prof. T. C. Liu che indica in circa 12 miliardi di yuan (pari a $ 4.880.000.000) le attuali spese per la difesa. Il calcolo

del PNL, secondo il potere d'acquisto del dollaro (circa 80 miliardi di dollari), starebbe quindi ad indicare che le spese per la difesa sono piuttosto alte.

4. *Esercito*

Totale delle forze: 2.450.000 uomini (comprese le truppe del genio ferroviario).

Le forze terrestri, cioè l'Esercito Popolare di Liberazione, ammontano a circa 118 divisioni delle quali 108 di fanteria, cinque corazzate, tre di cavalleria e due aereotrasportate. Le divisioni corazzate, di cavalleria e quelle aereotrasportate sono probabilmente divise in reggimenti indipendenti, assegnati a differenti settori.

Oltre a queste 118 divisioni, ci sono 20 divisioni di artiglieria normalmente divise in reggimenti, uno per ogni divisione di fanteria. Ci sono anche 5 reggimenti di artiglieria anticarro, 67 reggimenti del genio, 34 reggimenti motorizzati, 2 reggimenti del genio trasmissioni ed 11 divisioni addette ai trasporti ferroviari. Ci sono anche alcune unità di cavalleria per le zone desertiche e montagnose.

L'equipaggiamento pesante è composto da mezzi forniti in passato dall'Unione Sovietica, cioè cannoni da 152 mm, da 203 mm e carri pesanti del tipo JS-2. I mezzi corazzati medi consistono in carri del tipo T-34 e T-54 (quest'ultimo fabbricato in Cina sotto la sigla T-59). Si pensa che i cinesi costruiscano armi progettate e disegnate da loro, fra cui carri leggeri e mezzi corazzati per il trasporto truppe. L'artiglieria mobile comprende gli SU-F6, SU-100, JSU-122 e JSU-152. Vi è carenza di equipaggiamento pesante da campo e di artiglieria mobile pesante, come pure di mezzi di trasporto motorizzati, mentre i radar e gli strumenti elettronici di comunicazione sono generalmente meno sofisticati di quelli in uso in occidente e in URSS.

Le forze terrestri sono adeguatamente equipaggiate con una discreta gamma di armi da fanteria: mortai medi e leggeri, lancia-razzi, fucili automatici e artiglieria media e leggera, tutti fabbricati in Cina.

Dislocazione - La Cina è divisa in 12 regioni militari (RM), delle quali due, quelle ai confini occidentale e settentrionale, il Sinkiang e il Tibet, normalmente dipendono direttamente dal governo centrale di Pechino anziché dalle autorità militari centrali. I comandi militari di ciascuna RM hanno sotto la loro autorità anche le forze navali ed aeree loro assegnate, come pure la milizia civile. Le RM sono a loro volta divise in distretti militari (DM), solitamente due o tre per regione.

Si pensa che ad ogni DM sia assegnata un'armata, il tutto per un numero complessivo di 30 armate. Un'armata consiste generalmente in tre divisioni di fanteria, 3 reggimenti di artiglieria e, in alcuni casi, 3 reggimenti corazzati. Delle cinque divisioni completamente corazzate dell'ELP, 2 o 3 sono probabilmente dislocate nelle RM di Pechino e della Manciuria.

Sulla base di questa organizzazione e tenendo presente il fatto che le divisioni possono essere trasferite da un momento all'altro in aree di particolare tensione, la distribuzione geografica delle divisioni può essere grosso modo la seguente:

Tibet: 3 divisioni

Sinkiang: 4 divisioni

Manciuria e Pechino (RM di Shenyang e di Pechino): 32 divisioni.

Fascia costiera che va da Shantung a Hong Kong (RM di Tsinan, Nanking e Foochow), con dislocazione specificatamente diretta a prevenire una possibile invasione proveniente da Taiwan: 28 divisioni.

Direttrice della linea ferroviaria Canton-Wuhan (RM di Canton e Wuhan), cioè truppe di riserva in previsione di un'invasione proveniente da Taiwan: 25 divisioni.

Isola di Hainan (dipendente dalla RM di Canton): 3 divisioni.

Cina occidentale (RM di Lanchow): 11 divisioni.

Szechwan e Yunnan (RM di Chengtu e Kunming): 12 divisioni.

Nel Nord Vietnam si trovano una divisione del genio ferroviario e truppe del genio costruzioni, per un totale di circa 10.000 uomini. Queste unità non sono comprese nell'organigramma che è stato fatto.

5. *Marina*

Totale delle forze: 150.000 uomini (compresi 16.000 delle forze aeronavali e 28.000 delle truppe da sbarco).

Le navi della flotta sono:

4 cacciatorpediniere
9 cacciatorpediniere di scorta
15 navi di pattugliamento
1 sottomarino, classe « G » (con tubi lanciamissili)
3 sottomarini di vari tipi
29 caccia-sottomarini
10 motovedette lanciamissili
50 dragamine
45 dragamine ausiliarie
200 torpediniere (inferiori a 100 tonn. di stazza)
300 cannoniere (alcune inferiori a 100 tonn. di stazza)
275 fra navi da sbarco e mezzi da sbarco (alcuni inferiori a 100 tonn. di stazza).

La marina cinese è divisa in tre flotte: la flotta del Nord, la flotta dell'Est, la flotta del Sud. Si pensa che la dislocazione della flotta sia la seguente:

Flotta del Nord: 230 navi. È organizzata in una squadra di scorta, una squadra di mezzi da sbarco, una squadra di sottomarini e due squadre di torpediniere, più dragamine e unità ausiliarie. Le basi principali sono a Tsingtao e Lushun. Le unità sono dislocate lungo la costa fra la foce del fiume Yalu a nord, e Lien Yuen Kang a sud.

Flotta dell'Est: 430 navi. Costituisce il più grande schieramento navale della marina cinese, per quanto riguarda le navi di superficie, ed è organizzata in una squadra di scorta, una di sottomarini, due di navi da sbarco, due di dragamine ed una di navi ausiliarie. Le basi si trovano a Shanghai e a Chou Shan. Le unità sono dislocate lungo la costa fra Lien Yuen Kang a nord, e Chao An Wan nel sud.

Flotta del Sud: 300 navi. È organizzata in una squadra di scorta, una di mezzi da sbarco ed una di dragamine. Le basi sono a

Whampoa e a Tsamkang. Le unità sono dislocate fra Chao An Wan a nord, e l'isola di Hainan a sud.

Le forze aereo-navali dislocate lungo le coste assommano a circa 500 aerei, comprendenti 100 bombardieri leggeri IL-28 lanciasiluri e un consistente numero di caccia Mig 15 e Mig 17. Questi caccia, benché dipendenti dal comando navale, sono pienamente integrati nel sistema di difesa aerea.

6. *Aviazione*

Totale delle forze: 180.00 uomini (comprese 85.000 unità terrestri di difesa aerea); 2.800 aerei da combattimento.

Vi sono inoltre 12 bombardieri medi Tu-4 (simili ai B-29 americani) e 150 bombardieri leggeri IL-28. Il resto delle forze aeree è composto principalmente di aerei antiquati del tipo Mig 15 e Mig 17, di un piccolo numero di Mig 19 e qualche Mig 21 (questi ultimi probabilmente forniti dai sovietici all'inizio del 1960).

C'è una piccola flotta di aerei da trasporto, comprendente alcuni An-2, IL-14, IL-18 ed elicotteri del tipo Mi-4. Questa flotta potrebbe essere rinforzata con gli aerei della compagnia aerea civile cinese, che conta circa 350 unità. L'uso di alcuni tipi di aerei può venir limitato dalla mancanza di pezzi di ricambio.

C'è anche un sistema di difesa aerea, inizialmente schierato lungo la costa orientale della Cina, ma oggi molto più esteso. Si basa su radar ed aerei intercettori, compresi alcuni Mig 21 e presumibilmente conta un limitato schieramento di missili terra-aria del tipo SA-2 *Guideline*.

7. *Forze paramilitari*

Le truppe di frontiera assommano a circa 300.000 uomini. Comprendono 19 divisioni di fanteria e 30 reggimenti indipendenti di stanza permanente sulle aree di frontiera, oltre alle divisioni regolari.

C'è anche la forza di pubblica sicurezza (formalmente chiamata Polizia Armata Popolare) e la milizia civile, che le autorità cinesi

vantano raggiunga 200 milioni di unità, ma che molto probabilmente non supera i 7 milioni di effettivi.

Malgrado l'elevatissimo numero, le forze cinesi sono concepite, addestrate e dislocate secondo fini essenzialmente difensivi all'interno della Cina stessa. La bassa qualità degli equipaggiamenti terrestri, navali ed aerei pone queste forze in una posizione di netta inferiorità, se raffrontate a quelle dei loro più probabili avversari (Unione Sovietica, Taiwan, ecc.). L'ambizioso programma nucleare le ha private del necessario rinnovo delle armi convenzionali ed i compiti amministrativi assegnati alle forze armate, in conseguenza della rivoluzione culturale, hanno ridotto il tempo disponibile per l'addestramento militare.

II. CRONOLOGIA

LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE DAL 1949 AL 1970

1949

1 ott.	Nasce la RPC. Mao Tse-tung presidente, Chou En-lai primo ministro.
Novembre	I cino-nazionalisti si rifugiano a Taiwan.
18 nov.	Richiesta cinese di ammissione all'ONU.
Dicembre	Mao si reca in visita a Mosca.
9 dic.	La Birmania è il primo stato non socialista a riconoscere la Cina.

1950

6 gen.	La Gran Bretagna riconosce la RPC.
14 feb.	Firmato il trattato di amicizia e di alleanza cino-sovietico (durata 30 anni), ed un accordo commerciale.
12 giu.	Varata la riforma agraria.
25 giu.	Scoppia la guerra in Corea.
27 giu.	Il Consiglio di sicurezza dell'ONU accetta la risoluzione americana per l'intervento in Corea.
7 ott.	Truppe cinesi occupano il Tibet.
8 ott.	Inizia l'invasione americana della Corea del Nord.
26 ott.	La Cina interviene in Corea con un corpo di volontari al comando del generale Peng Teh-huai. La Corea del Nord è quasi interamente occupata da truppe USA.
16 dic.	Embargo USA sulla Cina, limitato al materiale di interesse strategico.

26 dic.	Forze cino-nordcoreane raggiungono e superano il 38° parallelo (prima offensiva).

1951

1 gen.	La seconda offensiva cinese in Corea viene respinta da truppe dell'ONU.
7 febb.	Il governo cinese promulga una legge per la « punizione dei controrivoluzionari ».
22 mag.	Truppe dell'ONU in Corea bloccano la terza offensiva cinese.
10 lug.	A Kaesong cominciano le trattative per porre fine alla guerra in Corea.
8 sett.	Firma del trattato di pace e di un trattato di mutua sicurezza tra Giappone e USA.
Settembre	Da fonti ufficiali risulta che la milizia popolare cinese raggiunge le 12.800.000 unità.

1952

15 ag.-15 sett.	Trattative a Mosca tra cinesi e sovietici a proposito della Manciuria.
Ottobre	Completata la riforma agraria (v. 12 giu. 1950).
2 ott.	Prima esplosione nucleare inglese.
10 ott.	È istituito l'organismo per la pianificazione di stato, sul modello del *Gosplan* sovietico.
1 nov.	Prima esplosione H USA.
26 dic.	L'URSS restituisce alla Cina la linea ferroviaria che passa per la Manciuria.

1953

Gennaio	Entra in vigore il primo piano quinquennale.
5 mar.	Morte di Stalin.
27 lug.	Le delegazioni dell'ONU, della Corea settentrionale e della RPC firmano a Panmunjon l'armistizio che pone fine al conflitto coreano.

21 ag. Prima esplosione H URSS.

Settembre Elezione del Congresso Nazionale del Popolo in Cina.

1954

Febbraio Carestia in varie regioni della Cina.

26 apr. A Ginevra si apre la conferenza per l'Indocina. La Cina è rappresentata dal primo ministro e ministro degli esteri Chou En-lai.

29 apr. Patto di non-aggressione indo-cinese; il Tibet è riconosciuto come facente parte della Cina.

28 giu. Chou En-lai si reca in visita ufficiale in India.

3 sett. Cominciano i bombardamenti sull'isola di Quemoy, tenuta dai cino-nazionalisti.

27 sett. Si riunisce il I Congresso Nazionale del Popolo a Pechino; approvata la Costituzione della RPC.

30 sett. Krusciov si reca in visita a Pechino.

12 ott. Firmato un trattato cino-sovietico in cui i sovietici si impegnano a lasciare Port Arthur entro il 31 maggio 1955.

2 dic. Firmato a Taipei un trattato di assistenza e di sicurezza tra Formosa e USA.

10 dic. Chiang Kai-shek si impegna con gli USA a non attaccare il continente senza « comune accordo ».

31 dic. Una dichiarazione del governo indiano informa che le carte geografiche pubblicate da Pechino attribuiscono alla Cina vaste zone dell'India, del Kashmir, della Birmania e del Nepal.

1955

18 gen. Reparti cino-comunisti occupano l'isoletta di Yikiang, tenuta dai cino-nazionalisti.

Gennaio Trattative per la cessazione del fuoco a Formosa.

25-31 gen. Krusciov attacca il nuovo corso malenkoviano al plenum del CC del PCUS.
Molotov dichiara che in un conflitto nucleare perirebbe il capitalismo, non la civiltà.

7-25 feb.	I cino-nazionalisti evacuano le isole di Tachen e quelle di Nanchi, subito occupate dai cino-comunisti.
9 feb.	È annunciata l'introduzione del servizio militare obbligatorio in Cina.
Aprile	Conferenza afro-asiatica di Bandung.
	Firmato il primo accordo URSS-RPC di cooperazione atomica. È prevista la fornitura di un reattore di ricerca da 10 MWt, da costruire a Pechino.
1 apr.	Iniziano a Varsavia negoziati a livello di ambasciatori tra USA e Cina per lo scambio di cittadini residenti nei due paesi che desiderano rientrare in patria.
14 mag.	Firma del Patto di Varsavia.
Luglio	Approvata la legge che istituisce la coscrizione obbligatoria in Cina.
10 sett.	Raggiunto un primo accordo tra americani e cinesi a Varsavia. Pechino annuncia il rilascio di 22 cittadini americani.
Settembre	Emanati i « Regolamenti sul servizio degli ufficiali ». Vengono istituiti i gradi militari e le paghe ai soldati.
27 ott.	Chiesta al Portogallo la restituzione di Macao.

1956

14-25 feb.	XX Congresso del PCUS. « Discorso segreto » di Krusciov; rivelazioni sui crimini staliniani; proclamazione della politica di coesistenza pacifica e delle « diverse vie al socialismo ». Annuncio della dottrina sovietica secondo cui la guerra « non è inevitabile ».
16 mag.	L'Egitto riconosce la Cina.
15-30 giu.	Il Congresso Nazionale del Popolo decide di adottare una linea di maggiore liberalizzazione all'interno.
28 giu.	Tentativo cino-comunista di colloqui diretti con Formosa, respinto da Taipei.

22 ag.	Abbattimento di un aereo militare USA nello stretto di Formosa. Gli USA chiedono il risarcimento dei danni. Pechino respinge la richiesta americana.
Settembre	VIII Congresso del PCC; eletto l'ufficio politico del CC.
	Il ministro della difesa Peng Teh-huai lancia una campagna di rettificazione in seno all'ELP.
Ottobre	Rivolta in Ungheria.
	Truppe francesi e inglesi paracadutate su Suez in seguito alla nazionalizzazione del canale.
17 nov.	Chou En-lai inizia un viaggio diplomatico in Asia, recandosi ad Hanoi, in Cambogia, in India, a Rangun e a Karaci.
22 dic.	Formosa annuncia che, nel corso dell'anno, 3.500 missioni aeree sono state compiute sul continente.
28 dic.	Sessione straordinaria della direzione del PCC sui problemi di politica estera. Critica all'atteggiamento di Tito nei confronti di Stalin (attacco indiretto alla nuova politica dell'URSS).

1957

3 gen.	Annuncio della costruzione a Kung Kwan (Formosa) di una base aerea USA.
7 gen.	Il primo ministro Chou En-lai si reca in visita a Mosca.
19 gen.-2 feb.	Chou En-lai riprende il suo giro asiatico visitando Afghanistan, India, Nepal, Ceylon.
27 feb.	Mao Tse-tung lancia la «campagna dei cento fiori».
8 mar.	Il governo di Pechino invita Formosa a negoziare la pace.
15 apr.-27 mag.	Il ministro della difesa russo, Voroscilov, si reca in visita in Cina.
7 mag.	Gli USA annunciano l'installazione di missili con testata nucleare *Matador* sull'isola di Formosa.
15 mag.	Prima esplosione termonucleare inglese.
30 mag.	Londra toglie l'embargo alla Cina.

13 lug.	Al Congresso Nazionale del Popolo, prime autocritiche di « deviazionisti di destra ».
Agosto	Condanne a morte e arresti in Cina per presunti complotti controrivoluzionari.
24 sett.	L'assemblea generale dell'ONU decide di rinviare di un anno la discussione sull'ingresso della Cina.
27 sett.	Accordo commerciale della Cina con la RFT.
4 ott.	L'URSS lancia lo *Sputnik*, il primo satellite artificiale. In questo stesso mese l'URSS effettua il primo esperimento di un ICBM.
15 ott.	L'URSS e la Cina firmano un accordo sulla cooperazione nel campo delle armi nucleari.
27 nov.	Una delegazione militare cinese si reca in visita a Mosca.

1958

31 gen.	Lancio del primo satellite USA (*Explorer I*).
1-11 feb.	Il Congresso Nazionale del Popolo decide di allontanare 57 deputati accusati di deviazionismo.
14 feb.	Accordo cino-nord-coreano per il ritiro dei reparti cinesi di stanza nella Corea del Nord.
5 mar.	Accordo commerciale cino-giapponese.
27 mag.-22 lug.	Riunione allargata del CAM. Rafforzato il ruolo di questo organo del PCC nella formulazione della politica militare.
Luglio	Militarizzazione della produzione agricola; prima comparsa delle comuni.
31 lug.-3 ag.	Incontro tra Krusciov e Mao Tse-tung a Pechino.
Agosto	Riunione allargata del Politburo: decisa la creazione delle comuni agricole popolari. Sintomi di appesantimento nelle relazioni cino-sovietiche. Concentrazione di forze cino-comuniste nel Fukien. Nuova crisi nello stretto di Formosa. Concentrazione di navi e mezzi da sbarco americani intorno a Formosa.
23 ag.	Pesante bombardamento cinese sull'isola di Quemoy tenuta dai cino-nazionalisti.

4 sett.	Pechino decide di estendere il limite delle acque territoriali a 12 miglia.
6 sett.	Chou En-lai sospende i colloqui con gli USA in corso a Varsavia (riprendono il 15 settembre).
17 sett.	In una dichiarazione, il governo sovietico riafferma la « garanzia » militare dell'URSS per la RPC.
20 sett.	Lanciata la campagna « ufficiali nei ranghi », contro gli ufficiali di carriera. Consiste nell'obbligo per ogni ufficiale di alto grado di trasformarsi per un mese in soldato semplice.
23 sett.	All'ONU si decide di rinviare di un altro anno il dibattito sull'ammissione della Cina.
27 sett.	Inaugurati il primo reattore di ricerca ad acqua pesante della potenza di 10 MWt e il primo ciclotrone della potenza di 20 MEv, realizzati con l'aiuto sovietico (v. aprile 1955).
Settembre	Si decide di riorganizzare la milizia popolare.
5 ott.	Krusciov ridimensiona la garanzia sovietica per la Cina (v. 17 settembre).
6 ott.	Il ministro della difesa, Peng Teh-huai, ordina la sospensione provvisoria dei bombardamenti su Quemoy e Matsu.
20 ott.	Riprendono i bombardamenti su Quemoy.
Novem.-Dicem.	Firmati numerosi accordi commerciali (con la Guinea, l'URSS, l'Albania e l'Iraq).
Dicembre	Mao Tse-tung viene messo in minoranza al CC del PCC e si dimette da presidente della RPC.
17 dic.	Il CC del PCC approva una risoluzione sulle « comuni popolari » da istituire in tutto il paese.

1959

Gennaio	Accordi commerciali con URSS e Albania. Viene reso noto che la campagna per la milizia (v. ag. 1950) ha portato all'inquadramento paramilitare di 220 milioni di cinesi.
17 mar.	Rivolta nel Tibet. Accusa agli « espansionisti indiani » di incoraggiare la ribellione.

19 mar.	Comunicato indo-sovietico per la creazione di una zona disatomizzata in Asia e nell'Oceano Pacifico.
27 apr.	Liu Shao-chi prende il posto di Mao Tse-tung alla presidenza della RPC. Ampio rimpasto nelle cariche governative.
20 giu.	L'URSS rompe l'accordo del 15 ottobre 1957 e si rifiuta di fornire alla Cina un campione di bomba atomica e i dati tecnici sulla sua costruzione.
Agosto	Il ministro della difesa, P'eng-Teh-huai, attacca la segreteria del CC per la politica intrapresa nei confronti dell'URSS, e la sua politica economica.
7 ag.	L'India protesta per la pubblicazione, da parte di Pechino, di carte geografiche con la linea di confine cino-indiana rettificata a favore della Cina.
21 ag.	Incontro a Pechino tra Ho Chi-minh e Liu Shao-chi.
28 ag.	Nehru annuncia lo sconfinamento di truppe cinesi in India.
Settembre	Incontro a Camp David fra Krusciov e Eisenhower (svolta decisiva nelle relazioni cino-sovietiche).
7 sett.	Il governo indiano pubblica un libro bianco sulla controversia di frontiera con la Cina.
17 sett.	Importanti mutamenti nelle alte gerarchie militari. P'eng Teh-huai, ministro della difesa, viene epurato. Il suo posto viene preso da Lin Piao.
22 sett.	All'ONU si decide di rinviare di un altro anno la discussione sull'ammissione della Cina.
30 sett.-4 ott.	Krusciov in visita a Pechino (tentativo di sanare le divergenze con i cinesi).
Ottobre	Il governo indiano annuncia che truppe cinesi hanno attaccato il posto di frontiera indiano di Ladakh, nel Kashmir.
26 ott.	Pechino fa sapere ufficialmente che invierà truppe a sud della NEFA se Nuova Delhi continuerà ad inviare reparti in quella parte del Kashmir che i cinesi reclamano.
8 nov.	« Ammonizione » alla Cina del governo indiano (v. 26 ott.).

9 nov.	Chou En-lai propone il ritiro delle rispettive truppe e la creazione di una zona smilitarizzata di 25 miglia. Nehru respinge la proposta.
18 dic.	Chou En-lai respinge le controproposte di Nehru e chiede un incontro al vertice per il 26 dic.; Nehru respinge la proposta.

1960

Gennaio	La Cina invia semplici osservatori alla conferenza al vertice dei paesi del Patto di Varsavia.
14 gen.	Gravi accuse indirette alla Cina, in un discorso di Krusciov tenuto al Soviet Supremo.
19 gen.	Stati Uniti e Giappone firmano un nuovo trattato di sicurezza.
28 gen.	Firmato a Pechino un accordo sulle frontiere tra Cina e Birmania e un patto decennale di non-aggressione.
11 feb.	Prima esplosione atomica francese.
11-16 feb.	Krusciov tenta una mediazione in India.
11-24 mar.	Il primo ministro nepalese, Koirala, si reca in visita a Pechino. Firmato un accordo sulle frontiere.
Aprile	Riforma delle comuni popolari. Chou En-lai a Nuova Delhi si incontra con Nehru. Si impostano i colloqui per la sistemazione della disputa sulle frontiere. L'organo ufficiale del PCC, *Bandiera Rossa*, pubblica una serie di articoli di polemica ideologica nei confronti dell'URSS.
1 mag.	Un aereo-spia USA (U-2) viene abbattuto in territorio sovietico.
20 mag.	Grandi manifestazioni anti-americane a Pechino e in altre città cinesi.
27 mag.	Chou En-lai in visita nella Repubblica Mongola.
24 giu.	Ad un congresso del partito comunista rumeno a Bucarest, primi scontri aperti tra sovietici e cinesi.
23 lug.	Accordo commerciale tra Cina e Cuba.
27 lug.	Accordo commerciale tra Giappone e Cina.

Agosto	I tecnici sovietici vengono ritirati dalla Cina.
1 ag.	Proposta di Chou En-lai per la disatomizzazione del Pacifico.
14 sett.-20 ott.	Riunione allargata del CAM. Vengono decise misure per restaurare il morale dell'ELP e per rafforzare il controllo del PCC sull'esercito, fino al livello di compagnia.
8 ott.	Respinta all'ONU la mozione sull'ingresso della Cina.
5 nov.	Liu Shao-chi si reca in visita a Mosca.
8 nov.	J. F. Kennedy viene eletto presidente degli USA.
29 nov.	Nuovi attacchi cinesi a Tito.
Dicembre	Grave carestia in molte regioni della Cina.
5 dic.	Si conclude a Mosca la conferenza degli 81 partiti comunisti. Aspri scontri tra cino-albanesi e sovietici.
19 dic.	Il capo dello stato cambogiano, Norodom Sihanouk, firma a Pechino un trattato di amicizia e non-aggressione.

1961

14-18 gen.	Sessione plenaria del CC del PCC. Si discute sul manifesto di Mosca degli 81 paesi comunisti.
20 gen.	Risoluzione del CC del PCC sulla politica estera.
7 mar.	103mo incontro cino-americano a Varsavia (il primo dall'insediamento dell'amministrazione Kennedy).
7 apr.	Firma di un accordo commerciale cino-sovietico.
Aprile-Maggio	Notevoli acquisti di grano e altri generi alimentari dall'estero (Canada, Australia).
16 mag.	A Ginevra si apre la conferenza per il Laos. Vi partecipa anche la RPC.
4 giu.	Birmania e Cina procedono alla rettifica dei territori di confine (V. 28 gennaio 1960).
11 lug.	Firmato a Pechino un trattato di mutua assistenza militare tra Cina e Corea del Nord.
18 ag.	Firma di un accordo creditizio nippo-indiano per 80 milioni di dollari.

19 ag.	Firmati tra Cina e Ghana un trattato di amicizia e vari accordi commerciali.
1 sett.	Il governo cinese appoggia la decisione sovietica di rompere la tregua sugli esperimenti nucleari.
17 sett.	Nuovi attacchi della stampa cinese a Tito e al revisionismo jugoslavo (indirettamente all'URSS).
Ottobre	XXII congresso del PCUS. Krusciov polemizza con il partito comunista albanese schierato su posizioni filocinesi.
5 ott.	Firmato un trattato sulla delimitazione dei confini con il Nepal.
Novembre	Nuova fase, molto acuta, della crisi di frontiera con l'India. Scambi di accuse e di provocazioni.
1 dic.	All'ONU respinta la mozione sull'ammissione della Cina.
26 dic.	Firmato un accordo economico e di assistenza tecnica fra Cina e Albania.
1962	
23 feb.	Firma di un importante accordo commerciale fra Unione Sovietica e Giappone. L'Australia vende 300 mila tonnellate di grano alla Cina.
17 mar.	Al Congresso Nazionale del Popolo, Chou En-lai accusa gli USA di prepararsi ad una guerra contro la Cina.
24 mar.	Il ministero della difesa cino-nazionalista annuncia che 16 aerei cino-comunisti hanno sorvolato Quemoy.
27 mar.	Riunione plenaria del Congresso Nazionale del Popolo.
16 apr.	Chou En-lai afferma che il popolo cinese deve continuare il « grande balzo in avanti » e la « politica dei cento fiori ».
Maggio	Proposta indiana per la creazione di una fascia smilitarizzata nel Ladakh. Il governo indiano manifesta il proposito di acquistare Mig-21 dall'URSS.
Giugno	Inasprimento della tensione con l'India.

23 lug.	A Ginevra termina la conferenza sul Laos. Anche la Cina firma l'accordo sulla neutralità di quel paese.
20 sett.	Hanno inizio duri scontri cino-indiani al confine tibetano.
24-27 sett.	Sessione plenaria del CC del PCC; prese di posizione contro il « revisionismo ».
Settembre	Cenni di distensione fra Cina e Giappone nei colloqui a Pechino.
11 ott.	Il governo indiano annuncia l'invio di contingenti di truppe ai confini settentrionali.
20 ott.	Il ministro della difesa indiano rende noto che forze cinesi hanno sopraffatto diverse posizioni di frontiera indiane.
22 ott.	Crisi di Cuba.
26 ott.	Le truppe cinesi occupano Towang nella NEFA. Pechino lancia un appello per la cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe.
28 ott.	L'URSS accetta la richiesta americana di ritirare i suoi missili dall'isola di Cuba.
30 ott.	Manifestazioni filo-cubane in Cina.
Novembre	Riprendono i combattimenti sulla frontiera cino-indiana.
21 nov.	Cessazione unilaterale del fuoco da parte dei cinesi sulla frontiera indiana.
Novem.-Dicem.	Nei congressi dei partiti comunisti a Sofia, Budapest, Praga e Roma, russi e cinesi si scontrano apertamente.
Dicembre	Cinesi e indiani riducono le rispettive rappresentanze diplomatiche.
9 dic.	Memorandum cinese in tre punti all'India.
10 dic.	Nehru accetta la proposta di cessazione del fuoco.
10-12 dic.	Conferenza a Ceylon di 6 paesi non-allineati per risolvere la disputa cino-indiana. L'ambasciatore birmano a Pechino trasmette a Chou En-lai il testo delle proposte fatte dalla conferenza (19 dicembre).
15 dic.	Il *Quotidiano del popolo* propone una conferenza internazionale dei partiti comunisti.

25-26 dic. Firmati accordi di confine con la Mongolia e il Pakistan.

31 dic. La Cina sostiene che una guerra nucleare si concluderebbe « con l'estinzione dell'imperialismo e certamente non con la fine dell'umanità ». Secondo Pechino il divieto di condurre esplosioni nucleari sarebbe attuabile solo quando i « paesi socialisti » avessero raggiunto la superiorità assoluta.

1963

21 gen. Chen Yi, ministro degli esteri, dichiara che il governo cinese accetta, in linea di principio, le proposte della conferenza di Ceylon.

25 gen. Conclusione dell'accordo India-URSS per la costruzione su licenza del caccia Mig-21.

Febbraio Il PCUS propone un incontro diretto con il PCC per discutere su questioni ideologiche.

2 mar. Firmato un accordo tra Cina e Pakistan sulla definizione della frontiera tra il Sinkiang e il Kashmir.

3 mar. Chou En-lai chiede a Nehru immediate conversazioni dirette per la disputa sui confini.

8 mar. Polemica della stampa cinese sui confini con la URSS.

30 mar. Lettera del CC del PCUS alla Cina in cui si propone di nuovo un incontro al vertice (V. febbraio 1963).

20 apr. Rinnovato il trattato commerciale cino-sovietico.

Aprile Il CC emana nuove direttive sul lavoro politico dell'ELP.

16 giu. Il CC del PCC rende pubblico il testo di una lettera inviata il 14 giugno al CC del PCUS, in risposta a quella del 30 marzo. La lettera cinese comprende 25 punti, incluso il problema delle armi nucleari.

20 giu. Firmato a Ginevra l'accordo per la creazione della « linea calda » Mosca-Washington.

29 giu. Firmato un accordo di cooperazione nucleare tra India e USA.

5 lug. Conferenza ideologica cino-sovietica a Mosca (interrotta il 20 luglio). Peggioramento delle relazioni cino-sovietiche.

11 lug. Accordo Inghilterra-Giappone per la fornitura di uranio arricchito per un reattore di potenza giapponese.

14 lug. La *Pravda* pubblica un documento del PCUS confutando la dichiarazione cinese del 16 giugno. Tra l'altro si afferma che « la bomba atomica non fa distinzioni tra imperialisti e popoli amanti della pace ».

15 lug. Inizio a Mosca dei colloqui anglo-sovieto-americani per un trattato sulla sospensione degli esperimenti nucleari.

19 lug. Il *Quotidiano del popolo* afferma che le conversazioni di Mosca (V. 15 luglio) sono una « capitolazione di fronte al ricatto nucleare imperialista » e ricorda che l'URSS ha « strappato centinaia di accordi e ritirato 1300 tecnici, infliggendo gravissimi danni . . . all'economia, alla difesa ed alla ricerca scientifica della RPC ».

23 lug. Il *Quotidiano del Popolo* pubblica un articolo in cui si ammonisce l'URSS a non concludere un patto per la sospensione degli esperimenti nucleari con gli imperialisti.

25 lug. Firmato il trattato per la sospensione parziale degli esperimenti nucleari tra USA, URSS e Gran Bretagna.

2 ag. Messaggio di Chou En-lai a tutti i capi di stato per un disarmo totale.
Firmato un trattato sui confini tra Cina e Afghanistan.

14 ag. Il Giappone sottoscrive il trattato per il bando agli esperimenti nucleari.

15 ag. La Cina accusa pubblicamente l'URSS di aver negato informazioni sulla bomba atomica. Si precisa che dal 1959 l'URSS si rifiutò, nonostante l'accordo sulle nuove tecniche di difesa nazionale, di

dare alla Cina un campione di bomba atomica e di fornire elementi tecnici sulla sua fabbricazione.

17 ag. Annuncio del governo indiano della costituzione di una fabbrica aeronautica per la costruzione in serie dei Mig sovietici.
Offerta URSS all'India di due batterie missilistiche antiaeree operative e di due da addestramento.

1 sett. Radio Pechino afferma: « Se i dirigenti sovietici si comportassero come dei veri internazionalisti proletari, potrebbe non essere necessario per la Cina costruire armi nucleari ».

5 sett. Aspra polemica contro l'URSS sulla stampa cinese per la questione delle frontiere.

21 sett. L'URSS critica l'intenzione cinese di entrare in possesso di bombe atomiche; accusa Pechino di 5.000 atti di violazione delle frontiere sovietiche.

Ottobre Falliscono tentativi indiani di avviare nuovamente il dialogo con la Cina.

10 ott. Entra in vigore il trattato sulla interdizione parziale degli esperimenti nucleari.

21 ott. Nuovo voto all'ONU sull'ammissione della Cina. La mozione viene presentata dall'Albania e non dall'URSS, come negli anni precedenti.

9 nov. Pechino annuncia l'insediamento di una rappresentanza commerciale cinese a Parigi.

1964

Gennaio Chou En-lai si reca in visita in Africa e in Albania.

3 gen. Krusciov propone un accordo per la rinuncia all'uso della forza nella soluzione delle vertenze territoriali.

27 gen. Annuncio simultaneo a Parigi e a Pechino dello stabilimento di rapporti diplomatici fra i due governi.

3 feb. L'organo ufficiale del PCC *Hung chi* (« *Bandiera Rossa* ») ribadisce le accuse all'URSS di violazioni di accordi, di provocazioni e di incidenti di frontiera.

2 mar. Giunge a Pechino una delegazione del PC rumeno. Tentativo di mediazione per scongiurare una rottura in seno al mondo comunista. Fallimento della missione rumena.

22-27 mar. Sessione del comitato di solidarietà afro-asiatica ad Algeri. I cinesi sostengono che l'URSS mira ad ottenere dalla organizzazione afro-asiatica una esplicita rinuncia a perseguire le lotte di liberazione, in nome della politica di coesistenza pacifica.

Aprile La rivista *Lishi Yantzu* scrive che « la Russia si è impadronita di vaste terre a nord del fiume Amur e ad oriente del fiume Ussuri ».

10 apr. A Giacarta riunione preparatoria della 2ª conferenza afro-asiatica. I cinesi sostengono che l'URSS non deve essere invitata alla conferenza, essendo un paese euroepo.

20 apr. USA e URSS annunciano la decisione di ridurre la produzione dei materiali fissili per armi nucleari.

9 giu. Il governo cinese sollecita la convocazione della conferenza sul Laos per una sistemazione politica dell'Indocina.

30 giu. Firma di un accordo fra Cina e Mongolia per determinare la linea di confine.

30 lug. Invito del PCUS ai partiti comunisti di 25 paesi a partecipare alla conferenza preparatoria per un vertice comunista mondiale.

6 ag. Il governo cinese prende posizione sugli incidenti del golfo del Tonchino e sulla decisione americana di bombardare alcune località costiere del Vietnam del Nord per rappresaglia. Si afferma che il popolo cinese non rimarrà inattivo e che « il debito di sangue degli USA verso il popolo vietnamita deve essere saldato ».

30 ag. Risposta negativa del CC del PCC all'invito della conferenza di Mosca (V. 30 lug.). I cinesi respingono l'idea di una conferenza tendente a dividere il mondo comunista.

15 ott. Il Comitato Centrale del PCUS « accetta le dimissioni » di Krusciov dalla carica di primo segretario.

16 ott. Esplode nel Sinkiang il primo ordigno atomico cinese (potenza stimata di 20 KT; innesco ad uranio arricchito).

17 ott. Chou En-lai propone un vertice dei capi di governo sul disarmo atomico totale.

Novembre Chou En-lai a Mosca per valutare da vicino il significato dell'allontanamento di Krusciov.

21 nov. Prima presa di posizione delle autorità cinesi sulla caduta di Krusciov. Krusciov definito il « numero uno del revisionismo moderno » e la sua caduta una « ottima cosa che tornerà a vantaggio della causa rivoluzionaria dei popoli del mondo ».

27 nov. Italia e Cina decidono di istituire missioni commerciali permanenti per favorire i reciproci scambi.

1965

Gennaio Pressioni del congresso indiano sul governo per iniziare un programma di ricerche sulle armi nucleari.

4 gen. Il Congresso Nazionale del Popolo approva a Pechino un ampio rimpasto governativo.

19 gen. Il presidente Liu Shao-chi decreta il prolungamento del servizio militare (per l'esercito da 3 a 4 anni).

21 gen. Accordo cino-giapponese per un impianto di produzione di materie plastiche in Cina.

Febbraio Kossighin in visita a Pechino.
Escalation della guerra nel Vietnam.

Marzo Inizia la preparazione del nuovo piano quinquennale (1966-1970).
Chou En-lai in una intervista respinge l'idea di un incontro al vertice tra le cinque maggiori potenze nucleari.
Dimostrazioni di studenti cinesi a Mosca.

1-5 mar.	A Mosca si svolge una riunione dei rappresentanti di 19 partiti comunisti; i cinesi non sono presenti.
22 mar.	Gli organi ufficiali del PCC criticano il documento finale della riunione di Mosca.
14 mag.	Seconda esplosione atomica cinese (potenza di poco superiore ai 20 KT). Si ritiene che sia stata effettuata con un ordigno sganciato da un aereo.
25 mag.	Aboliti i gradi nell'esercito cinese.
27-30 giu.	« Piccolo vertice » al Cairo tra Chou En-lai, Nasser, Sukarno e Ayub Khan.
12 lug.	Accordo tra Pechino ed Hanoi per aiuti militari e tecnici al Vietnam del Nord.
20 lug.	Malraux, il ministro francese dell'educazione, in visita a Pechino.
5 ag.	Inizio del conflitto indo-pakistano per il Kashmir.
6 ag.	Scontro tra mezzi navali cino-comunisti e cino-nazionalisti nello stretto di Formosa. Affondate due motovedette cino-nazionaliste.
Settembre	Il comitato indiano per le ricerche spaziali annuncia la costruzione del primo razzo entro il 1966. Ricerche in corso con la collaborazione USA e francese nei due centri di Thumba e Trombay.
1 sett.	Nota di protesta della Cina alla Gran Bretagna, accusata di consentire alle « forze aggressive » degli USA di usare Hong Kong come base per la guerra nel Vietnam.
3 sett.	In occasione del XX anniversario della vittoria cinese sul Giappone, viene pubblicato sul *Quotidiano del Popolo* di Pechino l'articolo di Lin Piao « Viva la vittoria della guerra popolare! » (importante svolta nella politica interna ed estera della Cina).
4 sett.	Il ministro degli esteri cinese appoggia l'azione intrapresa dal Pakistan per il Kashmir.
16 sett.	Ultimatum cinese all'India. Si chiede lo smantellamento di tutte le opere militari lungo la frontiera col Sikkim.

17 sett. L'India risponde all'ultimatum dichiarandosi disposta ad una inchiesta che verifichi la situazione.

21 sett. La Cina annuncia il ritiro delle truppe indiane dal « suo » territorio e lo smantellamento delle installazioni militari. Smentita da Nuova Delhi.

23 sett. Pressioni del congresso indiano sul governo per intraprendere ricerche nel settore nucleare militare.

30 sett. Durante le celebrazioni a Pechino per il XVI anniversario della RPC, Chou En-lai annuncia i 6 principi della politica estera cinese.

Settembre Riunione del Politburo. Mao presenta una mozione per l'epurazione degli intellettuali dissidenti (contro il gruppo di Peng Chen). Viene messo in minoranza e si ritira a Shanghai.

19 ott. Il governo cinese chiede il rinvio della conferenza afro-asiatica di Algeri. Successivamente rende nota la decisione di non parteciparvi (26 ott.).

28 ott. Firmato un accordo cino-canadese per la fornitura di grano.

13 nov. Invio di esperti cinesi in Siria.

14 nov. Invio di tecnici cinesi in Pakistan per la costruzione di un complesso industriale.
Grave incidente di frontiera cino-indiano fra il Sikkim e il Tibet.

23 nov. L'assemblea generale dell'ONU propone la convocazione di una conferenza mondiale sul disarmo.
Il primo ministro indiano annuncia di essere disposto ad incontrarsi a Tashkent (URSS) col presidente pakistano.

Novembre Attacco ai leaders di partito e militari della regione di Wuhan. Primo segno della lotta politica aperta che porterà alla rivoluzione culturale.
Ripresa della polemica russo-cinese.

1 dic. La Cina respinge l'invito dell'ONU (V. 23 nov.).

13 dic. Aiuti tecnici sovietici all'India per la costruzione di un centro siderurgico.

18 dic. Il primo ministro indiano denuncia la costruzione

di installazioni militari cinesi lungo il confine tibetano.

1966

Gennaio — Avviato ufficialmente il terzo piano quinquennale.
Voci di dissenso al vertice delle forze armate sul suolo del partito e dell'esercito.
Inizio a Tashkent dei colloqui indo-pakistani per la risoluzione del conflitto per il Kashmir, con la mediazione dell'URSS.

3 feb. — Ripresa dei bombardamenti americani nel Vietnam.
Il governo cinese sostiene che l'aggressione USA è rivolta anche contro la Cina.

23 mar. — Il PCC declina l'invito del PCUS a partecipare al congresso di Mosca.
Colloqui nippo-sovietici per la partecipazione giapponese ad un programma di sviluppo della Siberia.

24 mar. — Rimpasto di cariche in seno all'alto comando dell'ELP. Sostituiti 9 comandanti di RM e 8 commissari.

Marzo — Il governo giapponese rende noto che viene esaminata la possibilità di acquistare missili terra-aria del tipo *Nike* e *Hawk* dagli USA.

28 apr. — Unità dell'ELP occupano gli edifici del comitato municipale del partito a Pechino.

Aprile — Liu Shao-chi scompare dalla scena.
Il *Quotidiano dell'Esercito di Liberazione* sembra diventare il principale organo ufficiale di stampa, e prende temporaneamente il posto del *Quotidiano del Popolo.*
Campagna di « rettifica » nelle università. Vengono epurati gli intellettuali di Pechino e di Shanghai, mostratisi critici nei confronti di Mao.

Maggio — Mao fa ritorno a Pechino (V. settembre 1965).
Campagna contro la municipalità di Pechino che coinvolge esponenti di alto rango. Peng Chen, sindaco di Pechino, viene destituito.

	Emerge Lin Piao, come il « più vicino compagno d'armi » di Mao Tse-tung.
9 mag.	Terza esplosione nucleare cinese. Alcune rilevazioni fanno pensare che si tratti di una esplosione termonucleare (potenza circa 200 KT).
Giugno	La fazione di Mao e Lin Piao prende il controllo della macchina propagandistica del PCC. Peng Chen estromesso. Tentativo di Liu Shao-chi di riprendere il controllo di Pechino e di reprimere la rivoluzione culturale. Bombardamenti USA su Hanoi e Haiphong.
16-24 giu.	Chou En-lai si reca in visita in Romania.
18 giu.	A Pechino viene annunciata la sospensione delle iscrizioni all'Università.
12 lug.	Yang Ch'eng-wu assume la carica di capo di SM al posto di Lo Jui-ching, epurato in seguito a contrasti con Lin Piao sul ruolo della guerra popolare e il suo significato nell'era nucleare.
17 lug.	Unità dell'ELP in assetto di guerra presidiano i punti più importanti di Pechino.
28 lug.	Mao convoca il plenum del CC; oltre la metà dei membri sono assenti. Presenti i delegati delle GR e dell'ELP. Lin Piao viene confermato come vice di Mao.
31 lug.	Si ha notizia della destituzione del ministro della cultura Lu Ting-yi.
Agosto	Firmato un accordo per la collaborazione nucleare tra Cina e Pakistan.
5 ag.	Mao Tse-tung invita le GR ad attaccare « gli stati maggiori del partito ».
8 ag.	Pubblicata la relazione in 16 punti del CC che enuncia le linee guida della Rivoluzione Culturale.
11 ag.	Con una lettera di Lin Piao la RC si estende al campo economico.
13 ag.	Ha termine la XI sessione plenaria del PCC. Approvati gli indirizzi della RC.

16 ag.	Il maresciallo Lin Piao assume le cariche di presidente del Comitato Affari Militari del CC e di vice-presidente del CC.
18 ag.	Prima grande manifestazione a Pechino delle GR.
Settembre	Vengono istituite ufficialmente le GR.
4 sett.	Lin Piao è eletto capo delle GR.
Ottobre	Studenti cinesi espulsi dall'URSS.
1 ott.	Lin Piao, in occasione del XVII anniversario della RPC, precisa gli obiettivi della RC. Svolta nella RC; radicalizzazione della lotta contro l'apparato del partito e certi settori della cultura.
27 ott.	Quarto esperimento nucleare cinese. Si ritiene che sia stato effettuato con missile IRBM della gittata di 600 Km (potenza dell'ordigno 20 KT).
31 ott.	Lancio di prova, con successo, del primo missile scientifico giapponese.
Novembre	Rinnovata tensione con Mosca e manifestazioni ostili di fronte all'ambasciata sovietica a Pechino. Numerosi incidenti alla frontiera tra il Tibet e i due protettorati indiani del Sikkim e del Buthan.
21 nov.	Il CC del PCC decide la distruzione pubblica dei dossiers di accusa contro le persone sospette di attività reazionarie.
3 dic.	Il CC del PCC ordina alle GR di lasciare Pechino e le altre città e di far ritorno alle loro case.
8 dic.	Si ha notizia di scontri fra operai e GR.
9 dic.	Arresto di Peng Chen ex-sindaco di Pechino e di Lu Ting-yi, ex-ministro della cultura.
22 dic.	Chen Yi, ministro degli esteri cinese, sostiene che il 70% degli aiuti ai Vietcong proviene dalla Cina.
26 dic.	Nuova offensiva delle GR verso l'industria e l'agricoltura.
28 dic.	Quinta esplosione termonucleare cinese (potenza di circa 300 KT).
Dicembre	Notizie di arresti tra esponenti dell'esercito già epurati (P'eng Teh-huai e Lo Jui-ching).

1967

Gennaio — Violenti scontri in varie regioni della Cina tra opposte fazioni e scioperi.

2 gen. — Rivelato un complotto contro Mao Tse-tung.
Inizio di nuove epurazioni in seno al mondo universitario, promosse dagli « operai rivoluzionari ».

12 gen. — Riorganizzazione del comitato incaricato della RC in seno alle forze armate (posto sotto il controllo congiunto del CAM e del gruppo della RC del CC).

18 gen. — Mao chiede ufficialmente l'appoggio dell'ELP in un messaggio a Lin Piao.
Il dipartimento della difesa USA annuncia l'invio di altri 10.000 uomini nel Vietnam (il totale delle forze militari USA impegnate in Indocina sale a 405.000 unità).

23 gen. — L'esercito appoggia le GR ad Harbin contro le forze anti-maoiste.

29 gen. — Appello del CC del PCC alla moderazione fra i nuovi quadri rivoluzionari.

31 gen. — Si costituisce a Hsilung-chiang il primo comitato rivoluzionario.

Febbraio — Si costituiscono CR in tutto il paese.
GR incontrano la resistenza di alcuni reparti dell'ELP.

2 feb. — Si ha notizia che alla frontiera con l'URSS sono stati ammassati 600.000 uomini in 50-60 divisioni.

13 feb. — L'ELP prende il comando dell'aviazione civile.
Unità dell'ELP sono messe a presidio del quartier generale del partito a Pechino.

15 feb. — La Cina dichiara che non prenderà l'iniziativa di rompere i rapporti con l'URSS.

23 feb. — Il CC del PCC decide l'invio di reparti dell'esercito nelle campagne, perché partecipino ai lavori agricoli.

27 feb. — La marina USA riprende i bombardamenti sul Vietnam del Nord.

28 feb. Accordo commerciale cino-giapponese. Espansione degli scambi fra i due paesi.

Marzo L'ELP prende il controllo delle fabbriche delle più importanti città cinesi.

7 mar. In Cina riprendono le lezioni nelle scuole.

10 mar. Appello di Mao Tse-tung per la costituzione della « triplice alleanza » (masse rivoluzionarie, esercito, quadri dirigenti).

18 mar. L'ELP incaricato di assumere il controllo dell'industria.

Marzo Il Giappone annuncia un nuovo programma di difesa. Prevista la costruzione di 54 navi da guerra e di missili aria-terra del tipo *Hawk* e *Nike Hercules*.

22 mar. Chou En-lai, parlando a Pechino, definisce Lin Piao come « il più vicino compagno d'armi di Mao ».

Aprile Obiezioni del governo indiano circa il progetto di trattato sulla non-proliferazione nucleare proposto da USA-URSS.
Manifestazioni di protesta ed espulsione reciproca di diplomatici a Pechino e a Giakarta.

12 apr. Gli Stati Uniti annunciano la sospensione degli aiuti militari all'India.

20 apr. È costituito il CR di Pechino.

25 mag. Hsieh Fu-chih, presidente del CR di Pechino e ministro della pubblica sicurezza, rende noto in un discorso che « secondo dati ancora incompleti », tra il 30 apr. e il 10 mag. si sono registrati 130 incidenti fra forze maoiste e anti-maoiste, con spargimento di sangue, per un totale di 63.500 vittime.

5 giu. Esplode il conflitto arabo-israeliano. Solidarietà e aiuti cinesi alla RAU.

6 giu. Esplosione nucleare francese nel Pacifico.

17 giu. Eplode a Lop Nor una bomba H di diversi MT. Si ritiene che sia stata lanciata da un aereo. La Cina assicura che non userà per prima le armi nucleari.

19 giu. Firma dell'accordo nippo-sovietico per lo sviluppo economico della Siberia.

24 giu. Chou En-lai propone una « nuova ONU » composta dai paesi rivoluzionari.

27 giu. Si concludono i colloqui fra Giappone e Australia in tema di difesa. Discussa la standardizzazione delle armi.

23-25 giu. Incontro a Glassboro tra Johnson e Kossighin. Il *Quotidiano del Popolo* sostiene che Washington e Mosca stanno negoziando il rafforzamento della loro alleanza contro la Cina.

Luglio Hsieh Fu-chih, ministro della pubblica sicurezza, e Wang Li, capo del dipartimento propaganda del PCC, arrestati e processati dal comandante della RM di Wuhan, dove i maoisti stavano subendo dei rovesci. Chou En-lai si reca a Wuhan per tentare una mediazione e riesce ad ottenere la liberazione dei due funzionari.

3-8 lug. Visita a Pechino del primo ministro rumeno Maurer; secondo fonti di stampa Johnson avrebbe incaricato Maurer di illustrare a Pechino il punto di vista di Washington sul ruolo internazionale della Cina. Mao Tse-tung non riceve Maurer.

9 lug. *Bandiera Rossa* annuncia che Liu Shao-chi è stato destituito da ogni incarico.
Si ha notizia dell'accordo USA-Giappone per la fornitura di 126 tonnellate di uranio 235.

18 lug. La Gran Bretagna annuncia il proprio ritiro da « est di Suez ». Entro la metà degli anni '70 saranno ritirate tutte le truppe e abbandonate tutte le basi in MO e in Asia.

19 lug. La *Pravda* annuncia incidenti al confine cino-sovietico.

27 lug. URSS e Cina firmano un protocollo commerciale.

3 ag. Gli USA decidono di inviare altri 45.000 uomini nel Vietnam.

6 ag. Arresto da parte delle autorità cinesi del capitano

	della nave sovietica *Svirsk* bloccata nel porto di Dairen.
22 ag.	GR danno alle fiamme la missione diplomatica britannica a Pechino.
Agosto	Tentativo nippo-indiano per gettare le basi di una intesa in funzione anti-cinese.
	Nuova tensione tra India e Cina.
3 sett.	Elezioni nel Vietnam del Sud (Van Thieu, presidente; Kao Ky vice-presidente).
11-14 sett.	Serie di scontri a fuoco tra indiani e cinesi alla frontiera Sikkim-Tibet.
15 sett.	Il CC, il CAM, il gruppo della RC del CC e il consiglio dei ministri, emanano un ordine congiunto in cui si ingiunge la restituzione di tutte le armi asportate dagli arsenali dell'ELP.
18 sett.	Mc Namara comunica la decisione di costruire il sistema ABM « Sentinel » anticinese (costo 5 miliardi di dollari).
Ottobre	Viene ordinato alle GR di ritornare alle scuole (abbandonate nell'agosto-ottobre 1966). I militari assumono il completo controllo dei comitati delle GR.
5 ott.	Messo a punto in Cina un nuovo calcolatore gigante a transistor, per gli studi e le ricerche in campo nucleare.
10 ott.	Entra in vigore il trattato sulla smilitarizzazione dello spazio extra-atmosferico.
17 ott.	Australia e Nuova Zelanda aumentano gli aiuti al Vietnam del Sud.
24 ott.	Accordo cino-pakistano per la riapertura delle vie di comunicazione terrestri fra i due paesi.
Novembre	Si intensifica la campagna contro Liu Shao-chi.
24 dic.	Washington diffonde la notizia di una nuova esplosione nucleare cinese.
30 dic.	Firmato un accordo commerciale cino-rumeno.
Dicembre	Gli USA ribadiscono al Giappone la garanzia della protezione delle forze strategiche americane.

1968

9 gen.	Gli USA forniscono missili terra-aria *Hawk* alla Thailandia.
16 gen.	Il primo ministro inglese precisa che il ritiro da « est di Suez » sarà accelerato e completato entro il 1971.
23 gen.	La Corea del Nord cattura la nave-spia USA *Pueblo*.
24 gen.	Condanna cinese del progetto di trattato USA-URSS contro la proliferazione delle armi nucleari.
25 gen.	Il presidente Johnson ordina il richiamo di 14.700 riservisti, in relazione all'incidente della *Pueblo*.
28 gen.	La Cina, riferendosi all'incidente della *Pueblo*, accusa gli USA di voler estendere la guerra in Asia.
13 feb.	Il dipartimento americano della difesa ordina l'invio di altri 10.500 soldati in Vietnam.
26 feb.-5 mar.	Riunione consultiva dei paesi comunisti a Budapest per la convocazione di una conferenza comunista mondiale. La Cina la definisce « una nuova farsa controrivoluzionaria ».
Febbraio-Marzo	Aumento dell'attività comunista in Cambogia. Almeno cinque province vengono poste sotto controllo militare.
Marzo	Inizio di una nuova fase della RC. Epurazioni in seno all'esercito e ripresa delle campagne di critiche pubbliche.
20 mar.	Entra in vigore la nuova disciplina per gli scambi commerciali tra Italia e Cina.
26 mar.	Yang Cheng-wu, capo di S.M. dell'ELP, criticato ed epurato. Il suo posto è preso da Huang Yung-sheng.
31 mar.	Sospensione dei bombardamenti americani nel Vietnam del Nord. Johnson annuncia che non si presenterà come candidato alle prossime elezioni. Invio di altri 13.500 soldati nel Sud Vietnam.
5 apr.	Gli USA accettano di restituire le isole Bonin al Giappone.

15 apr. La Cina ribadisce la tesi della soluzione militare per il Vietnam.

13 mag. Si aprono a Parigi i negoziati per la pace nel Vietnam. Disappunto cinese.
Radio Pechino annuncia la formazione in URSS di una organizzazione rivoluzionaria clandestina chiamata « gruppo Stalin ».

21-22 mag. Manifestazioni di solidarietà con gli « studenti e operai rivoluzionari » parigini hanno luogo a Canton e a Pechino.

Maggio Notizie di scontri nelle regioni meridionali della Cina fra maoisti e antimaoisti (Kwangsi, Kwantung, Yunnan, al confine col Nord Vietnam).

1 giu. L'*ASNC* in un dispaccio rinnova le accuse di collusione indo-sovietica.

6 giu. Il Pakistan annuncia il proprio ritiro dalla SEATO e dalla CENTO.

13 giu. L'approvazione da parte dell'ONU del trattato contro la proliferazione delle armi atomiche, aspramente criticato dal *Quotidiano del Popolo*.

19 giu. Il governo indiano accusa la Cina di fornire armi ai ribelli indiani del Nagaland.

25 giu. Secondo i dati pubblicati dalla direzione generale di statistica dell'URSS, tra il 1966 e il 1967 gli scambi commerciali cino-sovietici sono scesi da 286,6 a 96,3 milioni di rubli.

1 lug. Il trattato di non-proliferazione nucleare è aperto per la firma.
Pechino respinge la proposta di U Thant di assistere alla conferenza dei paesi non nucleari in programma a Ginevra dal 29 agosto al 29 sett. 1968.

7 lug. L'India riceve il suo primo sommergibile dall'URSS.

9-26 lug. Soggiorno a Pechino di una delegazione nord-vietnamita capeggiata dal vice-primo ministro Le Thang Huhi. Firma di un accordo per aiuti tecnici ed economici al Nord Vietnam.

26 lug. Prima azione di forze di guerriglieri comunisti contro una installazione militare in Thailandia.

1 ag. Nuova dichiarazione dei leaders cinesi che attribuisce all'esercito il più importante ruolo politico.

2 ag. L'India annuncia la chiusura della frontiera con la Birmania per impedire alle forze partigiane dei Naga di ritornare dalla Cina.

5 ag. Il *Quotidiano del Popolo* denuncia l'insorgere di alcune forme di regionalismo militare.

15 ag. Mao Tse-tung rende pubblica una nuova direttiva, interpretata come un ordine alle fazioni rivali di cessare la lotta.

18 ag. Il *Quotidiano del Popolo* ordina alle GR di sottomettersi alla volontà del PCC.

21 ag. Intervento militare sovietico in Cecoslovacchia.

23 ag. Chou En-lai esprime l'incondizionato appoggio di Pechino al popolo cecoslovacco « nella sua resistenza contro l'occupazione militare sovietica ». Il gruppo dirigente di Praga viene accusato di aver invitato la popolazione a non opporsi all'intervento. Afferma che l'invasione della Cecoslovacchia è il risultato della divisione del mondo in sfere di influenza tra Mosca e Washington.

24 ag. Esplosione della prima bomba-H francese.

26 ag. Riappare la rivista del PCC, *Bandiera Rossa.*

28 ag. Nuove direttive di Mao Tse-tung nel settore della istruzione.

5 sett. Con la costituzione del CR del Tibet, è completata la formazione di questi organi di potere in tutte le 29 province della Cina.

12 sett. L'Albania si ritira dal Patto di Varsavia ed accusa l'URSS di progettare una invasione.

16 sett. Nota di protesta cinese per presunti sconfinamenti di aerei sovietici.

18 sett. Messaggio di Mao Tse-tung ai dirigenti di Tirana. Promessa d'aiuto militare all'Albania in caso di aggressione.

29 sett.	Delegazione albanese a Pechino; i colloqui sono dedicati a questioni militari.
13-31 ott.	Riunione del CC del PCC; si raccomanda l'espulsione di Liu Shao-chi e la convocazione del IX Congresso del PCC.
21 ott.	La *ASNC* paragona l'intervento russo in Cecoslovacchia a quello americano nel Vietnam.
30 ott.	XII sessione allargata del CC del PCC.
Ottobre	Segni di miglioramento nei rapporti fra URSS e Taiwan. Richiesta del governo indiano all'URSS per un aumento delle forniture militari.
1 nov.	Ufficialmente destituito Liu Shao-chi. Voci sul fallito lancio di un satellite cinese.
6 nov.	Nixon eletto presidente.
19 nov.	La banca cinese sospende tutte le transazioni di parecchie valute occidentali per « la crisi dei paesi capitalisti ».
25 nov.	La Cina propone agli USA di riprendere i colloqui di Varsavia nel febbraio 1969. Sintomi di un rilancio cinese in campo diplomatico.
28 nov.-4 dic.	Colloqui a Tirana, tra il capo di S.M. cinese Huang Yung-sheng e i dirigenti albanesi, per la firma di un accordo di difesa.
3 dic.	La *ASNC* riferisce che l'agricoltura ha fatto registrare durante il 1968 un eccellente raccolto.
8 dic.	Attacco cinese all'URSS per le forniture di armi all'India.
13 dic.	L'India accusa la Cina di aver installato postazioni missilistiche nel Tibet, e di avere schierato 13-16 divisioni lungo la frontiera. Incontro a Pechino tra Chou En-lai e Tran Bun Kiem, capo della delegazione del FLN alle trattative di Parigi.
18 dic.	Il ministro della difesa indiano Singh sostiene che la Cina è in grado di produrre 40 bombe atomiche

da 20 KT all'anno e che può disporre già di 120 ordigni.

20 dic. La Cina denuncia un presunto asse militare Mosca-Tokio.

26 dic. È annunciato un prestito della Cina al Pakistan di circa 25 miliardi di lire.

27 dic. La Cina fa esplodere la sua seconda bomba termonucleare.

1969

8 gen. Nuovo progetto di statuto nel PCC. Pieno potere a Mao Tse-tung, che designa come suo successore Lin Piao.

13 gen. L'Accademia Cinese delle Scienze (che si occupa di ricerche nucleari) posta sotto controllo dell'esercito.

20 gen. Il ministro degli esteri russo ribadisce la volontà di discutere il problema della limitazione delle armi strategiche con gli USA.

22 gen. Attacchi cinesi a Nixon in occasione del suo insediamento alla Casa Bianca.

23 gen. La Cina accusa l'URSS di aver ammassato truppe sulla frontiera comune.

25 gen. Il comitato rivoluzionario assume la direzione della università « Nuova Cina » di Pechino.

10 feb. Il settimanale ungherese *Magyaroyszag* afferma che dal 1964 la Cina ha speso oltre 1600 miliardi di lire per armi nucleari e che 500 scienziati sono impiegati nei centri nucleari.

17 feb. Annullato l'incontro cino-americano a Varsavia.

Marzo Ripetuti scontri cino-sovietici presso il fiume Ussuri, alla frontiera tra i due paesi (2 marzo, isola Damanskij; 14-15 marzo, isola Damanskij; fine marzo, Sui-fen-ho).

3-4 mar. Imponenti dimostrazioni antisovietiche a Pechino.

7 mar. Dimostrazioni anti-cinesi presso l'ambasciata della RPC a Mosca.

8 mar. Le truppe sovietiche in estremo oriente vengono poste in stato d'allarme.

14 mar. Nixon annuncia la costruzione del sistema ABM *Safeguard* in sostituzione del *Sentinel* proposto da Mc Namara.
L'URSS accusa la Cina di voler chiudere le frontiere per le merci in transito dall'URSS al Vietnam.

27 mar. Unità navali cinesi lasciano le basi meridionali per concentrarsi nelle coste settentrionali, allo scopo di prevenire la minaccia sovietica.

29 mar. In una nota l'URSS propone colloqui con la Cina sulla disputa di frontiera.

1-24 apr. IX Congresso del PCC: adottato il nuovo statuto del partito. Lin Piao, confermato come successore di Mao (14 aprile), invita a prepararsi ad un attacco sovietico.

6 apr. Chou En-lai esprime l'appoggio della Cina alle rivendicazioni territoriali giapponesi nei confronti dell'URSS.

11 apr. Trattative con il Canada per il riconoscimento diplomatico della RPC.
L'URSS ripete la proposta di discutere con la RPC la questione dei confini.

16-17 apr. Scontri armati sulla frontiera cino-sovietica nel Sinkiang, vicino a Chungchak (riprendono il 25 apr.).

23 apr. Con un ultimatum all'India, la Cina intima di sgomberare la zona del passo di Nathu La; la mossa cinese non ha alcuna conseguenza.

26 apr. L'URSS propone la ripresa degli incontri con la Cina sul problema della navigazione dei fiumi di frontiera, sospesi dal 1967.

27 apr. È pubblicato il rapporto di Lin Piao sulla politica estera e interna. Appello all'unità del popolo cinese.

28 apr. Prima riunione plenaria del nuovo CC del PCC. Mao Tse-tung e Lin Piao eletti rispettivamente presidente e vice-presidente (accentuazione della presenza dell'ELP negli organi direttivi del partito).

29 apr. Pubblicazione del nuovo statuto del PCC e della lista gerarchica.

Maggio Fonti USA affermano che in Cina nel 1968 si sarebbe registrato un cattivo raccolto.

Nuovi scontri cino-sovietici lungo tutta la frontiera del Sinkiang e in più punti del fiume Amur.

11 mag. La Cina accetta la proposta sovietica di colloqui sulla navigazione dei fiumi di frontiera.

13 mag. Firmato un accordo militare tra Cina e Siria.

15 mag. Fonti jugoslave riferiscono che il commercio estero della Cina ha subito un costante declino dall'inizio della RC.

24 mag. La Cina chiede che i trattati del XIX secolo vengano riconosciuti come « ineguali », prima di iniziare i negoziati con l'URSS.

25 mag. Visita del presidente dell'URSS, Podgorny, in Mongolia. Condanna del comportamento cinese sulla questione delle frontiere.

5-17 giu. Conferenza internazionale dei partiti comunisti a Mosca. Assenti Cina, Albania, Corea del Nord e Vietnam del Nord. Il primo segretario del PCUS, Brezhnev, propone un sistema di sicurezza collettiva in Asia.

10 giu. Scontri armati sul confine cino-sovietico nel Sinkiang (vicino a Yu-min).

18 giu. Riprendono a Kabarovsk i colloqui cino-sovietici sulla navigazione dei fiumi di frontiera.

8 lug. Ritirati dal Sud Vietnam i primi 800 soldati USA. Scontri armati fra truppe cinesi e sovietiche sul fiume Amur.

20 lug. I primi uomini mettono piede sulla luna (Armstrong e Aldrin, astronauti USA).

6 ag. Il col. gen. Tolubko, specialista missilistico sovietico, assegnato al comando del DM dell'estremo oriente. Voci di un possibile attacco sovietico contro la Cina.

8 ag. URSS e Cina firmano un protocollo sulla navigazione dei fiumi e dei laghi di frontiera.

13 ag. Si ripetono gli scontri cino-sovietici alla frontiera del Sinkiang.

28 ag. Il CC del PCC esorta la popolazione a prepararsi alla guerra.
Un editoriale della *Pravda* avverte la Cina del pericolo di una guerra nucleare.
Completato il ritiro dei primi 25.000 soldati USA dal Sud Vietnam.

3 sett. Muore Ho Chih-minh.
Lancio con successo in Giappone, di un missile (Lambda 4T) in grado di mettere in orbita un carico utile di 25 kg.

4 sett. Chou En-lai ad Hanoi per i funerali di Ho Chi-minh; riparte senza incontrare i dirigenti sovietici.

11 sett. Il primo ministro Kossighin incontra Chou En-lai a Pechino.

22 sett. Nono esperimento nucleare cinese (potenza circa 25 KT), annunciato come primo esperimento sotterraneo.

29 sett. Decimo esperimento nucleare cinese (potenza circa 3 MT).

Ottobre In un libro bianco sulla difesa si sostiene la necessità, per il Giappone, di rinunciare alla neutralità non armata e di accrescere il potenziale difensivo del paese.

1 ott. XX anniversario della fondazione della RPC. Lin Piao avverte di prepararsi alla guerra.

7 ott. USA e URSS presentano alla conferenza di Ginevra sul disarmo un progetto comune di trattato sull'utilizzazione pacifica del fondo degli oceani.

20 ott. Iniziano a Pechino i colloqui cino-sovietici sulla questione delle frontiere.

Ottobre Ambienti militari giapponesi sostengono che il paese potrebbe realizzare e mantenere forze nucleari.

11 nov. L'ONU respinge la proposta di ammissione della Cina.

15 nov. La Cina firma un accordo con la Tanzania e la Zambia per la costruzione della ferrovia Tan-Zam (1.670 km).

17 nov. Si apre la fase esplorativa dei SALT a Helsinki.

21 nov. Firma del trattato USA-Giappone di mutua sicurezza (restituzione di Okinawa al Giappone entro il 1972).

11 dic. Gli ambasciatori cinese e americano si incontrano a Varsavia (primo incontro dopo due anni).

15 dic. Le autorità americane in Giappone annunciano il ritiro dei missili *Mace-B*, con testata nucleare, da Okinawa.

19 dic. Il governo americano allenta l'embargo sul commercio con la Cina.

22 dic. Terminano i colloqui preparatori per i SALT fra URSS-USA.

Il governo cinese attacca i contatti sovietici con la RFT.

1970

13 gen. Riprendono a Pechino i colloqui cino-sovietici sui confini.

20 gen. Gli ambasciatori cinese e americano tengono a Varsavia il loro primo incontro formale dal 1968.

3 feb. Il Giappone firma (senza ratifica) il trattato di non-proliferazione.

11 feb. Il Giappone lancia con successo il suo primo satellite in orbita terrestre.

22 feb. Il comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia, maresciallo Yakubosky, ammonisce la Cina contro i continui preparativi alla guerra.

5 mar. Entrata in vigore del TNP con la deposizione degli strumenti di ratifica USA e URSS.

31 mar. Il quotidiano dell'esercito sovietico *Stella Rossa*

mette in guardia la Cina contro la « provocatoria » ricostruzione di fortificazioni sulle frontiere sovietiche e mongole.

7 apr. Il ministro della difesa indiano annuncia che l'URSS aiuterà l'India a produrre versioni migliorate dell'aereo Mig-21.

16 apr. I negoziatori americano e sovietico cominciano a Vienna discussioni sostanziali sui SALT (aggiornate al 14 ag.).

La nomina dell'ambasciatore jugoslavo in Cina segna il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra Pechino e Belgrado.

24 apr. La Cina lancia il suo primo satellite spaziale in orbita bassa da un poligono di lancio nella Mongolia Interna.

30 apr. Truppe americane e sud-vietnamite entrano in Cambogia, dopo il rovesciamento di Sihanouk.

5 mag. Viene annunciata a Pechino la formazione di un « governo cambogiano in esilio » dal principe Sihanouk (deposto il 18 marzo e rifugiatosi in Cina).

18 mag. La Cina annulla l'incontro a Varsavia fra gli ambasciatori americano e cinese, come segno di protesta contro l'azione USA in Cambogia.

19 mag. Il Giappone ratifica il Protocollo di Ginevra del 1925 sulla proibizione dell'uso in guerra di armi chimiche e biologiche.

20 mag. Il presidente del PCC Mao Tse-tung in una rara dichiarazione pubblica condanna l'azione USA in Cambogia.

4 giu. Il settimanale sovietico *Tempi nuovi* attacca la Cina per essere intervenuta negli affari cambogiani e pertanto di aver contribuito al rovesciamento del principe Sihanouk.

10 giu. Parlando alla televisione, il primo ministro sovietico Kossighin dichiara che i colloqui cino-sovietici sui confini hanno raggiunto un punto morto.

10 lug. Riprendono di nuovo i colloqui cino-sovietici sulla navigazione dei fiumi di confine.

12 lug. Il governo cinese annuncia l'accordo definitivo per un prestito alla Tanzania ed allo Zambia per la costruzione della ferrovia Tan-Zam.

31 lug. La Cina accusa l'URSS di ammassare truppe sul confine cino-sovietico e la mette in guardia dal pericolo di una guerra.

10 ott. L'arrivo a Pechino del nuovo ambasciatore sovietico V.S. Tolstikov, segna la normalizzazione dei rapporti diplomatici cino-sovietici. Il nuovo ambasciatore cinese Liu Hsin-chuan raggiunge Mosca il 22 novembre.

13 ott. L'accordo cino-canadese per il ristabilimento delle relazioni diplomatiche porta al riconoscimento da parte del Canada della Repubblica Popolare Cinese.

14 ott. Undicesima esplosione nucleare cinese (potenza approssimativa 3 megatoni).

1 nov. La Cina lancia un appello per una conferenza mondiale sul disarmo e riafferma che non userà mai per prima armi nucleari.

2 nov. Riprendono ad Helsinki i negoziati USA-URSS sui SALT (aggiornati al 18 dic.).

6 nov. L'Italia riconosce la Repubblica Popolare Cinese.

8 nov. Viene reso pubblico il messaggio di congratulazioni della Cina all'URSS in occasione del 53° anniversario della rivoluzione bolscevica: contiene un appello per il mantenimento di relazioni normali nonostante le divergenze ideologiche.

20 nov. La maggioranza dell'Assemblea Generale dell'ONU (51-49, meno dei 2/3 necessari) vota per la prima volta in favore dell'ammissione della Cina.

22 nov. L'URSS e la Cina siglano un accordo commerciale.

1 dic. L'Etiopia riconosce la Repubblica Popolare Cinese.

7 dic. L'Assemblea Generale dell'ONU, su unanime raccomandazione del CCD (3 set.), approva il progetto congiunto USA-URSS di trattato sulla messa al

bando dell'installazione di armi nucleari sul fondo degli oceani.

23 dic. Il governo cinese annuncia la rottura dei negoziati con l'URSS sulla navigazione dei fiumi di frontiera.

28 dic. Radio Mosca accusa la Cina di ignorare le proposte sovietiche per un sistema di sicurezza collettiva in Asia.

III. BIBLIOGRAFIA SCELTA

Questa bibliografia, da cui è esclusa tutta la stampa e le pubblicazioni ufficiali della RPC, riporta gli studi, le analisi e le opinioni più importanti, interessanti e significative di politologi, sinologi e giornalisti occidentali (comunque non cinesi), sull'intera gamma dei problemi militari e politico-militari concernenti la Cina moderna. L'asterisco indica quelle pubblicazioni che, secondo l'autore, sono essenziali per chi volesse ulteriormente approfondire i problemi trattati nel presente volume. L'autore ritiene comunque che le pur pregevoli analisi degli studiosi occidentali non possono essere considerate come sostitutive di una attenta lettura delle parti più significative dei quattro volumi delle *Opere Scelte di Mao Tse-tung*, pubblicati anche in italiano dalla Casa Editrice in Lingue Estere di Pechino (in particolare il quarto volume è edito in Italia dalle « Edizioni Oriente », Milano). Infine per chi volesse seguire con continuità gli eventi della RPC attraverso la stampa ufficiale, riportiamo alla fine della bibliografia un elenco delle « Pubblicazioni periodiche di recensione e riproduzione in lingua inglese della stampa ufficiale della RPC ».

ABELSON, P.H.: « The Chinese A-Bomb ». *Science*, 30 ott. 1964.

ADIE, W.A.C.: « China's Second Liberation ». *International Affairs*, lug. 1967.

ADIE, W.A.C.: « China's Foreign Policy ». *The World Today*, n. 6, 1968.

ALI, S.M.: « China's Bomb and After ». *Far Eastern Economic Review*, n. 13, 1964.

BARNETT, A. DOAK: « The Inclusion of Communist China in an Arms Control Program ». *Daedalus*, n. 89, 1960.

* BARNETT, A. DOAK: « A Nuclear China and U.S. Arms Policy ». *Foreign Affairs*, mar. 1970.

* BARNETT, W. ROBERT: *Quemoy: The Use and Consequences of Nuclear Deterrence.* Harvard Center for International Affairs, 1960.

BEATON, LEONARD: « The Chinese and Nuclear Weapons ». *Survival*, n. 3, 1962.

BEATON, LEONARD: « The Chinese Bomb ». *Survival*, n. 1, 1965.

BENNET, GORDON A.: « Hsie Fu-chih. China's Trouble-Shooter ». *Far Eastern Economic Review*, n. 5, 1968.

BIRKER, LINDSAY: « Dialogue on Disarmament: the Case of China and the United States ». *The World Today*, n. 12, 1963.

* BOURGEOIS, PIERRE: « Quelques remarques sur la révolution culturelle chinoise ». *Révue de Défense Nationale*, n. 5, 1969.

BOURGEOIS, PIERRE: « La question d'Asie ». *Révue de Défense Nationale*, n. 11, 1969.

* BOYD, R.G.: *Communist China's Foreign Policy*, New York, Praeger, 1962.

BRIESSEN, FRITZ VAN: « Von Pekings Papiertiger zur Atombomb Chinas ». *Aussenpolitik*, n. 7, 1963.

BRUNNER, DOMINIQUE: « The Chinese Bomb and the Non-Nuclear Countries ». *Révue Militaire Suisse*, set. 1966.

* BUCHAN, ALASTAIR: *China and the Peace of Asia.* London, Chatto and Windus (Institute for Strategic Studies), 1965.

BUESCHEL, RICHARD M.: *Communist Chinese Air Power.* London, Praeger and Pall Mall, 1968.
CHALFONT, LORD: « Peking, Moscow and the Spread of Nuclear Arms ». *International Spectator*, n. 7, 1966.
* CHARLES, DAVID: « The Dismissal of Marshal Peng Teh-huai ». *The China Quarterly*, n. 8, ott.-dic. 1961.
* CHENG CHU-YUAN: *Scientific and Engineering Manpower in Communist China, 1949-63.* Washington, D.C.; Government Printing Office, 1965.
* CHENG, J. CHESTER: *The Politics of the Chinese Red Army.* Standford, California, Hoover Institution, 1966.
CHIU, S.M.: « The PLA and the Party: Recent Development ». *Military Review*, giu. 1965.
CHO, M.Y.: « Pekings Bombe ». *Atomzeitalter*, n. 6, 1964.
CHO, M.Y.: « Was will Peking mit der Atombombe? ». *Aussenpolitik*, n. 4, 1967.
* CLARK, ANNE B.: *Selected Biographies of Chinese Communist Military Leaders.* Cambridge: East Asian Research Center, Harvard University, 1964.
* CLEMENS, WALTER C.: « The Sino-Soviet Dispute ». *International Affairs*, n. 2, 1965.
* CLEMENS, WALTER C.: « The Nuclear Test Ban and Sino-Soviet Relations ». *Orbis*, n. 1, 1966.
* CLEMENS, WALTER C.: « Chinese Nuclear Tests: Trends and Portents ». *China Quarterly*, n. 32, 1967.
* CLEMENS, WALTER C.: *The Arms Race and Sino-Soviet Relations.* Standford: Hoover Institution Publications, 1968.
CLOSE, ALEXANDRA: « Bombs or Trousers ». *Far Eastern Economic Review*, ott. 1964.
CLOUGH, RALPH N.: *United States China Policy.* Contemporary China and the Chinese Annals (American Academy of Political Science), gen. 1959.
COFFEY, J.I.: « The Chinese and Ballistic Missile Defence ». *Bulletin of the Atomic Scientists*, dic. 1965.
* COFFEY, J.I.: « China and BMD ». *Survival*, n. 3, 1966.
* DAHM, HELMUT: « Militärpolitische Aspekte der Chinesischen Kulturrevolution ». *Berichte, des Bunden-instituts für Ostwissenschaftliche und International Studien*, n. 19, 1967.
DAVIS, P.C.: « The Coming Chinese Communist Nuclear Threat and the U.S. Sea-Based ABM Options ». *Orbis*, n. 1, 1967.
* DENNO, BRYCE F.: « Sino-Soviet Attitudes towards Revolutionary War ». *Orbis*, n. 4, 1968.
DEUTSHER, ISAAC: *The Prophet Armed.* London: Oxford University Press, 1964.
DE VALON: « Le pouvoir est au bout du fusil ». *Révue de Défense Nationale*, n. 11, 1969.
* DOI, AKIO: « How to Cope with Red China's Nuclear Arming ». *Tairiku Mondai*, dic. 1966.
* DOMES, JÜRGEN: *Kulturrevolution-und- Arme. Die Role der Streitkrafte in der Chinesischen Kulturrevolution.* Bonn, 1967.
DOMES, JÜRGEN: « The Cultural Revolution and the Army ». *Asian Survey*, n. 5, 1968.
DOMMEN, ARTHUR J.: « Japan, China and the Bomb ». *War-Peace Report*, giu-lug. 1966.
* DOOLIN, DENNIS J.: *Territorial Claims in the Sino-Soviet Conflict.* Documents and Analysis. Stanford University, Hoover Institution, Studies 7, 1965.
* DORRILL, W.F.: *Problems of Leadership and Succession in Communist China.* The Rand Corporation, California, lug. 1965.
* DUTT VIDYA PRAKASH: *China's Foreign Policy.* Bombay, Asia Publishing House, 1964.
ELEGANT, ROBERT S.: « China's Next Phase ». *Foreign Affairs*, ott. 1967.

* ERICKSON, JOHN: *The Military-Technical Revolution.* New York, Praeger, 1966.
ERMARTH, FRITZ: « Moscow and the Chinese Missile ». *Military Review* (Fort Leavenworth, Kansas), n. 4, 1967.
* ESMEIN, JEAN: « Le degré d'avancement téchnique de la Chine en 1968 ». *Révue de Défense Nationale,* n. 5, 1969.
EVANS, GORDON HEYD: « China and the Atom Bomb ». *The Journal of the Royal United Service Institution,* London 1962, n. 625.
FITZGERALD, C.P.: *The Chinese View of their Place in the World.* Royal Institution of International Affairs, Chatham House Essays, 1964.
FITZGERALD, C.P.: « Tension on the Sino-Soviet Border ». *Foreign Affairs,* lug. 1968.
FORD, HAROLD P.: « Modern Weapons and the Sino-Soviet Estrangement », *China Quarterly,* n. 18, 1969.
FOSSATI, GILDO: « Il contratto cino-sovietico: tutti i precedenti storici sulla questione dei confini ». *Politica Internazionale,* gen. 1970.
FRANK, LEWIS A.: « Nuclear Weapons Development in China ». *Bulletin of the Atomic Scientists,* n. 1, 1966.
FRANK, LEWIS A.: « ABM and Non-Proliferation: Related Issues ». *Orbis,* primavera 1967.
* GARDER, MICHEL: « Possibilités et limites de la stratégie revolutionnaire chinoise », *Stratégie,* n. 22, 1970.
* GARTHOFF, RAYMOND L., ed.: *Sino-Soviet Military Relations.* New York, Praeger, 1966; London, Pall Mall, 1967.
GAUVENET, ANDRÉ: « Les essais nucléaires chinois ». *Révue de Défense Nationale,* n. 11, 1967.
* GELBER, HARRY G.: « The Impact of Chinese ICBM's on Strategic Deterrence ». *Orbis,* n. 2, 1969.
GELDER, STUART: *The Chinese Communist,* London, Gollancz, 1946.
GEORGE, ALEXANDER L.: *The Chinese Communist Army in Action.* New York and London, Columbia U.P., 1967.
GIRLING, J.L.S.: *People's War.* London, Allen and Unwin, 1969.
GITTINGS, JOHN: « China's Militia ». *China Quarterly,* n. 18, 1964.
* GITTINGS, JOHN: « China's Bomb ». *The World Today,* n. 12, 1964.
* GITTINGS, JOHN: « Military Control and Leadership, 1949-1964 », *China Quarterly,* n. 26, 1966.
* GITTINGS, JOHN: *The Role of the Chinese Army.* London, Oxford U.P., 1967.
* GITTINGS, JOHN: *Survey of the Sino-Soviet Dispute.* London, Oxford U.P. for Chatham House, 1968.
GLAUBITS, JOACHIM: « Mao, Lin und die chinesische Kriegsmarine-Bemerkungen zu einem Parteidokument ». *Berichte des Bundesinstitutes für Ostwissenschaftliche und Internationale Studien,* n. 3, 1968.
GLAUBITS, JOACHIM: « Die chinesisch-amerikanischen Beziehungen ». *Europa Archiv,* nov. 1969.
GRANQVIST, HANS: *The Red Guard.* London, Pall Mall, 1967.
* GRIFFITH, SAMUEL B.: The Chinese People's Liberation Army. New York and London, McGraw-Hill, 1966.
* GRIFFITH, WILLIAM E.: *The Sino-Soviet Rift.* M.I.T. Press, 1964.
* GRIFFITH, WILLIAM E.: « Sino-Soviet Relations, 1964-1965 ». *China Quarterly,* n. 25, 1966.
GURBOV, MELVIN: *Problems and Prospects of United States Policy in Southeast Asia,* Rand Corporation Memorandum, RM-5910-ISA, mag. 1969.
* HALPERIN, MORTON H.: « China and Proliferation ». *Bulletin of the Atomic Scientists,* nov. 1966.
* HALPERIN, MORTON H. ed.: *Sino-Soviet Relations and Arms Control.* Cambridge, M.I.T. Press, 1967.
* HALPERIN, MORTON H.: *China and the Bomb.* New York, Praeger, 1965.

HALPERIN, MORTON H.: « Doctrine and Practice of Peking's Foreign Policy ». *Europa Archiv*, n. 2, 1965.
HALPERIN, MORTON H.-TANG TSOU: « Mao Tse-tung's Revolutionary Strategy and Peking's International Behaviour ». *American Political Science Review*, mar., 1965.
HALPERIN, MORTON H.: « Chinese Nuclear Strategy: the Early Post-Detonation Period ». *Adelphi Papers*, n. 18, mag. 1965.
HALPERIN, MORTON H.: *Is China turning in?* Cambridge, Massachussets, Harvard Center for International Affairs, Occasional Papers, n. 12.
HALPERIN, MORTON H. - LEWIS, JOHN: « New tension in Army Party Relations in China (1965-1966) ». *China Quarterly*, n. 26, 1966.
HALPERIN, MORTON H.: *China and Nuclear Proliferation.* University of Chicago, Center for Policy Study, 1966.
* HALPERIN, MORTON H.: *Chinese Attitude Toward the Use and Control of Nuclear Weapons.* In: *China's Policies in Asia and America's Alternatives.* Chicago, University of Chicago Press, 1968.
HALPERN, A.M.: « Communist China and Peaceful Co-Existence ». *China Quarterly*, lug.-set. 1960.
HALPERN, A.M. ed.: *Policies toward China: Views from Six Continents.* NWC, McGraw-Hill, 1966.
* HARRIS, WILLIAM R.: « Chinese Nuclear Doctrine: the Decade Prior to Weapons Development (1945-1955) ». *China Quarterly*, n. 21, 1965.
* HINTON, HAROLD: *Communist China in World Politics.* Boston, Houghton Mifflin, 1966.
HONTE, FRANÇOIS: « Une guerre sino-sovietique? ». *Monde Diplomatique*, n. 4, 1969.
HSIEH, ALICE LANGLEY: *The Significance of Chinese Communist Treatment of Krushchev's January 14 Speech on Strategy.* Rand Memorandum, Santa Monica, California, feb. 1960.
* HSIEH, ALICE LANGLEY: « Communist China and Nuclear Warfare ». *China Quarterly*, n. 2, 1960.
* HSIEH, ALICE LANGLEY: *The Chinese Genie: Peking's Role in the Nuclear Test Ban Negotiation.* Rand Memorandum, Santa Monica, California, giu. 1960.
* HSIEH, ALICE LANGLEY: *Communist China's Strategy in the Nuclear Era.* Prentice Hall, 1962.
* HSIEH, ALICE LANGLEY: *Communist China and Nuclear Force.* Rand Paper, Santa Monica, California, ago. 1963.
* HSIEH, ALICE LANGLEY: *Communist China's Military Doctrine and Strategy.* Rand Memorandum, Santa Monica, California, ott. 1963.
HSIEH, ALICE LANGLEY: « Sino-Soviet Nuclear Dialogue ». *Survival*, n. 5, 1964.
HSIEH, ALICE LANGLEY: « China's Secret Military Papers: Doctrine and Strategy ». *China Quarterly*, n. 18, 1964.
HSIEH, ALICE LANGLEY: « Two Major Powers and the Problem of Disarmament: the Position of Communist China ». *Disarmament*, n. 2, 1964.
* HSIEH, ALICE LANGLEY: *The Role of the Military in Communist China's External Policies.* Rand Paper, Santa Monica, California, lug. 1966.
* HSIEH, ALICE LANGLEY: *Communist China's Military Policies and Nuclear Strategy.* Rand Paper, Santa Monica, California, nov. 1967.
* HSIEH, ALICE LANGLEY: *Communist China's Military Policies, Doctrine and Strategy.* Rand Paper, P-3960, ott. 1968.
HUNG DAH CHIU: « Communist China's Attitude Towards Nuclear Tests ». *China Quarterly*, n. 21, 1965.
INGLIS, DAVID: « The Chinese Bomb Shell ». *Bulletin of the Atomic Scientists*, feb. 1965.
INGLIS, DAVID R.: « American Policy and the Chinese Bomb ». *Correspondent*, n. 33, 1965.

IVEKOVIC, MLADEN: « The Chinese Bomb ». *Review of International Affairs*, 20 nov. 1954.

JOFFE, ELLIS: *The Chinese Red Army 1927-1949 and the Man-Over-Weapons Doctrine*. Harvard University, gen. 1964.

JOFFE, ELLIS: « The Conflict between Old and New in the Chinese Army ». *China Quarterly*, n. 18, 1964.

* JOYAUX, FRANÇOIS: « La crise chinoise », *Révue de Défense Nationale*, ott. 1967.

* JOYAUX, FRANÇOIS: « Vingt ans de régime communiste en Chine populaire ». *Révue de Défense Nationale*, nov. 1969.

KALICKI, J.H.: « China, America and Arms Control », *The World Today*, apr. 1970.

KASHIN, A.: *The Atom and China*. Institute for the study of the USSR, Bulletin, Monaco, n. 8, 1961.

KINTHER, WILLIAM, R.: *Safeguard: why the ABM Make Sense*. New York, Hawthorne Books, 1969.

* KISHIDA, JUNNOSUBE: « Chinese Nuclear Development ». *Japan Quarterly*, apr.-giu. 1967.

KLEIN, DONALD W.: « The Next Generation of Chinese Communist Leaders ». *China Quarterly*, n. 12, 1962.

* KLOCHKO, MIKHAIL A.: *Soviet Scientist in China*. Hollis and Carter, 1965.

KONIG, HELMUT: « Der Sovietisch-chinesische Rundfunkkrieg ». *Osteurope*, ago. 1969.

* KOTANI, HIDEJIRO: « Arms Control and Japan's Defense. A Tentative Proposal for Coping with Nuclear Armament by Communist China ». *Boei Ronshu* (Journal of National Defense), apr. 1964.

* KRAMISH, A.: « The Great Chinese Bomb Puzzle: a Solution ». *Fortune*, giu. 1966.

LABEDZ, L. - URBAN, G.R.: *The Sino-Soviet Conflict*. London, Bodley Head, 1965.

LALL, ARTHUR: « The Political Effects of the Chinese Bomb ». *Bulletin of the Atomic Scientists*, feb. 1965.

LARSON, THOMAS B.: *Disarmament and Soviet Policy 1964-1968*. Englewood Cliffs, Prentice Hall, 1969.

LE GALL, JAQUES: « Le IX Congrès du Parti Communiste Chnoise ». *Révue de Défense Nationale*, giu. 1969.

LEVINE, DAVID: *The Rift: the Sino-Soviet Conflict*. Illinois, Jacksonville, Harris-Wolfe and C., 1968.

* LEWIS, WILSON: « China's Secret Military Papers: Continuities and Revelations ». *China Quarterly*, n. 18, 1969.

* LEWIS, WILSON: *Party Leadership and Revolutionary Power in China*. Cambridge University Press, 1970.

LINDSAY, JOHN: *China and the Cold War*. Melbourne, Melbourne University Press, 1955.

* MACKINTOSH, MALCOM: « Military Aspects of the Sino-Soviet Dispute ». *Bulletin of the Atomic Scientist*, n. 8, 1965.

MADDOX, JOHN: « Chinese A-Bomb - And Who Next? ». *New Scientists*, 22 ott. 1964.

MARTIN, SURIJ V.: « Il conflitto Cino-Sovietico entra in una nuova fase ». *Sovietica*, n. 18, 1969.

MARZO, ALBERTO: « Cina-URSS: una nuova tattica nella strategia di Pechino? », *Rivista di Politica Internazionale*, apr. 1969.

MASANI, M.R.: « The Challenge of the Chinese Bomb ». *India Quarterly*, n. 1, 1965.

MATES, LEO: « Non Alignment and the Great Powers ». *Foreign Affairs*, mar. 1970.

MCARTHUR, RUSSEL H.: « Technology and Technical Education in China ». *Peace Research Review*, dic. 1967.

MEHENERT, KLAUS: « Die Schüsse am Ussuri und ihr Echo ». *Osteurope,* ago. 1969.

MOMOI, MAKOTO: « N-Threat on Japan and Defensive Weapons System; Regional Arms Control Steps Proposed ». *Boei Ronshu* (National Defense Journal), par. 1964.

MOZINGO, D.P. - ROBINSON, T.V.: *Lin Piao on People's War: China Makes a Second Look at Vietnam.* Rand Memorandum, Santa Monica, California, nov. 1965.

NANES, ALLAN: « The Armies of Red China ». *Current History,* dic. 1960.

NEAL F. WARNER: « U.S. China Policy and Disarmament ». *Bulletin of the Atomic Scientists,* nov. 1963.

NEHRU, R.H.: « The Challenge of the Chinese Bomb ». *India Quarterly,* n. 1, 1965.

NIV SIEN-CHON: « Communist China and Nuclear Weapons ». *Nato's Fifteen Nations,* feb. 1970.

* OLIVIER-LACAMP, MAX: « Deux Asies: l'Inde et la Chine ». *Révue de Défense Nationale,* ott.-nov. 1968.

OJHA, ISHWER C.: « China's Cautions American Policy ». *Current History,* set. 1967.

PALIMANN, MARTIN: « Tödlicte Alternativen: Militarpolitische und Geostrategische Uberlegungen zur Konflik-Situation Peking-Moskau », *Frankfurter Hefte,* set. 1969.

PERONNE, LOUIS-PAUL: « Le tiers monde et la Chine ». *Révue Militaire Générale,* mag., 1969.

PETROV, VICTOR: *China: Emerging World Power.* London, Van Mostrand, 1967.

PICK, OTTO: « Red China's Military Doctrine ». *Nato Newsletter,* n. 10, 1963.

* POWELL, RALPH L.: « Everyone a Soldier. The Communist Chinese Militia ». *Foreign Affairs,* ott. 1960.

* POWELL, RALPH L.: « The Military Affairs Committee and Party Control of the Military in China ». *Asian Survey,* lug. 1963.

* POWELL, RALPH L.: *Politico-Military Relationship in Communist China,* Washington D.C., U.S. Department of State, ott. 1963.

POWELL, RALPH L.: « Great Powers and Atomic Bombs are Paper Tigers ». *China Quarterly,* n. 23, 1965.

* POWELL, RALPH L.: « China's Bomb: Exploitation and Reactions ». *Foreign Affairs,* n. 4, 1965.

* POWELL, RALPH L.: « The Increasing Power of Lin Piao and the Party-Soldiers, 1959-1966 », *China Quarterly,* mar., 1968.

POWELL, RALPH L.: « Maoist Military Doctrine ». *Asian Survey,* n. 4, 1968.

* POWELL, RALPH L.: « The Party, the Government and the Gun ». *Asian Survey,* giu. 1970.

PYE, LUCIAN W.: « China in Context ». *Foreign Affairs,* gen. 1967.

RAY, HEMEN: « China in zwei Jahren die funfte Atommacht ». *Aussenpolitik,* n. 12, 1962.

RHEE, T.C.: « Sino-Soviet Military Conflict and the Global Balance of Power », *World Today,* n. 1, 1970.

* ROBINSON, T.W.: *A National Interest Analysis of Sino-Soviet Relations,* Rand-Paper, Santa Monica, California, mar. 1966.

RUPEN, ROBERT A. - FARREL, ROBERT: *Vietnam and Sino-Soviet Dispute.* London, Pall Mall, 1967.

* SHAPIRO, LEONARD: « Collective Lake of Leadership ». *Survey,* n. 70-71, 1969.

* SCHURMANN, FRANZ: *Ideology and Organization in Communist China.* Berkeley, University of California Press, 1968.

SCHWARTZ, BENJAMIN I.: *Communism and China: Ideology in Flux,* Cambridge, Mass, Harvard University Press, 1962.

* SCHWARTZ, BENJAMIN I.: « La concezione maoista dell'ordine mondiale ». *Lo Spettatore Internazionale*, n. 4-5, 1967.
* SCOTT, ROBERT: « China, Russia and the United States ». *Foreign Affairs*, gen. 1970.
SEIFFERT, JOHANNES ERNST: « China nach dem Test ». *Frankfurter Hefte*, 1967.
* SERENI, EMILIO: « Strategia e contenuto della "rivoluzione culturale" nel rapporto di Lin Piao », *Critica Marxista*, mar. 1969.
* SHAJI, FUJII: « China's Nuclear Scientist ». *Atlas*, mag. 1964.
* SILJEGOVIC, BOSKO: « Communism and Conflicts ». *Survival*, lug. 1969.
SONNENFELDT, HELMUT: « The Chinese Factor in Soviet Disarmament Policy ». *China Quarterly*, n. 26, 1966.
* TATU, MICHEL: « The Future of the USSR ». *Survival*, lug. 1969.
THOMAS, JOHN R.: « Soviet Behaviour in the Quemoi Crisis of 1958 ». *Orbis*, n. 1, 1962.
ULAN, ADAM: *Expansionism and Coexistence. The History of Sovietic Foreign Policy 1917-1967*. New York, Praeger, 1968.
* WA KAIZUM, KEI: « Nuclear-Armed Communist China and Japan's Security ». *Contemporary Japan*, mag. 1966.
* WHEELER, GEOFFREY: « Sinkiang and the Soviet Union ». *China Quarterly*, n. 16, 1963.
WHITING, ALLEN S.: *Contradictions in the Moscow-Peking Axis*. The Rand Corporation, RM-1922, set. 1957.
* WHITING, A.S.: *Sinkiang and Sino-Soviet Relations*, Rand Paper, Santa Monica, California, apr. 1960.
* WHITSON, WILLIAMS W.: « The Concept of Military Generation: the Communist Chinese Case ». *Asian Survey*, n. 11, 1968.
* WHITSON, WILLIAM W.: « The Field Army in Chinese Communist Military Politics ». *China Quarterly*, n. 37, 1969.
* WOLFE, THOMAS B.: *Soviet Strategy at the Crossroads*. Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1964.
WOLFE, T.B.: *The Soviet Union and the Sino-Soviet Dispute*, Rand Paper, Santa Monica, California, ago., 1965.
* YAHUDA, MICHAEL B.: « Chinese Foreign Policy After 1963: the Maoist Phases ». *China Quarterly*, n. 36, 1968.
YOUNG, ORAN R.: « Chinese Views on the Spread of Nuclear Weapons ». *China Quarterly*, n. 26, 1966.
YUTER, S.C.: « Preventing Nuclear Proliferation through the Legal Control of China's Bomb ». *Orbis*, n. 4, 1969.
ZABLOCKI, CLEMENT J. ed.: *Sino-Soviet Rivalry: Implications for U.S. Policy*. New York, Praeger, Center for Strategic Studies, Washington, 1966.
ZILBERT, E.R.: *The Chinese Nuclear Exploison, N-Nation Nuclear Development and Civil Defense*, Rand Paper, Santa Monica, California, apr., 1965.
* ZORZA, VICTOR: « The Hidden Battle for Power in Red China ». *Look*, 28 ago., 1966.

Pubblicazioni periodiche di recensione e riproduzione in lingua inglese della stampa ufficiale della RPC

Agenzia di stampa « Nuova Cina »	Pechino
Current Background	Hong Kong (U.S. Consulate General)
China News Analysis	Hong Kong (U.S. Consulate General)
Extracts from China Mainland Magazines	Hong Kong (U.S. Consulate General)
Joint Publication Research Service	Washington, D.C.
Peking Review	Pechino (anche in francese)
Survey of the China Mainland Press	Hong Kong (U.S. Consulate General)

Collana di Politologia diretta da Altiero Spinelli

R. ARON, *Marxismi immaginari.*

F. CELLETTI (a cura di), *Fra l'orso e la tigre - Dottrina, strategia e politica militare cinese* (scritti raccolti dall'Istituto Affari Internazionali).

A. GROSSER, *In nome di che?, fondamenti di una morale politica.*

I.A.I. (a cura di S. Silvestri), *La strategia sovietica - Teoria e pratica.*

P. URI (a cura di), *Un futuro per l'agricoltura europea* (rapporto di un gruppo di esperti).

Finito di stampare per conto di Franco Angeli Editore
dalle « Arti Grafiche La Cittadella » - Pieve del Cairo (Pv)

Può sembrare un'ironia: in questa nostra epoca di esplorazioni spaziali, l'umanità sta riscoprendo il pianeta Cina. Pure, non si può non constatare come una semplice partita di ping-pong giocata a Pechino abbia potuto scuotere e sconvolgere l'opinione pubblica mondiale assai più dello sbarco del primo uomo sulla luna.

Fino a ieri ignorato, diplomaticamente «negato», osservato al microscopio da distaccati specialisti, quando non apertamente ammonito e minacciato – specie dai suoi ex-alleati – come una qualsiasi variabile, fastidiosa ma trascurabile, all'*agreement* bipolare, il «paese di mezzo» con la sua realtà, la sua politica, il significato del suo messaggio si è rivelato improvvisamente presente alla coscienza di milioni di uomini. La Cina esiste: ciò che sino a ieri era materia di studio e di riflessione per poche decine di «addetti ai lavori», diventa oggetto di discussione, di notizia, di «consumo» generalizzato.

Le ragioni di ciò, indubbiamente, vanno identificate nella singolarità e nella portata di un'esperienza nuova e originale, di cui la Cina è portatrice, definita irripetibile eppure colta con estremo interesse, quasi che in essa si volesse, o si temesse di rintracciare una verità capace di dilatarsi ben oltre i confini della Cina stessa. Un'esperienza che, proprio nel suo antagonistico contrapporsi alle scelte di quei paesi che agli stessi principi «socialisti» si richiamano, trae ulteriori motivi di singolare caratterizzazione.

Di tale esperienza il volume che presentiamo coglie – in una selezione di saggi di notissimi studiosi e esperti sinologi oltre al discorso di Lin Piao sulla vittoria della guerra popolare – un aspetto apparentemente «specialistico» e settoriale: quello della dottrina, della strategia e della politica militare della Cina d'oggi, dell'organizzazione delle strutture dell'esercito, del rapporto tra fucile (o fungo atomico) e politica. E ciò che colpisce, nella sfaccettata e approfondita analisi di un corpo circoscritto e tradizionalmente gerarchico, qual è l'esercito, è la «generalizzazione» dei contenuti politici cinesi al campo strettamente militare. La motivazione dell'interesse che la Cina suscita trova qui quindi conferma esemplare nella globalità di un discorso strategico che è una concezione del mondo, una precisa scala di valori ideologici e politici cui non si sottrae un livello sovrastrutturale – l'esercito – pure tradizionalmente confinato, anche nell'esperienza storica delle precedenti rivoluzioni socialiste, alla subordinazione della tecnica ai principi.

Franco Celletti è responsabile degli studi sui problemi strategici e del controllo degli armamenti presso l'Istituto Affari Internazionali di Roma. E' autore di numerosi articoli e pubblicazioni, fra cui *La lancia e lo scudo: missili e antimissili,* Il Mulino, Bologna; *TNP: problemi del negoziato di Ginevra,* IAI-Documentazioni; *La guerra nucleare in Europa: le armi nucleari tattiche,* ed. Lo Spettatore Internazionale. Cura inoltre l'edizione italiana dello *Strategic Survey,* dell'Institute for Strategic Studies di Londra.

Lire 4.500